UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY
TORONTO.
KING
ALFRED
LIBRARY
OF
HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH
AND
HARRIET SMITH
1901

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Ontario Council of University Libraries

http://www.archive.org/details/s04bibliotecastoric07casi

10465

C
82

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. CASINI e V. FIORINI (Serie IV - N. 7)

LETTERE
DI
GIUSEPPE MAZZINI

AD AURELIO SAFFI
E ALLA FAMIGLIA CRAUFURD
(1850-1872)

PER CURA
DI
GIUSEPPE MAZZATINTI

128200
13/6/13.

ROMA - MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.
1905

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELLA SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

Città di Castello, Stabilimento S. Lapi, 1905.

Alla signora GIORGINA SAFFI

SAN VARANO (Forlì)

Cara Signora,

Dedico a Lei devotamente questo volume di lettere di G. Mazzini, le quali integrano la figura del Suo Aurelio or che di Lui son pubblicati i quattordici volumi de' Ricordi e Scritti. *E vivamente La ringrazio per avermi concesso di dare alla luce questa preziosa e intima corrispondenza, ch'Ella gelosamente conserva.*

Ella ha pure consentito, cedendo alla mia preghiera, ch' io aggiungessi alle lettere al Suo Aurelio quelle che il Mazzini scrisse a Lei, alla Sua Mamma e alla Sua sorella Caterina, " una delle migliori italiane che siano,, , " l'angelo del silenzio ,, com' egli soleva chiamarla, " la buona devota tacita Kate ,, , come la chiamò nell' ultima lettera. Ed anche per questo, cara Signora, Le esprimo qui tutta la mia gratitudine.

Ora e sempre

Forlì, marzo 1905.

Suo

GIUSEPPE MAZZATINTI.

1. [*Ad Aurelio Saffi* — Losanna].

[Ginevra], 26 [marzo 1850].

Caro Aurelio; Ho bisogno d'aver subito qui il baulle nero che prese Mattia [Montecchi]. La signora Susanna [Tancioni] metterà qualche cosa di dosso se c'è, compreso l'abito corto che hai tu. Poi è necessario che tu ci metta dentro i numeri, che hai in camera e che non ti servono *per ora* a niente, dacché non devi leggere, ma scrivere, se vuoi ch'esca il lavoro prima della nuova crisi, tutte l'ore, della *Revue Encyclopedique*, dei quali ho bisogno io per due numeri che non posso indicare: poi, dei libri del gran baulle, ch'è nella mia vecchia camera, cominciando dai piú vicini al coperchio, fino a concorrenza del vuoto. Poi, manda, in qualunque modo, il baulle a Maurizio [Quadrio].

Di' a Mattia che empirò il primo foglio. Bisogna però nel numero sia compresa in piccoli tipi la difesa italiana di Cernuschi; ed io ho smarrita la copia che deve avermi portato via Andreini. Se ne avete ricevuto copia da Capolago, come dovreste, bisogna inserirla e scriver venti linee al di sopra, e devi scri-

verle tu. Poi, l'articoluccio *tuo* pure pei Martiri di Vannucci; poi altro articoluccio tuo sul libro Azeglio di Macchi; brevissimo: brevissimo, dico, perché tu lo scriva. Cosa sono tre articolucci di miscellanea? Bada che *calcolo* su te. Poi, tra i documenti, bisogna inserire il breve vescovile e risposta papale che mando: poi, lo scritto *romano* che tu o Mont[ecchi] dovreste aver preso (1).

Dimmi se l'articolo Pasini è venuto, per mia regola (2).

Addio. Tuo GIUS.

---

(1) Il n. 11 (aprile 1850) dell' *Italia del Popolo* contiene, infatti, la continuazione dei *Pensieri* di G. MAZZINI su *I sistemi e la democrazia* (pag. 521-526, cioè "il primo foglio „ del fascicolo); la difesa del Cernuschi (pag. 636-646) con alcune "linee al di sopra „, cioè di prefazione; e la recensione di A[urelio] S[affi] su *I Martiri* di ATTO VANNUCCI (pag. 647 e sg.). L' "articoluccio „ su *La vita politica di Massimo d'Azeglio: osservazioni istorico-critiche.* (Torino, Magnaghi, 1850) fu inserito nel fasc. XII (a pag. 763-765), dov' è pure (a pag. 769 e sgg.) l'*Allocuzione di Pio IX*, pronunciata nel Concistoro segreto del 20 maggio 1850. "Lo scritto *romano* „ è certamente quello firmato A. G., a pag. 766 e sgg. dello stesso fascicolo, sotto la rubrica *Documenti per la Storia dell'ultima rivoluzione italiana.* (2) L'articolo PASINI, cioè di Valentino, è la seconda parte dello studio *Sull'amministrazione specialmente finanziaria dell'Austria nel regno lombardo-veneto avanti la rivoluzione del 1848,* che apparve nell' *Italia del Popolo,* n. 10, pag. 455 e segg. La prima parte leggesi nel n. 6, pag. 785 e sgg.

2. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 7 [aprile 1850].

Caro Aurelio; Eccoti due biglietti. Va' e parla dell' Imprestito. Rosales non è ricco: ma la [Maria] Dal Verme è piú facoltosa: buona, capricciosetta, ha bisogno d'essere scossa. Tu, se vuoi, puoi.

Tieni a mente il dove esatto della casa e ogni cosa, se mai dovessi, ciò che non credo, tragittare per un giorno a quella volta. Si potrebbe scendere da un battelletto, senza incontrare quegli asini di gendarmi?

Avrei proprio bisogno di veder chiaro nella bisogna di Buonamici e di sistemarla. Ma temo pur troppo che la debolezza verso la moglie e le corse a Berna ed a Neuchatel vi rendano meno atti a compiere gli obblighi vostri. Per esigere, colla sorveglianza o aiuto di Varè, un rendiconto della situazione attuale, e un quadro speciale delle spedizioni fatte dell' *Italia del Popolo;* a chi, dove, quanti numeri, e fino a qual numero; cose tutte che mi sono necessarie a fare io il lavoro di distribuzione e mandarlo a Buonamici. Tu, come non solamente amico e collega, ma come un dei tre della Società Editrice, hai a norma degli articoli potere preciso. Vuoi valertene? Vuoi pensare che abbiamo nell' impresa un venticinque mila franchi, che dovremmo ricuperarne parte, perché spettavano all'Associazione, e che, se potessimo aver un qualche guadagno, Montecchi e Saliceti vivono di pegni a Londra?

Tra parentesi; anch' io ho bisogno; e inoltre quand'anche non lo avessi, non vedo perché non consacrerei la tenue retribuzione del mio lavoro a pagare la mia corrispondenza o a prendere qualche cartella. Di' dunque a Buonamici che faccia il piacere di dare a te per me ciò che mi viene pel numero ora escito dell' *Italia del Popolo.* Tu, avutolo, lo manderai a Maurizio per me.

Addio: tra due giorni manderò pel numero venturo. Ama il tuo GIUSEPPE.

3. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 8 [aprile 1850].

Caro Aurelio; Impossibile sopprimere l'ultima parte senza rifare di pianta la cosa; e non fondate nella *pratica* l'obbiezione (1). Dacché si sono commessi delitti politici, s'è sempre protestato dalle vittime davanti agli stessi che li commettevano. In tutti i casi di Corti ch'erano e si credevano *incompetenti* dagli accusati, gli accusati protestarono contro la dichiarazione di competenza davanti alla Corte stessa. S'è protestato davanti alla Corte dei Pari contro l'assassinio di Ney condannato da essi. Si protesta, anzi, quando non si spera altro; e si protesta davanti all'empio, perché rimanga memoria e per testimoniare del Dritto davanti a Dio. Sono convinto che se Sirtori scruta l'origine religiosa della Protesta, non insisterà sull'obbiezione, risolta, ripeto, per lunga serie di precedenti nella pratica.

Del resto, coi mutamenti che ho introdotto, soddisfo, parmi, anche a questo timore d'illogicismo: "Nous venons, Messieurs, rénouveler dévant vous, à la France la protestation de Rome „ etc. Dove dico: "qu'un orateur vous annonçait avec audace et que vous, Messieurs „ etc., ho messo "et que votre majorité, Messieurs „. È piú giusto.

L'affare della distinzione tra i primi tre e gli altri non ha valore; e v'insisto piú per l'avvenire e per la coscienza una che dobbiamo aver tutti, che non per questo caso. L'atto dà a noi mandato per scegliere e compiere il nostro incarico. S'è fatto e siam *tutti* delegati dei segnatari dell'Atto: poco importa che la elezione sia a un grado in un caso, a due nell'altro: la ratificazione sana ed equipara. I francesi non andrebbero a scrutare queste minuzie che non indeboli-

scono per essi il concetto dell'Atto; e noi ponendo tre linee invece d'una, snerviamo l'energia dei modi ed entriamo in una definizione dei caratteri del mandato che neppure si richiede in una Protesta: nondimeno ho messo: " Membres d'un Comitè National dont le noyau élu par 60 membres de cette Assemblée que vous avez dispersée pour le baïonettes, s'est completé par le choix d'un grand nombre des patriotes italiens tous solidaires dans la même pensée „.

E si sta ricopiando aristocraticamente la cosa per mandarvela. Allora, non perderete tempo a firmarla e mandarla un minuto dopo a Londra all' indirizzo: I. C. Marsden, Esq., Walham Green, Fulham — London. Siam già in ritardo.

Miracolo per una volta. Avevi pensato a Pescantini. Pensate tutti e sempre se avete altri che possa prender cartelle in ogni parte del globo.

Mi scrivono che Cattaneo si raddolcisce a poco a poco. Ferrari ha scritto a me che sono il nuovo Gioberti.

Accogli [Gaspare] Rosales come un ottimo fratello; ed ottimo davvero quando è lontano da influenze di vecchie amicizie *moderate*. Se ti chiede di me, digli pure che sono in Isvizzera, ma sotto il suggello di tomba. Scriverò anzi a lui. Dagli gli Atti.

Ouchy si scrive non Ouscy. Un Comitato Nazionale deve saper tutto.

Il Manifesto all' interno fa effetto.

Tuo e vostro Gius.

Manderò domani bigliettino per la [Maria] Dal Verme, o stassera. Or non voglio perdere la posta.

---

(1) Allude al testo del Manifesto all'Assemblea di Francia che fu pubblicato colla data di Londra, 11 novembre, e pel Comitato Nazionale Italiano con le firme del Mazzini, di A. Saffi, di Mattia Montecchi, di A. Saliceti, di G. Sirtori e del segretario Cesare Agostini. Fu inserito ne *L' Italia del Popolo* del dicembre, pag. 39 e sgg.

4. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 11 [aprile 1850].

Caro Aurelio; Gril[lenzoni] ha avuto la tua del 26 marzo. Ti saluta da parte di Buscaroli che in data del 3 gli scrive nulla aver penetrato di raggiri modanesi fino a quel giorno. Aggiunge che tutte le tue lettere andarono al loro destino.

Di' a Sirtori e a Varè da parte mia che da piú parti chiedono perché non si parli della resistenza Veneta, militarmente (1). Ed hanno ragione. Ma rovescio l'accusa sovr'essi. Importa non solamente dar la gloria dovuta a Venezia, ma cominciare a *far noti* gli ufficiali che un giorno dovranno recitare una parte importante nell'esercito d'insurrezione, e far sí che il popolo possa avere fiducia in essi. Dunque, sia in articoli da porsi tra i Ricordi (2) da noi cominciati, sia in altro modo, o Sirtori scriva, o trovino tra i Veneti chi scriva.

Le firme Rappresentanti vanno venendo; ma è necessario, come dissi, soggiungervi un 40 o 50 altre firme di militari o impiegati civili appartenenti ad altre provincie d'Italia, siccome adesioni. Serbaste copia dell'Atto? Varè e Sirtori, spero, lo firmeranno coll'aggiunta delle loro qualità. Varè dovrebbe far di tutto per ottenere la firma Pasini; ma non riescirà. Se fuori d'Italia sanno ove pescare firme tra i Veneti, lo facciano: li prego caldamente; ma sollecitudine. Se non avete l'Atto, lo spedirò subito.

Ho trovato qualche documento per te, ma non te lo mando perché tu non farai che leggere, non pensando che un raffreddore o una tegola sulla testa ti rende inutile un giorno qualunque tutta l'erudizione che accumuli (3).

Ama il tuo Gius.

Se vedi la signora Susanna dille che ho ricevuto la sua e che le scriverò domani.

Come va il rendiconto? Di' a Savi che Buonamici ha ricevuto due o tre giorni sono 400 franchi da Lugano. So da altre parti ch' ei va pagando certi vecchi debiti; e sta bene: solamente non vorrei li pagasse col denaro sociale.

Il fascicolo non esce ancora? Sono scandalizzato; ma il dir non serve. Sicché taccio.

Se vedi Montecchi prima di me, spiegagli tu come mi son deciso al Rendiconto. Desidero non s'offenda. Non è per lui.

12 [aprile].

Questa lettera non è partita ieri. T'acchiudo due biglietti da 100 franchi. Dàlli a Buonamici. Sono due azioni che m' hai mandate tu stesso.

Un frammento in *Ricordi e Scritti*, IV, 26 e sg.
(1) Nell'*Italia del Popolo*, (n. 2; settembre 1849) dove il Varè avea pubblicato le *Rimembranze dell'assedio di Venezia.* (2) *Ricordi della guerra italiana*, che apparvero in varî fascicoli dell'*Italia del Popolo.* (3) Nota il Saffi (*ivi*, 27 nota): "Allude a documenti relativi alle cose di Roma, intorno alle quali io aveva impreso a scrivere, in que' giorni, una specie di *Storia.* Condussi il lavoro sino agli ultimi eventi del 1848, formandone un primo volume, del quale fu cominciata la stampa a Capo-Lago. Costretto dalla persecuzione Svizzera a più remoto esilio, e a lasciare dietro me libri, manoscritti e bozze, dovetti interrompere il lavoro. Indi sopravvenuti i casi del 1853, e venuta meno l'opportunità immediata della pubblicazione, ne posi giù il pensiero „. Col titolo di *Storia di Roma* è edita nel vol. II de' suoi *Ricordi e Scritti.*

5. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, 13 aprile 1850].

Caro Aurelio; L'acchiusa a Sterbini. Credo che faresti bene a insinuargli che anch'egli naturalmente

potrebbe avere una parte nella vendita. Se no, temo non farà nulla di ciò che gli chiedono.

Ti scrissi ieri intorno all' *Italia del Popolo* e Buonamici. Insisto su tutto. Abbiamo danaro non nostro nell' impresa; e continuare cosí senza saper mai nulla ò — se ci pensi bene — una colpa. Pensaci dunque.

Oltre il primo fondo io posi sette mila franchi, destinati ad altro e che furono dati unicamente come imprestito.

Addio. Non vedo *Storia* (1) né altro. Tuo GIUS.

Il signor Aurelio notò nell'autografo: "Pel Giornale l'*Italia del Popolo,* male amministrato da Bonamici, Mazzini avea posto, oltre il primo fondo, settemila franchi avuti a prestito, con sua responsabilità privata".

(1) Di Roma: cfr. la nota 3 della lettera 11 aprile.

6. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 1 maggio [1850].

Caro Aurelio; Diventa pratico per mezz'ora e fa' le seguenti cose. Va' subito dalla signora Susanna: chiedi per lei alla sua padrona di casa s' è vero, come afferma Carli, ch' essa sia disposta a dare la camera, senz'obbligo di pensione, per dieciotto franchi. Se essa dice di sí, dille che v' è chi ritiene le stanze pel giorno dopo la partenza della signora Susanna, ed è Carli stesso. Aggiungi che chi lo ha persuaso è quel signore — che sono io — e aggiungi ancora che anzi quel signore viene a chiedere asilo come la prima volta — se non ha obbiezione — per due giorni.

S'essa ricusa la camera, non dir nulla. Se accetta volonterosa, scrivi subito, tanto che l' inviato possa portar la lettera ripartendo oggi col vapore.

In caso favorevole, bisogna che la signora Susanna dica se io, arrivando la sera del 2, potrei stare tutto il 3 e il 4; in altri termini, se ha difficoltà a che la signora rimanga un giorno di piú e lasci invece il 5 o il 6 al piú tardi: ciò che non nuoce affatto alla cosa di Carli col quale siamo d'accordo.

Inoltre, se tutto questo procede come desidero, la sera del 2 tra le 11 e le 12 fa' di trovarti sul Ponte o sulla piazza nella direzione da dove io vengo, perché io temo di non trovare la casa.

Se nascesse inciampo da parte mia, avvertirei il 2 la mattina; se taccio, segno è che vengo.

Spiega tuto questo alla signora Susanna, alla quale non posso ripetere tutto questo, ed ama il tuo Gius.

Bada: il vapore ripassa da Ouchy alle tre ore: hai tutto il tempo di far la commissione.

Tutto questo è perché la signora Susanna scrive che la padrona irritata di vedere che nessun prende la camera, non è sicura. Se le apparenze non consentono ch' io vada nella casa, ditelo francamente: concreterò altro modo.

Nell'autografo il Saffi notò: "Prima della sua partenza per Parigi e Londra", che avvenne appunto nei primi di maggio del 1850.

7. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 7 [maggio 1850].

Caro Aurelio; Tuo fratello [Tommaso] lavora e pare ne siano contenti. Verifica, ossia chiedi a Buonamici se ha ricevuto da Londra un giornale inglese *The Leader*. È per me. Piú, una biografia di Garibaldi. Piú, un fascicolo della *Biblioteca militare* che si stampa in Genova.

Suppongo ch'egli stesso mi scriverà. Dimmi nondimeno qualche cosa sul suo contegno dopo la mia lettera e l'ordine dato a Varè per lui.

Da' una parte di quelle Circolari che hai a Filippo [De Boni]; giacché le abbiamo, è bene che ogni affratellato ne abbia una copia. Se tirano le altre in carta sottile, dammene una parte.

Non dimenticare di restituire a Varè il catalogo della Biblioteca. Cerca dar fuori quei sei biglietti di lotteria.

Scrivi più che non leggi. Ed ama il tuo GIUS.

Aurelio vi notò che la lettera fu certamente scritta da Ginevra nel 1850, ma rimase "incerto se prima d'andare a Londra o dopo il ritorno". In realtà, prima di recarsi a Londra, ché il breve cenno bibliografico, colla sua firma, della "Biografia di G. Garibaldi compilata da G. B. Cuneo" (Torino, 1850) è nel fasc. 12 (luglio 1850) de *L'Italia del Popolo*, a pag. 762; ed è questa la "biografia" che il M. aspettava.

8. [*A Giorgina Craufurd* — Londra].

[Londra, giugno 1850]; giovedì.

Sapendo che Montecchi dev'essere possessore d'una recente letterina di Garibaldi, non contenente cose importanti, gli ho detto oggi di darla a Lei. S'egli mai l'avesse smarrita, provvederò io (1).

Vuole Ella dirmi qual'è il tempo fissato per la loro partenza? (2). Desidero veder lei e la famiglia prima. Mi creda di Lei devotissimo GIUS. MAZZINI.

È questa la prima lettera del M. alla signora Giorgina. Personalmente essa l'aveva conosciuto nel 1848, alla stazione di Londra, nell'atto ch'egli col Gallenga e con Giorgio, fratello della Giorgina, partiva per Corfù: Giorgio la presentò al M., e questi, sorridendo e forte stringendole la mano, le disse: "Spero che sarete una buona Italiana". (1) La Giorgina rivide il M. nel 1850 e gli chiese un autografo di Garibaldi per non so quale amica sua. (2) Per la Scozia, dove il signor Craufurd aveva possedimenti.

9. [*Ad Aurelio Saffi* — Losanna].

[Londra, giugno 1850]; martedí.

Caro Saffi; Chiedi, ti prego, ad Arduini, o vedi tu stesso se io sogno o se non fu dato dall'Assemblea Romana un Decreto — sugli ultimi giorni — a statuire che un certo numero di membri potesse riconvocare l'Assemblea in ogni luogo. Se lo trovi, ricopialo colla data e mandamelo.

Ho una idea, abbastanza difficile a verificarsi, ma che credo debba tentarsi: bisogna impiantarci formalmente *Governo Italiano* incaricato dalla parte repubblicana di operare l'emancipazione italiana. Bisognerebbe avere un addentellato colla legalità: un numero di Rappresentanti del Popolo, trenta o quaranta che ci riconfermassero. Un primo Manifesto verrebbe segnato da essi e v'aggiungeremmo, a italianizzare piú sempre le cose, alcune firme influenti Venete ed altre. Non posso ora svolgerti l'idea, ma credo che riesciremmo ad avere, cosí facendo, un Imprestito ecc.

Di' a Varè che nella crisi presente non sarebbe male preparar qualche articolo per l'*Italia del Popolo,* da lasciarsi in riserva.

Trovato il Decreto, proporrò anche a lui e a Sirtori la mia idea.

Del resto, " Oh male, oh mal festeggiasi ", con quel che segue. Tuo Gius.

10. [*Allo stesso* — Losanna].

[Londra, giugno 1850].

Aurelio mio; Un abbraccio fraterno e due linee. Sta bene dell'articolo lombardo; tu puoi giudicarne rettamente e fido in te. Lo inseriremo. Avrei già dovuto rispondere a Coeurduroy (1), ma sono in un

vortice di conoscenze che non mi lascia tempo di respirare: ci perdo la testa; e fuggirò tra non molto per rintanarmi. Risponderò per altro tra due giorni: ma l'antagonismo pei Francesi mi cresce nell'anima ogni giorno piú. Ho piacere che tu lavori: spero sia lavoro concreto e non ideale. Non potrei ammettere che il mio progetto di Storia non t'avesse fornito se non un bel pretesto a non iscrivere piú per l'*Italia del Popolo*. Calcolo dunque sulla metà del libro futuro. Non posso interrogar Medici, perché è partito; né salutarti Pisacane, perché ò partito. [Cesare] Agostini e Bezzi ti risalutano. Non so ancora dove mi stabilirò, ritornando; ma dovunque, avrò caro vederti spesso. Vorrei pure che tu continuassi a vedere, quando puoi, la signora Susanna: potrebbe aver bisogno di qualche cosa e ricorrerebbe a te invece di dover ricorrere ad Arduini. Non ammetto malattie nervose negli esuli: passeggia, nudrisciti, esci dal vago, pensa poco a te stesso in fatto di salute, e guarirai.

La lega contro mi si fa più forte. Lord Palmerston sta forse per essere cacciato d'ufficio a profitto di Aberdeen e Clarendon, ambi uomini di tendenze austriache. Ragione di piú per rinvigorirci alla lotta.

Addio. Amami sempre e credi all'affetto del tuo GIUSEPPE.

---

(1) Esule francese a Losanna.

11. [*Allo stesso* — Losanna].

[Londra, giugno 1850]; sabbato.

Caro Aurelio; Ti prego di rimettere l'acchiusa.

Vedesti il n. 1 del *Proscrit?* Il secondo conterrà una specie di Manifesto firmato da alcuni membri del Comitato Centrale Europeo e mio. Comparirà il 1° del

mese (1). Subito dopo, bisogna che comparisca l'Atto, senza le firme, e un Indirizzo nostro agl'Italiani. Qui è Saliceti e Mont[ecchi]. Potrei io ottenere da te e da Sirtori firma senza veder l'Indirizzo? So che dimando una cosa forte; ma il primo Indirizzo non parla d'Imprestito né d'altro; e *impegno la parola nostra* che non sarà se non un appello all'unione generale, sul terreno della nostra Circolare, il cui contenuto v'è noto e sta nelle ultime pagine della Guerra Regia: né una sillaba piú in là, con linguaggio moderatissimo. Lo scriverò tra due giorni o tre, e farò di tutto per mandarlo; ma importerebbe ch'escisse subito dopo il Manifesto Europeo: temo il tempo ristretto. Ditemene.

Ama il tuo GIUSEPPE.

Sono abbastanza contento del lavoro che vado facendo.

---

(1) Fu pubblicato anche fra gli *Atti officiali della Democrazia* ne *L'Italia del Popolo,* serie seconda, n. 1, pag. 5 e sgg.; e negli *Scritti* di G. MAZZINI, VIII, 18 e sgg. Ha la data di "Londra, luglio 1850"; e reca le firme "pel Comitato Centrale della Democrazia Europea" di G. Mazzini, Ledru-Rollin, Arnoldo Ruge e Alberto Darasz.

12. [*Allo stesso* — Losanna].

[Londra], 5 [luglio 1850].

Caro Aurelio; Ignoro se Mattia [Montecchi] sia partito o no; mando quindi a te una bank-note di dieci lire: sono per la signora Susanna. Bada, le bank-notes inglesi si cangiano dappertutto: sono 250 franchi; ogni lira è 25 franchi. Ma siccome credo che la signora Susanna non abbia piú un soldo, va' da lei subito, e dàlle, del tuo o d'altri, 50 franchi, dicendole che ne hai altri 200: cosí avrai un po' piú di tempo per cangiare da un banchiere. Se tu non trovassi a

Losanna, manda a Quadrio: troverà modo. Sono stato in provincia; non ho quindi scritto.

Insisti presso Susanna perchó faccia quella proposizione, da me accennata a Montecchi, alla signora del Gran Ponte: ò l'unica che mi paia realizzabile. Poi, se le cose si trascinano, finiremo tutti in Inghilterra.

Di', se v'ò ancora, a Montecchi che ho ricevuto tutte le sue; che mi duole che Maurizio [Quadrio] non venga a Losanna. A Maurizio scriverò. Ma Varè dovrebb'esser lasciato con Buonamici amico, invigilatore, rappresentante la Società Editrice con lui, in assenza di Mattia [Montecchi]. Se no, ò inutile.

Tutti mi chiedono questa Storia della Repubblica. Scrivi, te ne prego. Farò io una prefazione e un epilogo, cosí che esca coi nostri due nomi; te ne prego. Manda i libri al diavolo e scrivi. Addio. Ama il tuo Gius.

Abbraccia Varè e Sirtori.

Seguono queste linee dell'Usiglio: "Sig. Aurelio Saffi. Giuseppe avendo pensato che non era abbastanza prudente di mandare per la posta una bank-note, m'ha dato incombenza di cambiarla per una lettera di credito. Vostro devotissimo Angelo Usiglio „. Esiste nell'Archivio Saffi la minuta della risposta del signor Aurelio, che qui riporto:

[Losanna] 1850, 8 luglio.

"Mio carissimo Pippo; Ho ricevuta oggi stesso la tua del 5 con due righe di Usiglio, incluse insieme alla medesima in una lettera di credito per M.r Gautier e Com. di Losanna; e Usiglio mi dice di aver cambiato la Bank-note nella detta lettera, dietro tue istruzioni e per maggior sicurezza. Domani mi darò subito cura di riscuotere i 250 franchi e piú forse, se è vero ciò che mi dice Buonamici, che nel cambio delle lire sterline c'è guadagno. Ieri sera fui dalla signora Susanna e la condussi a fare una passeggiata ne' dintorni d'Ouchy presso il lago, poco prima dell'Ave Maria; al ritorno fummo sorpresi dal temporale e avemmo in punto il tempo di rientrare in casa, prima che cominciasse la pioggia. Eravamo senz'ombrelle, ed essa era vestita in gran gala, colla mantiglia di velluto; onde fu gran fortuna per gli abiti. Mi disse che aveva bisogno di pochi franchi, e questa mane le ho portato danaro, prima che mi giungesse la tua lettera. Quanto

alla signora del Gran Ponte, prima che Mont[ecchi] partisse, andammo insieme per vedere se v'era modo di combinare, e ci disse che per bisogni di famiglia non avrebbe potuto affittare che l'una delle due stanze a te note (quella dove la signora Susanna pranzava). Allora si pensò che tu avresti potuto abitarvi solo, e che per la signora Susanna si poteva trovare un quartiere ivi presso; e incaricammo la padrona di casa, come pratica delle vicine abitazioni, a farne ricerca: quel dí pareva volontieri disposta ad alloggiare a te la stanza libera. Ma rimasti intesi ch'io sarei tornato dopo due o tre giorni a sentire il risultato delle sue ricerche, e andatovi ier l'altro, trovai che s'era data premura di ricercare ed avea rinvenute ivi presso due stanze, smobigliate però, per la signora Susanna: ma quanto a te, mi disse di averne parlato con suo marito e col padre, e ch'erano tutti altrettanto dolenti di doversi ricusare a riceverti, quanto sarebbero desiderosi di farlo in migliori circostanze; e che la sorveglianza del Governo e le voci sparse di continuo dai giornali sulla tua dimora in Isvizzera li avrebbero tenuti in continua pena ecc. Quando intesi queste difficoltà, troncai il discorso dicendo, che appunto per quelle ragioni e per tuoi affari, tu non saresti per ora ritornato in Isvizzera, e che quindi non occorreva altro. Tu vedi dunque che è inutile pensar piú a quella casa; e di ciò ti scriverà anche la signora Susanna. Onde bisognerà rivolgersi altrove. Ma forse sarebbe meglio che tu non ti mettessi in pericolo, sotto questa canaglia di democratici bastardi, a meno che non si trovi un luogo di piena sicurtà; e che invece di venire nel Cantone di Vaud, andassi a Ginevra.

"A proposito di Ginevra, saprai che la suscettibilità del colonnello Veillard è stata ferita dal tuo silenzio e dall'abbandono che Quadrio ha fatto della sua casa, dopo la tua partenza. Si è creduto trascurato, e n'è stato tocco, tanto piú quanto piú grande era l'amor proprio che metteva nei suoi rapporti con te. Io fui l'altro giorno ad accompagnare Montecchi e vidi Veillard, ed anzi stetti seco la giornata; ma non entrò in argomento, ed io non c'entrai per primo.

"Quanto alla Storia, Montecchi, che ha veduto ed al quale ho letto in parte il lavoro fatto, potrà testificarti che non sono stato in ozio fin qui. Vi sono però due cose a riflettere: la prima è che si è fatta un po' tardi la risoluzione di scrivere distesamente delle cose di Roma, giacchó non sono che tre mesi che ho cominciato a mettermi all'opera: la seconda è che, pensando e scrivendo, e piú poi discorrendo con varii stranieri delle cose nostre e cogli stessi amici nostri francesi e svizzeri, mi sono accorto che tutta la difficoltà per essi di comprendere il senso vero e l'importanza della rivoluzione popolare in Roma consiste nella quasi completa ignoranza in cui sono delli antecedenti, sia generali per tutta Italia, sia locali ed intimi per Roma, che la precedettero; e che quindi era assolutamente necessario un libro di fatti e documenti, contenente la genesi politica delle crisi anteriori fra il sentimento nazionale del popolo Romano e l'opposizione piú o meno simulata del Papa e della Corte ecclesiastica:

il qual libro mostrasse la mala opera del partito moderato e della finzione costituzionale al cuore della Penisola, come tu e Cattaneo l'avete mostrata in Piemonte e in Lombardia. Le generalità d'una semplice introduzione non avrebbero risposto per nulla al bisogno, sopratutto per gli stranieri; onde ho dovuto entrare nei particolari e appoggiarli a documenti precisi. Questo lavoro è, si può dire, terminato; e non mi resta che rettificare certe particolarità, e ricopiarlo, e nello stesso tempo proseguirò il rimanente con tutta la prestezza conciliabile con la serietà ed estensione del soggetto. Del resto sarà sempre meglio che il libro esca un po' tardi, ma meno strozzato che sia possibile: molto più che di queste Storie della Repubblica Romana ne saltano fuori ogni dì delle nuove, a guisa di funghi: onde quasi tornerebbe opportuno vederle prima e rettificarle se occorre. Il mio lavoro verrebbe diviso naturalmente in due volumi; e il primo potrebbe darsi a tradurre e stampare in breve. Ma prima bisogna che tu veda e corregga, o, se non vale, bruci lo scartafaccio. Il secondo volume potrebbe uscire tre o quattro mesi dopo „.

13. [*Allo stesso* — Losanna].

[Londra, agosto 1850].

Caro Aurelio; Tu naturalmente hai già tradotto e dato l'Indirizzo agli eserciti del Comitato Europeo.

Io ho mandato tradotto il decreto per l'Imprestito, del Comitato Europeo pure. Ma ora mi sorge un dubbio. Quel decreto, se non v'introduceva Ledru-Rollin quel terzo alinea di Robespierre, era bellissimo: ma quell'alinea è fatale. Il mio nome è nei due Comitati. Ora, col silenzio che tenemmo fin ora, col poggiare sulla Nazionalità e sulla Sovranità popolare, abbiamo ottenuto che i nostri Atti circolino in Piemonte, che la *Concordia* e altri giornali li inseriscano ecc. Questa tattica nostra non può durare che un due mesi in circa; ma poi bisogna naturalmente dar fuori a modo nostro; ma ora è prematuro il rompere in visiera. Quel decreto, col suo " re, aristocratici ecc. ribelli „ rompe in visiera; e temo possano venirne le conseguenze non solamente di silenzio sistematico nei giornali, ma di misure ostili all'Imprestito da parte del Governo.

Probabilmente, il male è irreparabile; l'*Opinione* s'impadronirà del decreto per gridare; e se si sapesse che lo fa, tanto varrebbe inserirlo addirittura. Se si potesse sperare silenzio, forse potremmo lasciar correre un mese senza inserirlo. Dico un mese, perché presto o tardi siamo vincolati a inserirlo. Ma sarebbe un mese guadagnato.

Parlatene con Sirtori e calcolate:

che comparativamente in Piemonte per l'Imprestito faremo poco a ogni modo, e tra i nostri esclusivamente;

che, presso gli *altri*, continuiamo ad essere in onore e dicono che siam gesuiti;

che non è se non un mese guadagnato;

che forse, grazie all'*Opinione*, non guadagnamo neppur quello.

E dall'altra parte, le osservazioni fatte piú sopra.

E lascio o voi due decidere se va inserito in questo numero, o no.

Varè doveva dirmi quante pagine di scritto mio su quel modello ci volevano a riempire il numero. Invero, dopo molti giorni di silenzio, Buonamici vien fuori a dirmi: — ci vogliono nove pagine di stampa —. Grazie. Ho mandato un articolo che corrisponde alle idee suggeritemi da voi, giorni sono. Empite voi il resto. Addio.

14. [*Allo stesso* — Losanna].

[Londra], 19 agosto [1850].

Caro Aurelio; Ti credo tornato e ti mando quindi una lettera per la signora Susanna. Ebbi la tua. Sta bene del libro. Non so cosa sia il Bazzarini: fate pel meglio. Non ho ricevuto cosa alcuna da Sirtori. Le cartelle [del Prestito Nazionale] son pronte fra

sette giorni. Allora organizzeremo la diffusione. Il resto si sta facendo. Sono indietro di corrispondenze con voi e con tutti; ma l'emigrazione mi toglie la testa e il tempo.

Questa sera ha luogo il secondo ed ultimo concerto per l'emigrazione; e mi costa sudori di sangue. (1)

Addio; ama il tuo GIUS.

---

(1) "Prestarono, per invito di Mazzini, gratuitamente l'opera loro, in quei concerti a beneficio dell'emigrazione italiana, i più celebrati artisti, italiani e stranieri, in Londra — Mario, la Grifi, la Garcia, Tamberlick, Baucardé, Lablache, Ronconi ad altri — e riuscirono splendidi e fruttuosi ai nostri poveri proscritti": così nei *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 25, nota.

15. *A Sofia Craufurd.*

56, Upper Berkeley Street, Portman Square.

[Londra, 14] settembre [1850].

Mia cara Signora; Ho ricevuto la lira e sarà fatta la di lei volontà.

Sono costretto subitamente ad allontanarmi (1) e non ho piú tempo di venire a salutar lei e la signora Caterina (2) che spero guarita. Me ne duole assai, perché la stima ch'io aveva per lei da molto su relazioni altrui, s'è convertita ora in amicizia. Ma le darò nuove mie, ed ella, spero, e la signora Caterina vorranno darmi le loro.

Le verrà presto consegnato un Manifesto del Comitato Nazionale Italiano e una Circolare per un Imprestito Nazionale. Non ho bisogno di dir loro: — Aiutino il successo come meglio possono —; perché so di certo che lo faranno. Ma dico in coscienza che il movimento nostro è l'unico fonte di vita nell'avvenire, e che quanti amano davvero il paese nostro dovrebbero darci appoggio.

L'assenza mia non sarà lunga, e la rivedrò. Mi creda con affetto GIUS. MAZZINI.

Il foglietto, listato di rosso, ha il motto *Ora e Sempre*, a stampa, entro ad un cerchio verde. (1) Il Mazzini partí il 14 per Ginevra. (2) Piú comunemente Kate, l'altra figliuola, maggiore della sorella Giorgina.

16. [*Ad Aurelio Saffi* — Losanna].

[Ginevra, 19 settembre 1850]; venerdí.

Caro Aurelio; Son qui, e aspetto il tuo manoscritto quanto prima e te quando vorrai. T'ho preparato fama ed edizione inglese; ma è necessario che se, come non dubito, il tuo lavoro è buono (1) io l'accompagni d'una prefazione e d'alcune pagine di conclusione, tanto che i nostri due nomi possano comparire insieme. Di tutto ciò parleremo.

Prendi la Circolare acchiusa. Dàlla a Buonamici e fa' che ne siano stampate, nello stesso formato, cinque o sei mile copie. Bada che siano lasciate le sei linee in bianco pei nomi dei verificatori da porsi a mano. Sia insomma ristampa esatta. Non n'escano copie finora. La Circolare non può essere mutata, perché già stampata, come vedi, in Inghilterra e altrove. Ma sulle basi eravamo concordi. Ciò che importa è il Manifesto del Comitato Nazionale che deve precedere ogni pubblicità d'imprestito. Questo lo scrivo adesso, e lo vedrete. Da Saliceti e Montecchi ho carta bianca.

Vedi che la stampa della Circolare sia corretta.

Hai tu il libro di Farini? (2); o altro che sia da vedersi? Portali teco quando verrai. A Londra non ho letto cosa alcuna d'Italia.

L'organizzazione Europea va bene: sono contento, in generale, dell'ordinamento delle cose. Se decidi

venire, porta Sirtori teco: avremo un abboccamento formale e c'intenderemo. Di' pure a Varò il mio arrivo. È bene ch'io le veda pure. In questi due mesi è necessario che facciamo un lavoro erculeo. Scuotiti.

Giungerà a Buonamici un manoscritto che già conosci: discorso sulla *Storia Italiana.* Bisogna stamparlo e *subito* perchè è necessario mandar le prove a Lugano, quanto prima. L'autore paga l'edizione. Il formato e i tipi dovrebbero esser possibilmente simili a quelli della traduzione francese fatta dalla Sand sotto il titolo — *République et royauté* — dei miei *Cenni e Documenti.* Buonamici deve averne copia. Con lui e con tutti serba silenzio assoluto sulla mia venuta.

Amami. Tuo Gius.

---

(1) *Storia della Repubblica Romana.* (2) *Lo Stato Romano* ecc. di cui il vol. I uscí appunto nel 1850. Al Saffi ne chiedeva anche il Dall'Ongaro da Lugano il 12 giugno: " Vedeste il primo volume del Farini? Ora i moderati buttano fuori tutta la bile che hanno covata nell'ultimo anno. E sta bene. Noi baderemo a risponder con nuovi fatti alle postume sapienze di costoro „ (*Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 211). E il Saffi gli rispondeva il 15 dello stesso mese: " Non ho veduto ancora il libro del Farini, ma mi figuro che cosa può uscire da quell'uomo. Egli era, con Francesco Lovatelli e simili, tra i piú fanatici agitatori delle Romagne, appunto in que' tempi a' quali si riferiscono i vostri (del Dall'Ongaro e di Carlo Cattaneo per l'*Archivio Triennale*) lavori: poi trovarono che il farsi moderati non era senza comodo e vantaggio. Ho detto a Montecchi che scriva a Torino perché ci mandino la sua opera „ (*ivi*, 212).

17. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 20 [settembre 1850].

Caro Saffi; Una lettera cosí eroicamente lunga come la tua merita ch'io scriva a te. Eccoti una letterina per madama Tanc[ioni], che ti prego darle. Tu

eccedi in zelo di precauzioni, ingannando anche Eytel. Egli, Meystre (1) e tutte le donne del Cantone sono eccettuate dalla consegna.

Dello stato economico nostro (2) non intendete nulla: ho per intuizione che siamo rovinati. Di' a Montecchi che i 900 franchi verranno da Genova; ma le sei azioni vi sono comprese; che io e i ricchi collaboratori — te compreso — subiremo ogni *retenue;* ma che lo prego a tenere i conti del credito nostro esatti; perché, quando l'*Italia del Popolo* sarà fiorente, prevedo che mi troverò in una crisi tremenda. Io richiamerei i miei debitori all'obbligo loro. Che se giungesse nuova dalla frontiera esser restituito il pacco confiscato, lo scriva subito a Parigi; se no, no; e sarà fatto il processo.

Se Lucia, che ora disgraziatamente è in tue mani, persiste, sta bene; darò lettere e danaro; del resto, avrei speranza di trovarle una famiglia a Ginevra. Incoraggia e da' un po' di fede, se puoi, alla signora Susanna. Un di questi giorni vi capito a Losanna a piedi.

Cosa fai, oltre gli abbracciamenti a Lucia, Isolina (3), Mad. Gunstar e Mad. Buonamici ? Scrivi. Aspetto risposta pel Decreto dell'Assemblea. Salutami Montecchi, Sirtori e Varè; ed ama, come puoi, nel *vague* il tuo Gius.

L'indirizzo è *Monsieur Bonamici pour M. Saffi.* E questi notò che la lettera fu scritta certamente da Ginevra, dopo il ritorno da Londra. Ed a chiarire il senso della "consegna„ v'aggiunse: "Persone eccettuate dal segreto„.

(1) Per tutti e due vedi *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 29 (nota). (2) Cioè de *L'Italia del Popolo.* (3) Donna di servizio: cfr. *Ricordi* cit., IV, 30 (nota).

18. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 22 [settembre 1850].

Caro Aurelio; Domani scriverò a te e alla signora Susanna. Mostra, per Dio, l'unito articolo dell'*Assemblée* a Eytel o Meystre. Vedano come son trattati dai giornali dell'*ordine*, e l'avvilimento che il loro Governo procaccia alla Svizzera tacente. Dovrebbero ristamparlo a grosse lettere. È la migliore indicazione della condotta segreta del Direttorio.

Ama il tuo Gius.

Scrivi o non scrivi la *Storia* [*di Roma*]?

19. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 22 [settembre 1850].

Saffi mio; Al solito, m'hai letto male. Hai detto a Montecchi di danaro *giunto* da Genova; mentre nulla è giunto: ho detto che giungerà. Montecchi infervorato da queste ricchezze in prospettiva, mi scrive che mi manderà danaro pei miei articoli. Non mandi nulla; ma tenga conto preciso del mio credito. Se l' *Italia del Popolo* rifiorirà finanziariamente, lo reclamerò. Non ho detto né dico altro. Per ora, se pur v'è danaro, è necessario, come gli ho detto, disporne per la riedizione di Parigi. Digli pure che ho scritto a Parigi per ciò che riguarda l'Enciclica e che Quadrio farà oggi le commissioni con Corsat ecc.

I sigari cerca farli avere a Quadrio.

Ti ringrazio delle visite a Mad. Tancioni. Facilissima a cedere, si pente e poi ha lo *spleen*. Consigliala dunque, ma non insistere. Londra è un' idea fissa per lei. Il non poter qui farsi intendere è un tormento.

Le pare d'essere *inutile*. Le vengono cento idee in testa su quel che pensino gli altri di lei. Il maestro inglese va quando vuole; non mantiene le promesse; non insegna quel che dovrebbe, e le toglie anche il conforto di credere che i figli s'educhino. Spera in Londra spender meno, e s' inganna. A cose quete, l'unico rimedio per lei io lo so: sarebbe quello di avere una casetta in qualche luogo, dove vivessimo io, tu e Quadrio; per esempio, dove, con una domestica, essa potesse occuparsi del *ménage*, lavorare, giovare, esser utile. Or come realizzar questa cosa coi tempi che corrono? Da questo infuori, essa sarà infelice sempre, ma infelicissima se resta. Queste cose tienle per te: soltanto ti servano per conoscerla, confortarla e giovarla in quanto puoi.

Scrivi l'introduzione (1) una volta; non intendo il *maturare* se non con la penna in mano. Del resto, *respect aux auteurs!*

Ringrazia la zia e Isolina del loro ricordarsi di me. Ringrazia pure Mad. Gunstar. Spero bene riveder la seconda e farla ridere con qualche *bêtise*.

Maestri e Restelle hanno ottenuto di rimanere in una città secondaria in Piemonte. Altri sono cacciati via. In Piemonte, in Toscana e in Romagna lavorano i *moderati* a fondare un'associazione detta della *Rigenerazione* ispirata da Azeglio e in senso di propaganda monarchica piemontese. Dillo a Sirtori e Varè. E nel nome di Dio, scrivendo ad amici, fate guerra quanto potete. È una vera vergogna.

Addio: ama il tuo Gius.

Di' a Montecchi che Badini avrà fra un otto o dieci giorni bisogno del danaro necessario pel viaggio da Parigi a Marsiglia. Non partirà se non inoltrata la stampa del doppio fascicolo, e fidata ogni cosa a Giannone del quale possiamo esser sicuri come di lui. Ma

ora ci è necessario in Toscana. Tu pure, se trovi in testa tua commissioni, dammele per lui.

Da' le unite pagine per la stampa.

---

(1) Alla *Storia di Roma*.

20. [*Allo stesso* — Losanna]

[Ginevra], 23 [settembre 1850].

Caro Aurelio; Ho ricevuto e dato la tua. Se vieni il 29 o il 30 porterai teco allora tutte le carte. Da qui a là, ti dirò che cosa devi fare dei bauli. Non posso lasciarti portar tre bauli in una stanza qualunque che prenderai. Ignoro se questa troverà Mattia [Montecchi] ancora. Se sì, digli che vorrei sapere che cos'hanno deciso per la *brochure* francese.

Da', ti prego, l'acchiuso alla signora Susanna. Maurizio [Quadrio] farà quello che ha da fare per tuo fratello. Ho lo *spleen*, e ti saluto. Tuo GIUS.

Di' a Mont[ecchi] che mi mandi subito due azioni di 100 franchi firmate, ma in bianco. Non è che una speranza, ma che esige ch' io possa offrire le due azioni subito. Se non riesco, le darò ad altri presto o tardi. Se Mont[ecchi] fosse partito, fatti dare le due azioni da Buonamici e mandale ad ogni modo. Buonamici deve mandare una ricevuta a Frap[olli] per gli 81 franchi e 50 cent. che ho ricevuto da lui per Grill[enzoni]. Deve averglieli dati Varè.

Di' a Filippo [De Boni] che la Circolare dice che anche gli stranieri possono quotizzarsi.

Abbi pazienza: fatto un pacco di tutte le carte, chiedi a Buonamici se ha modo sicuro di mandarmelo. Ne avrei bisogno. Quanto a roba ecc., verrà la signora Susanna a farne una divisione.

21. [*Allo stesso* — Losanna]

[Ginevra, 24 settembre 1850].

Caro Aurelio; Al collega. Eccoti un Atto del Comitato Nazionale. Leggilo, ponderalo; Sirtori legga e ponderi; e dite se approvate. Le nostre tre firme vi son già.

L'Atto è necessario: è invocato da lungo e da molti. Quanto alla forma assoluta, pensate che il Comitato non può fare articoli, ma Atti; e pensate che Cernuschi, Cattaneo, i nostri di Parigi e altri ci rimproverano pel Manifesto di gesuitismo.

Quanto alle prime linee, se Varè o voi avete cose da togliere o da aggiungere, fate: ma quanto alla sostanza della dichiarazione, non l' indebolite. Non ci cacciamo a fare brodo lungo rivoluzionario. Un Atto come quello del nostro Imprestito vuol essere sostenuto con audacia di coscienza.

Se approvate, come speriamo, sollecitate. Una copia chiara sia spedita a Grillenzoni a Lugano. La massa delle copie dovendo spargersi in Lombardia, è meglio stamparlo là. Qui ne faremo mandar poche copie; ed io farò dar pubblicità sui giornali.

Scrivete quando mandate, tanto ch' io possa istruir Grillenzoni.

E così sia!

Tu non hai iniziativa. Bada: il Comitato Nazionale dovrà fare una serie di Atti; pensa quali, e suggerisci: una serie d' Indirizzi alle Nazioni, Ungheria, Slavi, Moldo-Valacchi, Francia, Inghilterra, Svizzera, Germania: scegline qualcuno e preparalo. Non mi lasciate solo a far tutto: non posso e non devo. Prendi coscienza della impresa seria in che ci siam messi, e pensaci sempre e fa' la tua parte.

Hai la collezione dell'*Italia del Popolo* di Milano? Ricordi che parecchi numeri furono levati via per darli alla stamperia che ne cavasse fuori alcuni articoli da farsi in calce ai *Cenni e Documenti.* Furono, come Montecchi s'era assunto, restituiti? V'è modo di trovarli, se no?

Addio. Ama sempre il tuo GIUS.

Manda a Forlí per lettera qualche copia del Manifesto ai tuoi moderati. Avreste dovuto caricar Pigozzi di biglietti per gli amici in Piemonte, concernenti l'Imprestito. Ma tant'è: *il pensiero non v'accompagna:* e non puoi, la mano sul core, dirmi di no.

Maurizio Quadrio vi aggiunse le seguenti linee: "Fa' il piacere di dire: 1°, a Bonamici che s'affretti a mandare tutte le copie del Manifesto ecc. a Grillenzoni, all'eccezione di 50 da spedirsi tosto a Roma e di 100 da spedire a me: — 2°, a Varè che prepari in carta fina i suoi viglietti di propaganda pel prestito a' suoi amici in Piemonte e altrove, e li rimetta subito qui, essendoci in breve buona occasione per Torino. Ieri ti ho scritto. M. Q.

La tua *storia* va innanzi?„.

Son d'altra mano le linee seguenti:

"Ti prega Pippo che legga attentamente il qui unito Atto della Protesta e che, se rimani convinto della sua essenza, lo sostenga presso Sirtori, e che, se Sirtori persiste a volere dei cambiamenti gravi, tu abbi a rimandar qui il tuo voto „.

22. [*Allo stesso* — Losanna]

[Ginevra, 25 settembre 1850.]

Aurelio mio; Eccoti una letterina per la Tancioni. Vedi un po' d'aiutarla in questa sua posizione. Essa non parte piú; ma si ferma un mese almeno a vedere se la crisi si pronunzia in un senso o nell'altro. Ma non vorrebbe spendere i 180 franchi all'Hôtel, e ha in idea di chiedere diminuzione a patto di mutar camera,

salir piú alto, mangiar due volte invece di tre, e che so io. Or questo è un sogno. Scemando di *valore* all'Hôtel, sarebbe trattata, per natura d'uomini, male: avrebbe lo *spleen*, e bisogna evitarlo. O persuadila a rimaner com'è per un mese, o trovatele una pensione, con un amico vicino, per un po' meno, o consigliala a venirsene a Ginevra, all'Europa, ov'è Quadrio. Vedi un po' e scrivimene. Lucia m'ha scritto una lettera evidentemente dettata da altri: da chi? da te?

Addio: amami quanto può Stenio. GIUS.

23. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 26 [settembre 1850].

Caro Aurelio; Credo che siamo ancora in tempo: per quanto la cosa diventerà visibilmente forzosa, non lo è ancora; e possiamo fare. Del resto, fate cosí: mandatelo subito subito a Lugano a Grillenzoni. Scrivo oggi a [Giacomo] Ciani e a Cattaneo, i meglio informati nel momento in cui riceveranno la Protesta: decideranno essi se vi sia o non vi sia luogo. Ricopiatelo chiaro e coll'estetica dei paragrafi, come li ho divisi io. E ponete a ogni modo la data 10 o 15 ottobre.

Tu cavilli: non si tratta d'intralciare i lavori, o che so io: si tratta di pensare e proporre, com'io penso e propongo: si tratta di studiar modi di collocare azioni dell'Imprestito; di prendere Varé, innamorato o no, e forzarlo insieme a Sirtori a concentrarci i migliori tra i Veneti e di scrivere una volta questo tuo volume [della *Storia di Roma*]; di scrivere e mandarmi biglietti per la Costabili e per altre dieci donne che avete in Italia, onde incalorirle per l'Imprestito ecc.

Ama il tuo GIUSEPPE.

È unito alla lettera, autografo del Mazzini, con rare correzioni in matita di mano di A. Saffi, il testo della Pro-

testa, di cui, com'è detto nella lettera, la data del 23 è corretta in 15. La riferisco, chiudendo tra [ ] le parole cancellate, e dando in corsivo le parole aggiunte dal Saffi.

COMITATO NAZIONALE ITALIANO.

Italiani!

All' Imprestito tentato oggi dall'Austria a carico *del Monte Lombardo-Veneto e in qualunque modo del Regno* delle Provincie Lombardo-Venete, con un simulacro di spontaneità da essa cercato in una falsa ridicola rappresentanza, ostano — e i banchieri lo intendono — gli obblighi assunti dall'Austria nel trattato del 1815 riguardo al Debito pubblico da scriversi sul Monte Lombardo-Veneto, — quei che risultano dalla Costituzione Austriaca del marzo — i principî in essa contenuti sulla votazione delle imposte e sulla parificazione di tutte le Provincie nei pesi dell' Impero.

Ma il *Comitato Nazionale Italiano* ha debito di richiamarsi a ben altri principî che non ai sanciti dai trattati, ai quali la Nazione rimase estranea, o da Costituzioni straniere. E in nome del Diritto Nazionale, esso protesta contro l' Imprestito tentato dall'Austria, come contro ogni altro levato in Italia da governi stranieri o protetti dalle armi straniere.

Interprete del voto [dei buoni] *Nazionale*, il Comitato [Nazionale]:

Dichiara specialmente nullo e di niun valore ogni Imprestito che sotto qualunque forma o pretesto venisse imposto dall'Austria a carico del Monte Lombardo-Veneto o delle Provincie e città del territorio Italiano da essa occupato;

Dichiara che nessun Governo Nazionale potrà mai riconoscere in tutto o in parte siffatti Imprestiti;

Dichiara che ogni atto di volontario concorso, tendente a promovere, favorire, attuare sia le pratiche preliminari, sia l'esecuzione effettiva dell' Imprestito, potrà dare al Governo Nazionale futuro azione sulle sostanze dei colpevoli per risarcimento dei danni cagionati al paese dall'aiuto prestato al Governo oppressore;

E invita fin d'ora gli amici della Causa Nazionale a farne giungere i nomi, colla dichiarazione dei fatti a carico e della loro data, al Comitato Nazionale, sì ch'esso intanto, e quando paresse giovevole, possa pubblicarli a vergogna perpetua dei codardi e dei traditori.

Italiani delle provincie Lombardo-Venete! Mentre l'Austria vi chiede *o v'impone* imprestiti a mantenervi il giogo sul collo, gli uomini che lavorano a romper quel giogo v'hanno, colla loro circolare del 10 settembre, proposto un Imprestito Nazionale destinato ad affrettare il momento della riscossa.

Resistete all'Austria; affretterete così la crisi suprema che pende sulle sue finanze.

Concorrete alacremente all' Imprestito aperto dal Comitato

Nazionale: crescerete potenza al lavoro d'emancipazione e fonderete primi il credito pubblico della Rivoluzione.

Alla forza [inerte] dell'opposizione *passiva* accoppiate la forza viva, efficace dell'azione; e sarete in brev'ora padroni della vittoria.

Londra [23] *15* ottobre 1850.

Pel Comitato Nazionale

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Le firme erano di G. Mazzini, A. Saffi, A. Saliceti, G. Sirtori, M. Montecchi, e di Cesare Agostini segretario. Pubblicato fra gli *Atti officiali della Democrazia* ne *L'Italia del Popolo,* decembre 1850, pag. 35 e sg.

24. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 28 [settembre 1850].

Saffi mio; Le cose si fanno serie. V'è un articolo, anzi due, nel *Salut public* di Lyon — bada, lo mando *sous bande* a Buonamici e incarico te di avvertirlo, di leggerlo, farlo leggere ai due amici — che bisognerebbe: 1°, far leggere a Eytel e Meystre: 2°, far ripubblicare in qualche giornale Vodese per mezzo loro. Il *Salut public* è foglio governativo e semi-officiale. Vi son tre cose: 1°, la certezza dell'intervento prussiano ecc.: 2°, la prova che *noi* siam pretesto e non altro; dacché ora che mi credono andato via, si lagnano perché sono andato via solo, *sans contrôle*, senza possibilità di farmi sorvegliare e *internare,* se occorre, in Francia; riducendo cosí la Svizzera a *carceriere* delle polizie straniere: 3°, l'attitudine della Francia ch'è la stessa tenuta in Roma; intervenire per proteggere. Vedi quei nostri amici: insisti su questi punti; e in nome di Dio di' che pensino agli uomini che dirigeranno la difesa. Dichiaro loro che se il giorno dopo dell'ingresso straniero noi con essi non prendiamo l'offensiva per la Lombardia, la Svizzera è schiacciata.

Di palo in frasca. Se non fosse la *crisi pendente*, avrei trovato l'*eldorado:* una magnifica casetta, con tre camere, cucina, cameretta, cantina, giardino ecc. in riva al lago: 20 minuti da Ginevra: 200 franchi l'anno; residenza un tempo della prima moglie di Napoleone. Prenderla in due: alcuni mobili necessarî: prenderla in testa della Tancioni; esserci io e tu; quando non ci sarei io, o tu, Quadrio: una domestica, come Isolina; forse Isolina stessa: il segreto sarebbe inviolabile: la Tancioni alla testa del *ménage* sarebbe felice. L'unica obiezione sarebbe la scuola pei figli suoi; però durante la bella stagione verrebbero in città; poi si vedrebbe: la direzione è quella del Pâquis (1). Mi gira per la testa per lei e per me; perché davvero ho bisogno di aria e di sole: mi sento il petto ristretto (2). Ma non oso parlarne per la crisi. Caccio per altro l'idea anche in te, cosí, per sentire. Comunque, non istancarti di giovare alla signora Susanna e in un modo o nell'altro di sistemarla. Ti sono molto grato di ciò.

Dall'Ongaro fa molto *embarras* (3).

Tu, m'avvedo, spieghi una attività formidabile: avevi bisogno che io me n'andassi! (4).

Lucia mi scrive: *quelle belle tâche Dieu vous a donneé;* e simili cose! D'onde le ha prese? Cosa sa essa di *tâche* o d'altro? Comincio a sospettare una intimità con Varè. Comunque, ditele, vedendola, che quando viene le preparo cinque bottoni da mettermi.

Addio: voglimi bene.

Fa' un po' di *contròle* ad Ardoini: verifica se m'abbandona la Tancioni ciecamente alla sua direzione; è una donna perduta. Il 3 da' il denaro che hai a Buonamici; digli che paghi l'Hôtel, e chiedi ricevuta come l'altra volta: ci ha da essere un resto; fattelo dare.

Ne pubblicò due frammenti A. Saffi nel Proemio al vol. IX degli *Scritti* di G. Mazzini: Cfr. i suoi *Ricordi e*

Scritti, IV, 29 e sg. (1) Sobborgo di Ginevra, dove il M. abitò. (2) Scrive il Saffi: " La reazione veniva stringendo sempre piú le sue spire intorno alla Svizzera. Gli esuli erano pretesto, non causa.... Il nembo si scaricò unicamente sugli esuli. Crebbero i pericoli del soggiorno di Mazzini a Ginevra. Fazy, allora capo del governo del Cantone,... s'era dato a fare la polizia per conto di Luigi Napoleone, di cui era amico personale. Avevamo pensato di eludere quella vigilanza, rifugiandoci sotto altro nome in qualche luogo di campagna: il che era necessario sopra tutto per la salute dell'amico mio, il quale, chiuso da piú giorni in una cameruccia in città, pativa per difetto d'aria e di moto. Il disegno sorrideva anche a lui e me ne scrisse a Losanna „. (*Ricordi* ecc., IV, 29 e sg.). (3) " A Lugano, dove l'egregio patriota e poeta, maneggiandosi a conciliare fra loro repubblicani unitari, federalisti e dissidenti di varie specie, riusciva, come avviene, a confondere maggiormente cose ed idee „: cosí il Saffi, *ivi*, 28. (4) Da Losanna, dove il M. aveva fatta una visita al Saffi ed agli amici pochi giorni prima.

25. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ultimi di settembre 1850].

Caro Aurelio; La Protesta Imprestito è stata stampata e si diffonde. Al bellissimo *nonché*, che vi raccomando di mettere in deposito vicino al *benemerenza* del primo Manifesto, e alla soppressione di ciò che riguardava il fantasma di consenso cercato dall'Austria, Cattaneo, senza consultare ha aggiunto alla dichiarazione che nessun Governo riconoscerebbe " quando non fosse (il Prestito) assolutamente forzato „. Viva il Comitato!

Ecco una Protesta che il Comitato dovrebbe far presentare da un membro della Montagna — e questo lo farò io — all'Assemblea Francese.

Intendete che, siccome probabilmente non vorranno nemmeno sentirla leggere, non v'è calcolo fuorché di fare il nostro dovere e di contentar Roma. Il tono

quindi non può essere altro che di Protesta; e di Protesta arditissima. La pubblicheremo; e in Italia e in Inghilterra ci farà bene assai.

Bisogna essere arditi per un'altra ragione; ed è che siamo minacciati d'una guerra, non dai nemici, ma dagli amici, come dottrinari, codini, gesuiti e falsi repubblicani. Non parlo di Ferrari che vuol confutare il Manifesto; non di Cernuschi che scrive a tutti "doversi cominciare per repubblicanizzare Mazzini, ma esser quasi impossibile": parlo di Cattaneo ch'è furioso; che dichiara che non siamo mai stati repubblicani; che abbiamo voluto blandire il Piemonte; che vogliam rifar la fusione; che abbiamo dato presa al Governo regio per farsi innanzi un'altra volta ecc. ecc. ecc.

Se noi faremo dell'*eau de rose*, saremo presto battuti dagli uni e dagli altri. Bisogna, giacché non abbiam creduto dover alzare dichiaratamente e con audacia la nostra bandiera, crearci simpatie presso i piú; e qualunque parola ardita moveremo al Governo Francese, farà questo uffizio, e ci riabiliterà un po'. D'altra parte, quanto dico è vero, e non altro. Meritano peggio.

Se approvate, come non dubito, fatemi un piacere. Non mi venite a spiluccare una parola qui, una parola là. *Tant bien que mal* scrivo da 20 anni il francese: ma se s'ha da correggere faremo un pasticcio.

Urgerebbe far presto e presentare ai primi giorni dell'Assemblea. Cercherò domani di mandare una copia scritta d'altra mano; è tale da potersi firmare. Allora manderemmo la copia firmata a Londra senza indugio, dove riceverebbe l'altre firme, e si spedirebbe ai nostri che la darebbero ai membri ai quali intanto io la raccomanderei. Avrò anche l'altra firma d'Interdonato, Rappresentante Siciliano, ch'è stato eletto

dall'Emigrazione Siciliana a far parte del Comitato Italiano.

Quell'asino di Ricciardi ha protestato nell'*Opinione*. Temo d'altre proteste piú importanti: tanto gli uomini sono invidiosi dell'altrui fare. Che se passiamo la burrasca, conquisteremo coi nostri Atti.

All'estero facciamo effetto. Tutti i nostri Atti son riprodotti nel *Leader* (1) e altrove. In Francia i giornali reazionari ci fanno servizio. E le cose non si mettono male.

Ho ricevuto i biglietti: manderò.

Non so se Sirtori sia bene con Cattaneo: se sí, dovrebbe scrivergli e calmarlo. Mi duole, perché temo che si raffreddi per l'Imprestito.

Dovrò parlarti di un altro pasticcio d'accuse Mamianesche contro Accursi: ma lo farò domani. Oggi non ho piú tempo. Addio. Saluta Varè. Ama il tuo GIUSEPPE.

Che diavolo! non sei nemmen buono a far prendere un'azione — non fosse che di 25 — a Pescantini!, che ha firmato!

Edita in parte nei *Ricordi e Scritti,* IV, 23 e sg.

(1) " Riputato periodico settimanale di Londra, ispirato dalla Società degli Amici d'Italia, e strenuo propugnatore, per molti anni, della causa italiana „ (*ivi,* 24, nota).

26. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ultimi di settembre 1850].

Caro Aurelio; Tra parentesi. Tu hai di mio: Michelet, *Storia di Roma;* ed altro: *Storia d'Italia* di Bossi; i documenti parlamentari inglesi, ed altre cose ancora. Questo, perché, avendo il progetto di traslocazione in testa, tu non dimentichi gli obblighi di

restituzione che corrono ad ogni cristiano, quando tradurrete l'idea in atto.

Del resto, finiremo in Londra. E se venisti qui, sarebbe meglio: far perdere traccia del nome, annunziare la partenza per Londra, cercar due passaporti con altri nomi per qui, alloggiare, come dici, in campagna, lasciarsi vedere pochissimo in città e durarla finché potete.

Avrei bisogno d'avere da Buonamici un prospettino dello stato finanziario della Società Editrice; spese mensili, introito dei *Mystères*, cos'è in cassa — se pur v'è —, quale sarà la spesa del fascicolo di quattro fogli, qual numero di copie è quindi necessario di vendere per rifar le spese, includenti la collaborazione. Digli che t'ho scritto da Londra questo, a te e a Varè; che egli ha già dette alcune di queste cose a Montecchi, ma che io le ho dimenticate e Montecchi ha perduto la lettera.

Carli scrisse per me ieri a Varè sull'*Italia del Popolo*, perch'io non ci vedeva. Insista per veder chiaro nell'affare Daelli. Non possiamo diventargli schiavi e sopratutto coll'opinione che regna di Daelli in Lombardia. Scriverò domani a Grillenzoni e aggiusterò le cose in modo che non ci manchino gli sbocchi. Daelli ne prenda quante copie vuole e a vantaggio quanto si può. Ma null'altro. Saputo lo stato di cassa, le spese di ogni fascicolo, ecc., calcoleremo quante copie sicure possiamo spacciare. Del resto Buonamici usa temer di Daelli. Stampi il fascicolo, e viva sicuro che Daelli chiederà copie. Del resto, badi che la tipografia Capolago, se il primo volume dell'*Archivio* [*triennale*] non dà guadagno e molto, chiude fra due mesi.

Addio. Quando passa Pincherle (1), prima cosa è ch'egli prenda un'Azione per sé.

Prima dobbiamo esaurire i patrioti dentro e fuori. Poi cercare speculatori i quali prendano per un milione in cartelle al 70 per 100. Parlane fin d'ora a Varè perché anche da Pincherle cavi fin d'ora idee e indicazioni in proposito.

Addio. Ama il tuo Gius.

Ti scrivono mai da Forlí?

---

(1) Vedi *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 26 (nota).

27. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra] 30 settembre [1850].

Caro Aurelio; Bisogna ch'io mi sfoghi. Il Manifesto è mutilato, rovinato, infiacchito in ogni sua parte; una guerra di sillabe, di parole interminabile: ho dovuto introdurre passi modesti, toglier via tutto quello che avea nervo. Pazienza per questa volta: ma prevedo male per l'avvenire. Sirtori non intende il linguaggio che ci conviene: è il dottrinario della repubblica. Se il Comitato Nazionale, invece d'aumentare la nostra forza, ha da condurci a una posizione piú timida di quella che avevamo finora, meglio era non farlo.

Or questo dipende in parte anche da te. Ti conosco *intus et in cute.* Quando Sirtori ti parlò del Manifesto, mi par d'averti udito a dirgli — pensando a un'altra cosa —: "sicuro; si potrebbe modificarlo; son convinto che Mazzini non ci avrà difficoltà alcuna". Ora, o tu non approvavi il tono del Manifesto, e bisognava dirmelo; o tu l'approvavi, e bisognava dirlo a Sirtori. È tempo che tu senta coscienza della tua missione, dell'ufficio tuo. Il Comitato Nazionale Italiano, un Comitato che per primo atto propone un imprestito di 10 milioni, è un affare serio assai; con grave responsabilità; e ogni sillaba ne diventa

importante. Pensaci seriamente; non cancellarti davanti a me, nè davanti a Sirtori. Proponi, discuti, afferma. S' io sono lasciato solo a conflitto con Sirtori, prevedo male. Spero che finiranno per cacciarvi tutti in Londra e che potremo riunirci e rinunziare ai *tête-a-tête*.

Sirtori riporta il Manifesto com'è riuscito. Datelo almeno *subito* a stampa; e di' a Varè che rilegga tutte le istruzioni contenute nelle mie lettere. Varè ha pure una Circolare-appello per l'Imprestito. Sirtori vorrà vederla, e sta bene. Non vi si tratta di principî né d'altro che possa esser controverso. S'ei dissente da qualche espressione, mutatela insieme: ti delego; purché non mi torni davanti se non stampata. Bisogna che tutto quest'affare sia fatto ora il piú sollecitamente possibile.

Quanto all'Imprestito, ho scritto a Varè ciò che dovete fare: riunitevi e fate: attività e spirito pratico. Abbiamo sei mesi di lavoro; poi dobbiamo iniziare la rivoluzione (1).

Addio. Ama il tuo Gius.

Delegate Varè per riassumervi, corrispondendo con con me.

Vedi mai Eytel? Di' a Buonamici che Accursi ha ricevuto i 495 franchi.

Ho scritto a Varè che dovete formalmente riunirvi di tempo in tempo: fatelo. Importa principalmente:

lavoro tra i Veneti; e quello spetta a Sirtori e Varè;

lavoro per l'Imprestito, ossia formazione d'una statistica scritta di tutte le persone fuori e dentro, delle quali avete conoscenza e che devono tentarsi: nota da trasmettersi a me con bigliettini d'impulso ch'io farò giungere. Vedete se avete donne. Tuo di nuovo Gius.

Non irritate alcuno. Qualche parola di tempo in tempo ad Arduini, Bertoni, ecc., non costa molto. Furono essi pure Rappresentanti e giova tenerseli buoni ed uniti.

Vedine un brevissimo frammento in *Ricordi e Scritti*, IV, 25 e sg. (1) Nota il Saffi: " La crisi che sovrastava inevitabile in Francia, sebbene non gl' ispirasse fiducia, poteva dar luogo a novità in Italia ed altrove, e bisognava prepararvisi. Da ciò le parole " abbiamo sei mesi „ ecc. Il colpo di Stato troncò le speranze piú nostre che sue „ (*ivi*, 26, nota).

28. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 5 [ottobre 1850].

Aurelio mio ; La carta non è quella ch' io cercava. Forse l'ho imprestata a Sirtori. Ma or non importa. Ne ho trovata una.

La lettera per Zamb[ianchi] è essenziale.

La cosa non è cosí semplice, come tu credi, per tuo fratello [Tommaso]. Tuo fratello ha debiti; un 400 franchi almeno; forse piú. Aggiungi il danaro del viaggio. Poi non so se si persuaderà, essendo, pare, innamorato. Nondimeno se gli venisse ordine decisivo da casa, dichiarazione ch'egli, fuori, non avrà piú mezzi e danaro per queste cose, forse andrebbe. Se fosse *impossibile* pagargli i debiti in una volta, trovare qui garanzia da uno Svizzero, al quale si pagherebbe a poco a poco. Vedi un pò. Io non saprei che dirti, fuorché la condizione delle cose.

Non ti ringrazio, ma ti sono riconoscente di tutte le cure che prendi per la signora Susanna. Addio per ora. Ama il tuo Gius.

Scrivi? o t' immobilizzi nella lettura? Prendi una determinazione e comincia. Brucia i libri che ti stanno intorno. Quando una cosa è da farsi, bisogna concentrare tutte le facoltà in quella.

29. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra] 7 [ottobre 1850].

Caro Aurelio; La lettera è di Silo; l'altra è di Mazz[oni]. Spero che avrò domani qualche ragguaglio intorno a Varè. Il 9, la sera, vi vedrò. L'affare Paschetta fa chiasso in Torino (1). Qui nevica. Mi faresti piacere se tu potessi far sapere alla Tancioni che non m'hanno preso e impiccato a Ginevra e che se il 9, la sera, vuol vedermi, potrebbe venire alle 8 da me. Di' a Montecchi che *senza fallo* domani sera avrà *tutto* il manoscritto.

Addio. Ama il tuo GIUS. Salutami Isolina.

---

(1) Vedi a questo proposito l'articolo ne *L'Italia del Popolo*, fasc. 12 (luglio 1850), pag. 745 (non 547, com'è stampato) e sgg.; la lettera del Mazzini a James Fazy (settembre 1854, negli *Scritti* IX, 38); *Cospirazione e rivolta* di R. VILLARI (Messina, D'Amico, 1881), pag. 155; e *Vita di G. M.* della MARIO (Milano, 1886), pag. 357.

30. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 12 [ottobre 1850].

Caro Aurelio; Ecceti una lettera Monsignoriale. Cosa diavolo può scriverti? Di' a Sirtori che ho adottato il suo proclama, non aggiungendo che una linea insignificante alla fine. Tra non molto aggiusteremo ogni cosa insieme.

Qui raddoppiano le ricerche. Il tuo russo dev'esser giunto. Per quel che segue — andata la occasione tua — ho ora mezzo sicuro di spedire. Pisacane è a Genova.

Prepara per l'altro numero dell'*Italia del Popolo*.

Ricerca a Varè se Montecchi non gli lasciò, come mi dice, carte firmate da Rappresentanti del Popolo.

Bisogna concentrarle tutte a Londra; e però, mandarle qui per via sicura. Tutto va bene all'interno: Imprestito ed Associazione.

Darò a voi due uno specchio generale d'ogni cosa. Non dimenticare le cartelle che hai. Che ti dissi Pescantini? I dissidenti fanno ciarle, non altro. Addio. Tuo GIUS.

31. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra] 14 [ottobre 1850].

Caro Aurelio; Se per caso Scalaberni ti dasse 100 franchi, dàlli a Buonamici, come danaro di Genova per vendita d'*Italia del Popolo*. Se non te li dà, non chiederli.

Ecco pure biglietto per [Augusto] Bertoni. Non ho bisogno di pregarti che se Haug (1), ora a Morges, viene a chiederti qualche libro concernente cose d'Italia, glielo dia. Vuole scrivere per la Germania.

Oggi o dimani dovrebbe giunger Mattia [Montecchi].

Ricevo ora la tua del 13.

Mando copia dell'Atto.

La dilazione della partenza di Varè esige che tu ritiri dalla signora Susanna i biglietti — devono essere 330 — di lotteria per gli esuli, e che informandoti del come e praticamente, tu li mandi a Grillenzoni a Lugano. Non dimenticarlo.

Insisto perché appena giunto il libro di Carrano, Sirtori e Varè si mettano all'opera; Sirtori egli pure, perché la parte militare essenziale gli spetta (2).

Mi dorrebbe che tu, dovendo difenderci dalle accuse di Bertoni avessi potuto nuocere alle intenzioni del Consiglio di sussidiarlo. Bertoni è alle strette, e

bisogna che viva egli pure. Io lo tornerei ad aiutare, ma non posso.

Eccoti un biglietto di Medici. Ama il tuo GIUS.

---

(1) Ernesto Haug, viennese, esule a Losanna e nel 1849 valoroso ufficiale alla difesa di Roma: "come tedesco, era uom d'arme e di lettere ad un tempo, e grande ammiratore della mente di Mazzini „. (*Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 32, nota). (2) Il libro *Della difesa di Venezia negli anni 1848-49;* narrazione di FRANCESCO CARRANO (Genova, 1850), di cui una recensione adespota è ne *L' Italia del Popolo,* gennaio 1851, pag. 94-96.

32. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra] 16 [ottobre 1850].

Caro Aurelio; Da', ti prego, l'acchiusa. Ho la tua del 9. Mont[ecchi] è qui e m'impedisce di scriverti come vorrei. Mandagli subito l'indirizzo di mad. Colliard in Londra. Ti ringrazio di ogni cosa che fai per la signora Susanna. Addio: ama il tuo GIUS.

Penso io all'affare della casa.

Forse pubblicheremo nuovamente l'*Italia del Popolo* in Losanna (1).

---

(1) Il n. 1 della seconda serie è del novembre 1850 (Losanna, Società editrice l'Unione; Lousanne, imprim. S. Genton, Luquiens et comp.). I fascicoli di questa seconda serie son quattro, cioè del novembre e dicembre 1850, gennaio e febbraio 1851; ogni fascicolo consta di pag. 32 in-8. Malgrado gli sforzi onde il Mazzini cercò di "continuar vita „ al periodico, pure "non vi fu modo. Il Buonamici, editore, datosi al tristo, fuggí, abbandonando moglie e negozio, in Australia. Il piccolo nucleo si sciolse. Saffi, Montecchi, Agostini mi raggiunsero in Londra „. (*Scritti*, ecc. di G. MAZZINI, VIII, 11).

33. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850]; venerdì.

Caro Aurelio; Ricevo due tue. Per dimenticanza, le mie d'ieri non partirono. Aggiungo quindi una linea. Non t'esagerare l'affare di tuo fratello. Sopra dieci giovani, otto, alla sua età, hanno fatto lo stesso. Rimedieremo a tutto. E finirà, spero, per partire. Dammi tempo di concretare l'affare delle garanzie e del pagamento a rate. Ti terrò a giorno.

Possibile che non vi sia modo di provocare con falsi rapporti qualche perquisizione a Losanna per me! Sarebbe utilissimo ad aprirmi piú facilità di soggiornarvi poi qualche giorno.

Nulla di nuovo. M'accora la situazione dell' *Italia e Popolo* finanziaria.

Pasini ha mandato articoli? Chiedilo a Varè.

Domenica Varè avrà 192 franchi: ho tenuti i 40 anticipati. Digli che mi scusi del ritardo. Ma la cambiale era sopra Marsiglia e non poteva quindi mandarla a lui. E per mandare il denaro ho aspettato l'occasione di [Leonida] Caldesi partito oggi per Nyon.

Amami. Tuo Gius.

Di' a Mont[ecchi] che scriverò per Cipro a Genova; ma senza speranza.

34. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Caro Aurelio; Ho ricevuto, (1) ho letto, va bene; e ti fo i miei complimenti. Non muto nulla, salvo un "che si *piccava* di scienza economica„ ch'è un francesismo inesplicabile nel tuo stile. Ho corretto il

miglio in Tola. Mando subito. Ben inteso, per tutti i casi dabili, hai serbato copia o originale tuo.

Ringrazia con tutto l'amore la D[al] V[erme] della quale io non dubitava. Non posso giovarmene ora, benché desideri di vederla assai assai. Ma farò una visita di una settimana o più sul finire dell'anno. Checché ne pensi Berna e il Commissario Federale, ho bisogno ora di star qui, perchè devono giungermi due viaggiatori dall'interno. Anzi, se mai tra un po' di tempo vi capitasse mai a Losanna, cercando di me, un Marini di Romagna, indirizzalo qui. (2) So dell'*Opinione* e della risposta; ma non l'ho letta e non l'ho. L'ho fatta cercare e non si trova. Non hai, credo, altro scampo che chiederla subito a Grillenzoni che l'ha; e siccome si tratta di cosa che entra nella seconda parte dell'*Italia e Popolo*, hai tempo a rispondere (3).

Cornero era anteriormente mio, membro della G[iovine] I[talia], e di Comitato, anzi. Ebbi abboccamenti personali con lui. Credo la sua risposta temperata assai; ma nega il fatto d'aver predicato le promesse d'Azeglio (4).

Dimmi: Froncini, che conosco io pure, è buono per esser membro del Comitato di Marsiglia? C'è un caos tale a Marsiglia che par sogno. Ho detto che eleggano un Comitato per suffragio di quanti aderiscono al Comitato Nazionale, e non sanno fare nemmeno quello. Si battono nei caffè. È un orrore. Bisogna ch'io finisca per rieleggere un Comitato io e imporlo.

Cattaneo dura furente contro noi pel Manifesto. Cernuschi s'è temperato. Ricciardi ha riscritto una seconda protesta nell'*Opinione*. *Tout cela ne veut rien dire*. L'Imprestito è bene accolto. In Lombardia le prime cartelle sono state smaltite subito. Da Genova

pure buonissime disposizioni: vedremo; ma spero che la vinceremo. Dillo a Sirtori. E digli che dagli Stati Romani abbiamo conquistato le due città dissidenti; Ancona interamente e Bologna per metà.

Leggi e mostragli il documento apocrifo che i moderati fanno correre per gli Stati romani colla mia firma; pochi dí prima del Manifesto, me lo hanno mandato da Roma, dove lo hanno senz'altro smentito.

Rimandamelo poi. Addio. Tuo GIUS.

Bada a non lasciarti sfuggir Pescantini.

---

(1) Il manoscritto della *Storia di Roma*. (2) Lodovico Marini di Santarcangelo di Romagna. (3) I numeri dell'*Opinione* chiese il Saffi al Grillenzoni per mezzo del Quadrio: "ti prego (questi scriveva al Grillenzoni il 18 novembre da Ginevra) di mandarci i troppo famosi numeri dell'*Opinione* — Giovini-Ricciardi —, compreso anche uu quarto che contiene la risposta di un Cornero ad una lettera di Saffi inserita nell'*Archivio*. Quest'ultimo numero servirà a Saffi per fare una replica, perchè risguarda fatti. I primi tre, Giovini-Ricciardi, li desideriamo, tanto per averne un'idea netta, non conoscendone che il primo... Da quanto ci si disse, quelli scritturacci non sono che ingiurie generali strappate dall'invidia; e l'aver poi scelto per organo l'*Opinione* gli toglie ogni autorità. Se adducesse fatti, bisognerebbe ribatterli; ma il solo fatto che vi sia risguarda Pepe, Montanelli, ecc. ecc.; tocca a loro smentire ciò che Ricciardi dice di essi, cioè che condannano il Manifesto„. (*Epistolario di M. Quadrio*; parte seconda; Roma, 1879, pag. 29 e sg.). (4) Sul CORNERO (vedi nota precedente) *Emissario dell'Azeglio in Romagna* leggasi la lettera di A. Saffi al Dall'Ongaro nei *Ricordi e Scritti*, IV, 211 e sgg.: frammentaria è nell'*Archivio triennale*, I, 53. Il Saffi lo chiama "un certo Cornero„, credendo che "a Torino v'abbia più d'uno di tal nome„; ma in realtà è l'avvocato Giuseppe (cfr. *Archivio* cit., I, 54).

35. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Caro Aurelio; Eccoti una d'Ar[duini]: tarda perchè m'è venuta tardi.

Ebbi la tua ultima. Spero tu abbia mandato a Lugano.

Dopo dimani forse vi mando un altro Atto.

Addio. È deciso che tu venga? Nessuno v'ha detto cosa alcuna dopo l'affare dell'Imprestito? Vedi piú Meystre?: no, ben inteso; non vedi che donne. Tuo Gius.

36. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Caro Aurelio; Molto probabilmente la signora Susanna verrà a farmi una rapida visita, sola, senza i figli. Non è bene che venga con te: l'attenzione, temo, sarebbe soverchiamente attirata; ma bisogna che tu la istradi. Verrebbe col vapore; dille il quando parte e accompagnala. Allo scendere, chiedono. Vedi un po' che carte ha da mostrare: insomma erudiscila. Se partisse qualcuno, come [Leonida] Caldesi o altri nostri, fa' che s'accompagni. Inoltre, se metti insieme le carte, mandale, suggellate, per lei. Maneggia insomma anche questo affare. Cosí parlerò con lei sull'affar della casa, perché, dovendo *rouler* su lei, sia certo delle sue disposizioni. Se o da lei o da chicchessia sarò avvertito del giorno, manderò Maurizio ad aspettarla al vapore: se viene, invece, accompagnata, non fa bisogno; e purché la conducano a lui, avrò la sorpresa.

Lama (1) è furente perché tu non gli scrivi; e dice che è per punirlo di averti messo a contatto con me! Caldesi ha dato, o no, il denaro?

Ama il tuo Gius.

---

(1) È certamente Domenico Lama, faentino. Partecipò al moto delle Balze nel 45, alla difesa di Vicenza e di Roma: esule, con Leonida e Vincenzo Caldesi si rifugiò a Pa-

rigi e poi a Londra, d'onde tornò a Parigi sotto il nome di Pini Luigi. Successo l'attentato dell'Orsini, fu arrestato come suo complice e quindi cacciato in esilio: tornò allora a Londra dove, nello Stabilimento Caldesi, esercitò l'arte del fotografo. Malato d'occhi, si ridusse in patria nel 1888 e quí morí il 1 novembre del 1890; era nato il 21 settembre 1823. Una sua biografia è nel *Lamone* del 2 novembre 1890 (anno VII, n. 44).

37. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Caro Saffi; Sta bene di Rasponi. Ti scriverò su lui domani.

T'aveva detto d'informarti della partenza dei vapori. Non l'hai fatto. La signora Susanna mi scrive: — Vengo lunedí —. Ora, lunedí il vapore *non* parte da Losanna. Diglielo, ti prego. Verrà martedí. L'aspetteranno. Se hai avuto tempo di trovarle fuori, dàlle le carte; dividendole in due pacchetti suggellati, forse può portarle. Se è troppo imbarazzo, non le porti.

Sull'altra cosa ho scritto a Montecchi. Ti dirà.

Sulla casa, parleremo colla signora Susanna. Salutala in nome mio, e dille che non le scrivo, perché l'aspetto.

Tuo Gius.

Alla lettera è unito un biglietto, pure autografo del Mazzini, senza indirizzo e senza data, che, in parte, riferiscesi al Rasponi. "Lizabe è precisamente il Segretario del Comitato dell'Associazione in Parigi. Scriverò che vedano d'affratellare Rasponi. Saffi gli scrive esortandolo, con tutte le ragioni sue e mie, a far *pratica* della *teoria* e legarsi al Partito Nazionale organizzato.

Quanto alle Romagne, Saffi immagini d'esser solo; e pensi cosa sarebbe quando il problema fosse quello di centralizzare a Roma i buoni delle Romagne. Chieda a Rasponi qualche nome d'individuo buono: chieda di scrivere in Romagna, se ha modo, che si pongano d'accordo con Ro-

ma. Dall'unità nelle dimostrazioni, dalle stampe, da tutto devon dedurre che le cose vi sono maneggiate benissimo. Gli chieda su di un lavoro sulle Romagne che parte da Firenze come da centro e da chi sia maneggiato. E s'ei può dar nomi a modo di farsi accettare, li dia, perché noi li trasmetteremo a Roma„. La lettera di A. Saffi "Per un ordinamento di corrispondenza coll'interno„, senza indirizzo e senza data, ma certo del 1850, a me pare possa credersi scritta al Rasponi: è nel vol. IV de' suoi *Ricordi e Scritti*, pag. 226 e sgg.

38. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Aurelio mio; Pare impossibile, ed è. Non m'hai mandato una sola carta — meno alcune lettere — che importi. Son quasi tutte da darsi al fuoco. Son tutte in un cassetto di quel *comò* che ho in camera. Dov'è la chiave, dirai?: nello scrittoio; in un vuoto, credo, tra la scansia e i cassettini. Fa nulla. Tra due o tre giorni ti manderò istruzioni precise.

Bisogna pensare ai baulli, perché s'accosta la fine del mese. Ho roba, libri, stivali, bastoncino, baulle bianco, posti in un'altra camera di Pisacane. Della roba ch'è nel *comò*, stivarne quanto piú si può nella valigia nera che ho e che dovrà mandarmisi. Ma di questo non occuparti ora. Quando ti capita il destro, comincia a cacciare il baulle di Pisacane in casa di Buonamici, o dove credi, con una cartella sopra che indichi il proprietario. Sarà tanto di fatto.

Prepara quel tal conto per la fine del mese. Se no, divento la seconda edizione di Ceccherini.

Non lasciar cadere nel *vague* il furore d'organizzazione. De-Boni, a cui scrivo, vi farà proposte. Aiutatelo. Pagate un franco, ma tutti. Avvezziamoci alla pratica.

Addio: ama sempre il tuo Gius.

Salutami mad. Buonamici.

Di' a Eytel e Meystre che non s'addormentino. Le intenzioni estere sulla Svizzera durano; e le esitazioni non dipendono che dalle condizioni in che si trova la Francia.

Da' loro nuova *positiva* che il transito d'armi da Baden, Germania, Prussia, ecc., per la Svizzera è proibito. È una delle misure che precedono ordinariamente una guerra. Il fatto è costante, perché verificato da me in un affare di spedizione d'armi mio.

39. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Caro Aurelio; Ecco materia per 3 fascicoli. Manderò altro. Tu scrivi? Chi è quest'asino di Gualtieri, moderato, che scrive anch'egli Storia? L'avete? Avete cercato le firme dei rappresentanti? Varè non risponde piú ai biglietti? Che cosa è successo di certi articoli che Andreini deve aver lasciato per quel danaro messo in conto tra i crediti? Erano articoli *personali* sui *moderati:* lunghi, dilavati, ma buoni in fondo, e dai quali, tagliando, si potrebbero cavare articoli utili. Chiedine un po'.

Chiedi a Buonamici che mandi a Maurizio [Quadrio] o dia a te quel che mi deve per collaborazione ultimo fascicolo. Ho giurato reclamar sempre, e non lasciar piú un soldo. Sta meglio assai in mie mani che non nelle sue.

Digli si ricordi ora l'invio a Rio Janeiro ecc. Avrà presto le copie n. 4.

40. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra, ottobre 1850].

Caro Aurelio; La signora Susanna ha parecchi mazzi di sigari. Ritirali e vedi un po', chiedendone

a Mont[ecchi], se v'ò modo di farli giungere a Maurizio [Quadrio]: non ne ha piú.

Ricorda a Mont[ecchi] di mandare, se non l'ha fatto, copia dell'Atto a Michele [Accursi], perché, come gli ho già scritto, faccia firmare da non rappresentanti; e se ha nomi da suggerirgli lo faccia. Quanti piú sono i segnatari, tanto piú scemeranno i pericoli per essi. Del resto, facciano il possibile per differire la pubblicità dei nomi, dai nostri in fuori che sono consacrati.

Stecchi è stato in Marsiglia il nostro piú formidabile antagonista.

Ti ricopio come Documento per la tua Storia l'Atto seguente. Ama il tuo Gius.

Ho ricevuto la tua del 15. Ardoini prima dei 5 biglietti ne ebbe, credo, 10 da me, quando fui a Losanna. Saluta Mont[ecchi].

L'atto qui trascritto, nel secondo foglietto della lettera, è il seguente:

" *Rep. Rom. In nome ecc. L'Assemblea Costituente* decreta:

Nel caso che le adunanze dell'Assemblea fossero impedite, l'aggiornamento è dichiarato fin d'ora.

Quindici Rappresentanti del Popolo potranno convocarla in qualunque luogo libero dello Stato.

Così convocata l'Assemblea sarà in numero legale se si riunissero almeno sessanta Rappresentanti.

Roma, dal Campidoglio, 3 luglio 1849.

Il Presidente: Allocatelli.
I Segretari: G. Pennacchi: A. Fabretti ".

41. [*Allo stesso* — Losanna].

[Ginevra], 19 [ottobre 1850].

Aurelio mio; Se non m'arrestano prima, o non muoio, il 28, sabbato, mi porrò in viaggio per voi. Bisognerebbe, se persistete nel piano antico, incontrarmi a Rolle (1). Non sarò solo. Partirò la sera,

credo, alle 9. Ma non dovendo piú spiegare la cosa per la posta (2), ti scriverò unicamente: 9, o 10, o altro se dovessi cangiare; e capirai. Anzi senti; ma non dimenticarti. Scriverò una cifra, e la cifra indicherà l'ora in cui dovreste trovarvi a Rolle. Calcolate voi. Sta bene? Qui le cose s'imbrogliano per gli esuli: verrà anche per voi. E spero che *siederemo* con solennità in Londra.

Addio; tante cose all'amica Maria [Dal Verme]. Ed ama il tuo GIUS. (3).

Frammentaria in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 30 e sg. (1) "S'era combinato colla Dal Verme ch'essa dovesse andare incontro a Mazzini colla sua carrozza privata, sulla via che da Losanna conduce a Ginevra, attendendolo a Rolle": *ivi*, 31, nota. (2) "Nella Svizzera repubblicana il segreto postale non era, a que' giorni, piú sicuro che ne' paesi monarchici": *ivi*, 31, nota. (3) Il 20 il M. scrisse al Quadrio "che se ne stava mezzo nascosto in un sobborgo fuori di Ginevra" (*ivi*, 31), la seguente lettera che il Saffi dà mutilata ed io riferisco integralmente.

"È decisa! Dio fulmini Fazy! Siamo sorvegliati, temo. Parto per Losanna domenica sera. Bisogna che colla diligenza di mezzogiorno oggi parta qualcuno. Carli o tu, il quale vada da Saffi e dica ch'egli concerti subito, senza chiasso e senza dir nulla ad altri finché non ci sono, che a un'ora dopo mezzanotte io sarò alle porte di Rolle. Bisogna che la signora Maria calcoli le quattr'ore che ci vogliono da Losanna a Rolle; che calcoli che il cavallo non potrà riprendere la via di Losanna senz'aver mangiato; che noi non dobbiamo incontrarci in Rolle, ma fuori se è possibile; che quindi deve essere a Rolle a tempo per la mezz'ora di riposo e per potere a un'ora precisa essere in legno e muovere fuori di Rolle nella direzione di Nyon: a pochi passi c'incontreranno; noi andremo adagio; e canteremo — *mourir pour la patrie;* ci faremo riconoscere e ci arresteremo. Se credessero che il cangiamento o il tornare indietro della loro vettura possa dar troppo indizio al loro vetturale, e quindi volessero che ci trovassimo in Rolle, si trovino col legno attaccato, tanto che s'operi il tramutamento, senza ch'io debba entrare in locanda. E manderò a dire, tornando il messo domenica, quale delle due cose adottano, sempre tenendo l'ora fissata da me. Non puoi idearti quanto sono ragazzo e come mi pesi il non andare a Natale colla Susanna [Tancioni] e figli: ma tant'e tanto non potrei venire".

Il Saffi continua: "La sera profissa alla partenza, io ed Ernesto Haug, esule viennese, che aveva servito in Roma, da quel valente ufficiale ch'egli era, la causa della Repubblica, accompagnavamo Mazzini, a piedi, lungo la via che costeggia il Lemano, da Ginevra a Nyon, e di là — dopo breve riposo nella dimora campestre dell'amico Pescantini — al luogo dove la Dal Verme ci attendeva colla sua carrozza". Pochi giorni appresso, il M. "continuò incognito il viaggio per la via del Reno a Londra" (*ivi*, 31 e sg.).

42. [*Allo stesso* — Losanna].

27 [ottobre 1850].

Caro Aurelio; Ho ricevuto la tua del 26. La signora Susanna accenna per altro a una lettera anteriore che non ho mai ricevuto: ne mandò una? L'avresti mai serbata in tasca? — Ricevesti giorni fa una mia per Varè? (1).

Se hanno da far la ristampa dell'Enciclica e discorso, la facciano subito; è ormai una cosa vecchia. Se Bridel ha promesso tanto da rifar le spese subito, Buonamici la dia a un'altra stamperia. Non gli dico nulla dell'*Italia del Popolo* perché so in che acque pesca; ma se, come ho speranza, posso tra poco mandar danaro, tanto da aver diritto di parlare, lo farò; ed esigerò che si ravvivi la cosa. La Rivista esce oggimai un numero al mese e neppure. Ma per questa ed altra cosa mi riserbo al *se* avrò danari da dare.

Sta bene che Varè difenda Manin: lo faccia pur vigorosamente, e *quand même*. Sai se M. andasse prima a Parigi e poi a Brun, o viceversa? Di' a Filippo che le cose del Manessi son vere: soltanto è uomo che non istà mai fermo e non pensa che il suo girare è una piaga per quei che devono soccorrerlo. Nulla di nuovo che importi.

Ama sempre il tuo GIUS.

Ho ricevuto oggi le carte: ti ringrazio.

Seguono queste linee, di M[aurizio] Q[uadrio]: " Ti accludo un esemplare francese del M[anifesto]. Dallo ad Eytel, come te lo disse Pippo. Oggi ho lettera da Grillenzoni del 21, che non ha ricevuto nulla da Bonamici. Che vuol dir ciò? Bada un po' che fa Bonamici „. (1) Eccola: l'ho trovata nell'Archivio Saffi:

[1850] 24 ottobre.

" Caro Varè; Avete veduta la protesta che ho mandata contro l'Imprestito Austriaco. Vincete per l'amore del cielo le timidità che potrebbero sorgere in Sirtori. Bisogna osare e assumere coscienza della missione nostra. Il §° che invita a comunicare i nomi è essenziale: la *Concordia* ha pubblicato più volte nomi di quel genere.

Sollecitate il fascicolo. Se sono andate a Lugano 500 copie dei Documenti, fate che ne mandino subito altre 500. E se no 1000. Il resto, prelevate quelle che possono bisognarvi, a noi qui. Verificate se nel Vallese, a Martigny, ne andarono.

Se viene a vedervi Pincherle, o se avete contatto con Pasini, o se v'occorrono idee, pensate a questo. Noi come dissi, dobbiamo esaurire ogni modo per far prendere cartelle al pari ai patrioti; ma dobbiamo pure far fondamento sui speculatori. Quali modi possono adoprarsi per ottenerli? per collocare in buona vista con essi l'Imprestito? per fondare il nostro credito, insomma? È il problema. Vorrei che mi si indicassero modi ed operazioni da farsi. Realizzerò.

Qualche articoluccio che trattasse dell'Imprestito e lo facesse veder cosa seria, io, se fosse fatto, lo farei tradurre e inserire in fogli francesi e inglesi. Ce ne vorrebbe, al caso più d'uno, e scritto come se non da noi.

Tormentiamoci insomma la testa per riescire in questo fatto, grande, glorioso per l'Italia e decisivo pel Partito nostro.

Se come troppo lungo, Eytel — al quale Saffi dovrebbe parlare — non può inserire il Manifesto, dovrebbe almeno parlarne, simpatizzando, in dieci linee; poi annunziare l'Imprestito, e incoraggiarlo. Quanto più la stampa piccola e grande parlerà, sarà meglio. — Vado facendo; ma aiutatemi tutti, perché questo è lavoro erculeo; e perdo la vista. Avete veduto la *Tribune Suisse*, il *National*, d'ieri e d'oggi, etc.? A momenti avrò qui cartelle. Nel Ticino le hanno già. Addio. Vostro GIUSEPPE „.

43. [*Allo stesso* — Losanna].

[decembre 1850].

Caro Aurelio; Un'associazione germanico-boemo-ungarese in contatto con me — associazione che non ha

mai creduto nè desiderato la guerra della Prussia, ma che crede nella insurrezione non gran fatto remota anti-austriaca — insiste per un proclama nostro che essa s'assume di spargere stampato a tempo tra i nostri reggimenti italiani acquartierati nell'Impero. Lo chiede come arra e vincolo di fratellanza; e oltre il lavoro, offre a noi ogni altro pegno che ci piacesse di chiedere. Possiamo noi ricusare?: impossibile. Hanno già — e ne ho copia — un proclama agli Ungaresi firmato tra gli altri da un segretario di Kossuth; e ne hanno uno ai Boemi. Ho cacciato giù; e vi mando. Sirtori e tu vedete: starà in noi poi pubblicarlo al solito e coi soliti mezzi, o lasciarlo ad essi senz'altro.

Scrivo due righe a Montanari che conosco benissimo: ma se domanda cartelle, abbiam da fidarci? Che ne sai tu? Io pochissimo.

Hai dato a Bertoni? Che disse?

Varè non m'ha scritto mai a che punto colle pagine siamo pel numero. Oggi gli giunge la fine della lunga lettera a Luigi Napoleone (1). Ho da scriver altro? Lo posso subito (2).

Ama il tuo Gius.

Eccoti un biglietto per Montanari; leggilo e mandalo. Rimandate il proclama: non ne ho copia. Non mi levate la fine: " alle mani non d'un principe „. È indispensabile cacciar l'idea nei nostri soldati; e del resto ci siam fatti dare dei moderantisti anche troppo.

Un frammento in *Ricordi e Scritti*, IV, 24 e sg. Nell'autografo seguono queste linee, se non erro, di Maurizio Quadrio o pure dello stampatore Buonamici: " 30 linee di stampa corrispondono a 37 linee del suo scritto del formato della lettera a Napoleone „. (1) Fu pubblicata nel fasc. del decembre de *L'Italia del Popolo*, pag. 47-56.

(2) Ed altro scrisse per lo stesso fascicolo; cioè l'articolo *Il Partito Nazionale* (pag. 56-61), e la recensione del vol. I dell'*Archivio triennale* (pag. 61 e sg.).

44. [*Allo stesso* — Losanna].

[ultimi di dicembre 1850].

Caro Saffi; Prega Varè che mi porti questa sera ricopiata in carta fina, in dimensioni non più grandi del foglietto che acchiudo, ma con un po' di garbo e nitidezza che manca in questa, l'unita autorizzazione.

Vedi di portare una copia del secondo numero dell'*Italia del Popolo* (1). Bisogna staccare la pagina contenente il decreto del Comitato Europeo concernente l'Imprestito.

Se aveste mai — ciò ch'è una utopia — qualche giornale d'ieri in mano vostra, portatelo con voi: ve lo renderò subito. Tuo GIUS.

Non dimenticate gl'Indirizzi.

Hai tu il Tasso? Portalo teco, perch'io devo cavarne una cifra.

---

(1) È del dicembre 1850, e contiene, a pag. 43, tra gli *Atti Officiali della Democrazia,* il manifesto del Comitato Centrale democratico europeo, in cui è dichiarato che "la democrazia europea è mallevadrice per l'imprestito nazionale italiano": l'atto ha la data del 27 novembre.

45. [*Allo stesso* — Losanna].

[ultimi di decembre, 1850].

Caro Saffi; Ferrarini è partito? (1). Adocchia ogni occasione per Ginevra. Belcredi che dovea andarvi oggi, ha mutato idea; e ho un involtino da mandare.

Ricorda a Varè la traduzione francese della filippica a Napoleone (2).

Bisogna dare a Belcredi una certa autorizzazione *comitatale* che richiede la presenza di Sirtori e te, questa sera. Varè potrebbe andare da Buonamici.

Le *Républiques?* Tuo G.

---

(1) Carlo Ferrarini di Bazzano. Il prof. Tommaso Casini, che lo conobbe, possiede molti documenti che gli si

riferiscono. (2) Non era ancor pubblicata il 26 decembre (sta qui la ragione della data), tant'è vero che il Quadrio scriveva in quel giorno al Grillenzoni: "Hai ben ragione di desiderare che la stupenda lettera di Mazzini a L[uigi] B[onaparte] sia stampata in francese; ma la grande *Nation* ha paura e gli stampatori hanno rifiutato netto. Tutt'al più i giornali ne inseriranno qualche brano. Sarà inserita nei giornali inglesi". (*Epistolario di M. Quadrio;* parte seconda: Roma, 1879, pag. 34).

46. [*A Sofia Craufurd*].

[Londra, 18 aprile 1851]; venerdí.

Cara signora Craufurd; Verrò da lei alle undici incirca, lunedí. Domani non mi riesce possibile.

Le dirò allora del Vangelo, di *Spiridion* (1) e d'ogni cosa. E s'ella mi dirà dove vanno, partendo, io le chiederò di giovare alla nostra causa dovunque ella si troverà.

Con saluti affettuosi alle di lei gentili figlie, mi creda aff.mo Gius. Mazzini.

La data è del timbro postale. (1) Di Giorgio Sand, che il M. aveva promesso di far leggere alla signora Sofia.

47. [*Alla stessa*].

[Londra, 25 aprile 1851]; venerdí.

Mia cara Signora; Ne sono dolentissimo, ma mi è impossibile di mantenere la mia promessa. Ho dovuto accettare un appuntamento con un viaggiatore che parte e che deve prendere commissioni. Verrò a vederla e vedere le gentili di lei figlie un dei giorni della settimana ventura, avvertendola un giorno prima.

Ha veduto Saffi? Montecchi s'era incaricato di condurlo da Lei (1).

Mi creda sempre affez. GIUS. MAZZINI. - 2, Sidney Place, Brompton.

La data è del timbro postale. (1) Il Saffi era giunto a Londra il giorno di Pasqua: "io, Sirtori, Montecchi, Varè ed altri (cosí egli narra) durammo, sino alla primavera del 1851, a Losanna. Ma, uscito un decreto federale che ci confinava ne' Cantoni interni della Svizzera, Montecchi e Sirtori partirono per l'Inghilterra, ed io tenni lor dietro a mezzo aprile, e giunsi a Londra nel dí di Pasqua di quell'anno, coll'ultimo obolo in tasca e con oscuro avvenire dinanzi a me". (*Ricordi e Scritti*, IV, 32. Cfr. anche la sua lettera alla madre, Losanna 9 aprile, *ivi*, 217 e sg.). Alla famiglia Craufurd fu presentato da Mattia Montecchi.

48. [*Alla stessa*].

[Londra, 10 maggio 1851]; sabbato.

Cara signora Craufurd; M'è impossibile visitarvi oggi: abbiamo una riunione del Comitato Nazionale a mezzogiorno, e prima alcuni appuntamenti a casa. Conosco a un dipresso il consiglio che volete darmi; ma non credo lo scritto necessario. Il fatto parla chiaro abbastanza contro tutte le stolide ciarle e congetture che furono fatte settimane addietro. Il mio nome non fu, del resto, citato mai (1). Giovedí abbiamo riunione dei membri del Comitato dei *Friends of Italy* per organizzare definitivamente e pubblicamente la Società (2). E questa è la migliore risposta che si possa dare per me a tutte le accuse.

Vi comunicherò i risultati della riunione. Il modo d'aiutarmi sarà cosí piú definito per quanto simpatizzano con noi.

Ricordatemi alle gentili vostre figlie e al signor Craufurd. Verrò a vedervi un giorno della settimana ventura. Credetemi intanto, mia cara Signora, vostro affezionatamente GIUS. MAZZINI. - 2, Sidney Place, Brompton.

---

(1) Allude, se non erro, alle calunnie di vari giornali e

dell'*Union* contro lui, come Ministro della Repubblica Romana: il Saffi, a proposito di quelle "vili e stupide cose", di quelle "sozzure di gentaglia senza nome" e della "calunnia goffa e avventata quanto turpe", scrisse una lettera a Lorenzo Valerio, edita in *Ricordi e Scritti*, IV, 231 e sgg. È senza data e gli editori la dichiararono "probabilmente del 1850"; a me, invece, pare che sia dell'anno successivo e relativa agl'insulti della stampa moderata, ai quali in questa lettera si accenna. Vedi in proposito la lettera del Mazzini al Masson (21 agosto), premessa all'opuscolo *The charge of terrorism in Rome, during the governement of the Republic, refuted by facts and documents. The documents furnished* by Mr. Mazzini (London, 1851: è il n. 2 dei *Tracts of the Society of the Friends of Italy;* in-16°, di pag. 23), col titolo *Preliminary Note* by Mr. Mazzini. Comincia (traduco fedelmente):

"Rimando il libello del signor Mac Farlane. Voi non aspettate — nessun onesto e leale Inglese aspetta — ch'io debba confutare simile robaccia, o sconsacrare il nome e l'onore d'Italia per quel fango. Io potrei allo stesso modo impegnarmi di confutare i signori D'Arlincourt, Chenu, La Hodde e Cochrane. Ma invece mando documenti che riguardano l'accusa, così spesso ripetuta, di terrorismo esercitato dal Governo repubblicano di Roma". E più oltre: "L'anima mia è così calma, le mie mani son così pure, la mia fede è così costante e fulgida nella speranza del risveglio del mio paese, come ne' miei giovani anni, che posso ben sopportare con un sorriso certe piccole noie....".

49. *A Miss Giorgina Craufurd.*

[Londra, giugno 1851]; sabbato.

Non posso venir da voi lunedí per una cagione che vi dirò un po' più tardi. Ma bisogna ch'io vi dica quanto vi sono grato del gentile pensiero che vi fece lasciar fiori al povero mio tugurio (1). Addio: riscriverò presto. Credetemi vostro con affetto Giuseppe.

---

(1) Nella "casuccia rustica" di *Cromwell Lodge*, dove il M. andò ad abitare nella seconda metà del 1851, "alla estremità della parte occidentale di Londra", presso al palazzo, allora in costruzione, della prima Esposizione universale. Vi si accolsero col M. il Saffi, Mattia Montecchi, Maurizio Quadrio e Pericle Mazzoleni; ma per poco vi stettero, ché

" tutto quel luogo fu invaso dagl' imprenditori di fabbriche ". E il M. allora prese stanza in *Radnor Street,* nel quartiere di *Chelsea.* Cfr. *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 33.

50. *A Sofia Craufurd.*

[Londra], 23 gennaio [1852].

Mia cara signora Craufurd; Eccole la cassetta: è gigantesca; ma ella deve dire a quel Signore che calcoli la spesa e la dica: la pagheremo (1). Sarò gratissimo s'ei se ne incarica. Unisco una lettera.

Non ho potuto aver finora l' indirizzo della signora Greco.

Mi ricordi con affetto alle figlie e mi creda sempre amico sincero. Gius. Mazzini.

---

(1) Trattasi (ricorda la signora Giorgina) di una cassetta a doppio fondo, foderata di lamiera, in cui erano nascoste carte segretissime che il Mazzini inviava a Michele Accursi a Parigi.

51. *A Miss N[ina] Craufurd.*

[Londra, 10 settembre 1852]; venerdì.

Non posso venire: ho la giornata di domani presa da convegni che m' impediranno di scrivere cose che devono partire con un viaggiatore; e avrò bisogno della sera per questo. Volete ritardare il cortese invito fino all'altro sabbato? Aggiusterò le mie facende in modo da non fallirvi. Avrete tempo d' invitar [Pietro] Giannone.

Ringraziate Giorgio (1) delle sue parole d'affetto, e ditegli che ho ferma fede nel rapido avvicinarsi dei tempi, nei quali non vedremo realizzate le idee di perfezionamenento ch'egli ammira, ma potremo almeno farne propaganda in azione.

Ricordatemi alla sorella e credetemi con affetto vostro GIUS. MAZZINI - 15, Radnor Street.

---

(1) Fratello della signora Giorgina, che da Corfù aveva scritto al M.

52. *Alla stessa.*

[Londra, 13 settembre 1852]; lunedì.

No, non posso. Mi prendete in un momento — e Aurelio può dirvelo — in cui due ore di lavoro di piú possono avere qualche importanza. Dite tante cose al sig. Craufurd per me; ed egli mi ricordi alla sorella. Non ho nulla per lui. Vivete, se vi giova, certa dell'affetto del vostro GIUSEPPE MAZZINI.

La data è del timbro postale.

53. *Alla stessa.*

]Londra primi di decembre 1852].

Eccovi: siate contenta.

Ho detto *no*, risolutamente, perché, non potendo, era meglio troncare e non lasciar dubbio sulla possibilità. Vivo di una vita eccezionale, e non so cosa farò nelle ventiquattr'ore. Vogliatemi bene. GIUS. MAZZINI.

54. *Alla stessa.*

[Londra, primi di decembre 1852].

Non intendo. Non credeva mai piú che non poteste scrivere qualche linea ad Aurelio, del quale v'aveva data in presenza d'altri una lettera, senza avere rimproveri in famiglia. Ma temendo che, non pensando, scriveste a lui sotto il suo nome, ciò che lo avrebbe

rovinato e fatto cacciar via, ho scritto in furia quell'avviso. Posso aver fatto male, ma non ho avute cattive intenzioni. E non v'è quindi necessità di spiegazioni tra noi.

Addio, in fretta, ma con affetto; vostro GIUS.

55. *Alla stessa.*

[Londra, primi di decembre 1852].

Sorella mia, perché sospettate sempre d'esser male interpretata da me? Dov'anche in non intendo, nol fo: ho tanta fede nell'anima vostra! Non si tratta di indulgenza tra noi; si tratta d'affetto fraterno, ch'io vi ho molto piú che non sembrate credere.

Il 13 non v'è, ma i quattro numeri che vi mando, parlano di ciò che merita.

Addio; a domenica. Vostro GIUS. MAZZINI.

56. [*A Aurelio Saffi*].

[Londra, 1852 ?].

Caro Aurelio; Prima di andar da [Guglielmo] Ashurst, ch'è giunto ora fa, perseguito te perché tu perseguiti Maurizio [Quadrio]. Non c'è il suo giro per la Scuola domani? Se ne ricorda?

Domani sera, vieni alle 12, spero. Questa sera corro il rischio di dormire in piazza, se, tornando, trovassimo mai Bertani stabilito a casa. Addio.

Se Quadrio ciarla alla Scuola, vieni a un'ora precisa da noi per andare a Mayswell Hill: è invito speciale di Carolina e d'Emilia (1). Se per caso tu divagassi alla Scuola, venga Quadrio alla stess'ora.

---

(1) Carolina, moglie di Giacomo Stansfeld; Emilia, sorella di Guglielmo Ashurst e moglie al Venturi: questa, "interprete agl'Inglesi de' principî e della vita di Mazzini di cui tradusse nel suo idioma gli scritti scelti". (*Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 54, nota).

57. *A Miss Giorgina Craufurd* — Londra.

[Locarno] 11 [decembre 1852].

Sono dov'io doveva essere; ma non ne parlate: lasciate con tutti quei che chiedono le cose nel vago. Ho viaggiato con dodici Tirolesi armati delle loro carabine sullo stesso cammin di ferro. Sto chiuso e lavoro. Cerco sciogliere un gran problema: Dio m'aiuti e pregate pel paese e per me. Se avrò una parola decisiva da dire, la dirò. Se si viene a sapere qualche cosa di grave, che importi a noi, sulle disposizioni del Governo inglese riguardo a noi, alla Francia, all'Austria, ditemene. Scrivete in carta sottile come questa e date a [Pericle] Mazz[oleni] per me. Ditemi come state, e abbiatevi cura. Ricordatemi alla madre, a papà, ai fratelli. Continuate a giovare alla causa nostra; se avete occasioni sicure, avvertitene l'amico mio. Se avete offerte, caritatevoli o politiche, serbatele, cumulate e ditemelo. Può darsi ch'io debba far partire individui che non hanno mezzi, e mi prevarrei. Credete al mio affetto e datemi ambedue un po' del vostro. Gius.

Ho veduto oggi la letterina di K[ate]. Ditele tante cose per me: ringraziatela della lezione a Zann., e ringrazi Giorgio delle buone intenzioni. La petizione? non dimenticate di consegnarla a James Stansfeld per gli amici d'Italia; e venendo la presentazione, se avete modo d'influenzare membri, fatelo. Insomma, seguite il core, come sempre, e farete bene. Aurelio vi manda il suo affetto (1).

Un frammento in *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 37 nota. Per la data, vedi quel che scrisse Francesco Pigozzi, e il Saffi riferisce, *ivi*, 38, nota: nella sua "piccola villa presso Locarno" il M. si fermò nel dicembre e passò, forse,

il "capo d'anno del 53 „; poi "ritornò a Lugano, ove conferì coi due rappresentanti degli operai milanesi „.
(1) Il Saffi era, allora, col M.: presa la risoluzione "di secondare il tentativo di Milano „ (*ivi*, 38, nota), partì col Pigozzi e da Lugano, il 30, gli scrisse (la lettera, coll'indirizzo *Per Pippo*, è nell'archivio Saffi):

"Carissimo amico; Raimondi mi ha mandato questa mane i 5000 franchi in svanziche, che faremo cambiare da L. Grang. Ne mandiamo subito 3000 a Milano. A tutt'oggi, dunque, compresi questi ultimi 3000, sono stati spediti a Milano franchi 10000. Questo per tua norma. Riteniamo presso di noi, sui 5000 di Raimondi, franchi 2000, parte per spese correnti e impreviste eventualità future ecc., parte perché, bisognando, tu ne disponga. Sono stato sulle spine tutti questi giorni, perché temevo che Raimondi mi mancasse. È però piú galantuomo di quello che non si faceva supporre. Gli ho scritto una lettera di ringraziamento, animandolo anche per l'avvenire, e gli ho trasmesse le cartelle del prestito e la ricevuta in nome del Comitato Nazionale, com'ei desiderava. Null'altro per ora „.

Cfr. anche *Ricordi* cit., IV, 37, dov'è detto che, "aiutatori efficaci Giovanni Grillenzoni ed Agostino Depretis „, l'Arnaboldi di Stradella avea mandato al Mazzini 25000 lire "ed altre 5000 ne diede il Marchese Raimondi „.

Delle lettere colle quali il Saffi informava il M. sui preparativi della insurrezione milanese, conosco soltanto questa minuta del 5 gennaio, di cui un breve frammento è nei *Ricordi* cit., 37, nota.

"Caro amico; Abbiamo questa mane da lettera di Grillenzoni la dolorosa notizia della morte del povero Ly. È una perdita irreparabile! Brizi scrive sventura come vedrai dall'acclusa. Era naturale però che dovesse accadere ciò che lamenta, tenendo, come ha fatto, il sistema di fissar termine al cominciar dell'azione. Dopo due o tre scadenze senza effetto, nasce scoraggiamento negli animi e ne deriva discredito al partito. D'altronde come potevasi esigere che tu dessi il segnale della mossa, senza poter fare certissimo assegnamento sul corrispondere immediato delle forze democratiche degli altri popoli? Dovevasi adunque lavorare e ordinare le fila de' popolani all'intento dell'azione futura, senza compromettersi a fissar date troppo vicine e troppo precise. Il che sembra non aver fatto Brizi — causa a se stesso del male che accusa.

Del resto, a che disperarsi, come se tutto fosse perduto, perché invece d'oggi l'opera del riscatto avrà luogo da qui a qualche tempo? Non ammetto che col cadere del 1852 o col cadere del primo mese del 1853, debba cadere, come per limite fatale di vita predestinata, la democrazia. Se non si fa in questo mese, si farà in quest'altro, si farà quando si farà, senza perdersi d'animo intanto, senza cessar di lottare, di apparecchiarsi; senza gridare

alla fine del mondo, come purtroppo fanno molti, ch'erano già con noi, in Italia e nell'emigrazione. Ma non serve ch'io canti a te questa canzone della perseveranza, ché tu l'insegnasti a tutti noi da un quarto di secolo e l'osservasti eroicamente mentre tanti dei tuoi giovani scolari venivano meno, intorno a te, ai suoi precetti. Intendi però che le mie parole sono uno sfogo contro quelli tra i nostri amici che oggi ripetono, per un po' di contrario vento, la debolezza dei passati tempi. Credi tu che, se a primavera non c'è la guerra, la farsa imperiale possa protrarsi di molto? E se c'è la guerra, non sarà bene star presti e fermi più che mai ad afferrare nel caos qualche elemento d'iniziativa propria? Non aggiungo altro perché Pistrucci ti scrive contemporaneamente e ti dice il resto delle cose della giornata. Ho visto Frapolli, tutto strade ferrate. Bada, a proposito, di non scriver mai, neppure una riga affatto privata e insignificante, all'amico Dall'Ongaro, il quale, buonissimo d'altronde, è però un faccendiere il più sgraziato e il più guastamestieri che esista. La mala via presa da Cler, si deve in gran parte alle sue ciarle e alle sue imprudenze „.

58 *A Caterina Craufurd* — Londra.

[Lugano] 29 [gennaio 1853].

Comunque io non potessi dividervi e il mio primo saluto fosse anche per voi, pure sento desiderio d'indirizzarvi queste poche parole per dirvi che il pensiero del vostro affetto di sorella mi segue qui dove sono, e spero che il mio segua voi nelle cose che andate facendo, nelle idee che vi s'affacciano, nei desideri che formate. Ebbi la noia d'una lunga nevralgia; ma ora sto bene: ho l'altra del dover tenermi in terra repubblicana come se fossi in terra di nemici; ma vi sono avvezzo e mi schermisco. L'importante è ciò intorno a cui m'adopero tra ostacoli d'ogni sorta; ma non sono senza speranza che la mia gita non riesca inutile. Fra pochissimi giorni potrò parlarvi più chiaro; e non sarà colpa mia se non più soddisfacente. Curate la causa coll'usato favore; aiutate i poveri buoni; influite quanto potete a preparare l'opinione. Abbiate cura della vostra salute. Ricordatemi a Ghigo,

a Odoardo (1), alla mamma e al padre; e vivete certa dell'affetto del vostro GIUSEPPE.

(1) Ambedue fratelli della signora Giorgina: il primo (Federico), capitano di marina nel 1853, morí ammiraglio nel 1875.

59 *A Giorgina Craufurd* — Londra.

[Lugano] 30 [gennaio 1853].

L'acchiusa è per voi (1). V'unisco un saluto d'affetto, sentito. Unisco alcune linee per la sorella; ma che sono per voi pure (2).

Stiam bene di salute; non posso dir nulla ancora di ciò che importa più della salute: ma lavoro, e spero.

Addio: ricordate il vostro GIUS.

Com' è notato nell'autografo dalla signora Giorgina, la lettera le giunse il 3 febbraio del 1853. (1) Probabilmente una lettera del sig. Aurelio. (2) È la lettera precedente del 29.

60 *A Sofia Craufurd* — Londra.

[Ginevra], 29 marzo 1853.

Mia cara Signora ed amica; Ebbi a suo tempo il vostro carissimo bigliettino. E non dovete incolparmi d' ingratitudine o d'obblio pel mio non avervi risposto prima. Ma sono incerto di me e d'ogni cosa e in una condizione anormale moralmente e materialmente, che non mi lascia mallevadore d'altro co' miei amici che del mio sentire. E questo è lo stesso sempre: vivo a tutti gli affetti di prima. Vi prego di crederlo e non giudicare del mio core dal mio silenzio. A quest'ora dovreste avere mie nuove da Aurelio che s' incamminava parecchi dí sono alla volta vostra, e al quale non diedi una linea per timore di procac-

ciargli noie (1). Aurelio s' è condotto come dovea negli ultimi tempi e ha conquistato nuovi titoli alla vostra stima e al vostro affetto. Vogliate dargli voi, vedendolo, l'unita di sua madre.

Gli ultimi eventi son tristi per chi sperava meglio e sa che si poteva far meglio: quanto ai risultati generali, per chi non era addentro ai preparativi, son buoni: hanno dato un eccitamento verso l'azione che frutterà. Non sono menomamente sconfortato quanto alla causa del mio paese; ma sono individualmente spossato e sfiduciato di quel ch' io possa oggimai fare per aiutar questa causa. In questa specie di pausa forzata, l'amaro della vita mia mi si risolleva dal fondo dov' io l'avea concentrato con volontà ferrea, e m' inonda le vene: vedo ogni cosa di color grigio; e sono noiato di me stesso. Del resto, ciò poco monta. Ciò che monta è che quanti amano me, seguano ad amare la causa del mio paese; e so che voi e i vostri lo farete. Il vostro Giorgio (2) ha subíta egli pure la sua parte di noie in Toscana. È giunto tra voi? Intende lagnarsi? Di Gigi so che fa parte d'un Comitato di sussidi pei nostri profughi, quando non sia di Ed[oardo] che voglion parlarmi: ringraziate per me l'uno e l'altro e ricordatemi ad ambedue. Non intendo di suggerire parzialità; ma al Comitato, a voi, alle figlie, a tutti raccomando segnatamente i nuovi profughi che vi giungono da Milano: sono nuovi in paese, mentre gli altri hanno avuto più campo di provvedersi.

Vedrò, bench' io non sappia ancora il come, di farvi giunger copia d'un libretto mio che si sta stampando, scritto con bile forse, ma con coscienza di verità in ogni sillaba (3). La petizione deve presentarsi tra poco. Non può produrre risultato pratico alcuno; ma m' importa che sollevi una discussione e che alcune gene-

rose proteste contro una politica ch' è l'abdicazione dell'Inghilterra sul Continente, si levino in Parlamento. Raccomandatela a Ed[oardo], e, se volete, al sig. Lowe. So che diede rifiuto ad Haug; ma si trattava d'assumere la mozione; mentre oggi non si tratterebbe che di secondarla.

Ricordatemi con vera stima d'amico al sig. Craufurd e con affetto di fratello a Kate e a Nina. Un giorno scriverò loro. Ho pensato spesso tra le nevi e i venti che mi stanno intorno a Kate e alle cure che dovrebbe aversi e non s' ha.

Credetemi amico come sempre. GIUSEPPE.

---

(1) Il Saffi rimase a Bologna dal 6 al 15 febbraio; la sera del 15, per Bazzano, rivalicò l'Appennino, e alla Spezia s'imbarcò per Genova (*Ricordi e Scritti*, IV, 41): qui lo "ospitò segretamente in sua casa il marchese Ernesto Pareto" (*ivi*, 43), che gli "procurò passaporto e imbarco per Marsiglia; e di là, sapendo che Mazzini era a Ginevra", corse "a stringergli la mano, prima di ritornare in Inghilterra". Il M. "dimorava nascosto, in una casa solitaria fuori di città, colla famiglia Tancioni": il suo aspetto "era testimone d'un dolore che non ha parole; non per sè, non per le villane accuse e per gli odî crudeli, ma pel fallito esperimento.... e pel frutto perduto a un tratto di un lavoro faticosamente condotto con lunga pazienza e fidanza". Scambiatesi "brevi parole d'affetto", il Saffi continuò il viaggio per Parigi col desiderio di vedervi il Sirtori: questi lo "accolse commosso, colle lagrime agli occhi...; non proferì parola di rimprovero" contro il M.: "la sua grande fede, soggiunse, lo assolve da ogni mal successo; egli crede ed ama come un santo". Da Parigi il Saffi si ridusse "di nuovo a Londra nell'umile alloggio di *Radnor Street*, dove Pericle Mazzoleni era rimasto, nell' intervallo, custode delle corrispondenze di Mazzini" (*ivi*, 48 e sg.). (2) Reduce da Corfù e di passaggio per la Toscana, ebbe noie dalla polizia. (3) *Agli Italiani;* Genova, Sciutto (tip. Moretti), 1853; in 16, pag. VIII-91.

61 [*Ad Aurelio Saffi*].

[1 aprile 1853].

Ebbi le due tue. Eccoti lettera materna, credo. Se tu rivedi — e lo dovresti — L[edru] R[ollin], dovresti trovar modo di fargli civilmente intendere che quando si son dati 2000 franchi a Charras per due inviati in Algeri, s' ha un po' di diritto a saperne il risultato, e che io non l' ho mai saputo. Ti dirò inoltre che la proposizione ch' io t' avea detto d'accennargli per Roma era fatta, per coincidenza strana, da Roma stessa, poco dopo la tua partenza. Mi consta che Cav. ha lavoro potente nel militare. Addio. Tormentati la testa per danaro. Tuo GIUSEPPE.

È scritta sul rovescio d'una lettera del Grillenzoni al Saffi, in data di Locarno 1 aprile [1853]. Egli chiede scusa d'avere involontariamente aperta una lettera della madre d'Aurelio, e s'affretta a mandargliela. E aggiunge: "Non ti parlo delle nostre disgrazie; è meglio non parlarne: bisogna pensare ai rimedî. Io dopo due intimazioni ho dovuto abbandonare il mio domicilio e venir qui, dove per altro non mi fermerò. Non so ancora dove anderò, ma forse potrò tornare dalla mia famiglia che lasciai in Piemonte per qualche tempo, per venir poi a stabilirmi in qualche paese della Svizzera ".

62 [*Ad Aurelio Saffi*].

[Genova?], 3 aprile [1853].

Caro Aurelio; Ecco ciò che accade in Roma. Mazzoni, Piccioni e altri sei membri della gerarchia hanno dichiarato in nome del popolo a Marco, che bisognava indietreggiare fino al primo manifesto del Comitato Nazionale, guerra e nessuna questione di Governo, diffondere l'organizzazione, introdurre nei Comitati tutti elementi monarchici, federalisti, unitari,

repubblicani; invitar me a ricomporre un Comitato Nazionale, del quale farei parte io, purchè accettassi rappresentanti degli altri partiti, e via così. Marco ha *rifiutato* in nome dell'onore di Roma e del Partito, e ha detto che accettava invece il partito — tanto era certo del buon senso popolare — di esporre colla stampa i motivi del pro e del contro e aspettare il voto comune. Gli otto hanno dichiarato il dì dopo sciolta la Direzione Centrale ed istituito un Comitato provvisorio per attuar la fusione. Si propongono di scrivermi quel che t' ho detto. Ma a prevenirli ho già mandato venti linee, dicendo loro di risparmiare inchiostro e spese postali, dacchè io non accetterei nè proposte nè corrispondenze con un Comitato che non fosse repubblicano e che combatterei a morte colla stampa il concetto retrogrado. Ho detto che tu faresti lo stesso e che tutti gli uomini d'azione, legati con noi, farebbero lo stesso. Prostituiscano Roma, se vogliono.

Intanto, essi hanno tolto alla Direzione mezzi di corrispondenza coll'estero e colle provincie; onde anche il mezzo di Civitavecchia, ch'era un amico di Cesare, è tolto.

Saprò tra poco in un modo o nell'altro che cosa risulta da questo complotto: allora, se dura, dirai a Mattia e a Caldesi (1) da parte mia che il primo resultato del mio allontanarmi è un trionfo; non sull'individuo, ma sul principio: il fusionismo, il monarchismo impiantato in Roma. Possono rallegrarsi.

Per me, non conosco più che una via: l' azione. Se troverò danaro, se il partito che vuole azione vorrà far atto di virtualità, se troverò cento individui che segnino per mille franchi ciascuno, agiremo; e vedremo allora quale bandiera trionferà nel popolo, che quei raggiratori ingannano. Se non troverò cosa alcuna,

vada al diavolo il Partito, e si governi o sgoverni come vuole.

Ma io son solo: ho esaurito il mio cerchio; e s'altri non m'aiuta, non troverò.

Ho voluto dirti di questo, pel caso in cui tu ne udissi imperfettamente da altri: se non ne odi, meglio ò non parlarne gran fatto: potrebb' essere che retrocedessero sulla via.

Addio. Tuo GIUS.

Ricorda la corrispondenza inglese per l'*Italia e Popolo*, e articoli, se te ne vengono in capo. L'opuscolo (2) dovrebbe escire a momenti; ma non so nulla.

---

(1) Mattia Montecchi e Vincenzo Caldesi "ambedue titubanti in Londra dopo i casi di Milano „: *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 66, nota. (2) *Agli Italiani*; Genova, tip. Moretti, 1853.

63 *A Nina Craufurd* — Londra.

[Genova ?], aprile 5 [1853].

Scrissi dì sono alcune linee alla Mamma (1): oggi mandando l'acchiusa per Aurelio, vi mando pure, a voi e a K[ate], una stretta di mano di fratello e d'amico. Ricordatemi qualche volta coll'affetto di prima e abbiatevi cura, sì ch' io possa rivedervi buona, gentile e un po' meglio in salute. Aiutate i miei progetti, se vi si affaccia occasione. Amatevi l'una con l'altra. Spronate Aurelio al lavoro. Fate vergogna agl' Italiani, che conoscete, della loro inerzia. Ricordatemi al padre, alla madre, ai fratelli e credete nella stima affettuosa del vostro GIUSEPPE.

La Sig. Giorgina, come notò nell'autografo, la ricevette il lunedì 11 aprile. (1) Lettera del 29 marzo.

64 [*A Aurelio Saffi* — Londra].

[Genova ?] 8 aprile [1853].

Caro Aurelio; L'affar di Roma peggiora. Il Comitato provvisorio che si costituì, come ti dissi, sciogliendo la Direzione Centrale, ha il 27 dello scorso mese istituito un Comitato definitivo, composto non so ancora di chi, il cui primo atto è un Manifesto che torna addietro sino al 48; dichiara la questione di forma di governo un interesse *particolare* e doversi anteporre la questione d' interesse generale ch' è l' Indipendenza. Piccioni, amicissimo di Mattia [Montecchi], mi scrive trionfando a Genova, facendo impostare in Torino. Il fusionismo e la monarchia trionfano in Roma! Ho mandato una lettera mia individuale a Mazzoni, ma credo necessario si faccia più. L'atto che t'acchiudo, firmato dai migliori dell'emigrazione comune in Genova, sarà mandato in Roma: lo stesso si farà altrove. Credo che tu dovresti firmarlo, farlo firmare da Pianciani, da Pericle [Mazzoleni] da chi altri di Roma v' è; poi mandarlo a Genova a Enrico Mazzoni. Forse Marco sarà pure in Genova in quell'ora.

Propongo una cosa, ed è che l'atto sia presentato a Montecchi. Non v' è nell'atto una parola su Marco o su chi deve dirigere. Non si parla che del principio. Se Mont[anelli] non vuole smascherarsi monarchico, s' egli e i Caldesi non preferiscono la rovina della bandiera repubblicana a una qualche individuale, devono firmarlo. Se no, sta bene risponder loro: " abbiamo piacere d'aver nel vostro rifiuto una prova del vostro abbandono del principio ". Vedi un po'.

Addio. Saluta le amiche: scriverò loro domani. Ama il tuo Gius.

Qualora altra cosa ti venga in testa per sommovere provincie ecc. contro questo raggiro, fàlla senz'altro. È una vera infamia.

65. [*Allo stesso*].

[Genova ?], 11 [aprile 1853].

Caro Aurelio; La lettera scritta da Mattia [Montecchi] a mano, comunque tu la giudichi, è trista. Dire: " nel mese venturo io farò giungere una mia dichiarazione in Roma a quattro persone, che dirà esistere nella direzione centrale comune un individuo che con un suo atto m'ha fornito prova esser egli un tristo soggetto e tale da compromettere l'interesse del paese „ ecc. Come!: perché Marco scrive — a torto o a ragione — una lettera acerba a Mattia [Montecchi], Mattia denunzia a quattro persone l'esistenza in sue mani di un *atto* che prova ecc.! Le quattro persone che ricevono l'avviso devono naturalmente credere che l'*atto* sia di tradimento, che Marco sia una spia, e via cosí. Io credeva Mattia debole, ma buono: d'ora innanzi, se fa questo, lo crederò birbo. Questo artificio è degno della polizia dei preti o dell'Austria. Mattia può scrivere a chi vuole: " in risposta a una mia gesuitica, Marco ha risposto una lettera insolente „; ma non insinuare una calunnia di tradimento.

So che tu l'hai veduto, e che vi siete lasciati amici: se dopo aver letta questa sua seconda lettera, che mi è rimandata da Genova, hai torto. Il tuo senso morale dovea rivoltarsi e dovevi dirglielo. Vedi lo scandalo! S'egli manda le quattro lettere, io, non sapendo a chi le mandi, per difendere un onesto uomo, sarò costretto a stampare una dichiarazione in proposito, dicendo che cosa è l'*atto* denunziato e qualificando come merita la denunzia gesuitica. Credo Mattia im-

pazzito: se no, non dimenticherebbe causa, paese, e onestà a questo modo. Io credo che, dacché tu lo vedi, dovresti parlargli con coscienza.

Quanto alla reazione, credo soccomberà prima d'aver vita officiale. Quei pochi sparsero a tutti ch'era intenzione mia quella fusione. Or siccome è giunta a quest'ora dichiarazione mia in proposito, che si stamperà clandestinamente, perderanno tutto il terreno che guadagnarono per sorpresa.

Sto organizzando un Partito d'Azione, esplicitamente. Ti dirò le norme. Ma disegni, azione combinata di Q[uadrio] con altri, ogni cosa dipende dal problema ch'io t'ho detto: — trovare cento *località* che corrispondano un 1000 franchi ciascuna. Me ne occupo dentro, e bisogna occuparsene fuori. Londra, ben inteso, deve rappresentare piú d'una quota: lasciando qualche inglese a me, gl'Italiani soli, volendo attivarsi davvero, devono rappresentarne più d'una. Ma tu dovresti, come fo io, non lasciar cosa alcuna intentata; scriverò a Riga, tra l'altre. Dobbiam pur vincere, se siamo uomini, questo nodo.

Ricordo ora la tua del 7. E il tuo silenzio intorno a Mattia conferma il rimprovero di leggerezza nel giudizio. Pensa e rimedia, se puoi.

Grazie per gl'indirizzi. Non so piú nulla di tuo fratello [Tommaso]. Tutti ti risalutano con affetto.

Scriverò alla signora Nina: oggi non posso, temo. È un fatto che non esiste piú una sola camera disponibile in Radnor Street. Ma di questo parleremo.

Saluta Pericle [Mazzoleni] e Federico [Campanella]. Ama il tuo GIUSEPPE.

1°. Desidero due cose pratiche. Comunica le basi unite a Pericle e a Federico, a Pianciani, a chi credete. E *arruolatevi* regolarmente. Scegliete tra voi una Commissione. Il Commissario avrà agenti o capi-

fila sotto di sé. Merighi ed altri si presteranno utilmento tra gli operai. Ho bisogno ch'esciam dal vago, che abbiamo una statistica positiva di uomini affratellati dei quali si possa disporre ecc. Pianciani, Vist. ed altri adotteranno. Scelto il Commissario, riceverà altre istruzioni speciali. Il lavoro d'associazione positiva su queste basi si fa in questo momento su tutti i punti.

2°. Pericle e Federico, consultando Merighi, o Bezzi, o chi vogliono, pensino a questo: ho bisogno di avere a Genova quanti piú biglietti si può da un franco, due franchi, cinque franchi. A semplificare le difficoltà dell'invio, li manderemo per mare da Liverpool direttamente a Genova. Ma bisogna trovare o baulli o un busto in gesso grande da empirsi e chiudersi alla base, o qualunque altro metodo. Manderò l'indirizzo a cui dovrà spedirsi. Intanto occupatevene. Pericle mi dica quanti biglietti vi sono delle tre serie: temo che da un franco ve ne siano pochissimi; nel qual caso bisognerà ordinarne a [Guglielmo] Shaen.

Addio. Rimetti gli acchiusi.

Frammenti in *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 67.

66. *Allo stesso.*

[Genova?, aprile 1853].

Caro Aurelio; Sette o otto popolani Milanesi, di quei del 6 febbraio, mi scrivono invocando il mio soccorso, per vitto o per occupazione, da Londra. A me nella condizione morale in cui mi trovo — condizione inferma ch'io celo a tutti, ma nella quale, inesplicabilmente a me stesso, amicizia, amore, patria, attività, inerzia, vita, tutto mi torna in veleno e dolore — lettere siffatte son coltellate. Vorrei soccorrere l'universo; ma come ho da fare? T'è nota la mia posizione e sai

che dei 4000 franchi di rendita ch' io ho, gli obblighi morali, che circostanze m' han fatto assumere, lasciano un ottanta lire sterline, e forse meno, per me. E sai che non ho bisogno d' uscir dal cerchio vicino per trovare occasioni o necessità di soccorrere. V' è dunque impossibilità assoluta per me. E nondimeno, se potessi far moneta del sangue, lo farei per soccorrere quei disgraziati che hanno, non foss'altro, tentato di fare il loro dovere.

M' irrita, non te lo nego, l' idea che da Londra, di mezzo a due milioni e mezzo di popolo, di mezzo a dieci e piú mila italiani, che cominciano e fanno bottega in Londra, otto individui si trovino costretti a farmi giungere lettere di supplicazione. E mi duole un po' di vedere in questo fatto prova anche d' inerzia e lentezza in voi tutti. Per Dio! mentr' io cerco ogni modo d'aiutare quei che si trovano in Isvizzera, non potete far voi in Londra pei vostri? Non si tratta di dare voi quello che non avete; si tratta di chiedere, si tratta di rimproverare, si tratta di qualche corsa, si tratta di dire a tutti il loro dovere, come lo diciamo all' Italia, di far sentire ch'è una vergogna che dove sono dieci mila italiani, pochi individui fratelli loro non possano trovare un po' d'aiuto e un po' di lavoro. T' affido, caro Aurelio, il lavoro che farei io se fossi in Londra. E non l'affido a te solo: parlane agli amici nostri, distribuisci, dirigi. Aiutar quegli uomini è dovere, è opera fraterna, è opera politica pure: son popolani, e parleranno un giorno al popolo d'aver trovata nei fatti la fratellanza che ad essi s' insegnava in parole. E vedi: non bisogna far gravitare sulle amiche e sugli amici di *Bellevue* (1) ogni nostro bisogno: non son ricchi e hanno già fatto tanto che non dobbiamo osar piú di noiarli. Ma io mandai, su richiesta di Carolina [Stansfeld], alcune linee di appello

agl'Inglesi che gioverebbero; non le stamparono, perché pareva non ve ne fosse bisogno: ora pare vi sia. E se, dopo aver parlato con Bezzi, che li conosce tutti, ti par vero il bisogno, richiedi gli amici — e sia l'unica cosa — di pubblicarle. Poi, parlate con Pianciani, con Della Rocca, con altri: avete ora, non dico Mario e la Grisi, che, tra i sagrifici fatti e la influenza, devono essere piú che svogliati; ma gli artisti: delegate chi li tocchi. Vedi, o scrivi e fa' vedere ad altri, Angelino Rosselli, Asdrubale ed Emmanuele. Vedi Mrs. [Sara] Nathan ch'è un angelo di bontà, perché insista con essi o altri. Parla con Mad. Carlyle, che di certo non ricusa di fare il bene, e che, non trattandosi di aiutare rivoluzioni, può ben dire ai ricchi oziosi, che le s'aggirano intorno, d'aiutare a trovar lavoro o un po' d'aiuto. Parla con Mrs. Wedgewood (2), buonissima anch'essa. Parla colle Craufurd, non perch'esse non facciano già quanto possono, ma perché ti suggeriscano, ti consiglino. Parla con Gandini il quale è in queste cose franco ed attivo. Da Cesarini solo è facile raccogliere. Fátti dare da Bezzi la lista delle loro attitudini e fanne far copia e dálla via via. Vi sono associazioni, nuclei di operai inglesi, ai quali potrebbero, per mezzo forse di Calderara e di Buonvino (3), raccomandarsi. Insomma, pensa, consultati, ragiona cogli amici e fa'; abbi pazienza: un biglietto per giorno, una corsa tua o d'altri per giorno; e riuscirete.

Ricevo ora la tua del 15. Ti risponderò dopodimani: ora son turbato da timori pel piccolo Joseph (4). Voglio credere che sarà nulla. Ma se mai per caso tristissimo, come qualche volta accade, avesse risecondato la commozione (?) e fosse successo l'estremo dei mali per lui, fa' che l'acchiuso biglietto giunga nelle mani di Carolina: bada, non per mezzo di Emilia o

d'altri, ma tuo; e *alla disperata*, piuttosto per mezzo di James stesso che d'Emilia. In caso che non vi sia nulla di male, brucialo: son certo che adempirai fedelmente il mandato dell'amico.

Se Mattia [Montecchi] avesse voluto far *arbitri* quattro in Roma, era padrone, ma ciò ch'ei minacciava era, come ti ho detto, di mandar quell'accusa senz'altro, senza ragguaglio né spiegazione.

Quando vedrai B., che arriverà poco dopo questa, digli che l'indirizzo di Emilia [Ashurst] è 32, Suney Strand. Non dimenticarti.

Addio, a dopodimani.

Edita in buona parte in *Ricordi e Scritti di A. Saffi*, IV, 50 e sg. (1) " *Bellevue Lodge;* nome della casa dove abitavano, a quel tempo, i coniugi Stansfeld e la signora Emilia Ashurst, sorella della signora Stansfeld „: *Ricordi* cit., 50, nota. (2) " Nata Mackintosh e cognata di Sismondi. Una sua figlia, coltissima in lettere e scienze, studiava italiano con me „: *ivi*, 51 nota. (3) Negozianti italiani in Londra. (4) Figlio degli Stansfeld, del quale, poco dopo (colla data di " martedí sera „) il M. scriveva alla signora Giorgina: " Il bambino non migliora, né peggiora; è in pericolo di morte, con qualche *chance* in favore. Se le cose si decideranno in favore, ve lo scriverò. Addio, in fretta, ma affettuosamente vostro. GIUSEPPE „.

67. *Allo stesso.*

6 [maggio 1853].

Caro Aurelio: Ho la tua del 3. Soddisfacente: temo soltanto che rimettendo ogni cosa al Comitato, la moltitudine dei chiedenti non renda pressoché nullo l'aiuto, che a noi preme sia dato specialmente a quei nostri. E non è inuguaglianza questa; anche lasciando da banda il diritto che abbiamo d'aiutare specialmente il nucleo del Partito d'azione, gli antichi hanno avuto piú tempo di trovar lavoro che non questi ultimi. Insisti dunque a vegliare.

Pel nucleo scrivo oggi a Federico [Campanella] che stimo ed amo. Vedi d'intenderti, dietro ciò che gli scrivo, con lui, con I., con B., con D. e con M.

Ti ringrazio d'aver eseguito la mia preghiera pel bigliettino.

Hai scritto per l'*Italia e Popolo?* A che cosa lavori tu stesso?

Mandasti a Genova la protesta firmata? Io, sapendo che tu firmavi, ho dato il tuo nome a Roma per valersene, occorrendo. Lo scisma è completo, ma perde terreno ogni giorno.

Addio: tutti ti risalutano. Tuo GIUS.

Saluta Pericle [Mazzoleni] e digli che a Malta mandi, misti, ma predominando l'1 e il 2, sino a concorrenza di 25 mila franchi almeno.

68. [*A Giorgina Craufurd*].

[Londra, giugno 1853]; sabbato.

Ho ricevuto l'eliotropio. Ne terrò cura e, s'è possibile, lo rifarò fresco e bello come la donatrice (1).

Ora, l'iniziativa sarà mia.

Aspetterò cenni sull'incontro con quel Signore dagli occhi rossi e dalla chioma bianca (2).

Ricordatemi alla vostra e nostra Caterina e credetemi con affetto vostro GIUS. MAZZINI.

---

(1) Quando, nel giugno, la signora Giorgina si recò in Iscozia con la madre, mandò al M. la pianta. (2) La signora Giorgina non ricorda più chi fosse quest'*albino*.

69. *Alla stessa.*

[Londra, 6 luglio 1853]; mercoldì.

Mi dicono che siete onnipotente coll'Ambasciata Turca, e che avete fatto ottenere a non so chi un pas-

saggio gratis per Costantinopoli. Sono un po' incredulo; ma se mai fosse vero, vorreste usare per me di questa vostra influenza e render lo stesso servigio a un altro Italiano, Tito Barbieri, noto ai Caldesi e ad Aurelio? Ve ne sarei grato assai. E dove tutto questo fosse un romanzetto ispirato dalla fantasia meridionale del Barbieri, vorreste rispondermi una parola, sí ch'io possa provare a Barbieri che ho adempito alla sua richiesta?

Verrò un giorno della ventura settimana a vedervi tutti: e potrò portarvi una copia del mio opuscolo (1) che deve giungermi il 10. Ricordatemi alla sorella e a tutti, e abbiatemi con affetto di fratello vostro GIUS. MAZZINI.

La data è del timbro postale. (1) *Agl'Italiani;* Genova, 1853.

70. *Alla stessa.*

[Londra] 27 [luglio 1853].

Avete altro da dirmi sul Barbieri? Si tratta di legno da guerra o di vapore mercantile? La dimanda è importante, perché il legno da guerra inchiude nel libero passaggio i viveri; il vapore mercantile, generalmente, no. E per una navigazione di molti giorni è cosa che importa. Vogliate dunque informarvi e dirmene, e dirmi anche della probabile partenza (1). Dio vi benedica! Vostro aff. GIUSEPPE.

---

(1) Per la Scozia.

71. *Alla stessa.*

[Londra], 27 [luglio 1853].

Amica; Sono, non ve lo nego, dolentissimo del rifiuto. Sul vostro biglietto dell'altro giorno, io avea

dichiarato l'affare fatto al Barbieri. Non vedo rimedio, almeno da parte mia. Il sig. Mussurus insanisce. Come può un povero diavolo che si reca a Costantinopoli, sperando di fare il maestro d'armi, per vivere, compromettere la Porta coll'Austria? Come si potrebbe sospettare un agente politico in uno che comincia per mendicare un passaggio gratis? Se il signore Churchill ha influenza decisiva su Mussurus; se la sua parola d'onore che il Barbieri non è agente nostro o mio, ma che non va se non per conto proprio e avendo speranze d'aiuto da qualche amico suo che vive colà, può giovare a decidere pel sí; il signore Curchill riceva per mezzo vostro la mia, e dia senza scrupolo la sua. Quando mando agenti politici, pago il loro viaggio.

Addio. Son lieto delle nuove di Babbo. Ricordatemi alla sorella e alla Mamma. Non interpretate mai sfavorevolmente a voi i piccoli scherzi innocenti che io posso fare con Aurelio. E credetemi vostro con affetto GIUSEPPE.

72. *Alla stessa.*

[Londra, 28 luglio 1853].

Vi sono piú che grato pel miracolo fatto a prò del Barbieri. Aspetto i particolari. Dite, vi prego, a Mamma, ch'io non ho trasmesso a lei la risposta ai quesiti, perché aveva già risposto al signor Beasley, e riscrivo oggi per chiedergli se ha ricevuto la mia. Ho da fare piú che mai. Farò tutto il possibile per venire a vedervi un giorno della settimana. Ricordatemi alla sorella reduce; abbiatevi cura e credetemi con affetto, vostro GIUS. MAZZINI.

73. *Alla stessa.*

[Londra, 9 ottobre 1853]; martedí.

V'ammazzo di commissioni, e m'hanno l'aria del mio testamento. Potreste operare un prodigio? Non pensate piú alla Beatrice di Tenda; comprate invece, se esiste per piano e canto, il Conte Ory (1); e — se possibile — abbiatelo rilegato in nero e modo solito per martedí mattina; se non è possibile, per dopo, e vi darò istruzioni mie.

Ho anche da parlarvi per gli alabastri; ma per questo non v'è premura. Farò di vedervi lunedí.

Se a Réményi (2) giova un biglietto per Boucardè, posso darlo; ma gli sarà conteso cantare dalla Direzione.

Vostro *nunc et semper.*

---

(1) Del Rossini. Il giorno dopo (con la sola data di "mercoldí „) il M. le riscrisse: "Abbiate Ory quanto prima potete; e se no, quando potete. Farò un codicillo al testamento, e concreteremo. Addio in fretta. Curate — attraverso Fossi o direttamente — Madame Gassier. Amate il vostro Giuseppe „. (2) Celebre violinista polacco.

74. *Alla stessa.*

[Londra] 11 ottobre [1853]; giovedí.

Poiché non posso esser con voi questa sera, accogliete oggi da lontano la mia stretta di mano sincera e senza sorriso *scettico;* e ricordatevi che non son lieto e che "spesso sorrido ed epigrammatizzo per non piangere „.

"Socino e Socinianismo „ sta nella livraison del 15 luglio 1843 (1). La *Comédie Infernale* (2) nella livr. del 1 ottobre 1846: questo dico per voi, se desiderate leggerla e se Rolandi l'ha.

Vogliate dire a Mamma che Mrs. Harolles ha tutte le cose sue in grandi casse depositate non so dove; non so in qual cassa abbia messo il ritratto, ma sta in una di casa; e ha promesso che, appena l'avrà trovata, darà pel tempo necessario il ritratto a me: lo faremo fare da Caldesi (3), purché diano promessa di non cavarne copia. Questo è naturalmente il diritto dell'autrice.

Vidi con terrore tutte le belle cose contenute nel libro musicale, scritte in una chiave ch'io non capisco; nondimeno, vado maneggiando come meglio posso.

Volete dirmi, chiedendone [Vitale de] Tivoli, quanto costano le scatoline di pignuoli che ebbi da voi? Due inglesi me ne dimandano.

Addio: ricordatemi alla sorella, e credetemi con affetto vostro GIUSEPPE MAZZINI.

---

(1) L'articolo *Les Socin et le Socinianisme: réaction religieuse au XIX siècle* di Saverio Durrieu è nella *Revue des deux Mondes* del 15 giugno (non luglio) 1843. (2) Poesia di Sigismondo Krasinski, ch'è appunto nella stessa *Revue* del 1 ottobre. (3) Caldesi di Faenza, Blanford e Comp. avevano uno stabilimento fotografico in Londra, Pall Mall East, num. 13.

35. *Alla stessa.*

[Londra, 11 ottobre 1853]; giovedì.

No; non ho sbagliato io; sbaglia il catalogo: nota 15 luglio 43, e non so come corregger lo sbaglio. Pazienza (1).

Non ho bisogno del fascicolo; ma, quando avrete disperato di Socino, vedete se Rolandi potesse imprestare il libro intero di Cyprien Robert, *Le mond Greco-Slave.* Tutta la serie di quei lavori è stata riunita e stampata a parte; ma s'ei non l'ha, non v'affaccendate; non importa gran che. Chiedetegli pure se ha libro sull'Europa Orientale di Desprez.

Se viene oggi qualcuno, manderò i manifesti.

Domani sotterriamo il padre Ashurst che morí subitamente sabbato scorso. La perdita, come ogn' separazione, è dolorosa per tutti. Per lui, meglio cosí: la vita gli era moralmente e fisicamente un tormento.

Salutatemi con affetto la sorella e abbiatemi vostro sempre GIUSEPPE.

---

(1) Vedi la nota 1 alla lettera precedente.

76. [*A Aurelio Saffi*].

[Londra, 11 ottobre 1853]; giovedí.

Caro Aurelio; Ho ricevuto: ti ringrazio.

È morto sabbato il padre Ashurst, subitamente, senz'ombra di patimento. Lo sotterriamo domani. Son mesti tutti; e sopratutto per non averlo veduto: eran tutti fuori. Scrivi una linea a William; gli farà piacere (Park House, Wimbledon).

Nulla di nuovo: romori e disposizioni. Se torneranno in cose positive, t'avvertirò. La tua protesta fu stampata (1). Da Ginevra, 18 hanno protestato pure; tra i quali anche tuo fratello. Ama il tuo GIUSEPPE.

---

(1) Il signor Aurelio notò nell'autografo colla matita: " Mia protesta contro le accuse (suppongo) d'assassinio a Pippo ".

77. [*A Giorgina Craufurd*].

[Londra, 12 ottobre 1853]; venerdí.

Ho trovato tre frammenti dell'alabastro: sospendete dunque ogni ricerca finché io li porti.

Se nulla accade di nuovo, se dopo il pranzo m'è concesso svanire davanti ai visitatori, credo potrei venire a pranzo da voi mercoledí. Verrei alle sei, o poco dopo, per essere un po' assieme. Non credo potere in altri giorni della settimana ventura.

La piú breve per Mamma non ò d'ordinare a Parigi il libro di Cyprien (1) al Principi o ad altri? S'anche v'è pace, il libro rimane interessante. La quistione d'Oriente rimarrà sempre problema da sciogliersi.

Addio: saluti d'affetto alla sorella. Amate il vostro GIUSEPPE.

---

(1) *Le mond Greco-Slave.* Gli studi del M. su codesto argomento resultano dalle *Lettere slave*, " serie d'articoli sulla storia e sulla missione nazionale degli Slavi meridionali „, ch'egli scrisse nel '57.

78. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 14 ottobre 1853]; domenica.

Amica; Leggerò i due numeri e vi dirò. Credeva aveste da un pezzo l'altro numero; insisterò questa sera perché vi si mandi. Avete mandato o hanno mandato copie ai Giornali? È lunga, vien tardi e pochi, temo, ne parleranno. Mandate ai Membri liberali; gli altri non cangiano per una lettera.

Non ho l'indirizzo di [Vitale de] Tivoli (1). Se indirizzata con " University „, son convinto gli andrebbe. Il fratello [Cesare], del resto, ve lo può dare. Avete il suo indirizzo in cima ai nostri Giornali.

Cercherò di vedere l'*Observer*.

Ho scritto un opuscolo (2). Si stamperà presto in Italia.

Addio. Con affetto, vostro GIUSEPPE.

---

(1) Professore di lingua italiana nell'Università di Oxford, che nel 53 offrí al Saffi la propria cattedra. (2) *Il Partito d'Azione. Cenni:* 1853, in-24°, pag. 24.

79. [*A Giorgina Craufurd*].

[Londra, 15 ottobre 1853]; lunedì.

Vi mando:

1° I due volumi: ho rimorso di darvi tante noie per nulla: li ho letti d'antico; ho sbagliato titolo, e l'epoca alla quale alludeva è invece *Les Slaves de Turquie* dello stesso autore (1).

2° Le copie in carta sottile.

3° Un involto che vi pregherei di far ricapitare a [Cesare de] Tivoli (2). Contiene carte e dimanda del Maggior Fontana, per la Legione. Giorgio ha voce in capitolo? Se sí, appoggi; e pregatenelo. In verità, Fontana è il migliore organizzatore, il migliore amministratore, il migliore Ufficiale di Stato Maggiore che possano avere.

4° I miei saluti di core per voi, per la sorella e per Mamma. Vostro GIUSEPPE.

Vi diede [Cesare de] Tivoli l'indirizzo della Montignani? Non n'ebbi risposta.

---

(1) Cioè di Cyprien Robert. I due volumi restituiti erano *Le mond Greco-Slave*. Cfr. lettera 11 ottobre.
(2) Fratello di Vitale.

80. *Alla stessa.*

[Londra, 19 ottobre 1853]; venerdì.

Perdonate e perdoni Bulewsky; non posso accettare il cortese invito. Oltre molte piccole ragioni che non mi lasciano quasi mai libero, ho una ragione che non esito a dare, perché chi è amico deve intenderne la ragionevolezza; ed è l'universalità del rifiuto. Da voi — e come vedete, di raro — e dagli amici Stansfeld infuori, voi sapete ch'io ricuso a *tutti*. Vi son

molti inglesi e italiani, uomini e donne, che vorrebbero avermi la sera, e ai quali ho dichiarato solennemente che non accetto alcun invito. Peccherei verso loro, rompendo questa mia legge. Vogliate dir queste cose a Bulewsky e pregarlo a non adontarsi del mio rifiuto.

Rimanderò presto il Socino (1). Se allora mi farete avere alcuni numeri via via dell'anno, li vedrò con piacere, e vedrò anche tutto l'anno (2). V'è sempre, in ogni fascicolo, qualche cosa che m'interessa.

Se avessimo potuto, come desideravamo, sistematizzare un modo di mandare alla Signora che vidi un giorno da voi, per mezzo *principesco* (3), senza timore d'intervento o di curiosità di parenti, potremmo mandar quella lettera, che si tratterebbe di consegnare a Mrs. Milner Gibson in Parigi. È un vero peccato. Cerco occasione e non la trovo. Non dimenticate da canto vostro.

Addio a voi, alla sorella e alla Mamma: affetto dal vostro GIUSEPPE.

---

(1) Cioè il fasc. del 15 giugno 1843 della *Revue des deux Mondes* dov'è l'articolo del Durrieu su *Les Socin et le Socinianisme:* cfr. la lettera dell'11 ottobre (giovedí).
(2) Della stessa *Revue.* (3) Cioè per mezzo della Principessa Valentini che frequentava la casa Craufurd.

81. *Alla stessa.*

[Londra, 21? ottobre 1853]; domenica.

No, non dovete temer d'intrudere, sorella mia; il vostro biglietto m'è caro. Vi sono gratissimo del dono inviato; mi duole della fatica spesa intorno a un'aria ch'è una delusione. Aurelio si prepara per Oxford, che rimane un semi-arcano per me, dacché credo che per carriera utile Londra presenti per lo meno eguali

probabilità (1). L'articolo è stampato, lodato, pagato (2). Se la Mrs. Burbidge, della quale parlate, è la Signora che andò a Trieste tempo fa, volete dirle o farle sapere che Maria m'ha mandato trenta scellini per lei, non so per quale oggetto caritatevole? Li serbo, perché mi dite che io devo vederla presto. Se ritardasse, fate che io ne abbia l'indirizzo e manderò. I sogni, dicono, vanno interpretati a rovescio; il vostro sognar la notte di me vorrebbe dunque dire che non pensate mai a me nella giornata; ditemi se m'appongo. Aurelio ha scritto, ma ha dimenticato l'Ayrshire (3). Chi sa quando giunga la lettera! Il padre e la sorella rimangono lungo tempo ancora in Francia?

Da quando partiste, io ebbi ogni giorno tristi nuove de' miei compagni in Italia, e son ridotto a tremare da ogni lettera che ricevo. Anche in Piemonte sono a quest'ora cinquanta imprigionati tra i nostri; e tra gli ultimi, l'amico mio di vent'anni, Scipione Pistrucci, asmatico, morente quasi, tradotto in Alessandria (4).

Ora udite: ogni tentativo d'azione mi sfuma tra le mani (5), perché gli aiuti che io ho dai buoni vengono a gocce, senza darmi campo mai di concentrare molte forze attive sopra un punto solo. Una forte somma raccolta *a un tratto* nelle mie mani, mi darebbe ben potenza necessaria per la realizzazione d'un disegno. Se la guerra ha luogo sul Danubio, farò quel che potrò subito: dove no, o dove le cose si prolunghino fino a primavera, bisogna che io tenti uno sforzo sovrumano per avere in quell'epoca mezzi alle mani. Ho fisso d'esaurire tutta la mia attività per conquistare una somma di lire 6000: sei mila persone a una lira per una! Non riescirò, s'intende, ma conviene tentarlo. Per voi, conto sulla vostra lira pel 1° gennaio: so che vendereste un oggetto, se non l'aveste. Ma ricorderete anche di essere collettrice e se in Leaming-

ton con Mrs. Burbidge (6) o altrove con altri trovate da imporre questa tassa pel 1° gennaio, fatelo. Chiedete in nome mio e dell'Italia a quanti dichiarano simpatizzare una contribuzione d'una lira pel 1° gennaio. S'intende che ognuno può versar prima, se vuole. E se trovate persone che siano disposte, e partano e non rimangano in contatto con voi, profittatene senza indugio. Da Londra non è difficile raccogliere qualche cosa; manco in provincia, dove ogni località potrebbe, con un po' di lavoro, dare almeno un contribuente. Giovatevi dunque del vostro soggiorno in provincia per la causa che amiamo tutti, e parlatene anche alla Mamma, alla quale mi ricorderete con affetto. E se taluno dei fratelli si sente di farsi collettore tra' suoi amici, lo faccia, e Dio lo benedica!

Direte che ogni mia lettera è una richiesta. Ma credo dar prova di stima e d'affetto dirigendovela senza scrupoli. Non siete nostra? Non avete la mia stessa fede? Chiedete dunque l'obolo pel paese con me. E se avete amici o amiche in Italia o altrove, chiedete, per un'opera caritatevole, per gli esuli, per ciò che volete, venticinque franchi per quel tempo.

Addio: non mi dimenticate *nella giornata*, e credetemi con affetto fratello vostro GIUSEPPE.

Un frammento in *Ricordi e Scritti,* IV, 68 e sg.

(1) Narra il Saffi nel Proemio al vol. IX, degli *Scritti di G. Mazzini* (e cfr. *Ricordi* ecc., IV, 52): "Sino al novembre del 1853 menai vita comune con Mazzini; indi, per ragioni private ed intime, che riguardavano me solo, mi parve di dover lasciar Londra; e, comeché molto mi pesasse lo scostarmi dall'amico mio, pur decisi di ritirarmi in Oxford, insegnando lingua e lettere italiane in quella Università, per vivere del mio lavoro „. Vitale de Tivoli, che dimorava in Oxford e dava lezioni di letteratura nostra nell'Istituto Taylor annesso all'Università (*Taylor Institution,* dal nome di chi l'aveva fondato), propose, volendo tornare a Londra

per attendervi ai propri interessi, di cedere al Saffi la cattedra e questi accettò con riconoscenza l'offerta. Al dottor Jowett, che n'era direttore, il S. fu presentato e raccomandato dal Carlyle: lo stipendio annuo che gli venne determinato, fu di 150 lire sterline; "retribuzione considerata troppo modesta in Inghilterra, ma che all'esule, già agguerrito alle lotte della vita, parve una fortuna!„ (*Ricordi* cit., 257 e sg.). (2) "A tentare d'aiutarmi scrivendo, preparai un articolo sulle relazioni fra la questione religiosa e la questione nazionale in Italia, che, tradotto in inglese, fu accettato dalla *Westminster Review,* e mi fruttò 19 ghinee, che mi parvero un tesoro„ (*ivi,* 51): vi fu pubblicato col titolo *Religion in Italy* nel numero dell'ottobre; è riprodotto, in versione italiana, nei *Ricordi* cit., IV, 259 e sgg., col titolo *La questione religiosa in Italia.* (3) Contea dove la famiglia Craufurd possedeva beni. (4) Vedi per lui i *Ricordi* cit., IV, 68, nota. Morí, non ancora quarantenne, a Locarno nel febbraio del 1854: cfr. *Scritti di G. Mazzini,* IX, 31 e sg. (5) Come il tentativo di una spedizione in Lunigiana, fallita nell'autunno: ritentata la prova nell'anno successivo, non s'ottenne miglior esito. Ecco, a questo proposito una lettera di Federico Campanella a Kate Craufurd: è del 23 maggio 1854:

"Gentilissima Signora; Mazzini m'incarica di salutarvi con affetto voi e tutta la vostra famiglia. Egli sta assai bene in salute, e per ora è sempre in sicuro. È però triste e di cattivo umore, perché le cose nostre vanno alla peggio. Già avrete appreso dai giornali il cattivo esito della spedizione della Lunigiana diretta da Orsini. Questa spedizione partita sopra una nave da Genova nella sera dal 6 al 7 corrente, fu costantemente contrariata da cattivo tempo, ed invece di approdare sul territorio ducale, come doveva, approdò, non si sa ancora il perché, sul territorio Sardo, vicino a Lerici. Gli uomini che la componevano discesero a terra, ma nel mentre che erano occupati a sbarcare le casse dei fucili, furono sorpresi dagli agenti Sardi. I piú si sbandarono e si cacciarono nelle vicine montagne. Pochi furono arrestati, e tra questi un solo importante — Ricci. Le lettere di Genova in data del 17 non mi danno nuova di Orsini; i nostri non ne sapevano niente, e Mazzini in data del 19 non ne sapea niente nemmen lui. Siamo nella massima inquietudine e temiamo pur troppo che presto o tardi venga arrestato anch'esso. Le armi e le munizioni furono prese e la nave ebbe tempo di porsi in salvo.

"Eccovi quanto so per ora di questo disgraziato affare, e tosto che saprò qualche altra cosa d'interessante ve la comunicherò„.

(6) " Gentildonna italiana, nativa di Trieste, moglie al signor Burbidge, ministro della chiesa anglicana, e allora rettore di un collegio in Leamington, città delle contea di Warwick, oggi addetto alla cura di una congregazione anglicana in Palermo ": *Ricordi* cit., 68, nota.

82. *Alla stessa.*

[Londra] 27 ottobre [1853].

Ho ricevuto. Vi ringrazio. Ho mandato. Non avrei voluto perdere Aurelio. Ma se il soggiorno di Oxford può giovare a lui e ad altri, sia. Grazie dei non trenta scellini, ma di tre mezzi talleri d'oro, o non so che: erano incartati e li avevo presi per tre mezze lire: sono invece danaro tedesco, non so quanto finora.

Mando una Circolare; ne andrò mandando qualch'altra copia: potranno forse giovarvi nell'opera santa che promovete. Serbate quello che raccogliete. Se gli eventi affretteranno, chiederò: dove no, basterà diate il 1° gennaio.

Vorrei un altro piacere. Noi chiudiamo la Scuola, ma vorremmo mantenere le Letture della Domenica(1), sole utili davvero. E per questo abbiamo bisogno di un locale. Il proprietario di St. Martins Hall (2) ha fatto tanto gentili offerte a Pianciani, che quasi vorrebbe chiedergli la concessione di quel locale. Ma desidererebbe essere presentato di nuovo da una lettera del fratello vostro, non so quale, che diede la prima. La lettera dovrebbe raccomandare sulle generali Pianciani, poi spiegherebbe l'intento e i particolari. Potete aver questa lettera? e mandarmela? Camp[anella] vi risaluta con affetto.

Della guerra che dirvi? È necessario che il Turco vinca il primo conflitto almeno, o che l'Austria ab-

bandoni l'attitudine neutra e favorisca apertamente la Russia.

Addio: amatemi un po'. Vostro sempre GIUSEPPE.

Un frammento in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 69. (1) A queste letture prestavano, per turno, l'opera loro il Mazzini, Maurizio Quadrio, Federico Campanella, il Pianciani ed il Saffi. (2) Grande sala per concerti e letture nel centro di Londra.

83. *Alla stessa.*

[Londra], 6 dicembre [1853].

Non v'ho risposto prima, sorella mia, non so nemmeno io perché: fui infermiccio, con una massa di cose da fare, noiato, arrabbiato. Ma non v'ho dimenticato mai, e vi scrivo oggi. La vostra letterina mi fu cara come sempre. Per la Sala avete fatto quanto potevate; e vi sono grato come della riescita. Ho veduto e rivedrò Katherina e il padre. Li vedrei piú sovente se avessi tempo; ma non l'ho. Turchi e Russi si divertono a far dimostrazioni di guerra piú che guerra; tanto da dar tempo alla Diplomazia di tormentarmi. Vedremo dentro il mese che ne uscirà. Vi ringrazio di tutto quello che fate per la sottoscrizione. Non vi stancate, vi prego. Una sottoscrizione d'una lira è cosa modesta assai comparativamente allo scopo. Nondimeno, può riescire a qualche cosa d'importante, se riesce a infiltrarsi di località in località. Da una terra ignota, chiamata Penrith, ho avuto due sottoscrittori. Se la " terra ignota „ ne ha due, ogni terra deve averne alcuni. Ho la convinzione che con un disegno esteso e con collettori attivi si potrebbe raggiungere nei tre regni la cifra di due mila sottoscrittori: ma non vado tanto in là; e mi basterebbe il quarto. Pregate dunque la signora Burbidge ed altri che non si contentino del proprio cerchio, ma studino

sulla carta le diverse località e chiedano agli amici e alle amiche di creare collettrici e collettori dovunque possono. Quanto a voi, potrebb'essere ch'io aspettassi pazientemente il vostro ritorno, e potrebb'essere ch'io dovessi chiedervi di mandar subito quel che avete. Dipenderà dalle circostanze. Dove no, vorrete mandarmi pel 1° gennaio, senza per questo arrestarvi.

Vi mando tre autografi per l'amica vostra. Non so dove sia ora Lorenzo Benoni. Vedrò di raccoglierne altri. Ricordatemi con affetto alla Mamma, e vogliate un po' di bene al fratello GIUSEPPE.

Un frammento in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 70.

82. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 11 gennaio 1854].

Signora ed amica; Non mi vorrete credere scortese pel non aver riscontrato subito la vostra affettuosa letterina. Ma scrivo da mane a sera; e nondimeno non fo la metà di ciò che dovrei. Vi sono gratissimo del ricordo (1) ch'ebbi oggi dalle mani della figlia, ma ch'essa mi disse vostro: non ne userò, per lunga abitudine, quando non valichi l'Alpi; ma non sono senza speranza. Le cose ingrossano e possono andare assai piú in là che non vorrebbero i maneggiatori. Sono incapace ora di propaganda coi vostri compatrioti. Se dovrò rassegnarmi a scriver libri, m'adoprerò allora a convincerli; ma ora non respiro che azione, non sogno che azione. Dopo quanto ho scritto sulla morte del Papato, dopo la guerra accanita che moviamo da anni al Cattolicesimo, è duro dover discendere coi vostri Svizzeri a nuove dichiarazioni. E pare impossibile, che anche non conoscendoci, non s'avvedano che per forza di cose non può esistere Nazione una Italiana senza che cada il Papato; e che,

cacciato il Papato da Roma, è spento per ogni dove. Aiutandoci a vibrar questo colpo al core dell'Istituzione che abborrono con ragione, pagherebbero tributo alla fede loro e al trionfo della libertà di coscienza, piú assai che non colle piccole guerre, nudrite sul loro proprio terreno. Il non essersi trovato un sol uomo, il quale m'abbia detto: — eccovi la metà della mia fortuna; m'associo ai vostri sforzi per rovesciare il Papato —, è per me una prova che il Protestantismo ha fede finora e di forma. I pochi Cattolici spendono e s'associano alle Corti che mantengono il principio dell'autorità.

Vogliate dare o mandare l'unita alla Nina. Credetemi sempre, benché in fretta e lungamente silenzioso, vostro aff.mo GIUS. MAZZINI.

La data è del timbro postale. (1) Forse una camicia di flanella.

85. *A Giorgina Craufurd.*

[Londra, 11 gennaio 1854]; mercoledì.

Sorella mia; Non ho risposto alla vostra che mi chiedeva una lettera inglese per convincere i protestanti che vogliamo rovesciare il Papato, perché aveva lo spleen e lo ho tuttora, e mi pesa il dovere scavare i cervelli degli uomini come si scavano le pietre. Ho parlato, scritto, predicato contro il Papato da ormai venticinque anni. Nessun Papa porrà piede in Roma, se vi sarò io; e il Papa fuori di Roma è un semplice prete. Vogliamo l'Unità Nazionale; come possiamo averla senza rovesciare il Papato? Sono cose tanto elementari che se non le intendono da per sé, dispero di farle intendere con una lettera. Ora non posso far propaganda; non sogno che azione. E sto vegliando

il momento. Se dovrò rassegnarmi, scriverò allora non una, ma cinquanta lettere. Abbiate pazienza.

Quel poco che v'è riescito di raccogliere tra voi e Mrs. Burbidge dovrebbe ora venire in mie mani. Se gli ambasciatori Russi hanno il buon senso di chiedere i passaporti uno di questi giorni, io avrò immediato bisogno di disporre d'ogni cosa. Vedete dunque.

Collo spleen o senza, tacendo o scrivendo, abbiatemi sempre con affetto vostro GIUS. MAZZINI.

Ho insegnato al canarino un po' di libertà che vi bisognerà conservargli. Gli apro ogni giorno la gabbia perché svolazzi liberamente nella mia piccola stanza.

La signora Giorgina notò che la presente le giunse il venerdí 13.

86. [*Alla stessa*].

[Londra] 24 [gennaio 1854].

No, non siete né potrete essere dimenticata da me; perché lo sareste? perché muterei? Avrei voluto vedervi; se non che non ho casa; non posso, per ragioni che accennai alla sorella, trovarmi in contatto cogl'Italiani né con molti anche Inglesi: vivo fuori (1); e non potrei, in qualche rapida corsa, venire da voi a rischio d'incontrare visitatori. Ma conto fare tra poco una corsa, e v'avvertirò in tempo perché possiate decidere sul come vederci. Non avrei in ogni modo lasciata l'Inghilterra senza stringervi la mano e alla mamma e al padre.

Ho ricevuto le lire 4. E vi ringrazio. Del resto, vivo ad un modo: logorato dall'idea di fare, incanutito tremendamente; e oltre agli anni, credo anche per

la vergogna ch' io sento nascere in me d'essere italiano, se non si fa.

Addio: amate sempre il fratello vostro GIUSEPPE.

Un frammento in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 70.
(1) Il Saffi nota che "s'era ritirato, per salute e lavoro, presso amici inglesi, in campagna" (*ivi*, 70, nota).

87 *Alla stessa.*

[Londra 1854].

Cara Nina; Prendete per me quelle che cominciano da Elvira e vanno fino al Passatore; non l'altre. Sono undici. Non v' è premura per la legatura, e quindi ne parleremo.

Addio in fretta. Vostro GIUSEPPE.

Il signor Aurelio notò nell'autografo: "Commissioni a Nina per canzoni in musica".

88 *Alla stessa.*

[Londra 1854] sabbato.

Rimando: credo aveste ragione: son note. (1)

Muto idea; quando non abbiate trovato tanto da completar l'*Album*, comprate le cose che ho scelto; e aspettiamo. A che serve comprar cose men che mediocri? Non fate rilegare: date a me prima di partire. Pregherò Pinsuti o altri di vegliare per me, e completerò l'*Album* piú tardi. Non è necessario ora.

Ben inteso; la burrasca di Parigi viene addosso a me, che questa volta non ci ho che fare.

Addio. Saluti d'affetto a Kate e alla Mamma. Vostro GIUSEPPE.

Domenica mattina.

---

(1) Trattasi di canzoni in musica.

89 *Alla stessa*

[Londra, 1854-55]; martedì.

Direste che lo faccio a bella posta per tormentarvi; ma è un fatto che, mercè incidenti, non son *certo* di poter salutare la fanciulla-prodigio in quel tal venerdì, e son *certo* invece di potere stringere la mano a Babbo, pranzar con voi, rimanere fino alle dieci e mezza o tre quarti, appunto *giovedì*. Che fare? Che dire? Non doveva io farvi questa rivelazione? Pecco di lesa-maestà verso la signora Galli? (1). V' annoio? Subirò tutto con quella rassegnazione che mi distingue: ma ditemi se debbo venire.

Vostro con affetto GIUSEPPE.

(1) Ungherese, amica intima della famiglia Craufurd.

90 *Alla stessa.*
12 Grafton Street, Bond Street.

[Londra]. 19 [gennaio 1855].

Sorella mia; Vi sarà recata questa dalla signora Zienhowicz (1) ch' io vi raccomando quanto più so caldamente. Invece di scrivervi una lunga storia, parmi meglio che abbiate con essa una conversazione; vi dirà essa o la di lei figlia ciò che vorrebbero, sia da voi, sia da qualche amica vostra e della famiglia. Zienhowicz, marito e padre, è un de' migliori amici nostri; la moglie e la figlia sono angioli di bontà e di pazienza nella sventura. Bensì la sventura comincia a rendersi insopportabile, e bisognerebbe aiutarle a escirne, sia procurando loro quel ch'esse cercano, sia trovando ad esse qualche lezione privata.

Io v' ho perseguitata, nel tempo addietro, di domande; e m'era proposto di lasciarvi per un po' di

tempo in riposo; ma questo è caso eccezionale, e voi siete buona e farete con piacere quel che sarà in poter vostro di fare; ed io ve ne sarò riconoscentissimo.

Saluti d'amico al padre: vi scriverò tra pochi giorni per chiedervi il come vedervi una mezz'ora, intendendo recarmi in città per pochi giorni.

Credetemi amico. GIUS. MAZZINI.

(1) La signora Giorgina efficacemente l'aiutò, trovandole lavoro: unita a lei da affettuosissima amicizia, fu, dopo il 57, testimone con Aurelio alle sue nozze col Bulewsky.

91 *Ad Aurelio Saffi* — Oxford.

[Londra, febbraio 1855].

Caro Aurelio; Ebbi la tua: ben inteso, manda all'*Italia e Popolo* lo scritto, l'appendice e ogni cosa che puoi. Ma non divido l'idea che non si debba predicare azione. Se il paese è codardo, se ha lasciato, com'è certo, fuggire l'opportunità, dev'essere rimproverato.

Mi dicono che sei stato eletto da quegli asini Membro del loro Comitato Europeo: spero che li avrai mandati al diavolo. Quella riunione, quanto a francesi, era composta di imbroglioni, spie, tristi settatori di Barthelemy, la piaga fatale del partito; mi duole che Herzen si perda per debolezza, e si lasci trascinare da quella *cohne*.

La morte dello Tsar — avvelenamento a quanto pare — darà la pace? Vedremo presto (1).

I salutati ti risalutano con affetto.

Un secolo fa Maltoni mi mandò lettera per te che smarrii e che t'acchiudo adesso coll'altra; rimandandogliela, non v'è bisogno che tu gli dica il ritardo: non hai risposto perchè non v'era nulla da rispondere.

Addio: ama il tuo GIUS.

(1) Lo Czar Nicola I morì il 18 febbraio.

92 *A Miss Kate Craufurd*
12 Grafton Street, Bond Street.

[Londra] 25 aprile [1855].

Volete dare l'unita a Réményi? e aiutarlo a leggerla se non intende lo scritto? Vedete che non tralascio d'afferrar le occasioni. Ho preferito scrivergli, perch' ei può mostrar quella lettera ad altri.

Vediamo tutti se possiamo far questo miracolo di tesaurizzare. Pensiamoci sempre. La propaganda tra gli Artisti potrebbe produrre. M'era venuta l' idea d'un Concerto-monstre in Hanover Square Rooms, composto di sole *sommità* vocali e istrumentali: Réményi, la Lind, l' infante-pianista, la Viardot, la Gassier, Gordigiani, se viene, per arie nazionali, e simili per ogni istrumento; conduttori, uomini come Benedict etc. Il fiore degli artisti europei insomma; e occorrendo, la Ristori, che verrà presto, a declamare tra una parte e l'altra. A parecchi di questi, come alla Viardot etc., si direbbe all'orecchio lo scopo; ma bisognerebbe che un Artista si mettesse a capo dell' impresa, sia dando il suo nome al Concerto, sia componendolo, chiedendo il concorso agli Artisti. La Viardot probabilmente seconderebbe come agitatrice. Parlate un po' di questa idea-embrione a Réményi, per vedere se fosse fattibile. Ma, insisto, dovrebbe avere un carattere di novità assoluta; una pleiade di Artisti, i quali dovrebbero dare al Concerto colla scelta di pezzi concertati e con cose rappresentanti le diverse musiche nazionali, una tinta inusitata. Un Concerto tale, annunziato bene nei giornali, potrebbe, credo, produrre una somma ingente.

Addio. Scrivo questo per voi e per la sorella. Con affetto vero, vostro GIUSEPPE.

93 *Alla stessa.*

[Londra, 2 giugno 1855]; lunedì.

Voi siete evidentemente arrabbiata per le nove e mezza.

Réményi è evidentemente arrabbiato perchè volevano fare il Concerto a St. Martin' s Hall.

Giorgina dev'essere arrabbiata per qualche cos'altro.

Io non sono arrabbiato: quindi scrivo e chiedo. Per pura curiosità e per poter dire a me stesso ch'ei non risponde nemmeno, la lettera a Kiss andò?

Edoardo (1) s' è commosso? Non ve ne date premura; non importa gran fatto. Réményi vive? pensa ancora al Concerto? Ho dimenticato che potrei dargli una linea per Formes; e che Bonetti, *conductor* dell'altra opera e patriota amico, potrebbe forse giovargli.

Magrini non era partito: Dio sa se lo è ora. Ho dovuto a ogni modo dargli le lire 5. Avviso alle 2 che m' erano più che gentilmente offerte.

Giorgina potrebbe essa comprarmi due orecchini di piombo per una inferma d'occhi — per *Teresa* di Jersey! Si tratta di rimedio, non di vanità: devono costare più o meno scellini. Importa che si fôri le orecchie; e uno spirito da Ulano ha detto ad Harro (2) che non può se non le mando io gli orecchini.

Il gran segreto della millesima e una cugina sarà mai rivelato?

Avete veduto l' indirizzo di Victor Hugo agli Italiani?: no; ve lo darò io. È scritto a modo nostro.

Dio vi benedica; non siate arrabbiata meco; ma amatemi, come — malgrado le nove — v'ama il vostro GIUSEPPE.

In fondo, eran le nove e mezza, quando uscii. Un

altro quarto d'ora errai, come un disperato, su e giù pel teatro prima di trovare la *Stage box*. La Piccolomini (3) è più attrice che cantatrice; almeno nella *Traviata*.

La data è del timbro postale. (1) Il fratello di Kate e Giorgina. (2) Harring, che soleva dire d'essere in comunicazione con gli spiriti. (3) Di Siena. Rappresentò la *Traviata* a Londra la sera del 1° giugno: il M., che l'udì, potè così giustamente, anche secondo la signora Giorgina, giudicarla.

91 [*A Aurelio Saffi* — Oxford].

[Londra], 6 giugno [1855].

Caro Aurelio; Va bene. Scrivi una linea di gratitudine a Masson; sostenne la mia proposta collo Scott.

Se sapessi che vieni *di certo*, aspetterei a darti le copie del numero. Non so come mandartele.

Ors[ini] che tu decretavi traditore, è nelle prigioni di Mantova, preso, credo, dall'Austria in Bucharest o altrove. Ho dovuto ieri mandargli danaro (1). Non ti chiedo per lui; ma ti chiedo di quotizzarti, come un tempo, per uno, due, tre scellini, quel che puoi insomma, mensilmente. Ho continuamente uomini nostri da aiutare; non ho un soldo; divoro quel po' di capitale che aveva, e mi rovino materialmente. Moralmente lo sono già quanto basta. Comincia a pesarmi la vita. Capisco che non durerà gran fatto e posso aspettar senza piati.

Addio. Tuo GIUSEPPE.

---

(1) Felice Orsini fu arrestato il 17 decembre 1854 a Hermanstadt, d'onde fu condotto a Mantova sul finir del marzo del 55. Notisi quel che scrisse nelle *Memorie* (Londra, 1859; pag. 362): "Per amor della verità dichiaro che ove avessi riposato sui soccorsi di lui [del Mazzini] durante la mia

prigionia, me ne sarei morto di fame o avrei terminato i miei giorni sulla forca „! E veggasi anche la lettera 27 dicembre [1856].

95 *Allo stesso.*

[Londra, estate 1855]; venerdì.

Caro Aurelio; Poi dirai che non penso a te. Leggi l'acchiusa e rispondi. Non ho bisogno di dirti che trenta ghinee, le letture da potere utilizzarsi dopo, e la fama d'un successo in Manchester, non sono da disprezzarsi. Volevan Gallenga, ma ho combattuto per te.

Manderò le copie dell'*Album*.

Addio. Tuo GIUSEPPE.

"Sollecitato, nell'estate del 1855, dal dott. John Scott di Manchester di voler ivi dare un corso di letture intorno a Dante e a' suoi tempi, il Saffi acconsentí al desiderio degli amici che erano lieti di poterlo ascoltare e comprendere nella sua nativa favella „. Credo che "l'acchiusa „ fosse una lettera dello Scott. Le quattro *Letture storiche sul Medio-evo* sono edite in *Ricordi e Scritti,* IV, 293-350.

96. *Allo stesso.*

[luglio] martedì [1855].

Fratello mio; Rassegnati al piú grave dei dolori ch' uomo possa provare; è inutile ingannarti, e non l' ho mai creduto bene; tu non rivedrai piú, su questa terra, tua madre (1).

Manucci deve averti scritto ch' era malata: la malattia era il cholèra; durò poche ore; era quel che chiamano cholèra fulminante. Cominciò e finí il giorno 18.

Sarei venuto io stesso a darti la nuova funesta: ma ricordo come, quando morí mia madre, la persona piú amata m'era grave. Sono di quei dolori solenni

e santi che bisogna subire e conquistare soli. I deboli soli hanno bisogno di gente attorno.

Ho detto *conquistare* il dolore; intendimi: conquistare ciò che il dolore ha di meno santo, di meno purificatore: ciò che, invece di migliorare, deprime. L'altra parte deve immedesimarsi con te, non lasciarti piú mai. Quaggiú nulla si sostituisce a una buona madre. Nei dolori, nelle consolazioni che la vita può darti ancora, tu non la dimenticherai mai piú.

Ma il non dimenticarla, l'amarla, il rattristarti anche tra dieci anni sulla sua perdita, dev'essere degno di lei. Non so fino a qual punto le tue credenze religiose sull'avvenire siano definite o radicate; ma, s'io potessi sperare di darti le mie, ti direi: Aurelio, la morte non esiste: non può nemmeno concepirsi; la vita è vita, è immortalità: se immortalità, segue la legge della vita, progresso. Tu avevi ieri una madre in terra; oggi hai un angelo altrove. Tutto ciò che è bene sopravvive, cresciuto di potenza, allo stadio terreno: il suo amore quindi: essa t'ama or piú che mai; e tu sei responsabile a lei piú di prima. Il vostro incontrarvi nel tempo e nello spazio dipende da te, dall'opere tue. Tu devi dunque, per amore e riverenza alla madre, diventar migliore e darle gioia di te. Tu dovrai d'ora innanzi, ad ogni atto tuo, dire a te stesso: lo approverebbe essa? La sua trasformazione ha messo per te, nel mondo oggi invisibile, un *mediatore* al quale tu devi riferire ogni cosa tua.

Sii forte e buono: resisti al disperato, scettico, volgare dolore; abbi la calma dei grandi patimenti nelle sante anime; è ciò ch' Essa vuole.

Credi nell'affetto dell'amico tuo, che ha subíto tutti i dolori. Scrivimi una linea appena puoi. Dimmi se posso far nulla per te. I tuoi, e gli amici che sentono assai per te, volevano che una gradazione di no-

tizie ti preparasse al colpo. Non m'è sembrato doversi fare con te. Addio. Dio ti dia forza. Tuo GIUSEPPE.

Edita nel Proemio al vol. IX degli *Scritti* di G. MAZZINI e in *Ricordi e Scritti*, IV, 52 e sg. (1) Maria Romagnoli (della quale vedi quel che scrissero gli editori dei *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 23 e sgg.), figlia di Antonio e d'Angela Quartaroli. Ammalò di cholèra dopo la mezza notte del 18 luglio; alle 7 pomeridiane dello stesso giorno morí. Aveva 58 anni. (2) Luigi Manucci, forlivese (n. nel 1825), sposò nel 1850 Anna Saffi, sorella maggiore di Aurelio, la quale morí "verso la fine del 1854, nel fiore della giovinezza" (*Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 52. E vedi la bellissima lettera che Aurelio scrisse a lei, appena maritata, il 9 di ottobre: *ivi*, 2-4 e sgg.). Partecipò col grado di tenente alle campagne del 1848-49 (Vicenza e Roma): avvenuti i moti milanesi del 6 febbraio 1853, ch'egli col Saffi avea cooperato a preparare in Bologna, e ricercato dalla polizia, riparò con Tommaso Saffi, fratello d'Aurelio, a Ginevra. Da qui il Manucci diè notizia ad Aurelio della malattia della madre e, poco dopo la sua dipartita, scrisse al Mazzini perché lo inducesse a recarsi per qualche giorno a Ginevra. E il Mazzini gl'inviò questo biglietto in Oxford:

"Mercoledì. Caro Aurelio; Manucci e tuo fratello vorrebbero che tu ti recassi a Ginevra subito per essere un po' di tempo con essi: staresti in casa dell'uno o dell'altro. Dicono che gioverebbe a te, ad essi, e anche all'assestamento dei vostri affari: insistono meco perchè io ti persuada a farlo. Io non posso che ripetere ciò che dicono, e lasciarti giudice. Vorrebbero a ogni modo saper subito se accetti; dacché, in caso diverso, verrebbe un d'essi. Scrivimi una parola di ciò, quando tu nol faccia direttamente ad essi. Ama il tuo GIUSEPPE".

97. [*A Giorgina Craufurd*].

[Londra, luglio-agosto 1855]; sabbato.

Grazie per le Carte. Se dura il tempo d'oggi, se il cielo è fittamente nuvoloso, sarò in casa domenica ad ogni ora; ma se splendesse ciò che qui chiaman sole, non sarò in casa che dalle tre alle sei: ciò per vostra norma. Verrò io ad ogni modo martedí a mezzogiorno.

Addio con affetto. Vostro GIUSEPPE.

Ripenso; e m' avvedo che dimenticava il convegno settimanale, e appunto in martedí a mezzogiorno, coi *grandi uomini* di St. John' s Wood (1). Non potrei dunque venir da voi che alle tre. Vogliate avvertire l'amico (2).

---

(1) Quartiere al nord di Londra, dove abitavano Kossuth e Ledru-Rollin. "Grandi uomini„ soleva chiamarli il M. "motteggiatore amichevole„. Le "carte„ erano militari, e su questo egli "era tutto inteso, segnatamente col primo [cioè col Kossuth] a seguire gli andamenti della guerra„: *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 72. (2) Il Saffi, che "avvisato de' probabili eventi„ dal M., aveva lasciato "il romito soggiorno di Oxford„ ed era tornato a Londra.

98. *Miss Kate Craufurd e in assenza a Nina Craufurd.*

[Londra], 20 agosto [1855].

Ho la vostra del 9. Vi sono gratissimo. Il vostro non volere rispondere ad una delle domande prova che tossite disperatamente e me ne duole assai. Volete parlare della Ristori? Ditelo chiaro, perch' io allora le scriverei dovunque fosse: può giovare in ogni modo.

Réményi ha torto a non iscrivervi: spronatelo e rimproveratelo. So che la B. fu imprigionata in Venezia sotto Manin come spia austriaca; mi par che basti per diffidare di tutte le Baronesse del mondo, messe in ballo da essa. Questa Baronessa o Contessa Manin esiste ora in Londra o dove?

Aurelio ha torto a non farsi vivo nell' *Italia e Popolo* col suo nome, nel nostro senso, mentre a me il suo appoggio sarebbe buono. Non dico nulla del resto perché non so che dire; spero e prego che tutto s'ac-

comodi pel bene. Farò che vi si mandi il numero dell' *Italia e Popolo* dov' è iniziata una sottoscrizione, la cui riescita m' importa assai, non tanto materialmente quanto moralmente, come manifestazione del Partito. I nostri in Londra firmeranno: vorrei che faceste, pregandolo da parte mia, firmare Saffi; poi, Fardella, se vuole, e quanti altri potete. Si tratta di numero d' Italiani piú che di cifra; mettano tre, due, uno scellino, poco importa. Se avete firme, potete far capo a Doria o a Carolina, a scelta vostra. Firmate voi pure e la Mamma e Nina; se con nomi, come sarebbe l'ideale, unite i vostri nomi a quelli d'alcune donne amiche che Carolina probabilmente raccoglierà: se con iniziali, date a Doria o ad essa. È il compimento della sottoscrizione pei 100 cannoni di difesa. E del resto, continuate a vegliare le occasioni di giovare. E credetemi vostro con affetto GIUSEPPE.

99. [*A Aurelio Saffi*].

[Estate 1855].

Caro Aurelio; Ti son grato della lira 1 perché spontanea. La povera Mrs. Piper (1) è morente, da dieci giorni, mal curata, s' intende, da medici inglesi, e mal provveduta sui primi giorni per incredulità del marito. Ho fatto quanto poteva per lei; ma la considero, senza un vero miracolo, morta. Non v'è dunque, come vedi, da pensar per la casa. Chiederò questa sera a Carolina [Stansfeld]; e dove non si potesse vicino, ti suggerirei di prendere alloggio dov' io era a Gunter Arms: padrona e domestica eccellenti, amando me e quindi ogni raccomandato da me. Non so ora che stanza abbia libera, e ti saprò dire ogni cosa: se la mia antica, non è cara. Se l' hanno affittata, temo che l'altre due siano indivisibili. Ma ti saprò dire.

William [Ashurst] è malato, abbastanza gravemente, non con pericolo immediato.

Come andarono le tue Letture [di Manchester]? non me ne dici parola.

L'opinione generale, come dici, è avversa all'*Alien Bill;* ma se il Governo lo presenterà alla Camera, passerà.

D'Italia nulla: gli arresti di Roma comprendono, come sai, Mancini, tempra eroica.

Addio. Ama sempre il tuo GIUSEPPE.

È morta la signora Luigia Casati: calmamente; conscia: ha mandato parole d'affetto a me e a te. Ha dichiarato non voler preti intorno, ma amici: avere accettato la mia formola *Dio e il Popolo,* come non politica, ma religiosa, esclusiva d'intermediari tra Dio e l'anima: voler quella formola sulla sua tomba. Se vuoi scrivere due parole all'Adele Casati, vive colla sorella, n. 13, rue de l'Esplanade.

---

(1) La padrona della casa in cui abitava il M.

100. *Allo stesso.*

[Londra, estate 1855].

Senti: se adesso ti trovi avere un po' di tempo, farai veramente opera buona scrivendo un articolo o lettera o quel che ti pare all'*Italia e Popolo.* Non v'è che Quadrio. E veramente hanno ragione di lagnarsi che da noi non si mandi mai nulla al Giornale che, bene o male, è considerato come il nostro monitore.

M'hanno scritto da Manchester che tu hai fatto, nelle conversazioni politiche, il *piemontese.* È vero?

101. *Allo stesso.*

[Estate 1855]; venerdì.

Caro Aurelio: Tu puoi in coscienza, parmi, rispondere a Herzen: dichiaro aver bevuto in casa vo-

stra con Talandier qualche bicchiere di Sciampagna; ma nulla piú. Quale intima conoscenza hai tu di lui, e come hai potuto seguirne la vita? Potrei dirti che non solamente noi non firmiamo, ma che per molte ragioni sospettiamo assai di Talandier, e che vedremmo con dispiacere il tuo nome che si cerca appunto per far credere che ti separi da noi: ma ti dico invece: " Tu non puoi in coscienza firmare „.

La povera Mrs. P[iper] è morta ieri mattina.

Ti dirò tra due giorni della camera di Gunter Arms.

Non accettare inviti di pranzo per Natale. Carolina [Stansfeld] desidera averti quel giorno. Ama il tuo Gius.

103. *Allo stesso.*

[Estate 1855]; martedì.

Caro Aurelio; Avrai il piano inferiore al mio a Gunter Arms, cioè due camere, una da letto, una per ricevere non so chi, per sette scellini la settimana. La mia camera è presa. E s' anche tu potessi avere, ciò di che dubito, una camera in qualche luogo non lontano per *sei* scellini, parmi che uno scellino di piú la settimana per essere con gente buona, e con due camere, possa spendersi, anche da te.

Pranzerai in casa quando vorrai, a modo mio: andando via, darai qualche cosa a Jane, servente piú che buona. Sei certo di non essere ingannato pel costo della roba che prenderai.

L' indirizzo, se vuoi darlo, è 2, Langdowne Pl. Fulham Road-o-nead Gunter Arms. Se scendi lí alle sette, vieni da Carolina: mi troverai. Tuo Gius.

103. *Allo stesso.*

17 [settembre? 1855].

Caro Aurelio; Godo del tuo buon successo [delle Letture], e sinceramente vedi di trattare in Manchester, città Cobdenitica, la causa nostra e della nazionalità, quando ti capitano innanzi buoni.

Sai che dopo la cacciata di Jersey, ch' è un esperimento sull'opinione, minacciano l'*Alien Bill* all'apertura del Parlamento: identico colla cacciata di noi tre, unico scopo, dacché la promessa è data al Bonanaparte. Sai che a me riescono assolutamente indifferenti cose siffatte; nondimeno è bene parlarne, e dacchó Londra, Newcastle, ecc. agitano, commovere, s' è possibile, anche Manchester.

Al povero William [Ashurst], malato sempre, hanno ordinato passar l' inverno a Madera, Malaga e spiagge d' Italia. Partirà tra poco con Bessie. Matilda è a Dover, credo; piú che mal ferma in salute. Emilia [Ashurst], per ogni tuo bisogno di scriverle, abita ora 22 Sloane Street. Carolina, Joseph e James [Stansfeld] stanno al solito. Ho detto. Ti salutano e si congratulano.

Il nostro Manifesto ha prodotto, strano a dirsi, un movimento d'unificazione nel partito Francese, veramente inaspettato. Da Le Blanc infuori, assentono tutti, con adesioni scritte. Barbis, E. Sue, Flocon, Martin Bernard, ecc. hanno scritto lettere. Piú ancora: hanno preso sul serio l' invito e si quotizzano tutti. Da Lisbona, dalla Svizzera, dal Belgio, da Bordeaux abbiamo ricevuto non molto, però qualche danaro. Per gl' Italiani, finora, non ho ricevuto se non da Costantinopoli.

Son dietro a tre cose: le prime due *potrebbero* aver luogo in dicembre; ma, al solito, qualche cosa

verrà prima ad attraversarle. La terza non può aver luogo che tra il febbraio e il marzo del venturo. Ti avvertirò, in ogni caso, d'ogni mia mossa.

Mrs. Mil. Gibson è tornata. Credo che in nome dei proscritti di Jersey della seconda categoria intavoleremo a momenti processo contro gli autori dell'espulsione.

Addio: ama sempre il tuo GIUSEPPE.

104. *Allo stesso.*

[Londra], 11 ottobre [1855].

Caro Aurelio; Ebbi la tua: ha già parlato per Maltoni, e farò che sia raccomandato là dove importa.

Tu hai dimenticato e forse smarrito un libro che Carolina t'aveva imprestato pel viaggio. Mi dorrebbe assai assai su tu l'avessi smarrito: dove no, fa' il piacere di mandarlo in qualche modo a me o a lei.

La tua protesta non è arrivata ancora qui. Manin intanto ha l'opinione universale contraria piú sempre.

Non dimenticare: tre scellini mensili. Ho piú che mai bisogno d'aiuto. Ciò di che ti parlai esige danaro; e il fatto sarebbe tanto piú urgente quanto piú minacciano fare nel punto ove è inevitabile la collisione.

Addio. Ama sempre il tuo GIUSEPPE.

Augusto Maltoni, esule forlivese (abitava a Londra in Shenard Street, Golden Square, n. 29), era stato già raccomandato dal Mazzini all'ingegner Moro ch'era in America. Il 6 gennaio dello stesso anno scrivevagli il M.:

"Caro Maltoni; Eccovi la lettera. Dio vi benedica, se partite. Tornate in Italia se udite che v' ho messo piede io. Nella lettera al Moro troverete un indirizzo per me. Non ho piú udito nulla del viaggiatore della Romagna: ho scritto. Vostro GIUSEPPE".

Il Maltoni non dové piú recarsi in America, o pure non dové consegnar la lettera al Moro, ché questa egli conservò ed oggi è nel Museo del Risorgimento di Forlí. Eccola:

"Amico; Europa, me, ogni cosa hai abbandonato nel vecchio Mondo: io ti mando da questo un saluto di ricordo e di stima. Ho combattuto una fiera battaglia, tra delusioni, ostacoli d'ogni sorta e stolide accuse: sono grigio, invecchiato, anche piú che gli anni non vogliono; ma ho l'anima giovane: non dimentico; e quindi penso sovente a te, perduto, a quanto pare, per noi. Questo saluto ti è recato da un nostro capo di popolani, Augusto Maltoni di Forlí; buono, patriota ed onesto. Aiutalo, ti prego, a istradarsi in un paese che gli è nuovo; e ponlo in contatto con qualch'altro, italiano o del paese, che possa giovargli. Se ti venisse mai in capo, in un momento propizio ai vecchi ricordi, di scrivermi, indirizza a Mr. Richards. 43, Lime Street, City. Dovunque sarò, la tua mi verrà. Addio. Credimi tuo aff.mo Giuseppe Mazzini".

105. *Miss Kate Craufurd.*
12 Grefton Street, Bond Street.

[Londra 24 ottobre 1855]; martedí.

Probabilmente domani verrò; potrei dir quasi di certo; ma ho un dubbio ancora, lievissimo. Per non mandare un biglietto vergognosamente inutile, aggiungo copia d'una circolare nostra, piena zeppa di errori, ma non importa. Vorrei la leggeste e vorrei, strana domanda, che vi firmaste per una quota mensile, non fosse che d'uno scellino mensile ciascuna. Intenderete che coi *nostri*, i quali si firmano tutti per uno, due, tre scellini al piú, le risorse finanziarie che possono escirne, sono una minuzia. È dunque piú la moralizzazione del Partito ch'io cerco: l'organizzazione, l'infondere in ciascuno l'abitudine di sentirsi vincolato al Partito e di rappresentare simbolicamente, visibilmente quel vincolo, come le contribuzioni rappresentano il vincolo che abbiamo colla Società.

Non vedo perché debba esservi diversità tra le

donne e gli uomini. Siccome ad appartenenti al Partito, vi mando dunque la circolare.

La signora Nathan è già contribuente: altre lo saranno pure.

Se vi capitano italiani buoni e accettanti le tendenze, non dimenticate di vincolarli; e se si tratta di viaggiatori che abbiano, non dimenticate di spronarli a un'offerta per una volta tanto in risposta alla chiamata del nostro manifesto.

Addio: a domani. Vostro con affetto GIUSEPPE.

[Vitale de] Tivoli è già nostro e paga uno scellino. Lo noto perché non cerchiate da lui.

106. [*A Giorgina Craufurd*].

[Londra, decembre 1885]; mercoledí.

Verrò alle sei, ma per andarmene presto; e d'altra parte prevedo in quel giorno visitatori. Ora, m' è caro di venire sabbato a stringere fraternamente, a Mamma ed a voi due, la mano; non m' è caro di conversare con altri. Siam dunque intesi.

Purch' io abbia i libri prima dell'anno nuovo, basterà.

Ricordatemi alla sorella. Addio in fretta, ma con affetto. GIUS.

107. [*Alla stessa*].

[Londra, 1855]; giovedí.

Avrei bisogno per compiacere a chi non è ora qui, e ha bisogno di fare un regalo, d'una scatola di dolci; la scatola dev'essere gentile assai; i dolci delicati; un misto di frutti o simili e di chocolati. Il prezzo può andare fino ai dodici o tredici scellini: la grandezza della scatola in conseguenza del prezzo da raggiun-

gersi: grande o piccola non importa, purché il contenuto sia buono. Io non so in verità come fare; e pensando che avete Mason vicino, e che siete gentile assai piú di me, vi prego di questo piacere. Se non che o da Mason al mio indirizzo, o in altro modo, m'è necessario aver la *box* non piú tardi di venerdí sera.

Uso e abuso, come vedete. Ma se devo farlo, datemi il conto totale. Dove no, non posso consentire a che siate piú oltre la mia Provvidenza.

Dite a Caterina che credo meglio ch'essa compia l'opera e mandi alla signora Nathan: soltanto, per essa come per altri ch'io conosca, s'essa preparasse i bigliettini e ci vedessimo, aggiungerei in calce una parola di conferma ed appoggio.

Addio. Credete all'affetto del vostro GIUSEPPE.

108. *Alla stessa.*

[Londra], 2 [gennaio] 1856.

No; non posso venir venerdí. Mi duole. Ma è necessario ch'io sia altrove.

Il fratello (1) parte veramente l'otto? Potete dirmi il suo itinerario? Accertare se si ferma in Parigi tanto da consegnare? Se prenderebbe una lettera per Marsiglia? Se di là parte direttamente per Costantinopoli? O se tocca punti intermedii?

Addio. Ho lo *spleen* quest'anno piú dell'altro: è il solo cangiamento che mi sia dato d'osservare finora. Ricordi d'affetto alla sorella e alla Mamma. Amate il vostro GIUSEPPE.

---

(1) Giorgio. Tornato a Londra, dopo aver partecipato cogli altri due fratelli alla guerra del 1855, recavasi ora a Costantinopoli in cerca d'un impiego.

109. *A Aurelio Saffi.*

[Londra, aprile 1856]; sabbato.

Caro Aurelio; Ebbi la tua. Come dici, i fati sono avversi. D'Italia, ciarle umbre e toscane alle quali non credo. Io moro intisichito nell'anima. Per giunta sono, mercé accidenti curiosi, in crisi finanziaria piú che noiosa. Ho bisogno di scrivere: non so cosa, né per chi; poi, abborro ora lo scrivere: preferirei trovar da ricopiare, tradurre, collazionare, lavoro meccanico, non di pensiero. Quadrio ha lasciato l'asilo di Francia ed è di nuovo a Ginevra; a momenti senza un soldo; né io potrò aiutarlo. Caronti ha fallito: ha rovinato la Casati: mobili venduti: essi sono a Bruxelles, la Casati a Como. Vedi che roba! Fulham sta bene di salute; il vecchio decade rapidamente: Matilda (1) s'è fitta in capo di partorire sui primi di luglio: parto dichiarato piú che pericoloso: vedrai che more (2). Emilia [Ashurst-Venturi], in conseguenza, torna in giugno.

Un giorno mi promettesti vendere in Oxford copie dell'*Album* autografi ecc. Ho il primo numero; e anche questo, mercé l'affare Caronti, è una rovina per me. Puoi persistere? Il numero specimen è di quattro fogli: uno scellino. Posso mandartene copie? Hai qualche signora o qualche libraio che voglia interessarsene?

Addio. Oggi, per giunta di disperazione, pranzo coi Craufurd; non ho potuto esimermi: bada che ignorano sempre ov'io sia. Tuo sempre Gius.

Un frammento brevissimo in *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 102, nota: "L'amico mio, che, pochi mesi innanzi, prima di lasciar l'Inghilterra, "intisichito nell'anima" dai tentennamenti italiani" ecc. (*ivi*, 102): sta qui la ragione della data, ricordando che da Londra egli partí

l'8 di giugno. (1) Cognata dello Stansfeld e moglie del Biggs. (2) Al contrario, chó il Mazzini scrisse nel luglio ad Aurelio: " Matilde ha partorito un bambino: ambi stanno comparativamente bene. Del resto, nulla di nuovo. Ho scritto a Herzen. Credimi tuo GIUSEPPE.

110. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 1856, 8 giugno]; domenica.

Mia cara amica; Parto (1) e senza vedervi: ma ho dovuto prendere la mia determinazione rapidamente: mi manca il tempo per un mondo di cose da fare; e inoltre.... meglio cosí; vedendoci o no, sapete ch' io ricorderò sempre con amore e riconoscenza voi e le figlie vostre.

Non ho bisogno di dirvi ch' è necessario tenere il segreto *con tutti:* sono in campagna a Raiden (?), Tunbridge, o altrove. Piú tardi, quando la gente comincerà a sapere la mia assenza, sono in Isvizzera sulla frontiera lombarda.

Avrete dopo un po' di tempo mie nuove in un modo o nell'altro. Avrò pure le vostre, prima dalla Stansfeld ch' è informata di tutto, poi, appena potrò, direttamente.

Non so se farò, dove farò e che cosa farò. Se incontro morte per ogni dove, spero ci rivedremo: se riesco a trovar scintilla di vita, lo saprete dai giornali. Se nell' intervallo trovate per caso uomini che vogliano far qualche offerta, sarà preziosa; e in quel caso, concentrate ogni cosa nelle mani di Carolina o di James Stansfeld.

Addio: ricordatemi e credetemi tutte vostro amico. GIUSEPPE.

La data è del timbro postale. (1) Per Genova.

111. *A K[ate] Craufurd.*

[Genova], 4 agosto [1856].

Un saluto e una stretta di mano dal core. Vivo in burrasche morali e personali da non potere facilmente averne una idea; navigo nondimeno e non dispero. È quanto posso dirvi. So delle commissioni fatte da Nina per me e sono gratissimo. Réményi è perduto? Jersey non ha fruttato? Teleky?; o anche per Réményi si verifica il " lontan dagli occhi lontan dal core „? Stringetegli a ogni modo la mano per me. Kossuth è in Londra? Kiss non rispose mai? Se farete passare, ora che Carolina [Stansfeld] erra fuori dell'orbita, un biglietto a Camp[anella], lo avrò e mi sarà caro. Orsini ha stampato? Insomma un po' di sommario su voi e sui nostri. Tossite? Il cane è sempre cosí pien d'ingegno com' era? (1) Pregate per l'Italia? e anche un po' per me, malgrado il mio silenzio? Non ho fede in preghiere fuorché di donne, e non ne voglio da altri.

Addio; ricordatemi a Mamma e Babbo; a Nina no, non v'è bisogno, credo. Il Conte? (2) va perduto in pranzi e cene? immemore di tutti e di tutto? Vogliatemi bene. Vostro con affetto Gius.

A canto all'indirizzo, Caterina notò la data dell'arrivo del biglietto; 8 agosto 1856. (1) Di razza Terrier, che fu regalato in Iscozia alla signora Giorgina.
(2) Cosí il M. chiamava scherzosamente il signor Aurelio.

112 [*A Giorgina Craufurd* — Londra].

[Genova] 27 ottobre [1856].

Non vi risposi perchè davvero navigo in acque tali da prender tempo, lena e tutto a un povero dia-

volo che comincia a sentirsi spossato. Ma vi fui gratissimo delle vostre linee; e penso sovente a voi e a voi tutti. Non so se la sorella sia reduce finora tra voi: se lo è, queste poche linee di ricordo e di affetto sono per ambe. Odo Réményi tornato al mondo, e la sorella mi dice che dura nel pensiero di eseguir la promessa (1). Ditegli da parte mia quanto può rafforzarvelo. Non creda gl'indugi prova d'impossibilità; vogliamo fare, e faremo, per Dio, se non muoio o non mi cacciano in Alessandria. Ma ho bisogno, come allora gli diceva, d'aiuto: ed è veramente un errore colpevole quello che fa ch'io, mentre tutti convengono che il ridestarsi della Nazionalità è in nostre mani, sia lasciato solo a tentarlo, senz'aiuto finanziario da un solo Ungarese, Polacco o Tedesco. Predichi dunque e suoni. — Ho versato nel calamaio, senza accorgermene inchiostro verde. — Era arrabbiato con Aurelio per un' ultima lettera ch' ei mi scriveva, tutta letterata, scettica, alla Leopardi: ditegli che il suo pronto accettare la proposta della Commissione ecc. (2) mi ha riconciliato. Quanto alle sue Letture, scriverò a lui stesso (3). Non ho bisogno di dirvi: — fate quanto potete per aiutare il moto a favore della *Emancipation of Italy* —. È mio interamente: ho bisogno assoluto d'aiuto finanziario pel 1° dicembre. Aiutate dunque.

Il fratello si dichiara entusiasta di Palmerston: Dio lo benedica! Non vorrei che dimenticasse che l'Austria sta tuttavia *sola* nei Principati.

Che cosa fanno gli altri fratelli? Che fa quella Signora *misteriosa* che aveva l'entusiamo della Mamma? Quali nuovi canti di Gordigiani ci sono? Io, dacchè son partito, non ho più udito musica, non ho più toccato chitarra.

Chi sa che un bel giorno, prima di passare al-

l'azione, nella quale fermamente credo, non vi veda ancora tutte?

Addio: vogliatemi bene, e credetemi vostro con affetto GIUSEPPE.

Volete mandare, anche per la posta, l'unito biglietto alla Iwan Brewery?

Ottobre 28. Leggete regolarmente l' *Italia e Popolo.*

La signora Giorgina notò che la lettera le pervonne il lunedì 3 novembre. (1) Di un concerto in Londra per la causa italiana. (2) Degli Amici d'Italia per le letture e i comizi su la questione italiana. Ricorda il Saffi (*Ricordi* ecc., IV, 103; e Proemio al vol. IX degli *Scritti di G. Mazzini*) che " fu per cura principalmente di Giacomo Stansfeld, di Pietro Taylor, e d'altri amici loro, istituita una Commissione al doppio intento di chiarire, con popolari comizi e letture, colla stampa, con petizioni al Parlamento, i veri termini della questione italiana, e di procacciare sussidi all'azione „. (3) Le *Letture sull' Italia* che il Saffi tenne nel 1857 a Londra e in Iscozia; su le quali vedi quel ch' egli ne scrisse alla sua futura consorte, il 21 ottobre da Oxford, in *Ricordi* cit., IV, 388 e sg. " Il pronto accettare la proposta della Commissione „ l'aveva " riconciliato „ al Mazzini: queste parole sono spiegate da ciò che il S. scriveva alla Giorgina (la quale ne diè subito comunicazione al Mazzini): " domenica fissai la mente e abbracciai coll'occhio e col core il soggetto da trattare e il modo di svolgerlo: e scrissi una lunga lettera al Comitato, nella quale esponevo il mio programma, accettando la proposta e impegnandomi a preparare tre o quattro Letture sulla questione italiana per le prossime vacanze di decembre e gennaio. Non so se pubblicheranno la mia lettera, nella quale, tratto dal tema, m'allungai alquanto e con qualche calore. Se sí, forse apparirà nel *Leader* „ (*ivi*, 389). La lettera, indirizzata a Giacomo Stansfeld, segretario del *Comitato pel Fondo destinato all' Emancipazione d' Italia,* il 20 ottobre, fu inserita nell' *Italia e Popolo* (Genova, 29 ottobre) e ristampata in *Ricordi* cit., IV, 382 e sgg.

113 [*Ad Aurelio Saffi* — Oxford].

[Londra] 21 [novembre 1856].

Caro Aurelio; Ebbi: avrò prestissimo materiali pel Sud e pel Lombardo-Veneto: per gli Stati Romani non so quando. Il tuo nome essendo noto, segnatamente agli esuli di quest'ultime provincie, in verità avresti potuto scrivere tu stesso a qualcuno e risparmiarmi l'impiccio. Inoltre, intendi che spingere a fare immediatamente e chiedere materiali per volumi, stuona.

Più; i materiali che chiedi son tali da far volumi. E se volevi far opra utile al paese, dovevi non far volume, ma opuscolo, e rapido; per la circostanza. Gl'Inglesi non han bisogno che loro si provi che siam malmenati: lo sanno. E inoltre non v'è che da citare i passi delle Conferenze, i brani di Discorsi ministeriali alla Camera qui, etc., in capo all'opuscolo. L'importante è di schiarire le idee per ciò che vogliamo: *Una Patria.* Vogliamo essere Nazione, e discuter la quistione Piemontese, unica che non intendano. Dichiarare che non c'importa d'esser governati un po' meglio, a brani; non cerchiamo *panem et circenses;* miriamo più alto. Esser Nazione e rovesciare il Passato.

Uno scritto così ci servirebbe assai: il tuo libro, da qui a sei mesi, nulla.

Vorrei che tu venissi prima della fine o sulla fine del mese. Ho le mie ragioni.

Addio in fretta. Tuo Gius.

La data determinò A. Saffi in *Ricordi e Scritti*, IV, 102, dove è riferito un frammento della lettera.

114 *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 3 decembre 1856].

Amica; Sono sventuratamente impegnato giovedí; avrei scelto con vero piacere quel giorno. Non so a quale ora abbiate scritto iersera; ma io aveva già impostato un biglietto per Caterina a dirle che domani a un'ora sarei venuto a vedervi e passare un'ora con voi due, a meno d'obbiezione da parte vostra.

Parleremo di Cavalcaselle, del quale ignoro libro e ogni cosa, e di Aurelio, e di tutto. Vostro con affetto GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

115 [*A Aurelio Saffi* — Oxford].

[Londra, prima metà di decembre 1856]; venerdí.

Caro Aurelio; Mi duole assai, per te, per le Letture, per tutto, l'incidente del braccio. Che nuova debolezza è questa di cadere? Non cado mai io. Comunque, spero sia cosa senza conseguenze gravi o lunga cura. Dimmene (1). Di Sicilia non so che dirti. Ebbi, un giorno prima delle nuove, un dispaccio da Palermo che mi diceva decisa l'azione. È dunque cosa nostra; e mi parrebbe strano che tutto si riducesse in Cefalú. D'altra parte, se l'insurrezione fosse soppressa, il re lo farebbe sapere ai quattro angoli dell'Europa: dunque, non è: temo per altro che il cominciamento sia piú languido che non vorrei. Se il moto diventa serio, moveranno in Napoli. Ho lettere del 13 novembre che me lo promettono.

Io dipendo dalle nuove.

Tutte le belle cose che direi a James [Stansfeld] sull'intervento etc. sommerebbero a non far mai nulla.

Tu scordi che il moto non sarebbe limitato al Sud. Tu scordi me e quello che t' ho detto. Dato il moto nazionale, chi nega gl' imbrogli che dovremmo attraversare? Ma è ragione sufficiente per non fare? Navigheremo come potremo.

Addio: leggi i giornali; da quelli capirai le mie risoluzioni. Quanto a te, risanato il braccio, farai ciò che la coscienza t' ispirerà. Ma ricordati che non s'è eletto plenipotenziario in Inghilterra se non sul luogo.

Ama il tuo GIUS.

---

(1) Il Saffi, una sera del dicembre, recandosi frettolosamente alla posta, sdrucciolò sul ghiaccio cadde ed ebbe slogato il braccio destro.

116 *Allo stesso.*

[Londra] 27 dicembre [1856].

Caro Aurelio; Eccoti un biglietto di Grillenzoni. Non t'ho scritto, ma ho sempre saputo le tue nuove. Sperava tu venissi pel nuovo anno. E sperava che le Letture col braccio al collo avrebbero aumentato l' interesse del pubblico. Colle signore avresti fatto furore.

Dovresti veramente scrivere l' introduzioncella agli Atti della Repubblica Romana. Concisa, rapida: commento dell'*Ecce Bartholum quem reiecistis.* Lo rigetterete ancora?

Bada; se, venendo, tu volessi esserci vicino, dov' io abito ora, v' è una camera disponibile.

Non ti parlo ora delle cose nostre; ne parleremo a voce. Ama il tuo GIUSEPPE.

Tu non sei fatto per raccogliere offerte alla Causa, benchè lo potresti; ma è possibile che nel tuo cerchio d'amiche e d'amici tu non veda chi volesse aiutare un tentativo di fuga di otto o nove dei nostri migliori

prigionieri a Verona, tra i quali il fratello del Grioli morto sul palco, [Carlo] Arpesani, etc.? Hanno tutte probabilità se avessero 3000 franchi che chiedono a noi. Di questi, mille son già trovati. La fuga d'Orsini dovrebbe provare che si *può*, se aiutati di mezzi; ed è un vero peccato che non si possa aiutarli. Esponi tu pure il caso a qualcuno.

In tesi generale, non v' è dubbio che con un fondo per la liberazione di prigionieri, si potrebbe riescire in molti casi; per esempio, per questi e pei prigionieri di Palliano.

117 *Allo stesso.*

[Londra], 4 [gennaio 1857].

Caro Aurelio; Un giorno prima di giungere avverti, ti prego. — Manderò alla Burbidge se mi darai.

Vi son limiti agli *advertisements* con un Comitato che non ha fondi: ma la circolazione privata è la più sicura e avrai la sala piena, ne sono certo. Facciamo quanto possiamo. È inutile parlar d'altro, dacchè ci vedremo, spero, fra quattro giorni. Ama il tuo GIUSEPPE.

Il Saffi si recò a Londra per tenervi le due *Letture sull'Italia* (15 e 23 gennaio). Sono in *Ricordi e Scritti*, IV, 390 e sgg.

118 *A Sofia Craufurd.*

[Londra 1857, 18 febbraio]; mercoledì.

Cara signora Sofia; La nevralgia o non so che ch' io ebbi, tormento di tutta la giornata, m' impedí venire, scrivere, ogni cosa. Accolsi rassegnato la negativa; mi prevarrò, nei termini segnati, dell'autorizzazione del sig. Craufurd; ma intanto qualche nome

o indirizzo era necessario; e credo abbiano sostituito quello di Miss Linda White.

Volete dire a Kate che l'Ungarese, di cui si cura, è, correttamente scritto, Ballogh, che fu a Kutayah con Kossuth, e che desidero non dimentichi di raccoglierne notizia se può.

Vostro con affetto GIUS. MAZZINI.

La data è del timbro postale.

119 [*A Aurelio Saffi* — Oxford].

[Londra, ultimi di febbraio 1857], venerdì.

Caro Aurelio; Se tra cinque settimane sei libero, avrai inviti e quel che vorrai dalla Scozia (1). Supposto che fosse la sesta settimana, cominciando da questa, potresti tu, per una settimana farti sostituire da qualcuno in Oxford, o aggiustar le cose in altro modo?

Dimmi insomma esattamente quel che puoi, perch'io prenda gli accordi necessari.

Tuo, malgrado i dubbi, GIUSEPPE.

---

(1) Ebbe invito da Mr. Ireland a tenere in Edimburgo ed altrove *Letture sull' Italia*. La prima ebbe luogo la sera di venerdí 10 aprile.

120 *Allo stesso.*

[Londra] 7 marzo 1857.

Caro Aurelio; Ho ricevuto. Miss White riesce in Iscozia, anche in raccogliere qualche cosa, benché poco (1).

Tu puoi avere una udienza-monstre in Liverpool sul finire del mese; ma gratuita. Le tue spese, naturalmente, pagate. Andresti in casa di Peter Stuart,

ricco negoziante: l'ho veduto io l'altro ieri: egli è a Rawling ed altri con essi si portano mallevadori.

L'avere una vasta udienza è già molto per te e per noi. Ogni agitazione Italiana sull'avvicinarsi delle elezioni, è preziosa per noi. E quanto all'utile, puoi proporre arditamente, come fa Miss W[hite], a quei che vedi dopo la Lettura, di formarsi in Branch. Committed della Società istituita in Londra, e di sottoscrivere.

Facendolo o no, è utile che tu lavori sull'opinione. Sicchè mi dirai se ho da continuare a maneggiare la cosa, o no.

Vado innanzi, del resto, e quanto t'ho detto si verificherà.

Qual' è il giorno in cui credi potrai fare una corsa in Londra? Tuo aff.mo GIUSEPPE.

---

(1) Miss Jessie Meriton White, poi moglie di Alberto Mario, fu " ammirabile, come lettrice, in quel generoso movimento di gente straniera in favore della patria nostra „: lei, " giovane e gentil donna inglese, le gesta di Garibaldi, la fama di Mazzini e i dolori della nostra terra infelice, mossero, sin da quei giorni, a torsi dal modesto ritiro della casa paterna, onde propugnare, colla parola e colle opere, sulla scena del mondo, le causa del nostro riscatto „. Così il Saffi nel Proemio al vol. IX degli *Scritti di G. Mazzini*, e in *Ricordi e Scritti*, IV, 103. E il 15 aprile il Saffi scriveva da Paisley: " Il Comitato qui è de' più attivi, e devesi all'attività di Miss White l'origine di una organizzazione di simpatia all'Italia che sembrami dover produrre grandi frutti, e forse diventare un fatto nazionale in tutta la Scozia „ (*ivi*, 439).

121. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, 1-2 aprile 1857], domenica notte.

Non so quando verrò nella giornata; ma di certo nella settimana verrò. Son noiato, turbato, arrabbiato

per mille cose. Questo vi spieghi il silenzio e il non comparire.

Aurelio deve far lettura a Edimburgo il 7 (1). Lo aspettano con entusiasmo. Ora, Aurelio non ha scritto Lettura; e se non si chiude in casa a scrivere, non la farà: se gli capita un giorno di mal di capo, siam rovinati. Abbiate pazienza, se mi concedo di darvi quest' *hiat* per lui, e per noi. Vorrei che avesse *a success* in Iscozia, dove gli animi son propensi assai alla nostra Causa.

Ricordi d'affetto alla sorella e alla Mamma. E affetto a voi dal vostro GIUS. MAZZINI.

Conoscete per caso tra le donne italiane o francesi o inglesi, che parlino italiano o francese, una domestica, cuoca e ogni cosa, per Bernieri? No, suppongo.

---

(1) La tenne invece la sera di venerdí 10 aprile.

122. *Alla stessa.*

[Londra, 13 aprile 1857]; lunedí.

Eccovi lettere per Aurelio che ho cercato di semplificare nell' invio. Fatene ciò che occorre.

Oggi dovremmo saper qualche cosa dell'esito della Lettura (1). Non ho potuto venire; non posso ancora venire; ma verrò. Dio vi benedica! Vostro GIUSEPPE.

Da copia dell'autografo donato da A. Saffi al conte Ranieri Biscia. (1) La Lettura fu tenuta in Edimburgo la sera di venerdí 10 aprile. Il sig. Aurelio ne scrisse una minuta relazione alla signora Giorgina l'11 (ed è questa, io credo, la lettera sull' "esito" che il M. attendeva): "tutto andò perfettamente.... Il ricevimento fu caldissimo e *very earnest* l'attenzione data alla lettura. L'interesse per Roma e l'Italia, per quanto pare, assai vivo. Il principio del nonintervento fu accolto con favore d'entusiasmo e secondato dal Chairman, che è il Deputato al Parlamento per

Edimburgo. La *platforme* era piena di una folla di notabilità, forse 60 persone, professori, dottori, magistrati, ecc., e questo fu ottimo patrocinio per l'effetto morale „ (*Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IV, 437). Un'altra lettura (argomento, s'intende, " Causa d'Italia „) tenne il 12 aprile a Paisley; un'altra il 16 a Glascow nel City Hall, dinanzi a piú di 1600 uditori; ed ebbe inviti, per mezzo dell'Ireland di recarsi a Dalkeith, a Dunferlane, a Kirkaldy, a Dundee ed altrove. Disse l'ultima a Hawick il 27 aprile: un vero trionfo!: basti dire che, tornando dalla sala all'Hôtel in carrozza, il popolo ne distaccò i cavalli e condusse il legno a braccia; " Aurelio, confuso e commosso, non se ne accorse nemmeno „ (*Ricordi* cit., 438 e sgg.).

123. *Alla stessa.*

[Londra, 21 aprile 1857].

Secondo la *consegna*, mando una lettera giunta; un'altra vi verrà insieme a questa sotto altra coperta.

Sono piú che mai affaccendato: credo che lo sarò meno negli ultimi giorni della settimana: allora scriverò alla signora Sofia che non vi ho *given up* [rinunziato].

Il piccolo Joseph di Carolina Stansfeld s'è fratturato in due luoghi l'osso della gamba. Oggi, probabilmente, opereranno per rimetterlo a segno. Vi dirò con che successo. La frattura è semplice e spero che tutto andrà a dovere.

Con affetto a voi e a Caterina vostro GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

124. [*A Aurelio Saffi.* — Oxford].

[Londra, aprile? 1857]; mercoledí.

Caro Aurelio; Ti perseguito in Oxford, ma tu hai torto di sottrarti al dovere di una buona azione. Scrivi, e mandami due linee che introducano Celestino Vai,

di Brescia, vecchio, onestissimo e povero, già custode della Scuola Gratuita Italiana, a Montemerli, pel caso in cui egli potesse incaricarlo di distribuire circolari o altro che frutti qualche scellino.

Ripari è qui.

Worcell è morto (1), e lo sotterriamo lunedí.

La trasformazione dell' *Italia e Popolo* avrà luogo probabilmente il 15. Avrai dunque tempo di scrivere un articolo per poco dopo, e spero lo farai.

Il mio lavoro va lentamente ma securamente innanzi; e spero che non passerà il mese venturo senza ch'io sia sul nostro terreno e in azione.

Addio. Tuo GIUS.

---

(1) Vedi J. W. MARIO, *Vita di Giuseppe Mazzini*, pag. 390; e A. SAFFI, *Ricordi e Scritti*, IV, 58. E ctr. la lettera successiva.

125. *Allo stesso.*

[Londra, aprile? 1857].

Caro Aurelio; Alla tua del 9. Ti ringrazio dell'introduttoria per Vai: ti dirò se ottiene risultato.

Non intendo il ritardo della mia, non è mia la cagione.

Fui al funerale cogli altri, un trecento. Evitai di parlare. Parlò Ledru melo-drammatico al solito; parlò Zabitzki, polacco; Taylor agl'inglesi; Tallandier, ch'era con Herzen, si contentò di urlare: — *Vive la République démocr.-sociale* —. Worcell morí santamente: sereno, sorridente. — Ripari ti risaluta cordialmente; cosí Belardi ch'è qui pure.

Persisto; ma vi sono indugi: t'avvertirò.

Non intendo il silenzio dell' *Italia e Popolo* sulla seconda Lettura (1). Non è antagonismo; è mala direzione. Si trovano oppressi dagl' invii: Kossuth, *Westminster Rev.*, le lettere del *Daily N.* ecc.

Credo che il Giornale passerà in mano nostra il 20: allora v'avrò l'altra mano, e insisto a pregarti d'un articolo. Tuo sempre GIUSEPPE.

(1) Sull'Italia. Aurelio l'aveva detta a Londra il 23 di gennaio.

126. *Allo stesso.*

[Londra, maggio 1857]; domenica.

Caro Aurelio; Mi trovi partito. Non importava, e non ho voluto sturbarti, sopratutto mentre t'occupava un problema cosí difficile come quello di scoprire l'autore del *Quando Gesù* ecc.! (1).

Non so che cosa farò. Ne saprai da me o dai giornali. Se fo, ricordati che il tuo posto è in Italia: se non fo, ci rivedremo. Se son preso, ricordami con affetto di tempo in tempo.

Se e quando puoi fare offerta della decima, fálla come s'io fossi qui, nelle mani di Carolina [Stansfeld]. Essa concentrerà e manderà. Il bisogno di danaro c'è e sarà piú urgente che mai. Seconda come puoi il disegno di Cowen e degli amici, se ha luogo e se te ne parlano.

Manda lo scritto all'*Italia e Popolo.*

Metto sul tuo onore il mio secreto. Caterina e Giorgina (2) sono iniziate: la madre no. Quando sarà impossibile il celare, lascia correre che sono nel Ticino.

Se hai avviso o consiglio importante da dare, manda in carta sottile ecc. a Carolina.

Dio ti benedica. Addio. Tuo sempre GIUSEPPE.

(1) Il problema delle nozze che furono celebrate il 30 giugno. (2) Giorgina andò a salutarlo a casa poco prima della partenza, e di questa egli le spiegò la ragione e raccomandò lo scrupoloso segreto.

127. *A Nina Saffi.*

[Hastings, 8 settembre 1857]; lunedí.

Sono in Inghilterra, non in Londra (1) come sapete, e però non m'affrettai a comunicare il mio ritorno; giunsi spossato, malaticcio e per giunta coll'indice della destra malato, tanto da impedirmi lo scrivere. *Voila tout.* Ho, come sempre, tutta fiducia in voi e in Aurelio; e una volta in Londra, v'avrei dato subito cenno di vita. Come potete ideare, ad ogni ritorno, a ogni anno, s'aggrava piú sempre su me quel tedio della vita che non ha nome e al quale porrei in qualche modo una conclusione, se qualche affetto non mi confortasse a durare. Il *ciarlar* di politica m'è odioso, come tutto quello che non conduce a *fare,* unica idea che mi domini; però, per questa ed altre ragioni, ho bisogno di segreto, con tutti, fuorchè con vostra sorella, alla quale non ho ancor detto nulla, ma dirò. Lasciate che tutti gli altri mi credano in Italia, in provincia, qui, dove vogliono.

Vi son grato dell'affetto che mi mostrate; e desidero dal fondo del core che vi corra, comparativamente, lieta la vita.

Le cose d'Italia sono com'erano: i tentativi falliti sono conseguenza di casi che possono riprodursi, ma che non cangiano la natura delle condizioni generali. Si può fare. Vi sono elementi piú che sufficienti. Una vittoria li porrebbe tutti in moto. Con questa convinzione, è dovere il tentar sempre; e se riesco a raccogliere mezzi sufficienti ritenterò. Questo è ciò ch'or posso dirvi sommariamente.

Avrei desiderato assai che or piú che mai Aurelio avesse scritto qualche cosa per l'*Italia del Popolo,* i cui collaboratori sono in prigione o dispersi. Ricor-

datelo a lui. Gli scriverò tra non molto. Ha lavori per le mani?

Addio, vogliatemi bene e credetemi tutti e due vostro aff.mo GIUSEPPE.

---

(1) Ma in Hastings, presso gli Stansfeld: cfr. SAFFI A., *Ricordi,* IV, 112, dove è pubblicata questa lettera.

128. *Alla stessa.*

[Hastings, settembre 1857]; lunedì.

Il nostro scopo essendo quello d'avere, se possibile, inserzione nella stampa giornaliera, è indispensabile accorciare come si può. Se dunque avete la pazienza di fare una copia per l'ipotetico *Daily News*, lasciate fuori:

1. Le linee che ho segnate in margine.

2. Cominciando il § II, lasciate fuori "il sig. Ausonio Franchi „ sino alla *, e cominciate cosí: "Il dualismo, che una falsa tattica governativa ha fatalmente impiantato, di Piemonte e d'Italia è in oggi la piaga mortale della Nazione „; e tirate innanzi.

3. Alla terza pagina, dov'è la croce, dite: "con qual nome son chiamati in oggi quei disertori della causa del popolo? „ ecc.

4. Poi, andando al secondo articolo, porrei una o due linee di punti, e comincerei: "La stampa di Torino ha parlato con apparenza d'onore d'*attentato contro un Patto che ha costato sangue, sagrificî e dolori.* Quel patto „ ecc.

5. ** È tristissima .... data da taluni come origine di dissenso: "*condanniamo* „ ecc. fino ad *uomo:* noi combatteremo sempre ecc.

6. Nel nome di Mazziniani?

E pel mio scopo nel *D. N.* bastano i due articoli, se pur non son troppi. Sul resto del lavoro non so

che dire: *può* servire, e forse no: mi pesa il sapere che forse faticate per nulla.

Sí, in qualche modo, una volta in Londra, spero che ci vedremo.

Gli articoli, come sapete, sono pur troppo sette almeno (1). Li aveto tutti?

Vi son grato di avere accolto amichevolmente Profumo.

La mia salute va cosí cosí. Ricordatemi ad Aurelio e vogliate bene all'amico GIUSEPPE.

---

(1) Riferisconsi, come il Saffi notò nell'autografo, ai casi di Genova del 29 giugno.

129. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Hastings, settembre ? 1857]; venerdí.

Caro Aurelio; I due articoli dovrebbero esser preceduti da tre o quattro linee d'inglese anonimo, o non anonimo, che direbbero: " l'opinione inglese dev'esser rimasta incerta sul carattere degli ultimi tentativi di moto in Genova. Troviamo in uno scritto pubblicato da Giuseppe Mazzini, ma che, sequestrato dal Governo sardo, non giunse tra noi, cose e pensieri che possono contribuire a rettificare i nostri imperfetti giudizi, e crediamo debito d'imparzialità di pubblicarli „.

Se Barker vuole e può farlo, e se è in contatto col Direttore del *Daily News,* non col sub-editore che senz'altro ricuserebbe, presenti gli articoli. Se no, dálli a James [Stansfeld]; faremo noi.

Vi vedrò con piacere il 29; farò di giungere in tempo.

Il lavoro che hai per le mani può esser utile assai; fallo dunque, e manda estratti nell'*Italia del Popolo.* Del resto, l'opinione inglese, anzi europea, non può

giovarci ora; non gioverà che l'azione, se può raggiungersi; ma sta bene il prepararla pel dopo.

Addio; salutami con affetto Nina ed abbiti saluto amichevole da Carolina [Stansfeld]. — Tuo sempre GIUS.

Cacciano, e senza ombra di motivo, dal Piemonte vari, la Sidoli ed altri.

130. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 26 settembre 1857]; venerdì.

Mia cara Signora; Vuol farmi il favore di dare scritto al latore l'indirizzo dello scultore Marocchetti? So ch'ella lo conosce. Mi creda in fretta di lei aff.mo GIUS. MAZZINI.

La data vi fu aggiunta dalla signora Giorgina. Il M. scrisse poi allo scultore ordinandogli il ritratto in marmo della Giorgina, a cui voleva offrirlo. Il Marocchetti (completava allora la statua bellissima di Emanuele Filiberto) eseguí il busto, ma non lo ultimò: l'opera interrotta restò nel suo studio.

131. [*A Aurelio Saffi* — Londra].

[Londra, 26 settembre 1857]; venerdì mattina.

Caro Aurelio; Fammi il piacere d'informarti bene del quanto costi il mandar sotto fascia, a modo Giornali, due copie del mio libriccino *Parole;* una al sig. Angelo Mangini, San Francisco — California; l'altra — e bisogna che parta sabbato — al sig. G. B. Cuneo, Buenos Ayres, South America; e mandarle. Mi dirai poi, insieme con gli Stamps, quanto hai speso.

Ci vedremo questa sera? Ama il tuo GIUS.

Imposta un'altra copia a Capel Lofft, Esq., Bar-

ford House, Bridgewater; e un altra al Generale Giuseppe Avezzana, New York. U. S.; e ho finito.

132. [*Allo stesso* — Oxford].

[Londra, 31 gennaio 1858]; martedì.

Caro Aurelio; Non ho novità; ma ti scrivo per insistere su che tu rubi un'ora ai tuoi lavori e faccia veramente qualche cosa per l'*Italia e Popolo.* V'è proprio bisogno di sostenerla coi *nostri* nomi. Fammi dunque questo piacere. Che diavolo! a un letterato della tua stampa non costa gran che. Se no, mi rivolgo a Nina.

Non ti parlo della camera perché la sorella ne scriverà a Nina. Il ridursi la questione a una settimana, invece di tre che si speravano, imbroglia la padrona ch'è visibilmente povera, e che non avendo *nulla* nella camera di giú, dovrebbe, dice, fare spese e che so io per pochi scellini. Udrete e vedrete.

Qui, vedi, con quelle quote mensili che si raccolgono, abbiam già potuto dar due lire a Camp[anella], che ha pochissimo, per articoli, e cinque lire a Q[uadrio], che ha nulla, per un Catechismo popolare del Partito d'Azione, che m'è chiesto e pel quale gli ho dato appunti (1). Bisogna assolutamente estendere l'organizzazione per ogni dove. Tu non puoi far nulla direttamente; ma se ti capitan nomi in capo, in qualunque punto, dàlli: li farò tentare. E non trascurate né tu né Nina conoscenti Italiani o Inglesi che simpatizzino e possano dar aiuto. Dov'è Niccolini? La circolare che gli fu inviata tornò come se non l'avessero trovato.

Ho aperto un *tableau* di sottoscrizioni, per una volta tanto, per l'Azione, come le mensili servono per la stampa ecc. Sono sottoscrizioni di 1000 e di 100 fran-

chi. Dovrebbe raccogliersi ciò che si può da qui sino al 1 marzo. Ricordatene; ti darò copia quando verrai qui (2).

Addio. Ricordami a Nina con affetto e credimi tuo sempre GIUS.

---

(1) È il n. IV delle *Pubblicazioni del Partito d'Azione.*

(2) Per un modulo di tali sottoscrizioni (Londra, febbraio 1858) vedi la lettera alla signora Giorgina del 2 marzo.

133. *A Madame G. Saffi* — Oxford.
66, Hight Street.

[London, 3 febbraio 1858]; venerdí.

Ho ricevuto: mando oggi. Vi sono piú che grato.

Presto o tardi Linda firmerà, non v'ha dubbio, per una quota. Ma ci contava già prima. Non mi date nulla di nuovo se non mi trovate in Oxford, tra Nicols, che mi saluterete, ed altri, almeno una quota.

Eccovi il nostro programma per domenica.

Non ho, per sapere se venite e quando venite, se non una ragione; il desiderio.

Aurelio non mi saluta nemmeno? Addio. Vogliatemi bene. Vostro con affetto GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

134. *Alla stessa* — Oxford.

[London, febbraio 12, 1858]; venerdí.

Ebbi; fui grato; non potei scrivere prima; oggi ricevo le linee d'Aurelio. Suppongo avrò il libro piú tardi.

Vi mando la lista (1): Dio v'ispiri.

Pr[ofumo] è partito.

Marzo ò vicino: persistete.

Una maggiorità di 200 voti! e unicamente dettata dalla paura! — Avrete veduto nel *D*[*aily*] *N*[*ews*] le parole di Persigny: son vere e furono ripetute a noi da Roebuell. Tento ora, non per me, che non m'importano nè *bills* nè altro, ma per onore dell'Inghilterra, una agitazione qui prima che il *bill* sia davanti ai Lords. Se vi riesco, udrete d'un *meeting* alla fine della settimana ventura: se no, vorrà dire che anche i migliori sono addormentati.

Prego Aurelio di non abbandonare l'*Italia e Popolo.*

Prego voi e lui di non trascurare ricordo d'amici lontani o vicini da potersi tentare per offerte. Il dispiego di forza brutale e d'adorazione ad essa che invade per ogni dove, la persecuzione agli esuli in Piemonte, la pretesa di far che il dispotismo della sciabola accampato nel centro d'Europa regoli il Continente intero, mi rendono febbricitante d'ira e di lotta. Dovremmo esser tutti cosí e, la questione essendo di danaro e d'organizzazione, aiutarci indefessamente gli uni cogli altri a ottenere dal Partito le due cose.

E del resto, addio con affetto. Se, come spero, persistete a venire in marzo, ditemelo. E intanto vogliatemi bene. Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è del timbro postale. Un altro timbro reca "A Oxford, Fe. 13, 58„. (1) È unita alla lettera successiva del 2 marzo.

135. *Alla stessa* — Oxford.

[Londra 1858, 2 marzo]; lunedí.

Cara Nina; La vostra del giovedí sera mi giunse il sabbato; ma cosí va con tutte le mie lettere.

Ho ricevuto, vi ringrazio e ho mandato.

Avrete le due camere. Pranzerò in casa lunedí Parleremo d'ogni cosa.

Non ricevo piú l'*Italia e Popolo,* non so perché: vivo sempre, per altro.

Portate con voi i numeri della *Continental Review.* Bisognerà vedere, insieme ad Aurelio, se può conquistarsi a noi del tutto: Mario e sua moglie potrebbero aiutare. Spero che la Rivista paghi, ed essi hanno bisogno d'aiuto.

Non posso che lodarvi per le sottoscrizioni d'Oxford. Qui raccolgo goccie. La madre di Linda ricusa la casa al Bazar.

Non credo che alcun Giarré abbia parlato a Bernieri: chiederò.

Addio in fretta: ho troppo da fare. E siccome è vicino il vostro giungere, riservo la mia eloquenza al lunedí e giorni successivi.

Vostro e d'Aurelio GIUSEPPE.

La data deducesi dal timbro postale.

All'autografo è unito un foglio della *Sottoscrizione per un Fondo Nazionale formato di offerte di Lire cento e mille,* colla data di *Londra, febbraio 1858* e l'intestazione a stampa *Partito d'Azione: Sezione d'Inghilterra.* Nel margine inferiore della prima pagina è la firma autografa del Mazzini. Vi apposero la propria firma per lire cento I. Nichol, A. Swinburne, Giorgina Saffi e G. B. H. Curteis. Gli altri nomi sono di mano del Mazzini; e cioè di Carolina Ashurst Stansfeld, Gius. Mazzini, Bernieri Cesare, Saffi Aurelio, Sol... (*sic*), Alessandro Biagini, X. Y. Z. [Nicolò Tommaseo?], E. Vieusseux, Samorini e C., Vaccani e C., Domenico Lama, Elisa Galeer, Ott. Minoli (tutti per lire cento). Il nome di Antonio Mosto è ripetuto cinque volte, ossia per lire cinquecento.

136. [*A Aurelio Saffi* — Oxford].

[Londra, aprile 1858]; venerdí.

Caro Aurelio; Non t'ho mandato per Chapman, prima perché di Flamini so nulla o quasi nulla; poi per-

ché contemporaneamente la domanda mi veniva per conto suo da Moir, segretario pro-tempore dell'Anglo-Polish Committed; e risposi: Chapman dunque ebbe ciò che chiedeva.

Gli arresti Lombardi sono fatali.

Il Trattato Piemontese ci procaccia rinforzi assai; ma non è la forza numerica che ci manca: manca il core in quei che s'uniscono.

Duolmi che tu non ti faccia vivo di tempo in tempo davanti all'Italia. Io ho scritto una lettera a Cavour per ringraziarlo: dev'essere stampata a quest'ora. Un'altra ne mando ai soldati Piemontesi.

Emilia è a Genova. Carolina ti saluta; Campanella pure. Io son divorato dallo *spleen* per le condizioni del nostro paese. Tuo Gius.

Non so come, ho dimenticato mandarti queste linee. Le mando oggi, martedí. Il ritardo non ti fa perdente di cosa alcuna.

137. *Allo stesso.*

[Londra, maggio 1858]; martedí.

C. Aurelio; Fammi il piacere di firmare la qui unita carta: la tua coscienza può esser tranquilla. Rimandamela, ti prego, a corso di posta. Ho una riunione venerdí, e vorrei averla.

Ciò che dissi nella lettera a Cavour, si conferma dai fatti: imbarcano fucili a Genova per Napoli pel Murattismo; e l'Intendente di Genova lascia fare e dice che sta bene.

Saluti d'affetto a Nina. Tuo Gius.

138. *Allo stesso.*

[Londra] 15 [giugno 1858]; lunedí.

Caro Aurelio; Si può sapere perché sopra un bigliettino microscopico hai affisso *due* stamps? M'importa per le condizioni della tua salute.

Ti son grato dell'augurio. Possa verificarsi in quest'anno! Spero che la scintilla non mancherà.

Mantieni la parola che mi dai per l'*Italia e Popolo*. E quanto meno speri cose immediate, sii tanto piú assoluto: le transazioni possono convenire qualche volta alla vigilia dell'azione, non alla propagazione educatrice dei principî.

Che cosa facevi, che cosa avevi fatto, quali indizî di capacità letteraria avevi dato prima del 1848? C'è chi ne chiede; e de' tuoi studi, università, gradi, diplomi e che so io. Mandami venti linee per te, come se tu fossi morto e un Arcade ti avesse da scriver la lapide (1).

Grogg ha scritto sulla *N. B. R.* uno stolido articolo sull'Italia che fa furori tra gli Inglesi. Grogg è intimo di Maria e l'articolo lo pone a capo dei Federalisti.

Ama il tuo GIUSEPPE.

---

(1) Le notizie biografiche dovevano servire per un cenno da pubblicarsi nel Dizionario che stampavasi a Glasgow. Cfr. la lettera del 25 giugno, giovedí.

139. *Allo stesso.*

At mrs. James Verral.
Sea Side Roade-Easterbourne - *Sussex.*

[Londra, 19 giugno 1858]; venerdí.

Caro A[urelio]; Abbi pazienza, e per amicizia di me e della signora Emilia [Ashurst], sagrifica una mezz'ora. Le han chiesto una *notizia* sopra Armellini per un grande Dizionario biografico che si stampa in Glasgow, collaboratore Nicholls ecc. Essa si rivolge a me. Scrivo a Bruxelles per data di nascita ecc., se è possibile. Ma io di lui non so nulla; se non che fu Triumviro ed avea passabilmente paura.

Tu devi avere qualche storia della Rivoluzione di Roma e qualche ricordo tuo. Mettili giú rapidamente: il fascicolo ò finito, e vogliono la notizia in tre giorni o quattro. Di' le funzioni che riempí; cos'era prima: non era prete o abbate?: nota un lungo discorso ch'ei fece dopo fuggito il Papa, o prima, che finiva con *Dio e il Popolo* — la prima volta che venne fuori quella formola. È citato nel *Monitore* non solo, ma in quasi tutte le storie. Ti sarò grato *assai* se cacci giú poche note alla rinfusa e le mandi subito anche in italiano a Mrs. Hawkes, care of Joseph Cowen Iun. Esq., Blaydon Bury, Newcastle upon Tyne (1).

Ho ricevuto la tua. Saluta Nina con affetto e dille che ho veduto ieri Kate.

Ti scrivo in fretta. Ama il tuo GIUSEPPE.

Scrivo a Moscardini per aver data di nascita; ma non so l'indirizzo. E nel caso ch'ei non rispondesse subito di' a Emilia l'età approssimativa d'Armellini. Verrà naturalmente il tuo giro alla lettera S.: ma quell'articolo lo faremo noi.

La data deducesi dal timbro postale. (1) Quando l'Armellini morí (1863), il Saffi scrisse, forse nell'agosto dello stesso anno, una lettera al figlio Carlo, edita nei *Ricordi e Scritti*, IV, 455 e sg.

140. *Allo stesso.*

[Londra 21(?) giugno 1858].

C. A.; Ebbi l'*Oxford* e i numeri; grazie a Nina. Ebbi l'opuscolo. Ti dirò piú tardi la mia opinione. Ora ho bisogno di un favore da te. Hai Michelet, *Hist. Romaine?* Balbo, *Storia d'Italia* in un volume? Hai altro concernente la storia d'Italia che possa giovarmi? Non ne verrò a capo, tanto piú che il lavoro vorrebbe tempo, libri, pace; e non ho alcuna

di queste cose; ma m'è venuta idea di cominciare, non foss'altro in questi mesi d'intervallo, cinque al piú secondo i miei calcoli, un libro intolato "La missione Italiana attraverso la storia" o un *quid* simile, manuale dedicato agli Operai Italiani e scritto quindi popolarmente.

Le idee le ho in testa; ma oltre le grandi linee storiche, ci vogliono date e date che non posso trarre se non da libri. Sarebbe nella mia intenzione un sol volume; due tutt'al piú; dai popoli anteromani a noi. Intendi dall'argomento quello di che possa aver bisogno, quello che può essermi utile. Quel che hai dovresti mandarmelo per via ferrata: ti sarò piú fedele che non sei tu per la restituzione. E inoltre consulta i tuoi ricordi e suggeriscimi libri, che troverò altrove, se non li hai tu.

Altra cosa: io non ho un solo libro; ricordi il giorno in cui si discusse in Roma la cooperazione col Piemonte per la riscossa, e che cosa fu deciso, e che cosa fu deciso prima che giungesse la nuova della rotta di Novara? Dimmelo.

Altra cosa: Prof[umo] ti scrive il desiderio dei nostri, mandandoti una circolare. Se puoi, fàllo: farebbe bene assai cogli Italiani. La cosa non deve avere la menoma pubblicità in Inghilterra. Parmi tempo che si dica il suo dovere al Partito, e tocca a noi che siam noti. E faremo.

Addio: affetto a Nina. Tuo GIUS.

141. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra 23 giugno 1858]; martedí.

Non traducete piú, cara Nina; fareste una fatica inutile. In Londra l'opuscolo intero non si stamperà mai. Per la provincia l'hanno già tradotto, e aspet-

tano unicamente i miei due ultimi articoli per pubblicarlo a Newcastle. Questi due ultimi articoli non furono inseriti sinora, perchè il 15 o il 16 il processo intentato pei primi dovea decidere se si potessero stampar gli altri senza timore di sequestro *in odium auctoris*. A quest'ora dev'esser cosa decisa: intanto mi dorrebbe che andaste innanzi, faticando senza scopo.

Diedi i due primi a James Stansfeld che doveva trasmetterli al Direttore del *D*[*aily*] *N*[*ews*]. So che li tenne per alcuni giorni; poi li diede: il Direttore medita tuttavia.

Vorrei che mi mandaste i numeri italiani che avete; abbiamo bisogno di farli leggere a tre persone. Li riavrete poi, o avrete da me una copia della ristampa in opuscolo.

Ringraziate Aurelio del suo biglietto e delle note armelliniane spedite a Emilia.

Il processo di Genova ha 49 imprigionati e 22 contumaci, tra i quali è il mio nome. Il Governo ha preso ipoteca su quanto abbiamo per le spese e per le multe possibili.

Vorrei poter decifrare le cancellature del biglietto di Aurelio. Prof[umo] è qui, sempre a un modo e vi risaluta con affetto ed animo grato. Domenica fu a casa vostra.

Non dubitate della mia calda amicizia: posso tacere, perché in verità la vita mi corre tale da soffocar le parole; ma dentro, son lo stesso di prima. Vogliatemi bene. Vostro GIUSEPPE.

142. *Alla stessa.*

[Londra, 25 giugno 1858]; giovedì.

Ho ricevuto il vostro caro biglietto e l'unita d'Aurelio per Profumo; ringraziatelo per esso e per me.

Scriverò io le linee su Aurelio quando saranno alla lettera S. Badate; ciò ch'Emilia chiedeva ed io chiedo non era ch'egli stesso scrivesse o voi scriveste le lodi sue; ma che venisse da voi qualche materiale: data di nascita; qualche cenno sugli atti e scritti politici suoi; data del suo ministero in Roma; data dell'elezione a Triumviro, che io ho perfettamente dimenticato (1).

Non lascio la casa, benché passi in altre mani. Potrete venirvi e avrete le due stanze. Ma bisogna che mi facciate sapere un po' prima la decisione.

Sono tormentato sempre; ed ho ora le orecchie in una condizione lamentevole.

Lascio ad Aurelio la scelta del libri (2). Egli intende quello che può giovare all'assunto mio. Soltanto ripeto la dichiarazione che, tranne il Balbo, avrà i libri indietro dopo tre settimane. Ha Leo? Ranke? Marmocchi o altra buona Geografia Italiana? Libri concernenti la Lega Lombarda?

Addio. Vogliate bene a uno che comincia ad essere "a living ruin", ma che serba tra le rovine lo spirito animatore della sua giovinezza.

Vostro affezionatamente GIUSEPPE.

---

(1) La biografia di A. Saffi pel Dizionario che stampavasi a Glasgow. Il M. la scrisse e ne mandò il testo italiano alla Giorgina, credo nel luglio:

"Martedì. Ecco la biografia letteraria d'Aurelio e le nobili prove ecc. Alla Mamma il miglior uso possibile da farsene. Ben inteso, ricopiando e traducendo in inglese. Affetti dal vostro GIUSEPPE".

Notizie autobiografiche gli aveva comunicate lo stesso Saffi, rispondendo alla lettera del 10 giugno. (2) Richiesti con la lettera del 21 (?) giugno.

123. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Londra] 17 [agosto 1858].

C. A.; Ho ricevuto: ti ringrazio. Quando hai materiale pronto, mandalo e lasciami fare. Lo scritto è buono; ma confesso che avrei preferito la prima idea di quasi autobiografia politica a danno dei moderati. Se tu avessi addirittura cominciato: "Nel mese tale, anno tale, io m'incontrava nella tal città col marchese d'Azeglio o con altri: eravamo, in quei tempi, *moderati* tutti"; e avessi seguito a far vedere come i fatti t'han fatto conoscere meglio il valore di quel Partito e le voci sorgenti dalle quali si trae l'emancipazione d'una Nazione, mentr'essi non hanno imparato cosa alcuna e tradiscono in oggi il paese come lo tradirono allora; avresti fatto un lavoro nuovo, interessante e più facile di redazione. A ogni tanto avresti potuto introdurre quante considerazioni filosofiche avresti voluto. Ti ridico questo, perché mi pare che non sia escluso da ciò che ora scrivi.

Seppi ier sera le vostre notizie da Danesi. Vidi il sig. Craufurd l'altro giorno. Suppongo che la sorella e la Mamma vengano presto. Ricordami con molto affetto a Giorgina. Furono qui Accursi, Acerbi ecc.: partiti oggi.

Tuo sempre Gius.

Non avevi sottoscritto uno scellino mensile alla Scuola? Posso pagare per te? Avesti la lettera a Cavour?; la mando. Ben inteso, Cavour ha risposto con tre sequestri.

Il sig. Aurelio notò colla matita "Mio scritto sui moderati", cioè *Il partito moderato e la Causa Nazionale* che fu pubblicato nei nn. 1 e sgg. del *Pensiero ed Azione*; e ristampato in *Ricordi e Scritti*, V, 93 e sgg.

144. [*A Giorgina Saffi* — Oxford].

[Londra, agosto 1858]; domenica.

Cara Nina; Darò a Bernieri e alla Scuola. Siete la esattezza in persona.

Se non credessi che Mario forse l'ha tradotta, vi manderei la Lettura sull'Ungheria data dalla Mario a Preston: è buona e merita esser nota. Lo saprò oggi e vedrò. Non v'avrei risparmiata, ma non ebbi cosa alcuna che valesse.

Ciò che mi duole, ò l'incertezza nella quale mi lascia Aurelio; non l'ho mai veduto sí lento. Mi disse che riceverei un'altra parte dello scritto, e vedrei se non convenisse lasciar fuori la prima parte. Non ho piú ricevuto cosa alcuna. Bisogna ch'io domani cominci la stampa. Lascerò il suo per ultimo. Confesso che vorrei il suo primo scritto colpisse gli animi. Quel che ho è buono, non al di là d'altri suoi. E avrei voluto ch'ei fosse piú riciso, *tranchant*, meno *letterato* e, mi passi la parola, professorale. Del resto, mandi; se no, stampo cominciando dal principio (1).

No; non verrò; e non andrò probabilmente altrove. Sono inchiodato; ed è il mio fato. Sia detto *en passant*, voi tutti siete piú assai felici di me: non me ne lagno; non sono un egoista; constato il fatto. Il lavoro che ho per le mani, se preso, come mi pare che debba esser preso, sul serio, è di quei lavori che che vi signoreggiano, consumandola, tutta la vita. Non ho mai avuto tanto da fare com'ora; e non potrò muovermi.

Ho avuto ieri una lettera di Nicotera: cospira dalla prigione, colla mannaia sul collo. È ammirabile. Con siffatte visioni davanti, non posso godere. Inoltre non

potrei goder solo. Insomma, è inutile parlar di campagna e d'aria. Una sola cosa desidererei: non avere un continuo frastuono di carri, di grida di gente che vende, di ragazzi che strillano. Non posso cercare altro ricovero intanto. Mrs. S. (2) non ha un soldo: se me ne andassi, sarei la sua rovina.

Salutatemi con affetto la Mamma. Ebbi una visita di Kate e del Babbo! Addio. Vogliatemi bene; e credetemi vostro GIUS.

Riapro io — non il Governo — per dirvi che ricevo la letterina d'Aurelio. Se il manoscritto mi capita lunedí, bene. Vi dirò se lo ricevo prima di spedir questa.

---

(1) Trattasi dell'articolo del Saffi *Il partito moderato e la causa nazionale*, di cui i tre primi capitoli furono pubblicati nel n. 1 del *Pensiero e Azione* (1 settembre; pag. 5-10).
(2) La sua padrona di casa.

145. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra, primi di settembre 1858].

Caro Aurelio; Bisogna che tu traduca subito, non fosse che una pagina e mezza, dell'articolo Herzen (1) e che tu faccia in modo di farlo avere al Castelli alle due o quando puoi. A causa d'impicci sugli articoli, non avranno piú compassione, e se non tirano avanti non s'esce il 15. Fa' dunque uno sforzo ed ama il tuo GIUS.

Fa' di non venir tanto tardi questa sera.

---

(1) L'articolo di A. Herzen è certameute *Lo tzar Alessandro II e il Giornale La Campana* edito nel n. 2 del *Pensiero ed Azione* (15 settembre 1858).

146. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, 14 settembre 1858]; giovedì mattina.

Cara Nina: Mi duole assai ch'io non abbia potuto vedervi. Ho concentrato in questa settimana parecchie cose da fare in città, e tra quelle e l'altre non so come respirare. Ma la settimana ventura verrò un giorno a vedervi. Domanderò quanto al libro; ma forse vi sono tutti. Non chiedete a Rolandi: la Rivista non esce che alla fine del mese; e siamo quindi in piena regola.

Due raccomandazioni per voi, Kate e la Mamma.

1. Se vi s'affaccia qualche buona amica che abbia da far cucire *plain* o *fine*, *bodies* o altro, ricordatevi Ms. Shater che ha ore libere e non ha se non quella speranza.

2. Se udiste mai di gente che voglia farsi dipingere, raccomandate Biagini che per una sequela d'incidenti è fuori d'impiego; ha famiglia, è buono, ecc. ecc.

Addio: dite ad Aurelio di proseguire senza interruzione il suo *lavoro*: dopo il primo numero viene il secondo e bisogna dar subito a stampare (1).

Dio vi benedica. Vogliatemi bene, e ricordatemi con affetto a Kate e alla Mamma.

Vostro sempre GIUSEPPE.

Se vi venisse occasione per Parigi non mi dimenticate.

---

(1) Il "lavoro" è senza dubbio lo studio su *Il partito moderato e la causa nazionale* di cui apparvero i cap. I-III nel n. 1 del *Pensiero ed Azione* (1 settembre).

147. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra 15 settembre] mercoledì [1858].

Cara Nina; Volete tradurre, coll'aiuto d'Aurelio, la corrispondenza che acchiudo? Sollecitate Aurelio

per l'altra parte dell'articolo (1). Addio. Tutto vostro in fretta GIUS.

(1) Questa "altra parte dell'articolo" di A. Saffi è il cap. IV e V del *Partito moderato e la causa Nazionale* pubbl. nel n. 2 del *Pensiero ed Azione* (1 ottobre 1858). La "corrispondenza" da tradurre era del 18 settembre del *Daily Telegraph*, e fu inserita nello stesso n. 2, sotto la rubrica *Indizi dell'opinione europea intorno alle cose d'Italia.*

148. [*A Aurelio Saffi*].

[Londra, seconda metà di settembre 1858].

C. A[urelio]; Abbi pazienza: manda una copia delle *Parole* [*ai Giovani*] all'indirizzo Capel Loffr. Esq., Barford House, Bridgewater, se non t'ho già dato quest'indirizzo; e un'altra a Mrs. Hopkins, 16, Norfolk Street, Strand. E basta. Suppongo che a Suez tu abbia mandato.

Prega K[ate] di farsi centro di gruppo per riscossione d'abbonamenti al Giornale: il danaro poi verrebbe concentrato in mano di Carolina per me. Essa prende per se i noti ad essa: Mrs. Taylor, altri. K[ate] dovrebbe far lo stesso, insieme a Nina, per quei che conosce.

[V. De] Tivoli temo non pagherà; ma bisogna tentare.

Scalia? Lo conosce?

Miss. Rauletn (?). La conosce?

Miss. Greaves. La conosce?

Petrucelli.

Miss Bouham Cartu?

Miss Craig, Edinburg.

Mrs. Sus. Dick Lander, Edinburg.

Se conosce questi o altri, essa dovrebbe chiedere se hanno ricevuto il Giornale; se intendono riceverlo; e se sí, farli pagare.

Ben inteso, se ha bisogno d'autorizzazione scritta, la darò.

Cerchiamo di mettere un po' d'ordine nella cosa: una volta stabilito, non v'è fatica. Tuo GIUS.

119. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, 20 settembre] lunedì [1858].

Cara Nina; Se avete pronta la copia, datela a Castelli: se no, la darete piú tardi (1).

Volete farmi un piacere misterioso? Copiate il biglietto che v'acchiudo: mettete indirizzo, Monsieur Stucky, Berne, Switzerland; e impostate la lettera. Informatevi se bisogna affrancarla. E, nel caso, ditemi il costo.

Aurelio è con noi al Natale? Voi? La Ashurst non ha ricevuto ancora il famoso biglietto.

Verrò domani, martedí, a pranzo. Verrò, se avete il battesimo, mercoledí di giorno, alle 2, se non mi darete contr'ordine (2). Vostro GIUS.

---

(1) La signora Giorgina fu una collaboratrice assidua del *Pensiero ed Azione* di cui era redattore-capo Agostino Castelli. Oltre a questa e ad altre lettere, ne fanno prova i seguenti biglietti, senza data, ma indubbiamente del 1858. I primi due sono, secondo me, dell'agosto, quando *L'Italia del Popolo,* tante volte sequestrata, morí.

"Lunedí. Cara Nina; Mi duole per voi, ma eccovi un altro lavoro. Il primo che verrà, lo darò alla Linda: alterneremo. Non so che giornali vediate. Ma se Aurelio o voi trovate nel *D[aily] N[ews]*, o in qualche rivista settimanale, qualche articolo veramente interessante per l'Italia, o anche concernente le condizioni tristi dell'Impero, traducetelo voi senz'altro e mandatemelo all'*Italia del Popolo*. Addio, in fretta, al solito, ma vostro„.

"Sabbato. Potreste, sotto la sorveglianza d'Aurelio, tradurre in italiano, in carta sottile, lo scritto che vi mando? È una corrispondenza inglese per l'*Italia del Popolo* che continuerà. Il primo saggio non val gran che, ma migliorerà. Metteremo in cima — Corrispondenza Inglese — e la data del giorno in cui spediranno. Se potete fare, rimandate a me. Dio vi dia lena per

farlo e affetto tale da farmi perdonare la noia che vi do. In fretta vostro Gius. Ho il Poerio. Le note d'Aurelio van bene „. La corrispondenza (chè l'*Italia del P.* non continuò) fu inserita nel primo numero del *Pensiero ed Azione* (1 settembre), pag. 14 e sg.

"Cara Nina; Aurelio venendo domani, e forse vedendomi domenica o lunedì, e ad ogni modo Castelli venendo spesso da voi, volete farmi il piacere di comprare per me o pregare la sorella di comprare per me due pacchetti d'*envelopes stamped*, ma delle piú piccole; piú, per tre scellini di *four-pence stamps*, per quattro scellini di *six-pence stamps*, per tre d'*one-shilling?* Vi sarò grato. E vogliatemi bene tutte e due. Vostro con vero affetto Gius. Non v'è anima viva che abbia l'opera di Ferrari *Revolutions de l'Italie?* Se nessuno le ha, rimanderò domani o lunedí qualche libro per Rolandi e cercheremo di averlo da lui „.

"Sabbato. Cara Nina; Vorreste ricopiare l'unita per la stampa, pregando Aurelio che la legga e corregga uno o due errori che m'è sembrato esservi? Unicamente gli errori. Poi la dareste a Castelli per la stampa. E gli dareste anche l'originale con una sopracoperta a Quadrio, al quale Castelli la darebbe. E se v'aggiungeste la compra per me di due pacchetti di *stamped envelopes*, di due scellini di *sthrups* da due *pence*, e di una bottiglia d'acqua di Colonia, che dareste poi una sera a Castelli, sareste un angiolo. Vostro Gius. „.

(2) Il 22 (mercoldí) Attilio fu presente il Mazzini, battezzato.

150. [*A Aurelio Saffi*].

[ultimi di settembre 1858]; venerdí.

Caro Aurelio; Abbi pazienza, e tienti libero per domenica; bisogna che siamo, i due Comitati, a mezzogiorno da Bernieri; riunione mensile.

Bisogna che fra te e Giorgina *risorta* (1) pensiate se non v'è qualcuno che sappia l'italiano in Oxford a cui si possa mandare il Giornale con qualche speranza. E prega Kate a pensare se non v'è qualcuno in Iscozia. È chiaro che si dovrebbero collocare quattro o cinque copie per ogni città. Ma bisogna ricordarsi di tutti. A Brighton conoscete alcun Italiano? Sai che s'è disposti a cedere sei *pence* su ciascun abbonamento di trimestre.

Scrivi, ti prego. Vedi i ritardi!

Penso che sarebbe salvare Campanella, per cui nessuno trova lezioni, se si mandasse a Leids. Pensiamo un po' se fosse fattibile. Chiedi particolari a Niccolini. Campanella, accettando, andrebbe prima per essere introdotto. Temo faccia difficoltà l'inglese che intende adesso benissimo, ma che pronunzia male.

Appena vedrò lei o te, darò il danaro che ho già incartato per le compre di Caterina. Le *enveloppes* sono appunto della *size* piú larga; ma non importa. Pregala da parte mia di comprarmi una *scente-bottle* di Frangipani. Esiste una — è la sola, anzi — bottega, precisamente in Bond Street; ma non ricordo il nome.

Addio, saluti a tutti. Tuo Gius.

---

(1) Il 1 settembre aveva dato alla luce il primo figlio, Attilio: quindi credo scritta questa lettera su la fine del mese.

151. [*A Giorgina Saffi*].

[ottobre 1858]; sabbato.

Sorella; Lungo silenzio tra noi; mi duole assai che la Triade venisse quand'io non v'ero. Ho avuto un mondo di faccende, d'abboccamenti con esuli e comitati stranieri in conseguenza di quel mio cappello all'organizzazione del Partito (1); ma nella settimana ventura verrò a vedervi. Ebbi libri e ringrazio Kate: se, quando renderò i fascicoli della *Revue*, si potesse ottenere da Rolandi che me ne inviasse dei vecchi! se potesse cominciare dal cominciamento!; ma sarà impossibile. La *Revue Germanique* dell'ultimo di settembre non è venuta? Nessuno conosce la signora Jones, moglie futura del Lindsey colonnello, e ricchissima? Non v'è modo d'accostare per mezzo di qualcuno la moglie di Teleki? La famiglia era mazzi-

niana; ma Manin ò morto. Sogno danaro, come vedete; ma ho tante cose nella mente che esigono danaro! Per l'amor del cielo o del Giornale o di me, Aurelio lavori quanto può: se mi fugge a Oxford, senza stimolo di me e di Castelli, son rovinato. I suoi lavori piacciono: doppio debito quindi. Il Giornale comincia a giovare assai non solamente nelle idee, ma all'organizzazione. Suppongo tutto proceda regolarmente coll'infante [Attilio]. Non potreste raccomandar Biagini che si reca in Edinburgo, alla signora Gregory, a qualcuno? Se sí, mi dareste qualche linea d'introduzione, ch'egli presenterebbe. Ha bisogno di farsi conoscere.

Addio. Vogliatemi bene tutti, e credete all'affetto del vostro GIUSEPPE.

---

(1) *Dell'ordinamento del Partito*, scritto del M. edito in *Pensiero ed Azione* nn. 2 e 3 (15 settembre e 1 ottobre 1858). In francese era già apparso in opuscolo (è il V delle *Pubblicazioni del Partito d'azione* annunziate nel n. 2 del *Pensiero ed Azione*, col titolo *De l'Organisme du Parti en Europe* par JOSEPH MAZZINI).

152. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra, 9 ottobre 1858]; sabato.

Caro Aurelio; Domani abbiamo a 61, H[atton] G[arden], la riunione mensile. Finita, andrò probabilmente a pranzo all'Unione. Vedi un po'.

Questa volta sono io la vittima: *Tirolo* invece di *Ticino: Ratisbon* invece di *Ratibor: divisa* (la *unità* scandinava) invece di *derisa: in* queste linee invece di *su* queste linee. E via cosí. In verità è troppo. Addio. Ama il tuo GIUS.

Questi ed altri gravi errori sono corretti in una noticina del n. 4 del *Pensiero ed Azione* (15 ottobre), a pag. 64;

e si riscontrano nel cap. II *Dell'ordinamento del Partito* di G. Mazzini, pubblicato nel n. 3 dello stesso periodico (1 ottobre). Il 15 ottobre del 1858 era venerdí; sabato, il 2 e il 9: or bene, io non credo che il num. del 1 ottobre fosse pubblicato proprio in tal giorno, sí che il M. potesse scriver questa lettera il 2: per ciò la giusta data, secondo me, è del 9.

153. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, 14 ottobre] giovedí [1858].

Bisogna che o Kate, se non è partita, o Aurelio o voi mi facciate un piacere; comprare da Rolandi o da Jeffs o da altri un Ortis; poi di darlo subito per essere "nicely bound in dark morocco binding". Bisogna che sia pronto per James St[ansfeld] il quale partirà il 24 da qui, e deve portarlo ad Halifax, regalo di Carolina Stansfeld a una sorella di James, nel suo giorno di nascita. Volete? Potete? Ben inteso, se ne trovasse una copia legata, in legatura bella, tanto meglio. Addio in fretta. Manderò domani le copie del Giornale. Ho dimenticato stamane.

Vostro con affetto Gius.

154. *Alla stessa.*

[Londra, 15 ottobre] venerdí [1858].

Cara Nina; Eccovi da tradurre. Ben inteso, mandate addirittura al Direttore ecc., Via Sauli 7. V'è già abbastanza ritardo (1).

Pregate Aurelio di scrivere, se non l'ha fatto, al Brasley. Spronatelo, se v'è bisogno, per l'articolo.

Ditemi quando tornerete (2) e dove. Se qui, come spero, come aggiustare? Sapete che la camera di lavoro è ora occupata da Castelli. Vero è che, quanto al lavoro, la camera è perfettamente vuota, il tavolo

libero, ecc., dalle otto e mezza della mattina fino alle nove o dieci della sera. Ma pel resto, toletta ecc.? O debbo rimandare, quando verrete, Castelli da ms. Barton? È piú che fattibile; solamente ho bisogno di saper prima quel che ho da fare.

Addio in fretta. Ho immensamente da fare. Vostro aff.mo GIUSEPPE.

Alla lettera è unita, in un fogliettino, una breve nota in inglese sulla politica non nazionale del Piemonte; probabilmente, in confutazione di un qualche articolo del Gallenga nel *Times*. Questo, crede la signora Giorgina, è il *primo* biglietto e meno "noioso" di quello del 16 ad Aurelio. (1) Trattasi della lettera "d'un ragguardevole scrittore germanico" su *La politica estera del Partito rivoluzionario in Germania,* che è del Kinkel, ma è firmata "*Un Prussiano* che non vuole essere un *tedesco* per gl'Italiani": ha la data di Londra, ottobre 1858 ed è indirizzata al Direttore del *Pensiero ed Azione* dove, tradotta, fu pubblicata (vedi il n. 5; 1 novembre). (2) Da Brighton.

155. *Alla stessa.*

[Londra, 16 ottobre] sabato [1858].

Rimando: Kate ha ragione.

Ho dimenticato: avete voi o Aurelio serbato il manoscritto di Kinkel? Vuole riaverlo.

La traduzione come va? Quand'è che potrò averne una parte? Addio: vostro sempre GIUS.

Un secondo biglietto dello stesso giorno dice: "Non ho un minuto di tempo. Ho ricevuto. Va bene e vi sono gratissimo. Fate il piacere di rimandarmi l'inglese; ho bisogno di vedere il come dividere. Se il libro (l'Ortis) verrà sabato sera, sarà in tempo. James [Stansfeld] non parte che lunedí mattina. Aurelio va mandando Kinkel, ma ha dimenticato il resto del suo articolo, ch'è il piú che mi preme. Addio: un bacio al bimbo [Attilio]. Riscriverò. Vostro con affetto". Per la lettera del Kinkel vedi la nota alla let-

tera precedente. "Il resto dell'articolo „ del Saffi è la continuazione dello studio su *La costituzione romana e la causa nazionale* per il n. 5 (1 novembre) del *Pensiero ed Azione.*

156. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Londra, 16 ottobre] sabbato]1858].

Secondo e piú noioso biglietto.

V'è tra voi — concedente la nutrice — (1) un'anima buona che potesse togliermi di dosso la traduzione dello scritto che mando? È pel Giornale. Dà ragguaglio, che chiesi, di fatti importanti che passarono inosservati durate la guerra di Crimea. Metterò io un breve preambolo. Il ragguaglio è d'un testimone oculare (2). Se Giorgina o Kate potesse, dovrebbe tradurlo finché sei qui tu, con larghe interlinee, perché tu, o, in caso di assenza tua, io, potessimo far qualche correzione richiesta. Ben inteso, lo inserirò in due volte.

Da', ti prego, l'unita lista di libri a Kate, che la dimanda.

Domani?: suppongo ch'io pranzerò all'Unione; e se tu ci vieni, forse dopo il pranzo, verrei a passare un'ora da voi altri, se non avete gente. Ma, a dirti il vero, è probabilità e non certezza. Chi sa che James [Stansfeld] non mi seduca altrove?: non credo, per altro. Tuo GIUS.

---

(1) La signora Giorgina che allattava Attilio, nato il 1 settembre. (2) È l'articolo *Polonia: moti insurrezionali del 1855;* "documento di chi fu testimone oculare dei moti dell'Ucraina nel 1855, inserito in un lavoro sulla parte avuta dai polacchi nella guerra d'Oriente, di Sigismondo Milkowski „ (cosí nel "breve preambolo „). Fu pubblicato non "in due volte „, ma in tre, nei nn. 5 (1 novembre), 6 (15 novembre) e 8 (15 decembre) del *Pensiero ed Azione,* senza nome d'autore, colla sigla X.

157. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, 18 ottobre] lunedí [1858].

Bisognerebbe che il libro (1) fosse in mie mani il 22 venerdí. S'è possibile, manderei Castelli a prenderlo la sera del 22. Se pronto, lasciatelo, vi prego, involto in carta, tanto che non s'insudici nella gita da Grafton Street a Fulham.

Aurelio v'avrà detto che, senza aspettare molte pagine, dovreste mandarmi, quando saranno pronte, le prime due o tre: rivedrei e si stamperebbe intanto. Mi direte se e quando dovrò mandare Castelli.

Che fa l'infante [Attilio]? Che fate voi, regina della solitudine [Kate]? Vorrei esser vicino a voi per venire a vedervi: ma ho tanto da fare che non so dove dar del capo, questa settimana almeno.

Vogliatemi bene. Vostro con affetto GIUSEPPE.

---

(1) L'Ortis: cfr. la lettera 14 ottobre e la nota a quella del 16. Piú tardi, nello stesso giorno, il M. scrisse: "Amica; fate rilegare coi colori diabolici (cioè in pelle nera col taglio delle carte in rosso) e a quel prezzo inevitabile. Mando a dire a Giussani perché venga da voi. L'articolo Polacco? (cioè il documento di Sigismondo Milkowski: vedi la nota alla lettera del 16). Aurelio ha corretto o corregge prima d'andarsene? Se sí, come spero, date a Castelli appena potete. Dio benedica voi nel bimbo [Attilio] e il bimbo in voi. E vogliate bene al vostro GIUSEPPE. Ricordi d'affetto alla sorella „. Quanto al Giussani, noto ch'è del medesimo giorno questo biglietto: "Cara Nina; il latore è il Giussani astucciaio. Vostro GIUS. „.

158. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Londra, seconda metà di ottobre 1858].

Caro Aurelio; Per amor del cielo, manoscritto. Scrivi, insisti con Niccolini. Campanella sarebbe salvo

da una crisi inevitabile, tremenda. Nota che s'ei fosse certo di essere accettato, prenderebbe subito un maestro per perfezionarsi da qui alla fin dell'anno. Me lo scrive oggi. Sormontata questa difficoltà, è veramente al caso: onesto e coscenzioso. Facciamo quest'opera buona.

Vorrei che Kate, che non m'ha comprato l'essenza, mi comprasse un piccolo ditale d'argento per una fanciulla di nove anni, la figlia di Castelli, alla quale mandiamo un regaluccio per farla felice. Piú, tre o quattro *reels* di seta per mettere dentro nella piccola *workingbox* ch'è il regalo.

Nina ed essa non dimentichino mai la propaganda pel Giornale in Londra e in provincia.

Tuo sempre Gius.

Domenica dove pranzi? Non potremmo pranzare insieme, tu, Quadrio ed io, sia all'Unione, sia da Peppetto, sia a un nuovo Restaurant Italiano che si è aperto adesso? Me ne dirai. Car[olina] e James [Stansfeld] sono partiti.

Ieri ho avuto Kossuth che m'ha promesso di scrivere subito (1).

La proposta di sopra ha per oggetto il patronizzare, facendone il giro, i poveri diavoli italiani. Se poi nella settimana ventura non nasce ostacolo, verrò o a pranzo o la sera un giorno a Grafton Street.

---

(1) Probabilmente lo *Sguardo sul passato e sull'avvenire* che fu cominciato a stampare nel n. 15 novembre del *Pensiero e Azione.*

159. *Allo stesso.*

[Londra] 25 [ottobre?] lunedí [1858].

Caro Aurelio; Lo scritto arriverà a tempo. Non so se avrò spazio.

Perchó invece di cercare in Brompton non andate addirittura da Elisa Cheney, Montpelier Square Brompton? L'ho veduta; ò una eccellente, candida, interessante donna. Ha camere buonissime; silenzio; alberi davanti; ò tra noi e Knighisbridge. Mi pare che vi convenga perfettamente, e merita la preferenza. Dillo a Nina.

Saluti d'affetto a Kate e alla Mamma. Tuo sempre GIUS.

Il signor Aurelio vi notò colla matita: " Proposta d'alloggio per me e per Nina ".

160. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, 5 novembre 1858] giovedì.

Cara Nina; Come sta il bambino [Attilio]? Temo che la vaccinazione sia stata fatta troppo presto.

Se tutto va bene, vorrei un piacere da voi. S'accosta l'ultimo mese dell'anno, l'epoca per me di cento doni. Ho ancora quella musica che mi compraste. Vorrei, per farne un libro, aggiungere ancora un certo numero di pezzi. Vorrei fossero italiani. E mi pare che debba essere, negli ultimi tre mesi, escito qualche cosa di Campana, Gordigiani o altri. Potreste, un giorno che andate fuori, incaricarvi di visitare un mercante di musica per me?

Dovete ancora dirmi il costo dell'Ortis e legatura. (1) Sperava ricevere oggi da Aurelio il preambolo alla lettera Filopanti, che, tra parentesi, non è gran cosa (2).

Sarebbe bene che mandaste ad Aurelio e ch'ei mi rimandasse a poco a poco la traduzione, invece di aspettare che sia finita. Si stamperebbe intanto.

Addio. Ricordatemi alla Mamma e alla sorella che suppongo tornata. Un bacio all'infante.

Amico vostro GIUSEPPE.

---

(1) Vedi la lettera del 18 ottobre. (2) La lettera del Filopanti, in data 15 ottobre, fu, col preambolo firmato X, pubblicata nel n. 6 del *Pensiero ed Azione* (15 novembre 1858): è diretta all'Editore del *Daily News* ed ha per soggetto *Gl'Italiani ed il sig. Carlyle* (cfr. la lettera del 18 novembre).

161. *Alla stessa.*

[Londra, 10 novembre 1858]; martedí.

No; non vanno (1).

Volete, pur continuando a vedere se Gordig[iani] o Campana o Pinsuti o altri avesse fatto qualche cosa di buono davvero, comprare per me il *Robert le Diable*, con parole francesi, da Boosey?

Ho tradotto Kossuth (2): traduco Kinkel (3): non ne posso piú.

Vostro sempre sempre GIUS.

---

(1) I pezzi di musica che la signora Giorgina aveva trovati e gli proponeva d'acquistare: cfr. la lettera del 5 novembre. (2) Cioè il capitolo *Necessità storica del problema dell'età nostra* di L. Kossuth, che fu pubblicato nel n. 6 del *Pensiero ed Azione* (15 novembre). (3) Cioè il cap. II delle *Idee germaniche sulla politica: Politica interna,* che con la data dell'8 novembre e firmato "Un Prussiano che non vuole essere un *Tedesco* per gl'Italiani" fu inserito nello stesso numero del *Pensiero ed Azione.*

162. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Londra, 18 novembre 1858]; mercoledí.

Caro Aurelio; Aggiungi ai tuoi lavori anche questo: è buono assai. Traducimi l'unito: son curioso di

vedere come traduci il " toujours debout „. Poi rimandamelo, insieme alla traduzione.

Non mi hai dato l'originale di Kinkel, primo articolo (1).

Protesto contro l'X (2). Tuo in fretta GIUSEPPE.

---

(1) Delle *Idee germaniche sulla politica*, pubbl. nel *Pensiero ed Azione* del 15 novembre, n. 6, colla data dell'8 novembre. (2) Con una X è firmato un articolo, ch'è di A. Saffi, *Giudizio di Tomaso Carlyle sopra l'Italia nella sua ultima opera Frederik the Great of Prussia; e risposta del Filopanti* (cfr. la lettera del 5 novembre), pubblicato nel n. 6 del *Pensiero ed Azione* (15 novembre 1858). Forse al Mazzini piaceva che l'articolo recasse la firma del Saffi; ed ecco perchè protestava contro la X. Il Saffi scrisse da Oxford il 19 alla signora Giorgina:

" Quanto all'*x*, Pippo mi scrisse già ieri che non l'approvava, mezzo scherzando. L'approvo io, e basta: l'approvo quando trattasi di piccoli e inconcludenti cenni di cose altrui; come era il caso su Carlyle; come approvo un *nome di guerra* quando trattasi di scritti non direttamente concernenti responsabilità di convinzioni personali, o principî e professioni di fede politica o religiosa, o checchè sia d'intimo e individuale „.

163. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra 24 novembre 1858]; mercoledì.

Cara Nina; Volete tradurre l'unita? e passarla a me, non ad Aurelio? (1).

Suppongo che la lettera sulla Polonia di Milkowski sia tradotta (2). Ma in quali mani si trova? vostre o di Aurelio? Se d'Aurelio, sollecitate perchè la mandi.

Se avete fatto le commissioncelle, date a Castelli. Suppongo abbiate finalmente ricevuto il mio biglietto che un amico s'era dimenticato in tasca.

Ricordatemi a Kate e vogliate bene al vostro GIUS.

Harro Harring mi manda l'unita, non dubito, importantissima (3).

Riapro per ringraziarvi delle envelopes, stamps, ecc. Ma neanche un saluto?

---

(1) L'" unita „ lettera, che la signora Giorgina doveva tradurre, è di Alessandro Herzen, in data del 19 novembre 1858, diretta al Direttore del *Pensiero ed Azione:* fu pubblicata nel n. 8 (15 dicembre) di questo giornale. È una severa protesta contro queste parole d'una lettera (12 ottobre) del conte Gourowsky all'editore del New York Evening Post: " Questi clamorosi filantropi, come [Alessandro] Herzen ed anche Tourguéneff, chiariscono l'indole loro *vendendo i loro schiavi* che avrebbero potuto emancipare individualmente, ed ora se la vivono all'estero predicando l'emancipazione e vivendo sul profitto di tal *vendita* „.
(2) In questo numero 8 fu inserita la lettera di S. Milkowsky sulla Polonia, in data di Londra, novembre del 1858, e diretta al Direttore dello stesso giornale. (3) Articolo sulla *Nazionalità Scandinava*, che, tradotto, fu pubblicato nel n. 9 (1 gennaio 1859) del *Pensiero ed Azione:* non reca il nome dell'autore, ma è firmato " Uno Scandinavo, membro dell' Unione iniziatrice del 1832 „.

164. [*Alla stessa*].

[Londra] 28 novembre [1858].

Cara Nina; S'io avessi tutta la persona coperta di carta bianca e vi scrivessi su le mie giustificazioni, non basterebbe ecc. Ma un momento di vera aspirazione al Signore monda l'anima del peccatore e in quattro e quattr'otto la manda in cielo. Ora io questo momento di aspirazione l'ho — tornando — è un'ora dopo mezzanotte — da una conversazione con Caldesi, Bernieri e altri quattro Italiani, Quadrio fra gli altri, giunto di fresco; e la registro qui, perché mi valga l'assoluzione. Mi direte se l'ho o se sono dannato per sempre. Non fui mai tanto occupato come a questi giorni. Tento due impossibilità: un Fondo Nazionale di 150 000 franchi, e una Storia popolare d'Italia in tre mesi.

Vi fui gratissimo della nuova fatica durata per me nel ricopiare quei passi di storia.

Volete dirmi se venite e quando venite? Bisogna ch'io dica alla nuova padrona di casa — non c'ò piú Ms. Brown, ma un'altra egualmente buona e piú gentile per educazione — questo *quando*, perché essa prepari, se venite. Le conversazioni con Aurelio sui Pelasgi e sugli Etrusci hanno ad essere senza fine. I Pelasgi sono un mito come le sue appendici per l'*Italia del Popolo*.

Ho veduto oggi Mamma, la sorella e il cane smarrito: ispido piú di prima.

Come spendete le giornate in Oxford? Addio: vogliatemi un po' di bene. Abbiate tutti e due i saluti affettuosi di Profumo.

Credete all'amicizia del vostro GIUSEPPE.

165. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra, ultimi di novembre 1858].

Caro Aurelio; Jessie è qui, o dev'essere qui; e sarà questa sera alla birreria: credo riparta domani e il 26 salpa per l'America. Te lo dico unicamente in caso che tu volessi vederla. Ma se non ti vedo, starò zitto e farò come se tu fossi in Oxford. Saprò questa sera dove passa la mezza giornata domani, e potresti andare allora e vederla piú comodamente: se non ti vedrò, ti manderò il dove per Castelli, domani mattina.

Addio; un bacio al bimbo [Attilio] ed affetti a Nina. Tuo GIUS.

Nel numero del 15 gennaio 1859 del *Pensiero ed Azione*, pag. 154, è detto che " la signora White-Mario ha traversato l'Oceano ed è ita a preparare fra le libere popolazioni dell'America simpatie e soccorsi alla causa italiana „. Nella risposta (è firmata da G. Avezzana, L. Conzani, D. Minorelli, E. Macaggi, R. Ancorani, E. Cavaleri, A. Magni, G.

Piazza, C. Bisco, L. Verzi, membri del "Partito d'azione: Sezione Centrale d'America") *All'anonimo italiano, autore di una lettera pubblicata nel New-York d'oggi col titolo* "La questione italiana e la rivoluzione del 1848", colla data di New-York, 17 decembre, è ricordata una lettura fatta dalla Mario il 15 decembre. Ma sull'opera sua "d'apostolato per la nostra causa in America" veggasi il n. 12 dello stesso periodico, dove sono riportati una lettera a lei del Comitato internazionale delle varie emigrazioni (New-York, 4 gennaio 1859) e la sua risposta, e un estratto dalla *Gazzetta alemanna* di New-York (15 gennaio) relativo ad una sua conferenza del 14 gennaio. E vedi anche il n. 15 (1 aprile) dove sono riportate le adesioni dei Comitati delle Sezioni di Washington (dottor I. Verdi, dottor L. Gaburri, professore F. Manetta) e di Baltimore (Luigi Marini). La Direzione del periodico alla sua volta, annunzia che i discorsi di Alberto Mario e della moglie su l'Italia furono accolti con entusiasmo in New-York, Washington, Baltimore ed altrove: di quello che il Mario disse a New-York il 4 gennaio sono riferiti "vari squarci notevoli" nel n. 17 del *Pensiero ed Azione* (2-16 maggio).

166. [*Allo stesso*].

[Londra, 3 dicembre]: venerdì notte, alle tre [1858].

Caro Aurelio; Il Giornale è in una crisi di vuoto. Ho scritto e scrivo: ma tu vuoi tradurre la prima parte dell'articolo che ti mando del *Daily News*? Dovresti aggiungere alcune linee, sommando la seconda parte che, come vedrai, non dà addosso a me, ma all'Italia, e accennandone il torto.

Addio. Ci vedremo? Tuo Gius.

Nel n. 8 del *Pensiero ed Azione* (15 decembre 1858) furono inserite le *Osservazioni sopra un articolo del "Daily News" intorno alle cose d'Italia*, di Aurelio Saffi; osservazioni ed estratti (dal *Daily News* del 6 dicembre) ai quali alludesi in questa lettera. Ristamp. in *Ricordi e Scritti*, V, 126 e sgg.

167. *A Giorgina Saffi.*

[1858], sabbato.

Cara Nina; Per una bronchitide sopravvenuta al fanciullo, gli Stansfeld son qui tuttavia. Volevano

evitare il venerdí riunione, e quindi si son tenuti cheti. Domenica mantengo quindi la tradizione con essi. Lunedí non ho ostacolo: potremmo pranzare insieme all'Unione: soltanto vorrei ci fossimo alle cinque, per esser libero alle otto o otto e mezza. Allora si potrà andare insieme o andrò io solo a Fulham. Quanto ad Aurelio e voi, potendo, sarete i benvenuti a Fulham questa sera o quando vorrete. Carolina mi disse iersera d'annunziarvi il prolungato soggiorno.

Addio. Vogliate bene al vostro GIUSEPPE.

168. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Londra, 1858].

Caro Aurelio; Ho dato convegno solenne agli Operai domani al solito luogo in Holborn. E ora mi capita qualche cosa che mi costringe ad esser domani fuori di città. Tu sei l'unico che possa sostituirsi a me. Bisognerebbe andare alle tre e mezza e fare un piccolo *speech* in mia vece, indicando loro i doveri dell'Associazione costituita: doveri morali di pace, arrendevolezza, ecc: doveri segnatamente patriottici; e di non dimenticare mai che senza Patria gli *individui* potranno, ma la *classe* operaia non potrà mai progredire. Sai come ciarlo io: quel che vien viene, e sono piú che soddisfatti. Una cosa preparata, letteraria, non sarebbe capita.

Se sei in casa e mi dici di sí, ti sarò grato. E allora verrò probabilmente dopo le nove per una mezz'ora questa sera a darti una lettera per essi, che scriverò.

Tuo sempre GIUS.

Dico che verrò da te perché i Stansfeld son di nuovo fuori fino a lunedí.

Cosí invitato, Aurelio Saffi parlò brevemente alla Società Operaia italiana di Londra; e alla lettura della lettera

che Mazzini gli diede per la Società stessa, aggiunse parole di veracissimo patriottismo, che colla matita scrisse nello stesso foglietto dell'autografo della presente lettera, e son pubblicate, ma senza data, nei *Ricordi e Scritti*, V, 184 e sg.

169. [*Allo stesso*].

[Londra primi di gennaio]; sabbato [1859].

Caro Aurelio; Domani, domenica, alle due, se sei libero, capita da me, per far moto: troverai altri nostri raccolti a ciarlare delle cose nostre. Tuo Gius.

Per amor di Dio, correggi bene l'articolo di Kossuth.

Probabilmente, l'articolo di Kossuth è quello che fu inserito nel *Pensiero ed Azione*, n. 10 (15 gennaio), *Sguardo sul passato e sull'avvenire. Progresso conquistato dal 1848.* Il Saffi e la sua consorte correggevano le bozze del giornale e traducevano dai giornali tedeschi per la rubrica "Rivista politica". Relativi a questo lavoro di collaborazione sono i tre seguenti biglietti dei quali non mi è stato possibile determinar le date, ma sono del 1859.

"[A Giorgina]. Mercoldì. Mi duole darvi noie, ma vi siete offerta ed accetto. Non ho più segni di vita da voi. Venite? Aurelio ha paura d'esser preso in iscambio? Addio. Vostro sempre Gius.".

"[Al Saffi]. Lunedì. Caro Aurelio. Traduci quanti estratti importano, rapidamente, fino all'ultimo articolo sulla nota del *Moniteur*. Segna in corsivo i passi che accennano alla necessità dell'Italia di far da sé. Forse nel Giornale v'è spazio: dove no, aggiungeremo un supplemento. Ma bisogna inserirli. Trasmetti a Castelli. Tuo Gius. — Sii puntuale alle 5 domani".

"[Allo stesso]. Giovedì. C. A. Tu quoque? Credevo il tuo articolo stampato: figurati la delusione. In questo momento soltanto ho mandato io qualche cosa. Non v'è cosa alcuna d'altri. Vedi se puoi rapidamente tradurre qualche brano della lettera acchiusa ch'è migliore dell'altra. Prendi quel che fa a taglio. Lascia fuori gli assalti personali al Cugino. Traduci tu, perché è scritto difficile. E cerca far presto. Ben inteso, se puoi cacciar giù alcune pagine originali per quel che vuoi, meglio: se no, traduci. In fretta tuo Gius.".

170. *Allo stesso.*

[Londra, 10 gennaio] lunedì notte [1859].

Caro Aurelio; Fil[ippo De Boni] m'ha risposto; ma la lettera non è ancora in mie mani. So per altro che domani, martedí, non può. Vedrò cosa scrive e ti dirò.

Lega Lombarda? Preambolo? (1). In questo numero sono *solo*. Blind? (2). Stampa inglese? (3). Avrei da darti l'articolo del *M*[*orning*] *Ad*[*vertiser*] (4), ma temo nuocere alla Lega Lombarda della quale vorrei il preambolo. Affetti a Nina e alla sorella. Amami. Ho lo *spleen*. Chiedi a Nina di comprarmi, quando può, quel tal duetto che mi piacque.

Tuo Gius.

---

(1) Nel n. 11 (1 febbraio 1859) del *Pensiero ed Azione* fu inserita la introduzione allo studio del Saffi sui *Ricordi di Arnaldo da Brescia e della Lega Lombarda, tratti dagli storici di que' tempi.* (2) L'articolo *Lo Schlewig, provincia germanica* di K. Blind, che, tradotto dal Saffi, uscí nel n. 10 del *Pensiero ed Azione* (del 15 gennaio; ma questo fascicolo fu pubblicato verso la fine del mese). (3) Giunsero poi al M., per la rubrica *Indizî dell'opinione inglese intorno alle cose d'Italia,* varî estratti dal *Times* del 4, 5, 6, 10 e 11 gennaio, dal *Morning Advertiser* del 7, dal *Daily Telegraph* dell'8 (sabato), 10 e 11, e dall'*Examiner* dell'8; i quali furono tradotti dal Saffi e pubblicati nel n. 10 del *Pensiero ed Azione.* (4) Del 7 gennaio: cfr. la nota precedente.

171. *Allo stesso.*

[Londra, 21 (?) gennaio 1859].

Mi duole, ma ho tanto da fare che non posso a meno; e d'altra parte il torto è un po' vostro. Avesti l'articolo del *Morn*[*ing*] *Adv*[*ertiser*] (1); il primo

un nove giorni addietro; e tu avesti tempo piú che lungo pel tuo preambolo (2). Ecco un secondo articolo del *M*[*orning*] *A*[*dvertiser*] che, almeno per frammenti, bisognerebbe tradurre (3). Kate lo farà piú che volontieri, e a te non rimarrà che da correggere. Il tempo passa rapido. Addio. Tuo GIUS.

---

(1) Del 12 gennaio; e vedine gli estratti nel n. 11 (1 febbraio) del *Pensiero ed Azione*. (2) Cioè l'introduzione ai *Ricordi di Arnaldo da Brescia ecc.*, che fu inserita nello stesso numero. (3) Del 20 gennaio; e vedine ivi gli estratti.

172. [*A Giorgina Saffi*]..

[Londra, 22 gennaio] mercoldí [1859].

Lunedí sperava vedere Aurelio: niente. Come state? Come sta l'infante? (1). Non v'è male alcuno, spero.

Nina mia, dovete farmi il piacere di mandarmi il vostro conto completo. È un tormento per me. Ho bisogno di non aver debiti sulla coscienza.

Compraste quel duetto che mi piacque?

Aurelio è in debito colla Scuola e colla Società.

Aurelio lavora?

Volete chiedere a Odoardo (2) se ha e se vorrebbe prestarmi i volumi che riguardano le cose d'Italia 1848-49, Roma, Venezia, Lombardia, del Blue Book? Ne avrei vero bisogno.

Addio: ricordi d'affetto alla sorella. Senza pregiudicare i progetti di visita nella settimana, Aurelio potrebbe venire da me alle tre domenica?: piccola riunione de' nostri.

Vogliatemi bene. Vostro sempre GIUSEPPE.

---

(1) Attilio. (2) Fratello della signora Giorgina.

173. *Alla stessa.*

[Londra, 23 gennaio]; giovedì [1859].

Nina mia; quel duetto che mi piacque?; può aversi? Avrei bisogno di *stamped-envelopes* piccole. Volete incaricarvene? e dirmi quanto avete speso per la *Revue Germanique*, envelopes, ecc.

Dite ad Aurelio che se esce qualche cosa nel *Times* tendente a provare che Napoleone avrebbe una coalizione contro, e che un moto nazionale nostro avrebbe simpatie, fido in lui per tradurre, senzo pregiudizio del preambolo (1).

Amatemi voi e Kate. Vostro GIUS.

---

(1) Ai *Ricordi di Arnaldo da Brescia ecc.*: cfr. lettere del 10 e 21 gennaio.

174. [*A Aurelio Saffi*].

[Londra, 4 febbraio], mercoledì [1859].

Caro Aurelio; Eccoti la Dichiarazione (1): bisogna che tu la legga e mi dica se ti va. A tutti i nostri va, meno che a Caldesi il quale non vorrebbe che si dicesse una parola di Napoleone. Ora, fare una dichiarazione collettiva del Partito e non parlare di ciò ch'è il nodo della quistione, è il dramma d'Amleto senza Amleto. Montecchi avrebbe desiderato lo stesso, ma firma se la maggioranza è pel sí. Camp[anella] aderisce. Domenica si deve tenere un'ultima riunione, decisiva, per Caldesi. Rimanda subito, perché non v'è altra copia. Fa' proposte di correzioni se ne hai; e lasciami fare.

Bada; giudica la Dichiarazione anche dal punto di

veduta *estero;* la posizione presa può giovare in Inghilterra ed altrove.

Addio. Ama il tuo, in fretta Gius.

---

(1) *Agl'Italiani:* ha la data di Londra, 28 febbraio 1859, ed è nel n. 13 del *Pensiero ed Azione* (1 marzo) e anche negli *Scritti* di G. Mazzini, vol. X, 234 e sgg. Due giorni prima il M. scriveva al Saffi:

"Lunedí. C. A.; Forse non sarebbe male che tu traduca l'articolo del *D[aily[T[elegraph]* che ti mando. Ho fatta la Dichiarazione ordinata al pranzo. Ma Caldesi ieri voleva che si trattasse la questione senza dire una parola contro Bonaparte! Domenica riunione finale per decidere. Tuo in fretta Gius.

A proposito del *D. T.* il M. gli riscriveva il giovedí:

"Caro Aurelio; Spero che tu abbia trovato il D. T. E importerebbe che tu potessi darlo domattina, venerdí, a Castelli. Tuo sempre Gius.„.

175. *Allo stesso.*

[Londra, 9 febbraio]; lunedí [1859].

C. A[urelio]; Non ho veduto io qualche paginetta del tuo secondo articolo fin dalla scorsa settimana? (1). Se sí, dàlla, fossero anche due, a Castelli. Servirebbero pel nuovo compositore italiano che abbiamo adesso nella stamperia.

Non m'hai detto nulla dell' idea di sostituire Camp[anella] a Niccolini. Se non si potesse e che non andasse a Glasgow, Mistretta sarebbe al caso (2).

Ama il tuo Gius.

---

(1) Il "secondo articolo„ sui *Ricordi di Arnaldo da Brescia e della Lega lombarda* che fu inserito nel n. 12 del *Pensiero ed Azione* (15 febbraio 1859). (2) Il primo settembre, il M. scrisse a M. Adam in Glascow una lettera di raccomandazione pel Mistretta e la mandò al Saffi perché vi ponesse la firma:

"Caro Saffi; Se aggiungi la tua firma alla mia, dirai il vero perché Mistretta è veramente noto a me da lungo tempo per capace e piú che probo, e lo aiuterai forse a sottrarsi a tristi condizioni e avere un ufficio di maestro in Glascow. Tuo sempre Gius.„.

176. *Allo stesso.*

[Londra], 16 febbraio [1859].

Caro Aurelio; Il tuo terzo articolo? (1). Vedi, per la mancanza di Castelli v'è ritardo di due giorni; il numero non escirà che questa sera. Ho corretto io le tue prove (2).

Fra traduzioni ecc. quasi tutto il numero è mio (3): diventa una fatica diabolica; e sopratutto ora che ho moltissimo da fare. Aiutami dunque, te ne prego.

Nulla di nuovo sinora da alcun dei due punti. In Lombardia la parola d'ordine *Unità* guadagna terreno.

Salutami Nina: spero che l'infante [Attilio] stia bene. Ama il tuo Gius.

Mando una corrispondenza tedesca a Nina, pregandola di tradurla: la credo difficile (4). Ma tu, grande uomo, le sei vicino. Di piú, va contro lo scopo, ma porrò una nota o mutilerò.

Non ho trovato il tuo indirizzo: dammelo. Son certo che questa ti giunge. " A Boenhave, medico, Europa „ la lettera veniva dalla China, e giungeva.

Scrivimi appena ricevi.

---

(1) Sui *Ricordi di Arnaldo da Brescia* ecc. (2) Il n. 12 del *Pensiero ed Azione* (del 15 febbraio) uscí la sera del 16, e v'è il secondo articolo di A. Saffi sui *Ricordi di Arnaldo da Brescia e della Lega Lombarda*, di cui il Mazzini corresse le bozze. (3) Nello stesso numero, oltre le traduzioni dei giornali inglesi, sono di G. Mazzini l'articolo *Napoleone III e l'Italia;* una prefazione (firmata *La Direzione*) all'articolo di Paolo Harro-Harring sulla *Questione dello Slewig;* e il cap. VI dei *Doveri dell'Uomo.* (4) Fu pubblicata nel n. 13 (1 marzo), ed è datata da Berlino, 14 febbraio: è firmata X. Il Mazzini non la mutilò, pare, né vi pose alcuna nota.

177. *Allo stesso.*

[1859, seconda metà di febbraio].

Caro Aurelio; Sono invitato da William [Ashurst] tornato avanti ieri sera. Te lo dico, perché tu sia libero di mutar disegni.

Bisogna che tu mi faccia un piacere. Non ho tempo di finire la correzione dell'articolo Libertini, buono per le idee, ma strano per la forma (1). E bisognerebbe che tu lo facessi questa sera, per darlo domattina a Castelli che verrà a prenderlo. La regola è: il necessario, per non avvilirlo, ma tutto il necessario. Non ho veramente il tempo, perché questa sera, rientrando, ho parecchie lettere da scrivere per domani.

Ti sarò molto grato di quest'ultima *corvée*. Tuo GIUSEPPE.

---

(1) L'articolo *La Guerra e il nostro Partito* che fu pubblicato nel n. 13 del *Pensiero ed Azione* (1 marzo 1859). Il Saffi dovette correggerne la forma, però non tutte le stranezze ne soppresse; queste, ad esempio: "Fratelli, siete tutti infarinati e non ve ne accorgete „: "vi pigliate ad una curva indefinita, divergente ed irta di pericoli „: "siete voi certi che divorando quella curva „: "è un'idea [quella dell'alleanza con la Francia] che vien d'oltremonte, è coscienza che ha lezzo d'Eliseo „: "l'incendio della Rivoluzione soltanto, e non altro, è capace di fondere la campana di S. Pietro e la corona di Monza in un unico e imperituro metallo italiano „.

178. *Allo stesso.*

[Londra, 14 marzo] giovedì [1859].

Caro Aurelio; Venite in Londra? quando? dove? È bene ch'io lo sappia per certe ragioni. Quanto a qui, v'accerto che non c'è scandalo visibile; né alcuno che ne fiati.

La traduzione Pyat andrà nell'altro. Il numero escirà domattina; fu impossibile prima (1).

Non ti parlo delle cose nostre, nell' idea che veniate: dove no, ti dirò a che ne siamo oggi. Cavour è arbitro.

Addio: affetto a Nina. Tuo GIUS.

Gli esuli napoletani sono divisi: Poerio, Settembrini, Spaventa ed altri, piemontesi spacciati, in mano dell'Ambasciata: altri nostri dichiarati: ne ho veduto alcuni; altri mi hanno scritto (2).

Fa' il tuo articolo, te ne prego.

---

(1) Il numero 14 del *Pensiero ed Azione* uscì il 15 marzo, cioè il giorno successivo ("domattina") alla data di questa lettera. L'"altro" numero, cioè il 15 (1 aprile), contiene, infatti, la traduzione di buona parte dell'articolo di Felice Pyat su *I Buonaparte e l'Italia*, la quale è dovuta appunto (me ne dà l'assicurazione la signora Giorgina) ad Aurelio Saffi. (2) Nel n. 15 del *Pensiero ed Azione* è inserito l'indirizzo (fu consegnato da Martin Bernard a Filippo Agresti) dei "Democratici di diverse Nazioni, stanzianti a Jersey, ai sessantasei Esuli napoletani", con la data di Jersey 15 marzo. Comincia: "Siamo felici di apprendere il vostro arrivo nella libera Inghilterra" ecc. Reca le firme di 38 proscritti francesi, scandinavi, polacchi, inglesi e svizzeri. Per gli esuli napoletani risposero, ringraziando di tanto sincera dimostrazione di simpatia, Luigi Settembrini, Giuseppe Pica, Vincenzo Cuzzocrea, Silvio Spaventa, Achille Argentino e Giuseppe Pace con una pubblica dichiarazione inserita nel *Times* del 22 marzo. Aderirono, con lettera da Londra 25 marzo, altri esuli nostri che non erano stati invitati a firmare quella dichiarazione, cioè Aniello Ventre, Emilio Petrucelli, Emilio Maffei, Angelo Pellegrini, Domenico Deantoglietti, Filippo Agresti, Salvatore Faucitano, Pietro Marelli, Rocco Morgante e Rocco Gerace. Le due dichiarazioni furono pubblicate dal *Pensiero ed Azione* del 1 aprile (n. 15) dov'è pure annunziato un meeting inglese per la sera del 15 aprile, in S. Martin's Hall, "inteso a onorare gli esuli napoletani e la causa nazionale per la quale patirono". Il meeting fu presieduto da P. A. Taylor: l'entroito fu versato nella cassa del Comitato inglese, che raccoglieva fondi per gli esuli ed aveva l'ufficio

in Pallmall, n. 118. Cfr. l'art. *Meeting in onore degli esuli napoletani in Londra* nel *Pensiero ed Azione* del 16 aprile (n. 16). Su *I sessantasei prigionieri di Napoli giunti in Inghilterra* vedi un articolo di G. Libertini in *Pensiero ed Azione* del 15 marzo (n. 14).

179. *Allo stesso.*

[Londra, 19 marzo 1859]; sabato mattina.

Caro Aurelio; Ora intendo il non esser venuta Kate che m'annunziava pochi dí sono una visita. Ignorava la morte dello Zio (1). È quello col quale pranzava? O un altro che ignoro? Di' a tutti l'espressione del mio dispiacere per essi. Coglierò la prima opportunità per esprimerlo io stesso.

La camera sarà pronta. — Bada; alle cinque sarò all'Unione dove hanno da essere alcuni dei napoletani, Agresti ed altri, che sono nostri. Oggi, come sai, v'è per essi una manifestazione dell'elemento popolare, che abbiamo organizzato. Alle nove poi sarò alla Birreria. Si dà il caso ch'è il giorno del mio nome. Carolina dice che sei stato sempre in quella sera con noi e che non puoi mancare. Ben intendo che parlo anche di Nina, ma temendo ch'essa debba essere coi parenti.

Ho detto delle cinque, perché tu non faccia una corsa indarno. Perché non verresti all'Unione?

Tuo sempre GIUSEPPE.

Affetti a Nina.

---

(1) William, fratello del sig. Giovanni Craufurd.

180. *Allo stesso.*

[Londra, maggio], sabbato [1859].

C. A[urelio]; Herzen è furente per la lettera di Blind al numero 17 del Giornale (1). M'ha mandato a

dire per James [Stansfeld] che "j'ai commis une mauvaise action „, e mi lascia alla mia coscienza ecc. Non sono in umore d'entrare in polemica; ma tu che sei in contatto intimo e hai ricevuto la lettera da Blind e l'hai proposta e tradotta, dovresti dirgli da parte mia, ciò ch'è vero, che non lessi, ma udii leggere da te la lettera di Blind, che non *vidi* quindi le virgolette, credei Blind facesse ipotesi inoffensive, e trovando che dicea il vero, dissi che s'inserisse; che vedute ora le virgolette implicanti citazioni, mi duole avere inserito, ma che, d'altra parte, se le citazioni contrassegnate di virgolette appartengono tutte ad Herzen, salvo il tono adottato, avrei biasimato severamente io stesso le idee torte e funeste in quello espresse.

Vedi tu pure le nuove della guerra.

Koss[uth] ci abbandona definitivamente: parte per Genova alla fin del mese e va a mettersi sotto gli ordini. Là farà un appello agli Ungaresi per diserzioni. Organizzerà. E ha promesse che gli saran dati legni e una divisioncella francese per traversare cogli Ungaresi organizzati l'Adriatico e andare a sollevar l'Ungheria. Sull'avvenire dell'Ungheria tace, ben inteso; soltanto confessa che la Russia è alleata. Del resto, pare Governatore una seconda volta, parla degli *aides de camp* spediti, s'atteggia, ecc. Gli ho scritto la mia protesta, inutile, ben inteso, ma severa. Le promesse non sono di L[uigi] N[apoleone] che non si compromette mai, ma di Generali che parlano in di lui nome. Nota che mettono la riserva strana che la spedizione si farà, purché l'Inghilterra non ne prenda *ombrage*. Quindi l'agitazione ch'egli, prima di partire, organizza per la neutralità *quand même*. Il vero è che han bisogno di lui per far disertare gli Ungaresi e che la seconda parte del patto sfumerà. Ben inteso che la sua adesione pubblica ci farà gran male.

La guerra della Germania e Prussia *avrà* luogo. Inonderanno la Francia.

Intanto i Francesi prendono posizione: Alessandria è loro; Genova è loro. Livorno lo sarà presto. Il tentativo Muratista è preparato per la morte del re.

Qui le esclusioni continuano. Rifiuto di passaporto a [Enrico] Guastalla.

Ho avuto finalmente lettere dalla Toscana: buone intenzioni: Unità e cose simili. Ho risposto.

Continuo ad essere raffreddato, sordo ecc. Il bambino [Attilio] come sta? Nina? La sua tosse? Ricordami a lei con affetto ed ama il tuo GIUS.

Un'idea, vaga, ma che potrebbe maturarsi per l'avvenire. A guerra inoltrata, certi già della rovina dell'Austria, raccogliere a un tratto in una città qualunque, Siena, San Marino, qualunque altra, una assemblea di *notabili*, membri delle Assemblee romane, venete, toscane, ecc., i quali si troverebbero a giorno fisso in quel punto in 200 o 150; e si costituirebbero Assemblea preliminare, parlando all'Italia, dichiarando i suoi voti all'Europa, decretando Unità e Libertà, ecc. ecc. Se il lavoro nei volontari e nelle milizie riesce, sarebbe udita. Che te ne pare? Naturalmente, se mi confermo nell'idea, comincerò a lavorare per avere promessa giurata dagli individui che dovrebbero recarvisi.

---

(1) L'articolo di Karl Blind, per cui Herzen era "furente" è intitolato *La questione Slava*, e apparve appunto nel n. 17 del *Pensiero ed Azione* (2-16 maggio; pag. 265 e seg.).

181. *Allo stesso.*

[Londra, maggio] martedì [1859].

C. A[urelio]; Ho scritto ad Herzen. Vedrò cosa dice (1).

Per domande, specialmente d'America, ricominciamo il Giornale: otto pagine invece di sedici: tre volte al mese (2). Punto di partenza: Unità: diffidenza di L. N.: notizie date agli Italiani dell'estero qui volontari — elemento che dobbiamo accarezzare — segnatamente. Scrivi, ti prego, qualche cosa sull'Italia, sull'Inghilterra, su quel che vuoi, ma d'attualità. L'ingresso degli alleati in Lombardia mi toglie dalla necessità nella quale io era d'accostarmi subito.

Ricordami a Nina con molto affetto. Tuo sempre GIUS.

---

(1) Vedi la nota alla lettera precedente. (2) Il giornale *Pensiero ed Azione* fu sospeso col n. 17 (2-16 maggio) e ne fu ripresa la pubblicazione col n. 18 (1 luglio 1859): ma questo numero consta di 16 pagine; di 8 il n. 19 (10 luglio) e i successivi. Fino al n. 23 ne uscirono tre al mese (il 1, il 10 e il 20): il prezzo di ogni numero era di quattro *pence*; di due scellini e sei *pence* il prezzo dell'abbonamento per un trimestre. Sulla *Ripubblicazione del Pensiero ed Azione* è una nota nelle prime due colonne del n. 18, firmata "La Direzione": "Noi ricominciamo — vi è detto — per richiesta altrui e per considerazioni nostre la pubblicazione che col. n. 17 s'era sospesa. Il n. 18 conchiude il terzo trimestre. Nel quarto il *Pens. ed Az.* escirà, ridotto di mole, tre volte al mese. La richiesta ci viene a un tempo dall'estero e dall'interno: dall'estero per sete delle nuove d'Italia in questa crisi solenne: dall'interno per desiderio che la bandiera della Unità nazionale, minacciata dai disegni che presiedono alla guerra attuale, sia rappresentata da una pubblicazione non sottomessa a censura o a calcoli di fazioni".

182. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra], 16 giugno [1859].

Nina mia; Mentre Aurelio, spero, scrive il suo articolo (1), volete tradurre la dichiarazione dei nostri di New York che vi acchiudo? Aurelio vorrà ritoccarla, nello stile, se occorre (2).

L'infante [Attilio] sta bene, mi dicono: voi pure, spero, durate in salute. Io sono piú incerto e *unsettled* che mai. Credo non sarò lungo tempo ove sono. Comecché non sapendo come, dove, perché, mi sento trascinato ad avvicinarmi.

Vogliate bene al vostro aff.° GIUSEPPE.

Dite ad Aurelio che quanto a sentire individuale siamo intesi: per me anzi — comecché a torto probabilmente — l'Italia sarebbe domani libera ed una; ché l'essere stata fatta tale dall'armi francesi mi torrebbe ogni gioia. Ma ciò non esclude il debito nostro, compíto con gioia o no. Il debito nostro è di curare ogni via per far escire dalla crisi l'*unità*, monarchica o no poco monta per ora. E non è impossibile. L'istinto unitario è potente in Italia. Diffonderne, popolarizzarne l'idea, farla diventare un bisogno, convincere che dev'essere il risultato del moto attuale; creare l'*opinione*, insomma, perché diventi un *fatto*, è il nostro obbligo. Colla stampa, coll'organizzazione segnatamente dei popolani e dei volontari, coll'accentrare a questi ultimi quanti elementi nostri possiamo, con mettere un uomo nostro in ogni punto, col corrispondere dovunque si può individualmente, potrà venire il giorno in cui o improvvisando, come già gli scrissi, un'Assemblea di notabili in un punto qualunque, o iniziando una manifestazione *monstre* in tutte le città per chiedere l'Unità, o in altro modo, riesciremo forse. Comunque, bisogna trattare; e non è il tempo di *bonder* o ravvolgersi nel manto. Bisognerebbe andare in Italia anche ignoti; ed io v'andrò presto, non so ora né dove né come. Ma Aurelio, se non va, dovrebbe cercare di far giungere la sua voce per lettera a' suoi paesi, dicendo loro che non hanno se non una via di cancellare la degradazione attuale, quella di giurare di conquistarsi Unità Nazionale, di

organizzare il popolo a quello scopo per un momento che verrà.

---

(1) L'articolo, credo, *Della Unità d' Italia* che fu pubblicato nel n. 18 (1 luglio) del *Pensiero ed Azione.*
(2) La dichiarazione del Comitato centrale per l'America (Gen. Giuseppe Avezzana, Nestore Corradi e D. Minelli; Pietro Belli, Segretario) fu pubblicata, tradotta, nel n. 18 del *Pensiero e Azione* (1 luglio 1859); è una lettera, in data 17 maggio, all' Editore dell' *Herald* di New-York, di rettifica "d'alcuni errori nelle osservazioni sopra le opinioni e i disegni del partito repubblicano italiano". Codeste osservazioni intorno agl' Italiani dimoranti a New-York erano state fatte nei numeri del 12 e 17 maggio dell' *Herald.*

183. [*Ad Aurelio Saffi*].

[1859, seconda metà di giugno]; martedì.

C. Aurelio; Esciremo il 30, poi il 10, il 20, il 30. (1).

Quando avrai fatto prova d'attualità, potrai ricominciare gli *Studi*, a condizione che tu entri presto nella Lega Lombarda.

Il Giornale sarà la metà di quel ch' era: 16 colonne.

Fammi il piacere di darmi quest'articolo il 20 o il 21; non piú tardi (2). Per aver gli abbonati di America è necessario che esciamo esattamente ai giorni promessi.

Il nostro lavoro fra i volontari procede. Verrà il momento in cui innalzeremo la bandiera della Unità. La seguiranno ? Nol so. Predichiamola intanto. Questo è il dovere. Lo compio con una stanchezza d'animo che non saprei descrivere a parole.

Mosto, Fan. (3), [Enrico] Guast[alla] sono partiti. Affetti a Nina, al bambino [Attilio] ed a te. Tuo GIUS.

---

(1) Il *Pensiero e Azione* col n. 18 (1 luglio del 1859) uscí il 1° il 10 e il 20 del mese; e col n. 19 fu soltanto di otto

pagine, ossia di 16 colonne, appunto "la metà di quel che era". (2) L'articolo *Della Unità dell' Italia* che fu inserito nel n. 18, pag. 276-279. (3) Si potrebbe anche leggere "San.", e interpretare, in tal caso, San[giorgi Pasquale]; ma sono incerto. So che questi era a Londra d'onde partí nel giugno col Guastalla; e so anche che fu uno dei firmatari della *Dichiarazione agl' Italiani;* Londra 28 febbraio (cfr. la lettera del 4 febbraio).

184. *Allo stesso.*

[Londra, primi di luglio 1859]; mercoldí.

C. A.; Tu avevi promesso di tradurre via via dal *Times* gli articoli che implicano avvisi utili all' Italia. L'articolo di oggi (1) è veramente la confutazione del tentativo *moderato* che va svolgendosi, a vergogna di Italia, qui in Londra. Dovresti tradurlo; porre in corsivo i passi piú decisivi contro la possibilità d'ogni soluzione pacifica; e prefiggere alcune linee acerbe contro la manifestazione d'uomini che cominciano a render ridicola la causa d'un Popolo ch' è oppresso, ma lotta. Per quanto donne inglesi dichiarino che tu ti mostri *despording* etc. è impossibile che tu non ti senta bollir di bile l'anima leopardiana nel vedere una gente che viene a proporre seriamente una Confederazione tra il Papa, l' Imperator d'Austria, il Re di Napoli, e a predicare contro ogni moto nazionale, perché allontanerebbe questa soluzione!

Addio. Tuo. A rivederci lunedí.

Se pranzate qui, volete darmi istruzioni perch' io faccia preparare?: non so le vostre abitudini. Salutami Nina. Tuo GIUSEPPE.

---

(1) Non del *Times*, non dell' *Observer* che, tradotto dal Saffi e con un articolo d'illustrazione, fu riprodotto nel n. 20 (20 luglio del 1859) del *Pensiero ed Azione.*

185. *Allo stesso.*

[luglio]; mercoldí [1859].

Caro Aurelio; Anzi tutto: a Mario è morto il padre ch' egli ama tenerissimamente: non lo sa ancora: lo saprà, compíto il lavoro del secondo numero (1). Intendi bene che non potrà occuparsi a scrivere pel terzo. Scriverò io: scrivi tu pure. Senza escludere la Corrispondenza inglese che devi seguitare per mantenere la tradizione, se ti viene idea di scritto che faccia una colonna e mezza, rassegnati e caccialo giú. Fin da Lugano ho scritto a Blind perché mandasse corrispondenza germanica: l'avrà fatto? lo farà? Se lo vedi, come un tempo, puoi insister tu pure. Puoi anche dirgli da parte mia che son qui, il dove sono, e che — se può — lo vedrò volentieri.

Hai alcuno in mente che potesse fra gli Ungaresi sommare in una buona corrispondenza i caratteri dell'agitazione attuale? Se mai, suggerisci. E cosí di quanti potessero aiutare il Giornale per altri paesi.

Blind ha lo stesso indirizzo?

Quel Carski che ti prese le 5 lire è reperibile? Io non posso cacciarmi ora con Zeno e il mondo della stamperia: ma se si potesse sapere come raggiungerlo con un biglietto, dovresti scrivergli e dirgli che dacch' ei non ha potuto soddisfare al debito suo — lo pongo come certezza — ti ripaghi facendo bene alla Causa, scrivendo qualche articolo.

A Blind vorrei, se non s' è fatto, che si regalasse da parte mia una copia dell'ultimo mio opuscolo.

Hai ricevuto il Giornale? Malgrado Mario, è scorretto piú che mai. Pazienza. A ogni modo il Giornale è ora cosa vitale per noi, e inoltre bisogna, or che costa meno, cercare di far sí che n'esca retribuió-

ne alla collaborazione. Mantengo mensilmente Q[uadrio] e ti confesso che non ne posso piú.

Bisogna dunque tra noi tutti, ciascuno co' suoi ricordi e colla sua noticina, veder di dividere gli abbonati inglesi per gruppi, capitanati da una delle nostre amiche per la riscossione del trimestre che non si può mandare a Lugano, stante l'esiguità della somma. Carolina, la Taylor, Caterina etc. se ne occuperanno lietamente: aiutate tu e la Nina la sorella.

Bulewsky ha sempre lo stesso indirizzo?

Sai dove abiti Kossuth?

Puoi sapere da Blind o da altri se Ledru abiti sempre Acacia Terrace ecc.?

Tu che circoli liberamente, abbimi sempre in vista e il mio lavoro italiano e il Giornale, e quanti dati, nomi, cose ti paiono poter essermi utili, nota sopra una carticina per me.

Quando parlo d'articoli intendo anche sopra scritti italiani o francesi sulle cose d'oggi, che tu forse vedi: il Giornale deve consistere d'articoli piú corti del solito; quindi stile reciso, laconico, da giornalista.

Schiavoni ha ingegno sufficiente per far qualche cosa di buono per Napoli? Se sí, lo farebbe?

Addio. Affetti a Nina. Tuo Gius.

Montecchi dov' è? in quali umori? Prima di tutto dovrebbe abbonarsi al Giornale; poi, lo vedrei volontieri. Ma a lui pure di' che non ne parli con altri.

---

(1) Il *Pensiero ed Azione* col n. 20 (20 luglio 1859) fu pubblicato con caratteri diversi dai numeri precedenti ed in sesto un po' piú piccolo. Fino a tutto il n. 19 fu stampato da Zeno Swietolawski; il 20 e i sgg. da Thomas Harrild, 11, Salisbury Square, Fleet Street. Il "secondo numero„ quindi è il 21 (1 agosto). Lo Swietolawski, a quanto pare, dovette non "soddisfare al debito suo„, com' è detto piú oltre, abbandonando la stampa del Giornale.

186. *A Giorgina Craufurd*
12, Grafton Street, Bond Street.

[fine di luglio 1859], venerdí.

Cara Nina; Dite ad Aurelio che non v'è modo. È assolutamente impossibile ch'io parta domani. Domenica non si può. Dunque irrevocabilmente lunedí. Vi scrivo questo pel vostro progetto di Brighton (1): quanto ad Aurelio, é necessario ch'ei venga questa sera, onde apporre la firma al passaporto.

Addio in fretta. Vostro GIUS.

Il Saffi notò nell'autografo: "Mia partenza con Pippo per l'Italia„. E nei *Ricordi e scritti*, V, 57, è appunto detto che tutti e due partirono "da Londra, negli ultimi giorni di luglio, con nome e passaporti inglesi„; il Mazzini col nome di Charles Smith e il Saffi con quel di John Tomson. Il Mazzini andò a Firenze ed Aurelio a Ginevra, d'onde a Torino: la prima sua lettera alla signora Giorgina ha la data di Ginevra 12 agosto (*Ricordi e Scritti*, V, 160 e sgg).

(1) La partenza non avvenne piú il lunedí, ché il M. scrisse alla signora Giorgina il martedí:

"Cara Nina; Sí. Non so a quale ora partiate per Brighton domattina. Io fino alle tre sarò in casa. Dove no, abbiatevi voi e Kate un affetto che non morrà. Vostro sempre GIUS.„.

Ed al Saffi, il giorno prima:

"Lunedí. Caro Aurelio; Per una complicazione inattesa di incidenti, son fuori di casa fino alle nove: alle nove andrò alla birreria. O ci vedremo là, oppure alle 11 e mezza, oppure domattina. Addio Tuo e di Nina GIUS.„.

E il mercoldí, allo stesso:

"Caro Aurelio: Trovati da me questa sera infallibilmente alle otto e tre quarti o alle otto e mezza. Non fiatarne con anima viva, né in casa, né altrove. Ti spiegherò poi il perché. Tuo GIUS„.

187. [*A*] *Aurelio* [*Saffi*] — Ginevra.

[Firenze], 8 agosto [1859].

C. A[urelio]; Poiché tu non vuoi scrivermi, scrivo io. Tu hai commesse imprudenze senza fine: ti sei

mostrato troppo in Gin[evra]; poi partisti col fratello ecc. Io ti sono prova irrecusabile che, volendo, si va dove si vuole. Ora, rimani in Ginevra? o che altro fai? Perché non iscrivi? Perché almeno non mi dici se il giovine pittore, a cui mandai subito 100 franchi, li ebbe e partí? E perché, non potendo compir missione alcuna all'interno, non vedi almeno il Magiaro? Potrebbe importare saper che pensa. Ho veduto Mont. Da uomo pratico e che spende continuamente, permetterai — se non persisti nell'andar dentro — di reclamarti quei 300 franchi. Potrai mandarli a Lugano da dove me li faranno passare; o a Genova all'avv. Filippo Bettini, colle semplici parole: " danaro dovuto a Giuseppe „.

Di me non ti dirò cosa alcuna: lavoro all'intento. Ignoro se riuscirò: probabilmente nō; nondimeno è l'istinto generale, dall'ultimo volontario sino a Garibaldi, oggi, come sai, Generale nel Centro. Aspetto risposta fra un quattro giorni. Fin là, almeno, dovresti rimanere vicino. Pig[ozzi] ha torto in parte. L'elemento popolano di Bologna è buonissimo e nostro sempre; ma tenuto al buio. Cosí in Parma; cosí in Milano, e per tutto ove fui. Ma l'assenza di stampa, di Circoli, d'ogni cosa, rovina. Dalla Toscana cacciano via come sotto il Duca: De Boni, Dall'Ongaro, etc. Il primo lo abbiamo rannicchiato presso Garibaldi.

Addio. Ama il tuo Gius.

Scrivi pel *Pensiero*, ti prego. Mandasti Daniel, o costava troppo?

Questa lettera fu scritta nello stesso giorno in cui il M. arrivò a Firenze. Pietro Cironi notò nel suo *Giornale* (è nella Biblioteca Nazionale di Firenze) ch'egli vi giunse da Pistoia la sera dell'8: " consegnato e ritirato il passaporto alla pulizia della stazione, che vi appose il *visto entrare*, andò alla locanda delle Luna ove ebbe la camera n. 31 „.

Giuseppe Nardi, scrisse il Cironi, "capo del servizio della Luna, era stato da me avvisato perché ricevesse in qualunque modo un amico mio che si presentasse a mio nome„; ricevutolo, scrisse subito al Cironi: "L'amico di cui V. S. tempo addietro mi parlò, è giunto questa sera in Firenze ed è qui alloggiato: il medesimo desidera vederla. Tanto per sua regola„. Il M. aveva fatto il viaggio da Bologna a Pistoia in diligenza col padre Gavazzi: "reciprocamente antipatici — nota il Cironi — M. fece le viste di non conoscerlo„. Per la dimora del M. a Firenze dall'8 agosto al 17 settembre vedi gli estratti dal Diario del Cironi (*Mazzini in Firenze nel 1859*) in *Il bruscolo*, a. II, n. 10 (Firenze, domenica 9 marzo 1902).

188. *Allo stesso.*

[Firenze], 22 agosto [1859].

C. A[urelio]; Dopo spedita la mia *ab irato* (1), venne la lunga tua, tardi assai, come vedi. Credo che se tu fossi andato solo, colle debite cautele, e non coll'idea fissa in capo d'andar per le vie legali, saresti a quest'ora dove volevi essere. Ci son io. Comunque, dal tuo punto di veduta, sta bene. Soltanto il viaggio riescí inutile. Per ventura, o meglio sventura, *ogni* viaggio probabilmente riescirà tale. L'opinione è travolta. Le illusioni son favolose. Il Partito inerte. I moderati sono onnipotenti. Cercano mantenere la libertà, o meglio indipendenza delle provincie del Centro a furia di diplomazia; e tengono il popolo al buio. Quanto a me, le calunnie che hanno sparse son vergognose. E vergognosa è la loro condotta cogli esuli. Da Firenze cacciano via i sospetti d'esser con me peggio che a' tempi del Duca (2). In Bologna, Mario e la moglie sono nelle segrete. Io son cercato come un cane arrabbiato. Questo è poco. Quel ch'è peggio è che tutto si sfascia. La moltitudine dei volontari veneti, marchigiani, che faranno il corpo di Mezzacapo, che s'era accumulata ne' ranghi credendo

d'andare innanzi, diserta e si sperde. Il generalato di Garibaldi farà il resto, perché i capi di milizia regolare non vorranno stare soggetti a lui. Non giornali, non Circoli, nulla che susciti il popolo. Non ho mai veduto cosa siffatta.

E nondimeno v'era un elemento eccellente e lo tocco con mano. Il popolo in Bologna è buonissimo e nostro; ma, a meno di esserci in mezzo pubblicamente, che farà? L'unica speranza è che i papalini assalgano e che si tenti la Ristorazione apertamente in Toscana; il popolo resisterà, con o senza riuscita. Per questo rimango, se posso, sino alla crisi. Mi par dovere. Altrimenti sarei già ripartito.

Una rivoluzione che si localizza, è perduta. Una rivoluzione che non va innanzi, retrocede. Qui, nel Centro, potrebbero anch' oggi, rioccupando Perugia, sollevare Marche ed Umbria, toccare e sommovere il Regno. Nota ch'è l' idea di tutti, dall'ultimo milite sino a Garibaldi. Soltanto volendo aspettare di essere assaliti per farlo, non lo faranno mai. Se scrivi, dovresti scrivere queste cose.

Dovresti pure, come fosse per conto tuo, vedere Kossuth.

Persisto in credere che gli uomini del Partito dovrebbero agire diversamente da quello che fanno. Ma è inutile il parlarne. Ciascuno faccia quel che il core gl' ispira.

Tuo fratello [Tommaso] è, mi dicono, in Romagna.

Son grato ai consigli della Sidoli e degli amici che vedesti; li so coscienziosi. Ma è fatto che, dopo la pace di Villafranca, dovevano affrontare ogni rischio e buttarsi in piazza frammezzo al popolo ch'è buono, ma accecato e lasciato solo. Del resto, non fo che guardare e aspettare, e soltanto proporre la mia idea a qualche capo che non so se accetterà. Mo-

strarmi o tentare con elementi nostri puramente, nol sogno neanche. Sicché gli amici vivano tranquilli per questo. Quanto a me, individualmente, vedrò di schermirmi alla meglio. Ormai è difficile per me l'andar via quanto il restare. Vedremo. Se rimani e scrivi, fàllo a Lugano; è meglio cosí, malgrado il ritardo. Se torni via, buon viaggio e salutami Nina.

Se Dio t'ispira e il Giornale dura, cosa che or ignoro, scrivi qualche cosa, ti prego. Lasciarmelo in collo com'or mi trovo, sarebbe male veramente.

Addio. Tuo sempre Gius.

Non badare a timbri per giudicare del dove io mi sia.

Tacerò dell'avventura in Torino, comecché io disapprovi anche questo. Le sono concessioni a un Governo tristo.

A chi regalasti Daniel?

Perché non m'hai dato un indirizzo?

---

(1) La lettera precedente dell'8. (2) Filippo De Boni, giunto da Bologna a Prato il 12 e il 13 a Firenze, fu chiamato il 14 dal barone Ricasoli e rimproverato d'essere in corrispondenza col M.; poi "subito dopo fu irremissibilmente cacciato via": cosí il Cironi nel Diario citato.

189. *Allo stesso.*

[Firenze, 28 (?) agosto 1859].

C. A[urelio]; Poco dopo avermi inviato la tua del 24 devi avere ricevuto un'altra mia che ti rassicurava sulla lunga tua. Gli amici hanno tutte ragioni: il popolo nel Centro è ingannato; i *moderati* hanno sparso calunnie atroci: lega austro-repubblicana; intenzione in me di far pugnalare il Re e Garibaldi: vergogne siffatte paiono impossibili, e sono realtà. Se non che lo stato delle menti prova contr'essi. Se negli anni

passati avessero lavorato con me a organizzare il popolo, non sarebbe cosí. Perché in Genova e in Milano s'è fatto, calunnie siffatte non hanno corso. Ma lasciamo di ciò.

Il piccolo terrorismo continua. Hanno condotto imprigionati a Firenze, scesi appena in Civ. dopo avere attraversato senza ostacoli gli Stati Sardi, Libertini, ed il povero vecchio Marelli!; Rosalino Pilo è sempre in prigione. E sui loro giornali lodano a cielo l'amnistia di L[uigi] N[apoleone]! Mi cercano accanitamente e hanno distribuito il mio ritratto ai gendarmi (1). Intendi che s'io sto ancora, nauseato e veramente infelice come mi sento, ho uno scopo. Non ho esaurito tutto che credo dover tentare, e rimango ancora per poco. Del resto, per me è tanto difficile ora l'escire come il rimanere.

Sta bene del denaro. Al pittore mandai 180 franchi. Tu mi avevi detto 50 o 60. Passò di qui; mandò il nome; ma io non potei allora vederlo e gli scrissi: non si fece piú vivo.

In Toscana cospirano; si firman liste: la truppa è scontenta: localizzando, si perdono.

Sta bene il veder Kossuth, ma con dignità. In lui, uno dei tre, l'avere maturato la diserzione in silenzio e ingannandoci, fu vera colpa. Credo Cavour tornato via; quindi non lo vedrai. Se mai, spero che non dirai piú che non abbiamo detto scrivendo: appello dichiarato all'Unità, e siamo col Re: se no, no. Serbiamo un po' di dignità repubblicana. La concessione è abbastanza grave per non andar piú in là. Dovresti scrivere sulle persecuzioni dei moderati. Ma, in ogni modo, scrivi alcun che pel Giornale. Bisogna pur finire il trimestre: poi vedremo. E scrivi lettere a chi ti rimane amico. È parossismo questo che non può durare. Grazie dell'invio di Daniel. Addio. Sa-

luta gli amici. Lascia correre ch' io sono a Bologna o in Romagna. Tuo sempre GIUS.

Non so se in Ginevra ricevano il Giornale. So che da quando Rocchi partí, nessuno pagò piú trimestri. Ed è una vera vergogna. Piatter (?) è tornato? Aveva egli organizzato una sottoscrizione mensile fra i nostri: continua? Se v'è tempo in cui il Partito dovrebbe prepararsi per l'avvenire con organizzazione da reggimento, è questo. Ma già è inutile parlarne. Non sanno far altro che lagnarsi e soggiacere.

Da', ti prego, l'acchiuso a Rienzi. Vettin ti dirà, suppongo, dove trovarlo.

---

(1) A Pontassieve, narra il Cironi nel Diario citato, fu arrestato un individuo che la polizia scambiò pel Mazzini: "il ministro di polizia che avea fatto la cattura, confrontava l'uomo col ritratto alla mano; il paese era sossopra: poi un giurí di birri e spie decise che l'uomo non somigliava al ritratto, quindi non era". Sotto la data del 27 il Cironi scrisse: "Oggi circola per Prato la voce che G. M. è stato arrestato a Firenze, smontando da una carrozza, iersera alle ore 7". E il 28: "La polizia è bastantemente persuasa che M. abiti in via Maggio e costí sorveglia e studia per scoprire ove chiapparlo".

190. [*A Sofia Craufurd* — Londra].

[Firenze], 28 [agosto 1859].

Volete essermi cortese di mandar le acchiuse? per la posta? Quella che ha Joseph sopra all'indirizzo, Joseph Tancioni, 3 Brunswick, Row. Queen Square, Bloomsbury: l'altra a Mrs. James Diplok's, Hôtel Eastbourne, Sussex.

I *moderati* toscani si divertono a far la parte di piccoli Robespierre contro noi. Mercé le cure di Bettino Ricasoli, Rosalino Pilo, Montecchi, Libertini e fin il povero Marelli sono in prigione alle Murate; altri cacciati, altri cercati, e fra questi io. Han di-

stribuito il mio ritratto a' gendarmi. Per giustificarsi di tutto questo furore, hanno diffuso le piú atroci calunnie fra il povero popolo; ch'io voglio far ammazzare il Re e Garibaldi; che voglio proclamar la repubblica rossa in Toscana; che sono in lega coll'Austria e coi preti. I piú tra i popolani credono: non hanno stampa, né riunioni, né altro che li illumini. È veramente dolore e vergogna. Intanto i Duchisti cospirano e firmano liste; la milizia è scontenta. Il moto, se persistono a non estenderlo, a non italianizzarlo, more di consunzione.

I manifesti dei Governi di Bologna e Firenze son buoni per quanto concerne la questione locale; ma avete notato come abbandonano la questione del resto d'Italia.

Mi dicono la stampa inglese tutta avversa a me: grazie!

Riceveste un'altra mia? Dico questo, perché qualche lettera mia fu presa, e non so quale.

Di salute non istò male. Ma questo sentirmi esule, proscritto, in terra nostra e che si dice in rivoluzione, mi fa male all'anima piú ch'io non avrei creduto. Ignoro quanto starò. Finora ho ragioni per persistere. Se cesseranno, vedrò di escire: dico vedrò, perché ormai non è facile.

Voi che fate? e che fanno i vostri? E Nina? E l'infante [Attilio]? Potreste scrivere un bigliettino, che mi dia nuove di voi tutti, ad Aurelio che lo acchiuderà in una sua. È il meglio, per non moltiplicare corrispondenze da parti diverse. Siete in città o fuori? Sapete nulla d'altri esuli, ungaresi, francesi, polacchi? e se molti dei francesi accettino l'amnistia? La vecchia francese?

Il caldo è intenso; è sempre sereno da quando giunsi: un solo piccolo temporale; degenerato anche esso.

Nè ho cosa da dirvi che valga. Vogliatemi bene e credete sempre all'affetto del vostro GIUS.

Non so piú cosa alcuna della povera innocente vittima, la Mario. Non so perché la tengano. Di me non aveva vestigio: da quando lasciò Londra, non ebbi mai piú contatto con essa.

191. *Per Aurelio* [*Saffi* — Ginevra].

[2 settembre 1859].

C. A[urelio]; Avesti la mia risposta alla lunga tua? Perché non mi scrivi piú sillaba? Kossuth è in Londra. Lo vedesti prima? No, s'intende. Che fai? che pensi? Parti o sei partito? Scrivi ora dove scrivesti appena ti riducesti in Ginevra. Son piú vicino a quel punto che non altrove. Erro, a dispetto di ognuno, raccogliendo elementi contro il disegno bonapartista. Ho una speranza dal Sud, quasi immediata. E anche in queste parti, come in quelle che lasciai, comincia a rinsavir l'opinione. Jessie è libera; non cosí il povero Ros[alino Pilo], che mi duole piú di tutti. Hai nuove di Giorgina e del bimbo? Addio. Tuo GIUS.

Mi scrivono ora che siete in Ginevra tu, Giorgina, Kate, ecc. Sta bene, e ricordami ad esse con vero affetto. Però non v'è ragione, perché siete felici, di dimenticare chi non lo è, e fatica — con qualche rischio — a torto o ragione — per ciò che tutti desiderate. Scrivi dunque. Insistono per pubblicare *Pensiero ed Azione* in numeri clandestini in Genova, poi seguitar sul Ticino. Questo esigerebbe due cose: sapere quanti abbonamenti per un trimestre, paganti anticipatamente, potrebbero aversi in Ginevra e Losanna, dove fra l'altre cose *devono* l'ultimo non finito trimestre che vi si finirebbe. E da Bettini e da altri

Italiani potresti, volendo, raccapezzar nomi e forse danaro: questo perché io possa farmi un calcolo sui diversi punti: da Genova verrebbe spedito piú facilmente. E dovresti scrivere qualche cosa, perch'è possibile che facciamo escire un numero, il 24, tra un due settimane; mandando in carta sottile dove scrivesti la lunga lettera.

Non dir che sia a Genova: di' che si stamperà in Italia. È necessario che di tempo in tempo chi resta fedele ai principii faccia atto di presenza. Insomma pensa al povero paese. Volere o non volere, illuso o no, stolto o no, è in una crisi dalla quale bisogna cercare di far escire piú che si può.

Le lettere che furon prese a Pers. P. (?) — strano a dirsi — giovarono, diramate ai governucci, colpirono taluni e sono, comeché sotto il peso di Circolari, fotografi distribuiti a gendarmi ecc., in contatto con chi ti farebbe stupire: ma or non posso spiegarmi.

Tuo sempre Gius.

26. Perché non vedi Quinet? E perché non gli chiedi a nome mio un articolo sui rapporti di Francia e Italia, che tenda a incuorar l'Italia a resistere a L[uigi] N[apoleone]?

192. *Allo stesso.*

17 ottobre [1859].

C. A[urelio]; Eccoti una copia-modulo come quelle che girano in Milano ed altrove. In Londra Avesani ed altri hanno già preoccupato il terreno. Ciò non toglie che i nostri se non hanno già firmato, non possano firmar qui: uniremo con quei di Svizzera e manderemo. Vedi Bernieri [Cesare], Agneni [Eugenio] e qualcuno dei Napoletani, Gerace [Rocco], Petruccelli [Emilio], Antoglietta [Domenico]. E vedi un dei popolani, Massarenti, perché faccia firmare i nostri Lea-

ther Lane. Se convochi una riunione, ch'è il meglio, firmino subito. Poi rimanda: l'indirizzo non è Zup., ma Zappa.

Ebbi la tua del 12.

Se vedi Koss[uth] studialo un po': lo dicono legato sempre, temo dal danaro, a L[uigi] N[apoleone]. Se vedi altri Ungaresi, anche avversi a Koss[uth], cerca se hanno, in questi ultimi tempi, ottenuto contatto coll'Ungheria per mezzo dei disertori. Intendi che sebbene non vogliamo pubblicamente rompere con Koss[uth], siamo sciolti d'ogni vincolo con lui, e posso, pel bene, lavorare con chicchessia — e lo dobbiamo.

Mantieni tutte le promesse di lavoro fatte. Vedi Mont[ecchi] e fa' che c'intendiamo ora davvero con lui. Bisognerebbe trovar danaro per aiutare il Sud; poco o molto: e pensare seriamente a contatto con Roma. Se da Garibaldi s'andrà innanzi, è chiaro che bisognerà potere almeno porre tal fermento in Roma da impedire libertà di mosse ai Francesi che vi sono. E già vedrai che finiremo con dover lottare con essi, ciò che, se avremo il Sud, potremo. Vedi se v'è modo di raccogliere almeno nomi di popolani nostri ai quali un capopopolo di Genova, che v'andasse, potesse indirizzarsi.

Manda subito la Corrispondenza Inglese. Credo esciremo il 1° novembre (1). Nina e Kate non dimentichino se possono raggranellare qualche abbonato, e ne mandino i nomi e indirizzi, perché si spedirà a ciascun individuo. Addio. Affetto a Nina e Kate. Come sta il bambino [Attilio]? Manda ti prego, l'unito. A Nina darò presto una commissione.

---

(1) Ma il n. 25 del *Pensiero ed Azione* è del 5 gennaio 1860.

193 *Allo stesso.*

[Lugano] 19 novembre, notte [1859].

Caro Aurelio; Dato così, perchè le notizie di domani potrebbero essere importanti; ma quali esse siano — ne spero poco — è giusto che tu sappia sommariamente come andarono le cose. A furia di cure ecc. ricinsi di sproni Garibaldi e spinsi un lavoro organico nelle milizie, sempre alla parola d'ordine d'andar oltre. Mod[ena], Bixio ecc. hanno giovato pure. A furia di spingere e aumentare il fremito, Garibaldi s'infervorò. Per farla corta, sul finir d'ottobre, era accordo tra il Re e lui di rovesciar Cipriani con moto popolare preparato da noi, e andar oltre. Mentre l'annunzio correva e Garibaldi preparava, un mutamento subito ebbe luogo. Il Re impaurito del moto popolare, chiamò Garibaldi e disse che bisognava raggiunger lo scopo col metodo legale della Assemblea. Farini ecc. aderendo, e il fermento contro Cipriani per propaganda nostra crescendo, venne tutto ciò che sai, e Cipriani sparí. Subito dopo, decisione ripresa e apparecchi. Consenso formale del Re dato a Garibaldi. Avvisi dati ai Marchigiani e agli Umbri; qualche centinaio di fucili introdotto; segnali sui monti intesi fino agli Abruzzi: marcia data ai corpi, brigata Medici ecc. L'azione imminente nota a tutti i volontari. A un tratto, biasimo di Napoleone alla Reggenza; contr'ordini del Re; esecutore Fanti; brigata Medici richiamata; ubbidienza a metà; ira di Fanti e minaccia di dar la brigata a Stefanini: rifiuto d'armi, cappotti, compagnie di bersaglieri a Garibaldi: rinvio di Frapolli; ordine agli uffici di non obbedire a Garibaldi se ordina andar oltre. Garibaldi, posto tra noi e il Re, scrive ultimatum, chiedendo sí o no. È chia-

mato a Torino. Prima di partire, accordo coi nostri che o tornerà generalissimo e col *sí*; oppure darà in Bologna, tra' suoi e nostri pronti, dimissione *motivata*; e accennerebbe d'andarsene a Genova. Allora moto di popolo, volontari, ecc., che lo richiamerebbe proclamandolo Dittatore militare. Ed egli tornerebbe, accetterebbe, passerebbe. Va: ha rifiuto; ma ò sedotto a transigere: quindi dimissione non motivata, da lontano: partenza per Nizza. Quindi i moderati hanno tempo di spargere la dimissione non aver motivi politici, tempo di prender le loro misure; incertezze del popolo ecc. e un aspettare le ragioni della crisi: traslocamenti: i veneti — nostri — a Modena ecc. Secondo tutte probabilità, il disegno reso impossibile. Vedremo domani, ma non ispero.

Intendi che, se nulla accade, egli colla sua debolezza ha dato, invece di vittoria a noi e al paese, vittoria assoluta a L. N., ai moderati e a quanti si fregheranno le mani d'avere allontanato questo continuo pericolo. E cadrà lo spirito; cadrà la sottoscrizione, ecc. L. N. diventa nostro padrone assoluto. Io mi rodo e ho vergogna d'essere Italiano.

Non so che cosa individualmente farò. Vedrò dall'effetto prodotto dalla dimissione. Fanti è nemico. Ricasoli piega al bonapartismo. La nostra affiliazione si stende nel militare. I Ducati migliorano nell'opinione. Firenze dorme e in generale, meno un po' Livorno, tutta Toscana. In Lombardia guadagniamo terreno; ma è fuori del campo.

In Sicilia tutto è pronto all'insurrezione. Sai che dovevano fare il 4 ottobre e che Palermo, dove il Comitato è mezzo Piemontese e moderato, non attenne. I moderati, Lafarina, De Lieto, un Rizzari, ecc. scrissero dissuadendo, credo unicamente perchè ci aveva mano io. Insisto ancora e promettono. Ma il man-

care assolutamente di danaro, per viaggiatori, mi dimezza le forze. Ho fatto imprestito personale di L. 100 per un anno al 5 % con Pietro Taylor; ma son già spesi quasi tutti.

Tu non hai nè parlato seriamente con Mont. — e lo deduco dal tuo silenzio — nè parlato con Kossuth; e m'importava sapere il suo linguaggio e il suo modo d'essere. Da Bern[etti] nè da altri segno di vita nè sottoscrizioni. Tu dunque non hai fatto cosa alcuna; per ripugnanza personale che dovevi vincere, non hai provocato la riunione ch' io ti aveva suggerito; e hai avuto torto. In quella avresti fatto eleggere un Com. della Sezione: te ne lavavi le mani; qualche cosa si sarebbe fatto, e almeno avrei saputo a chi scrivere. Alla riunione bastava far vergogna da parte mia che una Sezione si sperdesse appena io vado via; ed avrebbero eletto.

Quanto alla stampa, a meno d'influire perchè si chieda insistentemente l'evacuazione di Roma, promessa, e unico modo per lasciar libertà agli Italiani, non vedo che cosa possa fare per noi. Utile accrescere o render visibile il malumore tra Inghilterra e Francia.

Se nulla v'è d'immediato, ricomincerò *Pensiero ed Azione*. Conto sulla corrispondenza inglese.

Non ho mai ricevuto da Ginevra.

I tuoi amici di Forlí hanno torto di dar come cagione ecc. i nomi di assassini, com'essi dicono, ecc. La prima lista non ne conteneva; ma s'anche, come impedire a chi vuol dire "approvo la tal Dichiarazione„ di dirlo? Se continui a corrispondere, dovresti dichiarar loro la parte vilmente disonorata e sommessa che fanno fare all'Italia in faccia all'Europa e il tradimento loro al resto dell'Italia.

Ricordami con affetto a Giorgina: le scriverò la

settimana ventura, mandando uno scritto mio da *vendersi*, perchè io rifaccia almeno le spese.

Ama il tuo Gius.

Dirò a Mario che ti mandi copia d'un suo scritto buono e non pedantescamente scritto, che ha fatto stampare dai nostri in Milano. Gioverebbe che qualche estratto comparisse in giornali inglesi. Masson? Cosí anche del mio, che ti verrà, ma la cui forma è antinglese. Quanto a Mario, se il suo nome è citato, sarà felice.

Non ho bisogno di dirti che il *no* del mio *se no, no* sarà presto la mia posizione in *Pensiero ed Azione* o in altro. Abbiamo offerto, transatto, abdicato, ottenuto il biasimo dei pochi repubblicani puritani, Cattaneo, Mazzoni, Varè, ecc. La mia lettera al Re non fu intesa. Sono ora in diritto di dire che la condotta codarda del Re ci toglie ogni obbligo da quel lato, e che torniamo al nostro grido *Popolo, popolo!* per non abbandonarlo più mai.

Salutami Masson e Blind, se hai contatto con lui. Se vai a Londra, vedi anche Ledru, cosí per udir cosa dice. Ricordami a Kate e alla Madre.

20 novembre.

194 [*A Caterina Craufurd*].

[Lugano], 28 novembre [1859].

Voi non avete voluto mai scrivermi; ed unico modo a ridurvici dev'essere di darvi una commissione. Ve la do quindi. E Dio voglia che non vi riesca troppo grave.

Rolandi riceverà tra uno o due giorni un involto per voi da Zurigo. Avvertitelo. Quest'involto vi costerà non so che, ma il contenuto vi darà di che

rifarvi. Conterrà 200 copie d'un mio scritto che credo vi piacerà. (1) L'ho fatto stampare per conto mio. E fra stampa e contrabbando mi costa un 500 franchi. Coi piccoli mezzi ai quali sono *individualmente* ridotto, non posso sottostare a spese siffatte. Bisogna dunque ch' io cerchi rifarmi. E bisogna che mi ci aiutiate. Ogni copia costa uno scellino. Non ne date una sola senza che vi diano l'equivalente. Mandate i biglettini uniti: a Carolina [Stansfeld] ho mandata una copia: agli altri due potreste, col biglietto, mandarne una, pregandoli di dirvi quante copie possono smaltire. Lo faranno. Carolina probabilmente vi manderà una lista di nomi ai quali mandare una copia. E del resto, giovatevi di tutte occasioni; e v'aiuti, lontana o vicina, Nina. Mandatene una ad Aurelio, e la paghi.

Rifatevi sull' incasso della spesa che avete col Rolandi; poi, se avanza, mi direte quanto, ed io vi dirò come disporre. Ditemi anche come piace lo scritto a voi e alla Mamma.

Datemi nuove vostre, della vostra salute e di quella dei parenti. Ditemi quanto può interessarmi. Io lavoro, in condizioni che sconforterebbero, e sconfortano, ogni uomo. Gli Italiani sono imbecilliti, attossicati, briachi. Nondimeno, guadagno terreno, e se potrà farsi un fatto che sia, non foss'altro, protesta generosa, lo faremo.

Pensiero ed Azione sta per riescire. Vi manderò il primo numero della nuova serie; e siccome non continuerà regolarmente che coll'anno, nelle due o tre settimane d' intervallo, bisognerà regolarizzare ogni cosa che lo riguardi.

Addio: saluti d'affetto alla Mamma e al Padre. Ricordatemi a quei tra i fratelli che avete vicini e a chi si ricorda di me. Credetemi vostro amico Gius.

Carolina [Stansfeld] dovrebb'essere a Moorland,

Halifax, York. Mrs. Taylor v'aiuterà o s'intenderà con essa.

---

(1) *Ai giovani d'Italia. Parole.* E qui si accenna, se non erro, all'edizione di Lugano, Fioratti, in-16, pp. 59 (quella di cui il Canestrelli non potè avere — e pur non è rara — notizia precisa: *Bibliografia degli Scritti di G. M.*, n. 258), anzichè all'altra, dello stesso anno; Italia; in-16, pag. 55.

195. [*A Aurelio*] *Saffi.*

[Lugano, decembre 1859].

C. A[urelio]; Ho la tua del 25, e dovendo scrivere in Londra ti mando due parole. Non ebbi mai cenno nè da Ashurst nè da Bern[etti]. Ad Ashurst scrivo. Di Bern[etti] mi spiace che abbia preso e voi altri gli abbiate dato le 15 lire che sono quattro numeri di vita del Giornale o un viaggiatore. Quando partii, era tutto saldato tra la Sezione e lui; e quanto a soccorsi dati ad esuli, ciò era affar suo, non vostro o mio. Male. D'Ashurst " businiss-man „ mi sorprende.

Il Giornale escirà il 15; poi, coll'anno, regolarmente. Bisogna dunque che tu scriva e ch'io abbia pel 25 dicembre. Scrivi corrispondenza inglese, ma ragionata, tanto da firmare almeno la prima volta, e articolo — quel che vuoi. Non grideremo: — Viva la Repubblica! —; ma andremo piú in là che non siamo; è indispensabile: stando esattamente ove siamo, non acquistiamo gli altri e perdiamo i nostri. Il nostro lavoro procede assai bene. A quest'ora devi aver veduto lo scritto mio (1). Diedi commissione a Kate. Non è vero che non si possa far qualche cosa in Londra; ma non importa. No: non vi sono speranze d'azione *immediata* all'interno. Bisogna subire il Congresso; ma spero, se Dio mi dà vita, che prote-

steremo con fatti contro le sue decisioni. Vedi se puoi appurare la notizia che mi dai di Ledru Rollin. Hai fatto bene per Abicht (?) e Comp. Scriverò io pure appena potrò. Salutami con affetto Nina: un bacio al bimbo [Attilio]; ed ama il tuo GIUS.

---

(1) *Ai giovani d'Italia. Parole.* Vedi la nota alla lettera precedente.

196. *Ad Aurelio Saffi.*

[Lugano] 15 decembre [1859].

C. A[urelio]; una linea, già che scrivo a Londra. Bada, che aspettiamo una corrispondenza inglese pel 2° numero ch'escirà nella prima settimana dell'anno: il primo esce il 21. Non so nulla delle copie mandate da Zurigo a K[arski] C[eslaw] e temo non siano perdute. Me ne dorrebbe assai. Una moltitudine di copie ne è andata non perduta, ma indugiata una eternità nelle mani dei contrabbandieri; sicché non ve n' è ancora una copia a Firenze! Ti son grato, a te e a Nina, per le L. 5. Serbale fino a nuove mie istruzioni, che avrai presto. Porrò intanto i 50 franchi; se non che per quanto io abbia riscritto, non ho cenno da Ginevra. La Ricci, moglie di Walewski, scrive a Fil[ippo De Boni] in piglio di vice-regina: " non temete piú di Restaurazioni; ma preparatevi a ricevere il Principe „ ch' è Napoleone Bonaparte. Vedremo; se v' è mai stata cosa contro la quale, non fosse per riuscir che protesta, moverò cielo e terra per organizzar resistenza, è questa.

Il lavoro nostro va crescendo. Ma di questo riparleremo. Se scrivi in Italia, giova incitando a resistere con armi ed insurrezione quando il Congresso voglia imporre principi stranieri.

Caldesi, il quale mesi sono ricusava aprire linee di commendatizia nostra, oggi, rinsavito, scrive perché non andiamo in Italia!

Garibaldi è a Como, malato ancora. Jessie e M[ario] avranno abboccamento con lui.

Addio: ricordami a Nina; ed ama il tuo GIUS.

197. *Miss* [*Kate*] *Craufurd.*
12 Grafton Street, Bond Street.

[Londra] Domenica sera [2 gennaio 1860].

Sono in Londra! Non temete; sarò a tempo debito in Italia. Ho bisogno di far qualcosa nei primi giorni che mi terrò a casa; poi verrò a veder Mamma e Babbo, di giorno, se mi direte l'ora conveniente per trovarli. Intanto sono da Mrs. Barton, dove era la Mario, e accessibile alle buone anime che si sentano di far la corsa. Non dite ad alcuno che sono qui. Suppongo Nina e Aurelio in Londra; se vi sono, spero che li vedrò. Quest'ultimo deve aver mandato per *Pensiero ed Azione;* se no, m'ha orrendamente tradito. Ditegli che venga qui, o la sera alla Birreria, per parlare un po' delle cose nostre. Ditegli che ho voglia di leggere un libro recente di Max Müller sulla Letteratura o Storia o altra Scienza, e che pongo sull'anima sua di farselo imprestare e prestarlo a me. Ditegli di non tradire con anima nata il mio segreto. E ditegli di portarmi l'offerta sua. Aveste le copie? (1) ne vendeste? Bessio Ashurst non ne ha. Come state? Ci vedremo e ciarleremo. Vostro ora e sempre GIUS.

La data è dedotta dal timbro postale. (1) Delle *Parole ai giovani* ecc.: Cfr. la lettera 23 novembre.

198. *Alla stessa.*

Giovedì sera [Londra 3 febbraio 1860].

Avete una collezione del vecchio *Pensiero?* (1) Se sí, potete imprestarmi il n. 12? (2). Senza quello, non posso continuare gli articoli agli Operai Italiani.

Nina è rimasta? Vostro amico, in fretta GIUS.

La data è del timbro postale. (1) Il " vecchio " *Pensiero ed Azione* va fino al n. 23 (Londra, nella tipografia di Zeno Swietoslawski, 178-179 High Holborn; e poi in quella di Thomas Harrild, 11 Salisbury Square, Fleet Street): fino al n. 17 (2-16 maggio 1859) fu pubblicato due volte al mese (il 1 e il 15); dal n. 18 (1 luglio 1859), tre volte al mese (il 1, il 10 e il 20). Col n. 25 (5 gennaio 1860) comincia il nuovo *Pensiero*, in foglio più piccolo, settimanale, al prezzo d'abbonamento annuo di 17 scellini e 4 pence. (2) Del 15 febbraio 1859, che *Dei doveri dell'uomo. Agli operai italiani* contiene il cap. VI (pag. 186-188): il cap. X, *Associazione; Progresso*, è nel n. 33 (2 marzo 1860).

199. [*Ad Aurelio Saffi*].

[1860, primi di febbraio]; venerdì.

C. A[urelio]; Dovresti aver ricevuto un articolo di Karski. Se sí, sollecitane la traduzione e mandala senz'altro a Mario (1).

Mi scrivono furiosi oggi, dichiarandomi che mandano il Giornale al diavolo, se non hanno settimanalmente materia (2). Hanno ragione. Scrivono, imballano, spediscono, contrabbandano, spendono dí e notte senza il menomo interesse. E meritano aiuto davvero. Su Pianciani, o su chi diavolo vuoi, scrivi qualche cosa, ti prego. Io ho mandato ieri un articolo. E vedrò di scriverne un altro domani e domenica.

Affetti a Nina. In fretta tuo.

Ho chiesto a Herzen sui Serfs, ciò che tu non avevi fatto. Vogli o non vogli, il Giornale ò la nostra bandiera, e bisogna cercare di farlo andare innanzi. Sprona Blind a dare di tempo in tempo; e dia a noi: tradurremo per risparmiar loro fatica. Tuo in fretta GIUS.

---

(1) Nel n. 32 del *Pensiero ed Azione* (numero del 24 febbraio 1860) è un articolo di Karsky, *Al Centro, mirando al Sud*, al quale appunto accennasi in questa lettera.

(2) Il *Pensiero e Azione* uscí settimanalmente dal n. 25 (5 gennaio).

200. *Miss Kate Craufurd.*

12 Grafton Street, New Bond Street.

venerdí [Londra 10 febbraio 1860].

Amica; Due cose. La prima: ho interesse a che Libertini, invece di essere altrove, sia qui; Libertini non può compiacermi se non avendo due lezioni almeno d'italiano. Vogliate dunque tenere il suo nome a mente e suggerirlo, se udite chi desideri. È ottimo e letterato Maestro. Verrà tra pochi giorni.

La seconda: la Mario — per certi lavori che le frutteranno un po' di danaro, e ne ha bisogno davvero — ha bisogno d'avere "The Enlistment Act„ le "Regulations„ sui Volontari, e quel documento insomma che piú contenga sull'organizzazione dell'esercito Inglese. Non avete qualche vecchio o giovine militare che possa comprare questi documenti per voi e per me? Non so a chi rivolgermi.

Aveste le copie?: (1) accettano o ricusano? Per voi e anche per regali ho copie a vostra disposizione. Vostro in fretta GIUS.

Terza: Volete comprarmi per dieci scellini di

stampe: cinque da un scellino; cinque misti di sei e di quattro pence? Non v'è premura.

La data deducesi dal timbro postale. (1) Delle *Parole ai giovani* ecc.: cfr. la lettera 28 novembre.

201. [*Ad Aurelio Saffi.* — Oxford].

[febbraio 1860]; giovedì.

C. A[urelio]; Ebbi la lira di Bellini, per norma tua.

Avesti altro articolo da Karski? Scrivesti l'articolo Pianciani?

Vuoi ricordare a Blind che gli saremmo gratissimi se andasse innanzi di tempo in tempo colla Corrispondenza Germanica?

Cosa diavolo scrive quell'asino di Sinclair, a un amico, che io son venduto a Bonaparte perché predico l'annessione?

Vedi il *revirement?* Se scrivi a Vannucci o a chicchessia, di' che sono codardi e tradiscono il paese se cedono e s'isolano. Gioverai a formar l'opinione, ed è vero dovere.

Montecchi Capo-sezione agli Interni sotto Farini, Dipartimento prigioni!

Ricordami a Nina con affetto. Tuo sempre Gius.

È il 15 marzo che vieni?

Avesti le 20 copie opuscolo da Bellini, o devo mandartele io? Conosci opere buone ed erudite storico-religiose, concernenti i secoli XII e XIII inglesi o tedesche tradotte? Citamele, ti prego.

202. *Allo stesso.*

[ultimi di febbraio]; giovedì [1860].

C. A[urelio]; Manda, poi che tu sei in contatto, due lire al Karski (1). Queste due lire però le darà

il piccolo fondo che vado raccogliendo io da qualche *arretrato* di Giornale e da non so che. O te le manderò, o le darò a Kate, se avete conti correnti, o terrò il modo che m'indicherai. Quando potete, voi due date; sicché non v'è ragione di tassarvi straordinariamente per cose che possiamo fare collettivamente.

L'articolo *Chiese Nazionali* "on trial„. Bisogna leggerlo per vedere che non pregiudichi la questione religiosa dell'avvenire.

Non capisco perché non gli venga mai voglia di scrivere sulla Polonia.

Scriverò per Ciro Cini; ma che cosa?

Scrivi, scrivi, ti prego.

Affetti a Nina e incaricala di farli intendere ad Attilio. Tuo in fretta GIUS.

A K[arski] scrivi, ben inteso, che è *per ora l'unico* aiuto che il Giornale possa dargli.

Non credi reperibile un giovine Inglese, nostro di tendenze, che scriva di tempo in tempo una lettera sulle cose prominenti inglesi, al di fuori di noi, attitudine dei partiti, riforma, trattato commerciale, e via via? Vorrei che come la *Sat. Rev.* potessimo aver molti collaboratori per introdurre varietà.

---

(1) Forse per l'articolo *Al Centro mirando al Sud* che apparve nel n. 32 (24 febbraio), pag. 395-397.

293. [*A Giorgina Saffi.* — Oxford].

[primi di marzo 1860]; giovedì sera.

Nina mia; vi sentite di fare un lavoro che può essere inutile? Eccovelo. È *possibile*, unicamente possibile, che lo scritto unito abbia corso in Italia, sotto il patronato di Garibaldi. In quel caso, bisognerebbe ch'esso fosse riprodotto nella stampa inglese senza in-

dugio: quindi occorrerebbe averlo pronto in inglese: quindi ricorro a voi. Se Garibaldi non accetta la paternità, non se ne farà probabilmente nulla. E qui sta il rischio. Se vi sentite eroica abbastanza per fare un lavoro che *può* riuscire inutile, fatelo; fatelo accuratamente; e se avete dubbi sulla fraseologia inglese, sottomettetelo, tradotto una volta che sia, a qualche giovane letterato inglese che senz'altro troverete fra i vostri ammiratori, in Oxford.

Aurelio? M'ha scritto, e sta bene; ma, non Pianciani? non articolo? Karski gli ha mandato nulla?

Sperava veniste subito dopo il 15 [marzo]. Mi duole udirvi ritardare.

Vogliatemi bene. Vostro con affetto GIUS.

204. *Miss* [*Kate*] *Craufurd.*
12 Grafton Street, New Bond Street.

venerdì [Londra 6 marzo 1860].

Vedo d'Aurelio: pazienza.

Bene di Lady Richardson.

La ricevuta, credo, fino al 24 e 25 giugno: guardate, se l'avete, la data del primo numero e contate sei mesi. Ciò, ben inteso, se prende gli arretrati.

Bisogna darmi l'indirizzo. Non pagherà che in aprile? Hendersen?

Volete comprarmi per dieci scellini di timbri da 2, da 4, da sei?

Non risposi pel Ball. perché non ho potuto fissare un giorno. Nella settimana ventura forse lo potrò. Ma s'intende di sera o di giorno come preferirei? Mrs. Ball. non ha il parlamento la sera? E se mai la sera, potrei, invece di pranzar con lui, venir dopo? E se di giorno, qual'ora converrebbe?

Addio; saluti a Mamma. Vostro con affetto GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

205. *Miss Graufurd.*
12 Grafton Street, New Bond Street.

venerdì [Londra, 6 marzo 1860].

Carissime Nina e Kate; Accadde ciò che a me pareva ovvio. Finito pranzo, posto il partito, William dichiarò che, se la moglie accettava, ei seguiva con piacere: la moglie dichiarò che avea girato tutto il giorno a piedi, ch'era stanca e non si sentiva di moversi: aggiunse che potevamo venire noi due, ma che era *very sony* non rimanessimo. Rimasi dunque. Del resto, l'invito a due persone *perchè* si desidera avere una *terza* non è il piú *flattering* e affascinante per le due. E io doveva porre a calcolo questa considerazione.

Come eravamo intesi, sabbato alle sette sarò da voi.

Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

206. [*A Giorgina Saffi.* — Oxford].

[1860], 19 [marzo].

Nina mia; Non v'ho ancora ringraziato, se non col core, del vostro lavoro. Lo fo ora. Non so ancora se sarà utile. Si aspetta la risposta di Garibaldi per la firma.

Aurelio ebbe l'articolo di Karski: che cosa ne ha fatto? E il suo?

Cangiamo ogni cosa. Il 24 comparirà un Giornale quotidiano "L'Unità Italiana" in Genova, nostro, con programma mio (1). La Domenica, *Pensiero ed Azione* comparirà pure in Genova (2). Tentiamo a

vedere se la stampa è libera o no. Quadrio è il Direttore: Campanella amministratore. Ho dato 1000 franchi e tutti gli abbonati. A me devono dare 300 copie, che devo vendere esclusivamente in Inghilterra, Peru, Buenos Ayres e Costantinopoli. Da questo denaro caverei, potendo, a poco a poco, 500 franchi di mio che ho speso ultimamente pel Giornale e che veramente, con quel che ho, non posso spendere; e intanto retribuirei democraticamente la collaborazione che rimarrà la stessa.

Cercherete dunque come prima, e piú di prima, d'afferrare ogni occasione d'aumentare i soscrittori: gioveranno ai collaboratori e al paese.

E dicendo ad Aurelio tutto questo, lo pregherete a scrivere qualche cosa appena può. Prima di tutto ciò ch'ei dirà riescirà piú importante uscendo d'Italia: in secondo luogo, Q[uadrio] avendo la direzione dei due Giornali, l'impianto, la cura delle 300 copie, ecc. ecc., potrà pei primi dieci o dodici giorni lavorar poco. Aiutiamoci dunque.

Aurelio mandi a me per ora ogni cosa che concerne la collaborazione.

Aurelio è candidato del Circolo Elettorale di Parma ch'è in maggioranza nostro. In Forlí riescirebbe, mi scrivono, senza alcun dubbio, s'ei fosse presente. (3)

Quando venite? Addio. Spero che Attilio stia meglio. Aurelio sarà in un accesso d'entusiasmo per l'annessione. Ma scrivendo o stampando, non dimentichi che guai se la considerano come *fine* e non come *mezzo*.

Vogliate bene al vostro Gius.

---

(1) Ne fu pubblicato il primo numero il 1 aprile, in Genova; ma il programma ha la data del 24 marzo. Il nuovo giornale ereditò dal *Pensiero e Azione* le credenze e l'intento, tanto è vero che ebbe "per divisa *Pensiero e Azione*"

(cfr. il n. 37, 3 maggio, del *Pensiero ed Azione*, pag. 440).

(2) Il solo n. 37 (fu l'ultimo) fu pubblicato in Genova nello stabilimento tipografico di L. Ponthenier, Piazza Cinque Lampadi, n. 1 (gerente responsabile, Ernesto Bottero).

(3) Vedi la lettera del Saffi (Oxford, 6 aprile 1860; edita nell'*Unità Italiana* del 17 aprile) *Agli Elettori di Forlì*, colla quale dichiara di " ricusare la candidatura, sebbene un tal rifiuto, come fatto a concittadini che io amo ed onoro, mi costi non poco „; e di tale rifiuto dà " aperto i motivi, così che non rimanga dubbio sulla vera natura dei pensieri e delle opere „ sue. È confermato nella stessa lettera il pensiero che i Forlivesi ebbero di proporlo " candidato in alcuno de' collegi elettorali dell'Emilia „, cioè in quello di Parma, come qui scrive il Mazzini.

207. *Alla stessa.*

[1860], 3 aprile.

Cara Giorgina; Vogliate pagare alla signora Gina Pistrucci Melia 100 o 150 franchi del piccolo fondo che avete di mio. E se mai, dietro una mia antica lettera, aveste versato il tutto al Giornale, date del fondo — Roma e Venezia —. Notatemelo; rifarò io.

Abbiatemi vostro con affetto GIUS.

208. *A Sofia Craufurd.*

11 aprile [1860].

Cara Signora Sofia; L'unica difficoltà che impedisce Lamberti d'avere l'impiego è il suo essere *servitore*. Ciò che si richiede è una dichiarazione di Edoardo che dica avere il Lamberti giovato dell'opera sua in questi due anni passati lui, Edoardo, negli affari del Comitato Garibaldino; qualche cosa che mutasse la qualità di *servo* in qualità d'impiegato privato, di quasi segretario, ecc. Ora, io non m'attento di chiedere cosa siffatta. Giova a noi uomo, e non nuoce ad anima viva. *Io*, dunque, farei; ma non è ragione perch'altri lo faccia. Nondimeno ve ne parlo perché gli esponiate il caso.

E vogliatemi bene. Vostro in fretta GIUS.

209. [*Ad Aurelio Saffi*].

[Londra, aprile 1860].

C. A.; Ti mando la sottoscrizione che trovo fra le carte. Ti darò la lira, vedendoti. Bada che sabbato, verso le due, andrò probabilmente a Hastings per tornare lunedí.

Oltre la cosa inglese che ti raccomando, ti prego — voi due — di tradurre la breve cosa di Blind che acchiudo. Io ho troppo da fare. Fate in carta sottile, e senza perder tempo mandate ai sig. Fratelli Mosto; sotto coperta, Antonio Mosto — Genova (1).

Addio. Se le nuove sono per l'insurrezione, lunedí bisognerà vederci. Tuo GIUS.

---

(1) Per l'*Unità Italiana*.

210. [*A Giorgina Saffi*].

[Londra, aprile 1860]; lunedì.

Cara Nina; Dovrebbe oggi esser giunta ad Aurelio la mia lettera al *Times;* forse escirà domani o sul *Times* o sul *D*[*aily*] *N*[*ews*]. Se la traduce, lo faccia subito per mandarla domani; ma aggiunga qualche cosa di suo: ci tengo.

In secondo luogo, volete farmi un piacere prima di partire? Compratemi: 1, i *Lieder ohne wörts* di Mendelsohn; 2, se v'è qualche cosa di piú recente, che le note a voi e a me, di Gordigiani; 3, se v'è qualche cosa di assai recente di Campana; 4, se conoscete cosa per canto e piano, italiano o straniero, che realmente vi paia buona, ma recente. Che cosa contiene un Album di Verdi, *advertised* sul Christmas? vecchie cose o nuove? Che cos'è una " Vieni o Nina alla barchetta „

cantata da Giuglini, di cui fan chiasso? Insomma, ecco il sommario delle mie intenzioni:

1. Mendelsohn's, Songs without words, a neu edition, con ritratto by John Lynch in one vol. baund crimson and gold. Price 7 sh. 6 pence; credo da Boosey.

2. Un dodici o quindici *morceaux* d'altri, come dissi sopra, da far Album; che poi lascereste a qualcuno per rilegarsi in nero ecc., coll'indirizzo mio, o quello di Caterina alla quale darei l'ammontare della legatura.

Il denaro di compra lo darei a voi, ben inteso, prima di partire. Bisognerebbe ch'io avessi i pezzi staccati rilegati pel 27 del mese.

Mi dicono che partite alla fine della settimana (1). Se è cosí, pranziamo un giorno all'Unione?: badate; domani, martedí e giovedí non posso; ma mercoldí, venerdí sono agli ordini vostri e d'Aurelio. Se concretate, dite giorno ed ora.

Pregate Caterina di farsi imprestare una copia del libro *The Italian Exiles* ch'è d'un'amica vostra. Lo vedrei volontieri; e forse ne parleremmo nell'*Italia del Popolo*.

Addio: vogliatemi bene. Ricordatemi con affetto a Caterina. Venerdí non v'è meeting da Carolina [Stansfeld]; è in Halifax.

Dite ad Aurelio di non arrabbiarsi con Nicol[ini]. Non hanno pagato alcuno. È Emilia [Ashurst] che ha pagato Campanella. Vostro GIUSEPPE.

La lettera è anteriore al 27 aprile, pel quale giorno il M. desiderava d'avere il volume rilegato. (1) La signora Giorgina era ancora in Londra la sera del 2 maggio: il Saffi, infatti, le scriveva: "Scrivimi ciò che decidi di fare, se vai a Brigton, o se rimani „. Il giorno 8 era già partita: cfr. i *Frammenti di lettere* nel vol. VI de' *Ricordi e Scritti*, pag. 132.

211. [*A Aurelio Saffi*].

[Londra, aprile 1860]; mercoldì sera.

C. A.; Vedi l'acchiusa che mi giunse al momento di ecc. Se puoi, fammi il piacere di venir tu: dirai che sono incommodato, e che vieni tu invece; e dirai i miei sensi che sai a mente. Scaldali: se non si giunge troppo tardi, non guerra di bande; esige fucili, revolvers, polvere; quindi danaro. Proponi W[illiam] Ashurst per un depositario: è l'agente di Garibaldi con quei di Glascow i quali cominciano a mandargli danaro dopo dimani. Oppure, mandino a Genova: purché facciano. Se vuoi, li dominerai, come li dominerei io, se vi fossi.

Tuo in fretta GIUS.

Bada che hai un invito a casa. Non sei un intruso.

212. [*Allo stesso*].

[Londra], 1 maggio [1860].

Caro Aurelio; L'indirizzo del Marchese è Piazza Carlo Felice.

Ma se, come pare, Garibaldi è partito, bada che Mosto è probabilmente andato con lui, e che tutti questi indirizzi rifluivano a lui. Farò nondimeno che corrano e vadano a Maurizio. Nondimeno, trattandosi d'articoli, dovresti mandarli addirittura o al Giornale o ai fratelli Mosto pel Giornale.

Ciò che ti ho detto si verifica domani (1).

Qualunque determinazione tu prenda, durante il tempo che spendi in Inghilterra, scrivi tanto per qui, come per l'*Unità* in Italia; è dovere assoluto. Qui e là infervora per la Sicilia. È necessario che il tuo nome suoni. Oltre all'aiutare con sottoscrizioni, ac-

cenna ai Romagnoli ciò che dovrebbero fare al di là della loro frontiera, ch'è l'operazione decisiva. L'*Unità* va in molte copie a Bologna ecc. È un momento supremo; e al diavolo la Diplomazia. Mostriamo almeno che i repubblicani fanno il loro dovere.

Bada: in Glasgow finalmente ho commosso gli animi a ricominciare la sottoscrizione ecc. Se riesco là e in Newcastle, promuovila quanto puoi dappertutto. Tornando a Londra, vedi di suscitar Fabbricotti e gli altri.

Insomma, lascia i libri e abbi la febbre per la Sicilia, finché dura.

Addio, addio. Tuo GIUS.

---

(1) Cioè la partenza per Genova dove il M. arrivò il 7. Il Saffi scriveva alla signora Giorgina il 2: "Ricevo in questo istante una lettera di Pippo, nella quale mi dice che ha deciso di partire oggi stesso. Non potrò quindi vederlo. Mi dà varie commissioni per l'Inghilterra e pel Giornale, che eseguirò. Se per caso questa mia ti giunge in tempo perché tu possa recarti a vederlo (a meno che non sia partito nella mattina) fagli un saluto affettuoso per me, e digli che, al piú tardi, nel giugno muoverò anch'io la mia tenda, come eravamo intesi, a meno che tutto non vada alla peggio in Italia" (*Ricordi e Scritti*, VI, 132).

213. *Allo stesso.* — Brighton.

[Genova] 12 maggio [1860].

Caro Aurelio; Non ho avuto il Giornale che conteneva ragguaglio ecc. Non so a chi diano il danaro; nulla: per amor di Dio non mandino a Milano; mandino o ad Ashurst, o a Bertani a Genova, o a te per me. Sai della spedizione Garibaldi. Se riesce, ciò che sapremo domani, faremo subito altro. Gli elementi abbondano; lo spirito, per ciò che riguarda *azione* è buonissimo. Il Governo, Laf[arina], ecc. sono avversissimi a ogni tentativo sulle provincie Romane.

In nome del tuo dovere non t'addormentare negli ozi di Brighton. Scrivi almeno pel *Pensiero* (1) o per l'*Unità*. Sprona l'Inglese. Mandasti mai la prima corrispondenza e la tua?: mi son dimenticato di chiederlo. Se non l'hai fatto, hai torto. Non devi, mentre noi tutti fatichiamo, starti in ozio.

Se Cernatini e Blind ti mandano articoli, prega Nina di tradurli, correggi e manda: puoi anche, credo direttamente, alla Direzione dell'*Unità Italiana*, Piazza cinque Lampadi, Genova.

Cavour ha immensamente perduto.

Come sta Nina? E Attilio? e Kate? Se avete qualche cosa d'importante a dire, bigliettini in carta sottile, a Carolina [Stansfeld].

Sprona le sottoscrizioni. Ama il tuo GIUS.

Se vedi Bellini, digli che faccia scrivere Karski. E dagli per me un dieci scellini, da dargli a uno scellino per volta com'ei sa.

Ho materiali e mezzi, perché accettato da chi li ha e in pieno accordo. Ma il dover chiedere poche centinaia di franchi per mandare un viaggiatore, mi pone in uno stato di dipendenza che mi noia e nuoce. Quindi il mio insistere per le sottoscrizioni.

---

(1) Ma del *Pensiero ed Azione* non fu pubblicato in Genova altro numero dopo quello del 3 maggio (n. 37).

214. *Allo stesso.*

[Genova] 13 maggio [1860].

Caro Aurelio; Tu sei membro del Comitato. Parlano di somme abbastanza forti raccolte: a chi vanno?

La posizione è questa.

Lafarina e il Governo tentano attirare a sé le sottoscrizioni. Ora essi dichiarano che si può aiutar la

Sicilia unicamente in Sicilia, ma che non s' ha da toccare il Regno, perché sarebbe atto d' intervento e via cosí.

Garibaldi ha lasciate le linee generali del suo disegno, che sono: assalire il Regno in tutte le direzioni. Ha lasciato suo rappresentante a raccogliere per la verificazione di quel disegno il D.r Bertani. Sono perfettamente inteso con lui.

Chi dunque vuole seguire le istruzioni di Garibaldi ed ha fede in lui, mandi — se non a noi per mezzo di William Ashurst agente di Garibaldi in Londra, come risulta da documento di Garibaldi depositato pressso M. Adam in Glasgow — al D.r Agostino Bertani in Genova.

Bada, è cosa vitale. Rompi gli ozi di Brighton; e se sei in Oxford, fa' una corsa, scrivi, agisci; e fa' che il danaro venga in buone mani. Se va a Lafarina, è un tradire Garibaldi, Sicilia, Italia ad un tempo.

Temo, da un buon ragguaglio dato sulla Gazz. di Milano, che tu sia andato troppo in là, abdicando in nome del Partito, nelle mani di V. E[manuele]. Noi non abdichiamo: *accettiamo* dal popolo Italiano. Noi non gridiamo: — Viva V. E. — imponendolo in Sicilia o altrove: gridiamo — Unità e Libertà —: chiniam la testa al grido quand'esce dal Popolo che combatte.

È questa la nostra linea, e non bisogna disertarla. Ma se l' hai fatto, tienti almen fermo per ciò che concerne l'*azione*. Il Governo ha oggi migliaia di fucili prodotto della sottoscrizione che non vuol dare.

Cura la stampa inglese per quanto puoi; e sii inesorabile verso Lafarina e C. perché le sottoscrizioni Inglesi non vadano perdute.

Saluti d'affetto a Nina. Ama il tuo Gius.

215. *Allo stesso.*

[Genova] 20 maggio [1860].

Caro Aurelio; Vidi la tua del 16.

Se mantiene la parola, il Comitato della *Nazione* scriverà a Fabbricotti, come desideri. Bertani pure: egli avea già mandata a Semenza lo scritto che ti mando. Mandino dunque a lui o al Comitato della *Nazione;* purché non mandino a Lafarina e alla sua Società Nazionale, che tenterà probabilmente corrispondenza. Badino che dare a lui è sviare la somma dallo scopo. Malgrado le ciarle per la spedizione di Garibaldi, che costò ciò che puoi idearti, diede quasi per forza 8000 franchi.

Una seconda spedizione avrà presto luogo per Sicilia. Una terza si prepara da noi.

Il M. S. non giunse mai.

Lasciate Glasgow, Newcastle e i *miei amici* di Londra; danno per ordine di Garibaldi a Ashurst che ha istruzioni. Diffondete per tutto il resto.

Dite *come* potreste spendere *utilmente* danaro in Inghilterra. Ma il meglio è concentrarlo qui, da dove si fanno le spedizioni. Qui e nell'Emilia sono migliaia di volontari disponibili. Meno qualche caso di militare utile da mandarsi in Italia, non vi cacciate in sussidii ad esuli che vogliono partire. Il meglio sarebbe che mandaste regolarmente i due terzi degl'incassi, tenendo il terzo a disposizione per spese che potessero ordinarsi in Londra. Ma fate rimessa subito. Le spese sono giornaliere.

Se potete far acquisto qua e là, economicamente di colt's revolvers, fatelo. Gli ufficiali dovrebbero averne.

Se hai articoli, Nina traduca.

Scrivendo in Romagna, sprona all'*azione*.
Ricordami a Nina. Un bacio ad Attilio. Tuo GIUS.
Saluti d'affetti a Kate. Come stanno i parenti?
È probabile che Jessie e M[ario] vengano qui.
Ho scritto a Mattioli.
Si forma una opposizione abbastanza forte a Cavour.

216. *Allo stesso.*

[Genova] 23 [maggio 1860].

C. A[urelio]; Bert[ani] t'avrà scritto. Nondimeno ti dico io che non capisco come un Comitato di cui fai parte non possa mandare se non a un *individuo* con qualunque nome si chiami. Qui v'è Bertani pubblicamente delegato da Garibaldi: v'ò un Comitato della *Nazione* della quale era Presidente Garibaldi e del quale fa parte, credo, l'Amari. Il dire: — bisogna che mandiamo a un solo membro di quel Comitato —, mi pare sovranamente ridicolo. Se non volete mandare a Bertani, mandate al Comitato della *Nazione*. E in nome della ragione, se son cosí stretti di mente per voler mandare a un Amari, mandino almeno contemporaneamente a Bertani e al Comitato della *Nazione*, dicendo: — v'avvertiamo: ad oggi abbiamo mandato ecc. — Ma, ripeto, è inutile: non posso ammettere che tu non possa persuaderli esser ridicolo raccogliere per Garibaldi e mandare a un individuo che non è stato delegato da Garibaldi. Combatti, dunque. Tuo GIUS.

217. *Allo stesso.*

Londra [Genova] 31 [maggio 1860].

C. A[urelio]; Leggo la tua corrispondenza con Bertani e va bene. Bada; viene Montecchi a Londra; non so perché: ma ricordati che s'è condotto pessimamente e come il piú governativo fra i rinnegati.

Lascio quel che dice di me, i timori ch' ei cerca di mettere sul mio conto in Bertani; ma Bertani stesso tornato ieri da Torino mi diceva che fra Tanari, Caldesi, Simonetti e tutti i Lafariniani, il piú che l'aveva nauseato era Montecchi, servile oltremodo: cerca carriera e non altro. Sii piú che freddo con lui; lo merita; e siatelo tutti. S' ei cerca sapere di me, lasciagli intendere ch' io sono in Milano o dove che sia, fuor che qui, e che m'occupo d'agire sul Regno. Insisti, come sai, sul Com[itato] Fabbric[otti], se sai maneggiarlo. Barker, Rosselli, ecc. t'appoggeranno. Nell'ultima spedizione di Garibaldi, Lafarina pose 8000 franchi. E Bertani lo pubblicherà a momenti. Devi avere avuto corrispondenza ungarese da Cernatini: altro, forse, da altri: traducete e mandate. E scrivi anche qualche cosa. Ingrandiremo a momenti l' *Unità Italiana.* Noi guadagniamo terreno ogni giorno: tutta la parte di azione, Dolfi ecc., è con me. Devi indovinarlo anche dalla relazione in cui sono con Bertani. Pianciani è in Toscana per conto mio.

Ricordami a Nina e a Kate e alla Mamma.

Mont. e C. hanno sparso accusa del mio lavorare a promovere la diserzione e lo smembramento dei corpi. Non ho bisogno di dirti esser falso. Una *unica* lettera scrissi a Roselli, ricordandogli che bisognava essere soldati *italiani* e non *sardi.* Operai invece attivamente contro la tendenza nei volontari veneti, lombardi ed altri a smembrare. *Se mai* Holyoake e gli altri volessero mandare *a me* il risultato della Penny Suscription, lasciali fare.

Addio. Credimi tuo sempre Gius.

218. *Allo stesso.*

[Genova] 4 giugno [1860].

C. A[urelio]; Tu corrispondi alacremente col *sole nascente* e non dai neppure una linea al *sole cadente;*

e non so che dire. Anzi t'adoperi perché anche le poche offerte d'amici intimi non vengano a me, ma vadano metà all'Amari, metà a Bertani, come se fosse bene ch' io non avessi un soldo. Inoltre tu non iscrivi una linea mai per l' Unità, ed ò visibilmente per tema di comprometterti coi demagoghi. Non dimenticare che tutto questo affaccendarsi e sperare non veniva se non veniva per lavoro insistente di me e d'altri demagoghi l' insurrezione di Sicilia, che *ora* aiutano e alla quale *prima* dicevano — No, per amor del cielo —. E non dimenticare che se avverrà lo stesso sul Regno e per le provincie pontificie, avverrà per essere il *sole cadente* a fianco del *sole nascente.* Ma su ciò non giova insistere. Ti scrivo unicamente per dirti due cose. Una, che tu lasci in pace William [Ashurst]. William non ha incarico se non di mandarmi il danaro di Glasgow che mi viene per autorizzazione di Garibaldi, e le offerte dei cinque o sei amici *intimi* che preferiscono dare a me; e del resto, ciò almeno vien *tutto* a noi, mentre ciò che raccogliete voi altri va, per una inesplicabile debolezza, metà a un *individuo* senza veste e mandato. La seconda è che tu sei necessario in Bologna e nelle tue terre; e veramente in questi momenti il tuo stare in Inghilterra è una stonazione. Parli di passaporto, e vuoi che Bertani mendichi a Farini. Dopo la votazione per Nizza, non mendicherei la vita a un di loro. Chiedi all'Ambasciata e probabilmente l'avrai. E se no, vieni come tutti i tuoi amici vennero e vengono. Una volta dentro, di' che sei Saffi; dillo al Governo, dillo a chi vuoi: ti lasceranno stare. Ma vieni senza tanti protocolli. In Bologna v' è una anarchia di Soc. Nazion., di Nazione, di nostri, di moderati, d' intermedii, come Mattioli ed altri, fra essi e noi, che dicono tu potresti far cessare. Inoltre si prepa-

rano fatti ch' è bene tu veda compiersi dall' Italia. E potrei darti altre dieci ragioni. Ma è meglio che tu venga a prenderle.

Ricordami col solito affetto a Nina e Kate. Spero Attilio in salute. Amami. Tuo sempre GIUS.

219. *Allo stesso.*

[Genova, giugno 1860].

C. Aurelio; Senti: come qui non ci siamo veduti con Bertani questi giorni. Iersera mi manda Carcassi a un'ora dopo mezzanotte — senza scrivermi — per chiedere di posporre il meeting che dovea tenersi oggi, e con una minaccia che s' escissero fuori improntitudini ecc., ei sarebbe costretto a protestare. Ora, il meeting io l'aveva organizzato quand' egli capaneizzando, voleva pressione, agitazione, minaccia. Ma *transeat.* Volendo esaurire il calice, ho posposto.

Ma la posizione diventa strana. So ch' ei parla di precedere la spedizione per andare in cerca di Garibaldi e ottenerne il Capo. Ben inteso, o non lo trova piú, o è assurdo che Garibaldi, sul punto di movere, gli dia Cosenz o Bixio. Ma lasciando questo, ei dunque, in via tempo e per non indugiare soverchiamente la spedizione, dovrebbe partir domani forse o dopo domani. Ieri gli fu chiesto se potrà dare i fondi promessi a Dolfi e C.: — Non ho danaro — rispose e si mise a scrivere.

A che ne siamo? Anche l' impresa dell' Umbria sfuma? Nicotera ed io siamo "thrown owboard„ senza una sillaba di spiegazione dopo due mesi di lavori, di compromissione, d'averlo raccomandato per danaro, d'essersi fatti — per un disegno — suoi predicatori? E se parte senza dare i fondi, come prepariamo? Come

il Comitato di Firenze paga 1200 uomini concentrati a Pontedera?

Tocca a Pianciani ed a te di parlar chiaro ed appurar queste cose.

Tuo sempre GIUS.

220. *Allo stesso.*

[Genova, giugno 1860].

C. A[urelio]; Non pensar piú alle mie *ingiustizie*, che derivavano da non so qual tuo brano di lettera a Bertani. Amari è ora eletto intermediario *officiale* da Garibaldi col Re; quindi va in Torino, e ad ogni modo non può piú *cospirare* per la Sicilia. Dovrebbero quindi intendere che il continuare a mandargli denaro ha del comico. La scelta è del resto cattiva, come inutile quello che fa da qualche tempo Garibaldi. Tutti gli uomini che hanno perduto la rivoluzione nel 1848 inondano ora l'isola e gli uffici. Me ne scrivono deplorando, e invitandomi là — inutilmente. Ho altro in animo; e ad ogni modo non andrò in alcun luogo se non attraverso *azione*. Tu sei desiderato vivamente dai nostri ne' tuoi paesi. Non ti dico la situazione perché spero vederti prima; ma credo faresti bene a non indugiare, dovesse anche Nina — che ringrazierai della sua — seguirti. Ho le mie ragioni per dirti questo. Garibaldi manda al Re per mezzo d'Amari "due milioni d'Italiani„. In verità è farla un po' troppo da dittatore. Accettando tutto, come facciamo, se avessero almeno la generosità di salvarsi un po' di dignità, e lasciare che le unioni escissero dal popolo, da votazioni! Finisci subito il lavoro per Mazzoni, e vieni; è il mio consiglio.

Grazie a Nina per la traduzione; perché Blind non dà un po' di corrispondenza? Cacciata giú alla buona,

cosa gli costerebbe? Il primo luglio il Giornale comparirà ingrandito; e in verità avrebbe bisogno di corrispondenze. Vedi se prima di partire puoi fare qualche *arrangement* positivo con Blind, Ogareff, un inglese, quanti piú puoi. Il Giornale ha già potenza e ne avrà piú il mese venturo probabilmente. Ricordami a Caterina ed ama il tuo GIUS.

221. *For Kate* [*Craufurd*].

[Firenze] 24 luglio [1860].

Sorella mia; Vi mando omiopaticamente un affetto non omiopatico. Vi scrissi, tempo addietro, e non riceveste; non ne intendo il perché, dacché tutte l'altre mie a Londra andarono bene. Voi intanto, piena d'affetto, senza offendervi del silenzio, mi mandate doni ed offerte. Siete buona e cara. Io non so se potrò farvi contenta di me. Lo tenterò fra non molto: ma tra noi e il fine stanno troppi nemici, e i pessimi sono quei che si dicono amici. Vedremo. Questi due mesi meriterebbero ch' io riuscissi: ho fatto tanto la parte di subalterno, ho ingoiato tanti bocconi amari come fossero ciambelle, ho rinnegato, per un fine da raggiungersi, me stesso con tanta pazienza, che credo dovrei avere per ricompensa il risultato. E nondimeno ne sono incerto assai. Fa un caldo tremendo, e mi sento debole, debole; ma in sostanza sto bene. Voi? Abbiatevi cura, e venite, se le cose prendono buona piega, a rivedere l' Italia e Attilio. Ricordatemi con tanto affetto alla Mamma. Dite al babbo che l' Unità d' Italia si farà "malgré tout „. È l'unico punto moralmente conquistato. Strano a dirsi! Se l' Unità fosse conquistata materialmente, il mio primo desiderio sarebbe quello di venire a morire in Londra.

Addio, buona e cara sorella mia. In silenzio o no,

in buona o avversa fortuna, credete all'affetto del vostro GIUSEPPE.

Com'è notato sulla busta, la lettera giunse a Londra il 1° di agosto.

222. [*A Giorgina Saffi*].

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; Ecco il catalogo: v'è poco: ho segnato quel poco. La *Revue Universelle* di Bruxelles, prendendone piú numeri alla volta, v'offrirà sempre varietà a due o tre articoli o racconti buoni. Se avessi da prender io qualche cosa, prenderei Buchez, *Hist. de la Révolution*, ma dal volume 31 in poi. Conosco i primi 30. Ma, in verità, non vale la pena. Son troppo incerto di me.

Trovo a casa per complemento di letizia un bilancio dell' *Unità Italiana* di Genova, che mi dà un deficit di 200 franchi per settimana. È chiaro che deve finire e presto.

Inoltre, per questi maledetti bauli, uno da mandarsi alla Linda, ecc., Venturi viene in casa nella giornata. Due son troppi, dice [Gregorio] Fabbrini, (1) e forse ha ragione. E da ultimo, potrebbe incontrarvi; ciò che gli torrebbe il *metus reverentialis* e lo farebbe venire ogni giorno. Venite domenica invece a confortare la mia solitudine.

Oggi Farini è in Firenze. La notizia può interessare Aurelio.

Grande trasporto di truppe in Livorno. Perché?

Il resto della Spedizione parte domani. Dolfi è tornato. Questa sera convegno.

Addio: vostro noiato, irato, ma affettuoso fratello GIUS.

---

(1) In casa sua abitò il M. (Via del Ramerino, n. 7770; secondo piano) dove, quando giunse a Firenze, l'accompagnò cautamente Andrea Giannelli.

223. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; Non m'accuserete di scortese, spero. Non vidi [Gregorio] F[abbrini] che alle 4 in circa. Volle rispettare i miei sonni, dice, e non entrò in camera, come fa sempre, nell'uscire.

Ora, domani — e se devo dire il vero mi secca — viene Venturi, perché non so come due bauli contenenti roba d' Emilia e sua stanno qui in casa. Non so ancora a che ora venga. Lo saprò e vi dirò domattina. Prevedo, sciolto il nodo, partenza mia; e voglio almeno una volta vedervi in mia casa.

Grazie dei Giornali.

Sequestrato il mio articolo qui e in Genova. Bravi!

A questa sera. Vostro sempre e davvero. GIUS.

224. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; Verrei volontieri a vedervi in casa questa sera: avete gente? Aurelio obbietta?

Badate: Emilia [Ashurst], credo, parte per Livorno. Se domani, bisognerebbe ch' io la vedessi questa sera. Se dopodomani, no. Nel primo caso, io verrei da voi alle otto e mezza, e vorrei — se permettete — dire a lei se vuole venir da voi verso le dieci o alle nove e mezza.

Tutto questo vuole accordo, autorizzazione, ecc. Vogliatemi bene. Vostro sempre GIUS.

225. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; Firenze ha paura. E non vuole ch' io esca. Son notato all'estremo. Ma non posso mettermi

a girare da per me per poi compromettere questo povero diavolo, che ha — il fratello almeno — un impiego governativo.

V'ò modo di avere un po' di rendiconto esatto di ciò che quell'asino di Delegato ha detto ai carcerati? (1) Vedete di raccoglierlo e scrivetemene. In voi fido.

Aurelio non ha intimazione?

Foste alla mia porta oggi? Dovete sapere che ieri un mendico bussò per dieci minuti alla mia porta. Bisogna, se venite, guardandovi attorno, bussare così.... (2); o porre il ventaglio in alto.

Vedete di *amadouer* Gregorio [Fabbrini]: perdio! riescite a *m'amadouer*.

Se diventiamo invisibili, raccoglierò le mie idee e scriverò ad Aurelio lungamente per Piero [Cironi] o Dolfi. Vostro davvero GIUS.

---

(1) Achille Sacchi e Giovanni Nicotera i quali "furono per brev'ora tratti in arresto, quindi imposto partissero per Livorno, dove avrebbero avuto imbarco per le provincie meridionali" (DONAVER F., *Vita di G. M.;* pag. 359. E cfr. anche *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, VI, 100).
(2) Nell'autografo, invece dei..., sono tre note musicali che rappresentano tre colpi convenzionali.

226. *A Caterina* [*Craufurd*].

[Firenze], 8 agosto [1860].

Sorella mia; Secondo me, il giovine Agostini farebbe bene a sostare. Credo che debba venire in Italia; ei si deve alla Nazione nascente (*sic*). Ma le cose son oggi incertissime. Ei dovrebbe correre dietro a Garibaldi di terra in terra. Garibaldi o è sceso o sta per scendere nelle estreme Calabrie, dov'ei potrebbe difficilmente raggiungerlo. Altri eventi si preparano, spero, nelle provincie romane. Aspetti tanto che l'im-

presa abbia regolare sviluppo; poi si presenterà e sarà accolto a braccia aperte da noi. Non tema che gli manchi il tempo: Roma e Venezia daranno di che fare abbastanza. Rimanga; lo avvertirò.

Ebbi il vostro bigliettino, carissimo. Dovete sapere che avete due apostoli in Q[uadrio] e in me, e che molti dei nostri sanno già che voi siete una delle migliori italiane che siano. Insistete dunque a persuadere babbo perchè venga a vedere l'Unità d'Italia farsi. Quanto a me, non pensate. Se mai ho iniziato qualche cosa, è legge che l'iniziativa perisca moralmente e materialmente nell'iniziazione. E a me non ne importa, purché la cosa vada. In fondo, noiato e stanco come sono, il frastuono che, in circostanze diverse, si farebbe d'intorno a me, mi riuscirebbe intollerabile. Siamo or in una crisi dalla quale ignoro come esciremo; 6000 uomini, la spedizione organizzata del Partito d'Azione che dovea recarsi in un punto è osteggiata dal Governo e mandata altrove. Nondimeno, vedremo.

Ricordatemi alla Linda. Tante cose affettuose alla Mamma. E voi vivete sicura d'avere in me, se più giova, un fratello che v'ama, vi stima ed è certo del vostro affetto. Gius.

Non vi do nuove d'Attilio: avete Nina. Aurelio ha corso la Romagna, giovando (1). Salutatemi l'amico sig. Barker e ditegli che mi ricordi a Lady B. Di lui ho letto la buonissima lettera sul *D[aily N[ews]*, che si sta traducendo a frammenti per l'*Unità*.

A canto all'indirizzo Caterina notò la data dell'arrivo della lettera a Londra: 15 agosto 1860. La spedizione era stata fatta dalla Giorgina a cui il M. nello stesso giorno scriveva: "Eccovi, cara Nina, il bigliettino per la sorella. Addio; a rivederci domani. Intanto, omiopaticamente s'intende, vogliate bene al vostro Gius.". (1) Per questo viaggio vedi le lettere ch'egli scrisse alla signora Giorgina

(in *Ricordi e Scritti*, VI, 163 e sgg.) dal 19 al 26 luglio, da Bologna, da Faenza e da Forlí: "su tutti i punti piú importanti" aveva "preparato il lavoro", cioè in Imola, a Faenza, a Forlí ed a Ravenna (lettera del 26 luglio; *ivi*, pag. 171 e sg.).

227. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; Poi che partiste iersera, un messaggio del Prefetto rimise tutto alla peggio. I Capitani non vogliono i volontari a bordo: i loro Consoli s'uniscono ad essi e protestano. Il Governo parlava niente meno che di farli prendere, disarmarli e scioglierli, tanto è il terrore di 2000 uomini nostri. Nicotera avrebbe resistito: fucilate quindi in Livorno ecc. Conseguenza: ho mandato uno a Nicotera stamane alle cinque: Dolfi è partito pure. Se questa sera non torna, o quando l'incertezza delle cose è al colmo, l'abboccamento di questa sera è rimesso alle otto di domani sera. E rassegniamoci. In fretta, ma coll'affetto d'un fratello che v'ama assai, vostro e d'Aurelio. Gius.

228. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; È inutile: non potrò avere un'ora quieta questa sera da voi. Ho da vedere gente da Dolfi. Domani, dovendo essere di certo sciolta la questione, potrò. Pazienza dunque per questa sera. Vostro Gius.

Il Ricasoli non vuol dare che 15 000 franchi, insufficienti per muli da portar le minuzioni e biscotto. Non resterebbe un soldo per un giorno di vita ovunque scendessero. Dunque, impossibile; e non so che

cosa avverrà. Ho suggerito un ultimo tentativo; cangiare i cavalli che abbiamo con muli; mandato uno a Livorno; telegrafato a Genova per scarpe e coperte che potrebbero partire col vapore di questa sera e giunger domani; fatto riscrivere da Nicotera a Ricasoli per un aumento. Ma tutto ciò può tornare in nulla; nel qual caso, *à la garde de Dieu.*

Se venite là questa sera, saprete forse l'esito.

229. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Cara Nina; Iersera Gregorio [Fabbrini] tornò alle otto, infermiccio. Martino mi scrisse: " Se non ci vediamo piú „ ecc. La casa di Dolfi era evidentemente *tabood* e non mi mossi. Oggi viene Venturi, *pei soliti bauli*, dopo le due. Mi viene quasi un' idea. Se veniste, guardandovi attorno, voi due la sera alle dieci? È domenica; e per quanto quella imprudente di bottegaia abbia aperto anche la domenica, mi par che chiuda piú presto. In quel caso, avreste, ben inteso, un fiammifero per le scale; e bussereste a *quel modo* alla *mia* porta.

Lascio a voi la grande decisione, a meno che non veniate un momento tra le 12 e un'ora. E dove no, lunedí a ogni modo sarò la sera da Dolfi, o ci vedremo, spero, nella giornata.

Non so nulla di nulla; ma è chiaro che bisogna finire per andare a Napoli prima di rintanarsi, non foss'altro per la *chance* d'una marcia su Roma. E Garibaldi tien duro.

Addio, sorella mia d'affetto e di fede. Un bacio ad Attilio. Vostro Gius.

230. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina mia; Cado dalle nuvole come ieri sera Bertani: non ho la *coscienza* d'aver detto o pensato la menoma cosa che non fosse d'affetto in tutt'oggi per voi; d'affetto riconoscente pel conforto che mi date colle vostre visite; e il sorriso — abbastanza raro in me ora — col quale le accolgo, dovrebbe avervelo detto. Sicché ritrattate subito, e non mi date altri dolori.

Quanto al partire, non avrò di certo il danaro richiesto da Bertani in tempo per partir lunedí; e quindi domattina — se mi fate il piacere di venire — o lunedí al ritorno ci vedremo ancora. Vostro sempre davvero Gius.

231. *Alla stessa.*

[Firenze, agosto 1860].

Nina sorella; Come sapete o come non sapete, i posti eran presi, non parto che domani, domenica.

Vi mando il *carico*. Abbiate pazienza e fate che l'abbia Aurelio.

Se vedete Emilia datele l'unita che contiene una lettera di Matilde per lei: se fosse in Firenze, portatela con voi.

In Livorno i fratelli Botta, negozianti, in Piazza dei Grani, purché Aurelio si nomini o purché mostriate questo biglietto, v'accoglieranno *a braccia aperte*, vi conduranno all'Ardenza, o — se mai non ci andaste — s'incaricheranno del biglietto ecc. ecc. Son *miei* interamente. Se li vedete, dite loro che tutto va, che si tengano pronti e che stringo loro la mano.

Voi serbatemi il vostro caro affetto e credetemi vostro Gius.

Aurelio, non dimenticarti i revolvers. 400 revolvers partirono col Posilipo iersera, per Napoli, per la reazione, comprati con danaro regio! Ne ho avvertito i nostri collo stesso vapore.

232. *Alla stessa.*

5 settembre [1860].

Nina mia; Il piú omiopatico dei biglietti. (1) So che avete dato, per mio ordine, 150 franchi alla Pistrucci Melia (2). Parmi che mi diceste in una vostra non aver piú nulla di mio: come dunque li avete dati? Ditemelo perch'io vi rifonda. E ditemi quanto avete per A. e V. e se disponibile da me. Odo del vostro disegno per l'ottobre. Viene anche Aurelio? Spero di no. Il suo posto è in Italia. Soltanto spero non sia tornato da Torino piú monarchico di prima, come mi farebbe temere la conchiusione di un suo articolo. Io divento piú repubblicano di prima: e sento che andiamo, checché si faccia, a quell'ideale.

Ringraziate con vero affetto Kate della sua lettera. Ho il vostro fotografo. Ma non mi piace. Tillo è istecchito e sembra fatto di legno (3). Aurelio, Nic[otera] e tutti tacciono con me. Il 15 torno in Londra. Sto meglio, ma non potrò mai piú, sento, lavorar come prima. In Napoli, sulla via, ovunque siate voi due, non dimenticate il franco.

Addio. Vostro sempre GIUS.

---

(1) Perché, in realtà, piccolissimo. (2) Cfr. la lettera del 3 aprile 1860. (3) La signora Giorgina s'era fatta fotografare col piccolo Attilio.

233. *Alla stessa.*

15 settembre [1860]; sabbato.

Nina mia; Credo — dico credo, perché certe lettere che aspetto potrebbero ancora farmi indugia-

re — che partirò oggi. Se sí, riceverete queste linee. Duolmi che, a quanto odo, l'universo si rovescia su Napoli e i vapori son pieni: difficoltà quindi di segreto. Le lettere delle quali parlo sono lettere di Napoli per me, che Dolfi deve avere ricevuto fin d'avanti ieri sera e d'ieri mattina, che di certo avrebbe potuto darvi ieri, o che avrebbe dovuto mandare almeno ier sera. Sono le dodici del sabbato e non le ho ancora.

Nina, addio. Tenete cura di voi e d'Attilio. In qualche luogo ci rivedremo. Dite ad Aurelio che non si immobilizzi in Romagna; può esservi utile, ma lo può anche corrispondendo; e mi pare che Firenze sia o possa diventare un punto centrale per influenza. Pensi alla faccenda operai; ma badi a non lasciar sacrificare l'idea politica da letterati educatori all'antica o cristianamente. L'idea d'uno come Dirani, che viaggiasse apostolicamente per un mese o sei settimane tra le Società operaie esistenti, è da maturarsi (1). Ci pensi. E del resto scriverò piú tardi. Stringetegli la mano con affetto per me.

Curate la sottoscrizione: l'Ardenza e Pisa.

E vogliatemi bene sempre. Io vi stimo e v'amo assai. Addio, sorella. Vostro GIUSEPPE.

Riceverete due libbre di tabacco turco che fumerete pensando al donatore.

Con un materazzo sulla coperta! Il vapore è pieno. Mi duole, perché vi sarò conosciuto. Pazienza!

---

(1) E n'aveva, fin dal 5 dello stesso mese, scritto lungamente al Dirani: "vorrei — dicevagli — che mi rispondeste per dirmi ciò che vedete possibile. Sia che facciate giungere ad Aurelio Saffi a Firenze, sia che mandiate, coi modi che Cattoli [di Faenza] v'indicherà, a Maurizio Quadrio in Genova, la lettera mi giungerà dove io sarò. E se il Comitato che suggerisco può stabilirsi, vi metterò in contatto coi popolari di Genova, Parma e altrove„. Questa let-

tera pubblicai nella *Rivista storica del Risorgimento italiano*, a. III, fasc. 3 (*Il Museo del Risorgimento in Forlí*). Gaetano Dirani nacque a Forlí il 10 marzo 1834 ed esercitò il mestiere di sellaio: ottenuta la fornitura degli zaini e delle sellerie, lavorò per lungo tempo a Torino e a Genova, dove forse conobbe il Mazzini. Tornato a Forlí, soleva recapitar le lettere che il Mazzini scriveva al Saffi e ad altri patrioti, e che erano, per deludere la sorveglianza della polizia, indirizzate "alla Ditta Dirani". Morí il 29 marzo del 1887.

234. *Alla stessa.*

[Napoli], 17 settembre 1860.

Nina mia; Due parole a voi pure, mia buona e cara assai sorella d'affetto. Viaggio con 300 persone; quindi perennemente in coperta; non cabine, malgrado spesa di primi posti; somma grazia un materazzo sul tavolato, sotto le stelle. Prima notte, tutta di nausea e soffrire: seconda no, a patto d'essere sdraiato. Il mio, fatto il segreto della commedia. Una moltitudine di esuli napoletani, moderati, baroni, duchi, ecc. e tra gli altri Saliceti, col quale facemmo bravamente a non conoscerci. Appena nella strada, un ufficiale garibaldino, a me ignoto, mi fa da un legnetto una grande scappellata. A ogni modo, tirerò di lungo *ignoto*, non foss'altro per aver diritto d'evitare gente.

Non ricordo piú se mi diceste che volevate partire mercoledí; mi dorrebbe, ma farò nel caso che queste linee vi raggiungano. Spero che Attilio stia bene.

L'ingresso in Napoli è la cosa piú magnifica che io abbia veduta mai; cielo, colore del mare, aria, tutto diverso: il golfo un incanto: v'è da rifar la vita per chi *può* rifarla. La città è ingombra, gremita. Sei alberghi toccati prima di poter trovare una stanza.

Garibaldi non è qui, ma lo raggiungerò. Nicotera è qui; lo vedrò questa sera. Bandiere ad ogni finestra. Sacchi è qui pure.

Non so nulla ancora; vi scrivo tre ore dopo giunto; ma credo che *in un mio senso* le cose andranno: nel *nostro* davvero, quando sarò morto.

Addio per ora. Curate la mia sottoscrizione. Scrivete all'Ardenza e a Pisa. Sgridate Martino e Piero se non faranno. Insistete perché si dia al Dirani di Forlí la missione politica-sociale di viaggio che indicai. E vogliatemi sempre bene, che farà bene al vostro GIUS.

235. *Ad Aurelio Saffi.*

[Napoli, 18 settembre 1860]; mercoldì.

Aurelio mio; Mi dicono, al mio giungere, nientemeno che d'una gita probabile di A. Lemmi per venire a chiederti da parte di Garibaldi d'andare da lui coll'intenzione di farti Pro-Dittatore in Sicilia. Non ti scrivo per darti parere. È un affar di coscienza. Se tu credi in coscienza dover rimanere disgiunto da ogni combinazione monarchica, allora ricusa: ma allora t'incombe, non il silenzio o lo star fra i due, bensí il farti apostolo della fede avvenire, qualunque sia il tempo in cui essa debba trionfare. Se la questione per te non è quella, allora, te ne prego, accetta. Non t'indugino altre ragioni individuali o di tendenza al riposo. Son tempi questi nei quali una missione deve assumersi. Non è concesso il riposo. Inoltre ti dirò chiaro che Garibaldi è irreconciliabile con Cavour, e che quindi la questione italiana ha da decidersi coll'uno o coll'altro: coi due, non può. Dato questo e dato quindi che tu decida per Garibaldi, allora è chiaro che la tua nomina accelera la soluzione e diventa importante come un passo fatto da Garibaldi verso noi. Pensaci: puoi pesare sui destini del paese. O abdicare ogni intervento nelle cose patrie, o sostenere Cavour, o rovesciarlo. Accettando, tu potresti fare con

te stesso e con Garibaldi la riserva che, conchiuso il provvisorio, quando il paese avrà legalmente da Roma confermato il verdetto monarchico, tu sarai libero di tornare a viver privato, se non ti piacerà il principio proclamato.

Addio. Ama il tuo GIUS.

Queste mie linee saranno inutili, prevedo, in via tempo: avrai deciso prima di averle. Se hai accettato, lo saprò e corrisponderemo: se no, consacrati *seriamente* al lavoro *operaio* (1).

---

(1) Fu "messa fuori (narra il Saffi; *Ricordi e Scritti* VI, 116 e sg.) la voce che il Generale avesse offerta a me la Pro-Dittatura di Sicilia e a Cattaneo quella di Napoli"; tutti e due prevennero l'offerta col rifiuto, "non appena il Generale ne aveva manifestato il proposito". Il Saffi inoltre ne scrisse al Direttore del *Nazionale:* vedi la lettera in *Ricordi* cit.; ha la data di Napoli, 5 ottobre.

236. [*A Giorgina Saffi* — Napoli].

[Napoli, novembre 1860].

Nina mia; Se viene, come dovrebbe, Marchese da voi, è perché io intendeva dargli da stampare gl'Indirizzi.

Ma quello a L[uigi] N[apoleone] ho dovuto mutarlo ieri nella notte e me ne duole per voi. Bisognerebbe ricopiar chiaro per la stampa quello che vi mando. Poi la traduzione italiana colle opportune correzioni che trovate pur qui.

Rimandate dunque Marchese, dicendogli di venir voi domani. Questa sera c' intenderemo.

E serbatevi in pace, ve ne prego. Voi siete buona come un angelo, ma avete un modo d'arrabbiare tutto vostro e muto che mi fa male. Poi, gli amici mi tormentano per bene e mi danno *tanti* consigli che finisco per non seguirne *alcuno*. Ma non reagirei con

tanta libertà se non in virtú di diritti d'affetto. Siate dunque buonina e paziente ai miei difetti di carattere. Vostro GIUS.

237. *Alla stessa.*

[1860] 27 novembre.

Cara Nina; Attraverso nevi e freddo da non dirsi s'è giunti e si va innanzi (1). Tutti i gendarmi dello stradale m'hanno salutato militarmente. Son raffreddato, ed è l'unico, prosaico inconveniente del viaggio. Or vado innanzi, ma vi mando intanto un affetto scritto, come ve ne ho mandati molti pensati e sentiti. Le popolazioni lungo la via sono incerte, fredde, tendenti a lagnarsi come in Napoli: a Spoleto scontente davvero; in Toscana *intontite* e nulle. A proposito di Toscana, fate che sia mandato il Giornale arretrato e futuro al signor Andrea Giannelli — Firenze. Sarà mandato il trimestre o semestre; e se mai nol fosse, prendete dai 125 franchi che dovrebbe avervi dato il Venturi per me e pagatelo. Ho veduto due o tre ultimi numeri del Giornale a Firenze. Spero che escano presto Circolari elettorali, Indirizzi, articolo Roma, Statuti mutuo soccorso, ecc. Da Genova scriverò un articolo su qualche cosa. Gli Indirizzi si firmano? Per carità, fatevi, voi e Aurelio, tormento a Libertini perché prenda la cosa a core. M'ha promesso lavoro attivo appena io fossi lontano. Fido in voi tutti, e per ciò che concerne la sottoscrizione mensile, in voi piú che in ogni altro. Lecce? Scrivendomi, mi darete ragguaglio minuto di tutte cose. Ricordi d'affetto a Kate; un bacio a Tillo. Saluti a Nicotera-Lione e alla signora Nicotera e a tutti. Guardatevi dal freddo ove siete. Mosto vi saluta. Io son vostro amicissimo. GIUSEPPE.

---

(1) Il Mazzini andava in Aquila presso il Marelli.

238. [*A Aurelio Saffi*].

[Napoli], 2 dicembre [1860].

Caro Aurelio; Che cos'è? Sono già disertato appena lontano? Vedo il numero del 28 [novembre] del Giornale, e né gl'Indirizzi, né la "Questione di Roma„ (1), né Circolari elettorali (2), né Statuto Sociale di Mutuo Soccorso, né altro. Parla prima con te e De Boni, poi con Libertini, poi con Nicotera e capi-popolo. A voi due dite che avete torto grave in non aiutare l'unica manifestazione che cancelli il vergognoso silenzio d'undici anni; a Libertini di' che senza pubblicità l'agitazione elettorale è nulla; che tutti guardano al Sud e ne desiderano l'iniziativa; e che ei mi promise di essere tanto piú attivo quanto io sarei piú lontano. A Nicotera, e per lui ai capipopolo, di' che ogni cominciamento d'organizzazione pratica val meglio di tutte le dimostrazioni possibili in via Toledo, e che il gran punto da vincersi è l'insegnare al popolo la virtú dell'Associazione.

E a Nicotera di' che le dimostrazioni non hanno scopo pratico, se non accoppiano al grido di — Vogliamo Garibaldi — quello di — Abbasso Cavour —: è la scelta fra i due programmi. E sarebbe un grande appoggio all'agitazione elettorale che si prepara dappertutto. Non dimenticarlo. Se lo fanno, date pubblicità nel Giornale.

Insisti perché il Sud, Napoli e Sicilia facciano il debito loro verso l'Italia coll'impianto di Comitati di Provvedimento per ogni dove a pro' di Venezia e Roma. A quelli si potrebbero distribuire le schede di sottoscrizione.

Bisogna in questi tre mesi far danaro e manifestazioni generali per lo sgombro di Roma, e rovesciare

Cavour: unica via per non avere una seconda volta L[uigi] N[apoleone] in casa.

Se non sono arrestato, non ò colpa degli amici. Trovo che l'universo sapeva ch'io viaggiava via di terra col Maggior Mosto. Circolari ai Carabinieri della Spezia. Diligenze frugate ecc. Se una ispirazione subita non mi facea ricusar quella via e tornare indietro per l'Apennino, a quest'ora non vi scriveva (3).

Ricordi d'affetto alla Nina e Kate, alla signora Nicotera, agli amici. Vostro in fretta GIUS.

---

(1) L'articolo di A. Saffi *Questione di Roma*, fu pubblicato nel num. del 30 novembre del *Popolo d'Italia*, che il M. non aveva ancor ricevuto. È riprodotto in *Ricordi e Scritti*, VI 242 e segg. (2) Trattasi dell'indirizzo *Agli Elettori delle provincie meridionali* (firmato pel Comitato elettorale dal prof. L. Zuppetta, da G. Ricciardi e da G. Libertini) che il Saffi pubblicò, illustrandolo, in *Il Popolo d'Italia*, dell'11 decembre. (3) Andò (vedi la lettera precedente) a trovare il Marelli in Aquila.

239. [*A Giorgina Saffi* — Napoli].

[Londra], 21 dicembre [1860].

Nina sorella; Ebbi la vostra ieri. Il viaggio fu lungo. Le lettere non mi raggiunsero nei diversi luoghi di stazione. Infine, l'ebbi, con altre dieci o dodici, ieri. Vorrei scrivervi a lungo e non posso; mi manca il tempo. E non fate congetture sugli ozi o conforti. Carolina è a Hastings. Ma prima un diluvio di lettere ritardate — politiche — che vogliono risposta: poi i molti da vedersi qui che cerco contentare in un breve giro di giorni per vedere se potessi essere un po' piú quieto; poi il cangiamento che mi rende torpido.

La vostra m'è cara assai. Tacerò, parlerò, farò tutto quello che voi mi dite, anche non intendendo.

Questa sera pranzerò con Mamma, Babbo, Odoardo. Parleremo di voi e di Kate. Cosa mai dirò sulle sue intenzioni?

Son tuttavia raffreddato: il freddo preso sull'Appennino e sull'Alpi fu senza fine. Colto da una specie di terrore di ricordo, penso spesso al freddo che dovete — checché diciate o facciate — aver voi, Kate e quel povero Attilio dai piedi scalzi che, tra un brivido e l'altro, bacerete per me. Qui fa freddo intenso e vi sono tentativi di neve. Odo che questa serà incontrerò Holyoake da voi! Questi sono veri miracoli di Odoardo con Babbo. Quanto avete fatto è bene, al solito. Se non che temo che Garibaldi non risponderà. Farete ciò che potrete. Quanto a Evandro, agite come Dio v'ispira. Risalutatemi con molta stima affettuosa la signora Sorgenti. L'indugio pei *Doveri* è realmente soverchio, ma *new a mind.* Quando è fatto, vorrei averne cinque o sei copie qui: studiate un po' se v'è qualcuno che parta per Londra e possa portarle con sé; e se no, quanto costi il mandarle sotto fascia per posta. Rifatevi di tutte spesucce sulla vendita ecc. Tenete nota degl'incassi: riterrò parte della spesa fatta per me; farò omaggio del resto al fondo patriotico. So che Vent[uri] non v'ha dato i 125 franchi che io v'annunziava: li ha mandati qui.

Mi dicono che Libertini è arrestato. Perché? Suppongo terrore nel campo, in conseguenza.

Tivoli è partito l'altr'ieri alla volta d'Italia; ma non potei vederlo.

Clementina è dunque partita? Lavora? ne sapete nulla?

Contate tirare innanzi a Capodimonte? Vedete i padroni? Se sí, ricordatemi ad essi. E in ogni modo, alle due che vedete per lavori politici.

Nina mia, accogliete questa mia dichiarazione che mi sento in obbligo di farvi: non so come, ma non ho mai imparato tanto a stimarvi ed amarvi come in quest'ultimo tempo che v'ebbi vicina. Ed è un sentimento che non perirà piú. Lontano, vicino, penserò a voi come ad una delle migliori creature che io m'abbia incontrato. E questo non sarà pensiero teorico solamente, ma pensiero di conforto e di sprone a far bene, se pure all'età mia posso parlare di sprone.

Dio vi benedica. Fate di stare in salute. Pensate a me: mi farà bene. Credetemi vostro GIUSEPPE.

Dite tante cose per me alla silenziosa Kate. Confesso non ricordare piú a quale signora devo scrivere il ringraziamento. Fate me lo dica.

Fui dalla Mamma: trovai Odoardo buonissimo: Babbo irritatissimo perché non cancellano la mia sentenza: miss Cooper buona, ma ferma in credere nell'*onestà* del re: non venne che Holyoake.

Se Aurelio ha bisogno della mia azione pel giornale, prendetela sul danaro che vi lasciai, se i *Doveri* non l'hanno esaurito tutto.

Dovreste scrivere alla Nathan, alla Sacchi e alla Laura Mantegazza, alle sorelle Manzoni, ecc., animandole per le mie 500 liste. Fate una Lega di Donne. Non vedo il perché non scrivereste alla Bernieri in Milano, alla Pianciani a Ginevra ecc.

240. [*A Aurelio Saffi*].

[Londra], 21 dicembre [1860].

Caro Aurelio; Vedo nel *Pungolo* Libertini arrestato. È vero? Perché? Tenete fermo, non ho bisogno di dirvelo. Sono contento del *Giornale*. Dimmi nondimeno qualche cosa di vero quanto alla sua posizione finanziaria. Cerco il corrispondente inglese

per voi. Manderò un articolo domani l'altro. Se gl' Indirizzi per Roma fossero coperti di firme, qui in Parlamento, appena s'aprirà, sarebbero appoggiati e fortemente. L. N. ha intenzioni serie su Napoli: quindi il suo ostinarsi in Roma. Non dimenticate di metter sul Giornale annunzio e prezzo dell'*Unità* di Genova. Hanno messo il nostro per molti giorni. Che cosa sai di Sicilia? Dimmi un po' tutto sommariamente. Cercate di avere il *Politecnico* e fate due linee d'elogio. Ho veduto Cattaneo e gli farà piacere. Mandate il *Popolo d' Italia* a Lugano ai Mario: tanto ch'ei lo veda; ed eccita Mario a scrivere. Inserite lo Statuto Sociale Operaio e ragionane un po'. Savi dovrebbe porsi in contatto colla Società Operaia e aiutarla de' suoi consigli. È la sua partita. Non credo impossibile, se continuiamo la guerra, di cacciar giú Cavour prima della crisi d'Azione. A De Boni i miei complimenti sinceri per l' infaticabilità sua. Tu avevi promesso un articolo sui *Doveri*. Tratteresti cosí la questione popolare. Non bisogna dimenticare che l'*Unità* non è se non un *mezzo;* la Libertà e l'Associazione sono il *fine*.

Addio. Qui tutti m'hanno chiesto di te, e ti salutano.

Ama il tuo Gius.

Da Parma vorrebbero 20 copie del Giornale con uno sconto. Hanno scritto e non hanno avuto risposta. Vedi un po'.

Salutami caramente Nicotera.

Cerca di spingere innanzi l'Associazione Unitaria. Dopo le circolari pubblicate, non deve rimanere inattiva.

A Lemmi ti prego raccomandare, se mai si presentasse a lui, un Argenti, buonissimo nostro e notissimo a me.

Addio: ama il tuo GIUSEPPE.

Pianciani v'ha mandato il suo libro, che non ho veduto. Estraetene e parlatene. Dev'essere interessante. Citate ciò che scrive Brofferio; accarezzatelo un po'. Il Giornale deve crearsi amici. Mi par che tu scriva poco.

221. *Allo stesso* — Napoli.
Ufficio del *Popolo d' Italia.*

[Londra, dicembre 1860].

C. A[urelio]; Ho finalmente la lunga tua del 5; non ebbi mai l'altra su Microlawski, né qualche copia edizione *Doveri* e delle " Parole ai Giovani „, chieste da me. Dopo l'articolo elettorale, ne mandai due, *Occupazione di Roma* e *Venezia:* non li vedo. Il Giornale va bene: forse diventate troppo spesso monarchici senza il *se no, no:* non vedo il bisogno di ripeter sempre come Garibaldi: " Vogliamo l' Italia una sotto ecc. „; o almeno trapeli qualche volta il *purché.* Risponderò tra due giorni a Brunetti: ora m'è impossibile. Buoni gli articoli elettorali; non vedo organizzazione dei nostri, non banchetto, non Comitato, non nomi. Vedrete che i dottrinari compatti e organizzati vinceranno la prova. Lo stesso per gl' Indirizzi Romani. Una Commissione di tre, che colle carte delle provincie alla mano se ne fosse esclusivamente occupata, avrebbe fatto miracoli. Nessuno di voi altri intende la potenza della organizzazione. Ed è per questo che mentre tutta Italia era disposta ad accettare l' iniziativa dal Sud, Napoli non ha saputo far cosa alcuna dell'Associazione Unitaria, che avrebbe dovuto far circolari, inviti, ecc. Vedo invece sorgere altre Società, tutte per conseguenza deboli, e che per amor proprio diventano poi germi di disunione. In

Francia la rivoluzione del 30 fu opera del concentramento dato dalla Società *Aide-toi; le ciel t'aidera.* Pazienza!

Mando gli scritti acchiusi perché possono aiutare le firme agl'Indirizzi. È il passo il piú importante che possa idearsi: qui, ogni città promette petizioni al Parlamento, perché la nostra manifestazione sia imponente. Possiamo suscitare un gravissimo ostacolo a L. N. Ma bisognava far riunioni apposta per far firmare, non copie sempre in saccoccia, cacciarle per ogni dove. Per Dio, con Rizzo, Marchese e tutti i capo-popolo che abbiamo, con un po' di *savoir faire* v'è da avere 50 000 firme in Napoli città. Possibile che non vediate in questa manifestazione cacciata in mano ai nostri Deputati il punto centrale della guerra parlamentare, un'arma tremenda contro Cavour!

Vi scongiuro, pensate tutti a uno sforzo supremo, appena tornano Libertini e Nicotera. E scrivi dappertutto in questo senso.

Nina che non vuol rispondermi, non so perché, vi ha insegnato, son certo, il come si dovrebbe insistere da voi altri.

Ho detto a Blind. — Bada: Maurizio manderà a Nicotera certo danaro di liste Pisacane, al quale mancheranno un trenta fra piú o meno. Prega Nina di darli su quel poco che dovrebbe avere di mio.

Dissi di mandare il Giornale alla Maria Fraschina Gnerri a Lugano: non lo riceve.

Pianciani meritava estratti ed articolo.

La prima cosa, se vi fosse intervento armato francese in Napoli, è far barricate e resistere: una città di 500 000 anime! L'Inghilterra aiuterà se v'aiutarete.

Ricordami con affetto alla signora Nicotera, poi alle signore del luogo ove stai. Nina mi scriva due

lineo: Kate mi ricordi tacendo fra le idolatrie a Tillo. Saluta gli amici: comunica le cose che dico piú sopra a Filippo. Una stretta di mano a Savi. Ama il tuo GIUS.

Posto ch'eleggessero te e Fil[ippo De Boni], addio al Giornale. Pensateci fin d'ora, perchè sarebbe sventura grave. Pensate a giovane come Brunetti, ed altri, ma seriamente. È necessario che il Giornale duri. Aveste un opuscolo di Mario " Schiavitú e Pensiero „? Parlatene. Parlate del *Diritto*, ch'io non vedo mai, *se* lo manda: qualche parola di lode all'*Unità*, al piccolo *Corriere del Popolo* di Bologna, al *Proletario* di Lodi, ecc. Mostrate l'Unità del Partito per cercar di fondarla.

Pubblicherei, se fossi in voi, la lista dei 229 votanti la cessione di Nizza, per mettere gli elettori in guardia. Esortate come pegno d'unità, a nominare in Terraferma qualche Siciliano, Crispi ecc.

212. *Allo stesso* — Napoli.

[Londra, dicembre 1860]; venerdí.

C. Aurelio; Mi son permesso di levar la fascia all'acchiusa per te, per risparmio d'impicci e di posta: ben inteso, senza cacciarvi su l'occhio.

Ho ricevuto il manoscritto. Credo vada oggi al Direttore del *D*[*aily*] *N*[*ews*]. Vedremo. Se Nina ha la pazienza d'andare innanzi, le sarò grato. Ricevesti gli altri numeri da Grillenzoni? Non vedo oggi l'*Italia del Popolo* e suppongo sequestro dei due ultimi articoli. Credo stamperò il tutto in opuscolo.

Gli ultimi tentativi non ci hanno fatto perdere terreno in Italia; e ci hanno acquistato opinione di forza in Piemonte e simpatie crescenti in Sardegna ed anche in provincia.

È improbabile che troviate: nondimeno né tu né Nina dimenticherete, incontrando gente favorevole alla nostra Causa, che cerco danaro e che non mi preme d'averlo prima del cominciamento di febbraio. Se riesco a raccogliere, ti dirò allora il disegno mio e consiglierai.

Intanto, propaganda piú che mai ferma sui principii in Italia e altrove.

Max Muller t'ha egli dato copia delle sue lettere sul Buddismo? Le rivedrei volentieri. Da quel ch'io ne lessi, ha torto.

Generalmente parlando, non ho alcun libro italiano mai; non credo esca ogni cosa che importi; ma se tu avessi qualche cosa che importasse leggere, sai che può mandarsi e ch'io pagherei volentieri le spese d'invio e rinvio. Hai la *Rivista Contemporanea* di Torino? O sai chi l'abbia in Londra? La scorrerei volentieri.

Chiedi a qualche tedesco qual'è la migliore storia della "Guerra dei contadini" e dimmelo.

Ricorda la povera Italia dal *Popolo*!

Salutami Nina con molto affetto.

Cerco organizzare qui la sottoscrizione mensile: dillo a Nina: potrebbe avere tra italiani ed anche stranieri, nostri di anima, persone che accetterebbero quel sistema poco grave d'aiuto, e nondimeno, se vasto, importante. Insomma, con parole ed opere, cercate di mostrarvi sempre devoti, costanti e pratici in questo duello tra una Nazione oppressa ed i suoi oppressori.

Tuo e vostro GIUSEPPE.

Scrivete a Mrs. Brown.

243. *Allo stesso.*

[1861] 17 gennaio.

C. A.; Permetti una lagnanza: non ne fo sovente. Che fra tanti *amici* non ve ne sia un solo che possa darsi la noia di correggere le prove de' miei articoli — mentr'io correggerei quelle dei miei *nemici* — è una singolare illustrazione della natura umana. Se non per me, fatelo pel Giornale. Scrivo: "raramente ci adopriamo perch'altri faccia. Frutto dell'antico materialismo, l'Io„ ecc. Voi altri mi fate dire: "ci adopriamo perch'altri faccia frutto dell'antico materialismo. È io„ ecc. Che senso c'è? — Scrivo: "conquisteremo forse; non manterremo„: voi altri mi fate scrivere: "conquisteremo forza; non manterremo„. E via cosí lungo l'articolo. Sono in una fase d'umor nero verso tutta quanta l'umanità; e ciò mi colpisce come un argomento addizionale. Del resto, de' miei articoli non m'importa un fico. Soltanto, che un Giornale di repubblicani non possa essere stampato con senso comune, è male.

Parlo dell'articolo nel num. 9.

Perché diavolo mandate a Blind venti copie del numero, credo dell'8 gennaio? Son per caso le 20 copie che dovevano andare a Parma?

Disapprovo le vostre "Inserzioni a pagamento„ che non pagano di certo. Perché assalire Dumas con una stolta lettera d'un Garibaldino? Non potete *confutar* Lamartine?

Suppongo Nicotera e Libertini partiti: dove no, scriverei ad essi.

Spero abbiate stampato, com'io vi suggeriva, la lista dei 229.

22 gennaio.

Non ho continuato, e, come vedi, ho avuto tempo

a calmarmi. L'articolo *Venezia* è meglio stampato. Valga il richiamo per l'avvenire.

Non ho tempo; ma insisto ancora per una cosa, della quale non avete, alcuno fra voi, sentito l'importanza gravissima. Qui, i membri amici nostri chiedono che si faccia di tutto per ottenere dal Parlamento nostro ciò che chiamano una Rimostranza per l'Occupazione di Roma. Con quel documento alla mano, farebbero una seria dimostrazione a proposito d'appoggio. E badate che le conseguenze possono essere, nelle circostanze presenti, gravissime; possono essere occasione di rottura tra i due Gabinetti, inglese e francese; mentre la Rimostranza o decide la caduta di Cavour o lo mette in lotta contro L[uigi] N[apoleone]. D'altra parte sarebbe atto degno davvero del primo Parlamento Italiano, e avrebbe un'eco in Europa. Contro noi L[uigi] N[apoleone] non può far cosa alcuna apertamente. E davanti a una domanda di Parlamento, si troverebbe nella piú falsa posizione possibile.

Ora, la Rimostranza, che dovrebb'essere oggetto d'una mozione concertata fra tutti i membri anti-cavouriani, e della quale riparlerò, non può riuscire se gl'Indirizzi non hanno almeno il mezzo milione di firme. Datevi a questo, ve ne scongiuro, a corpo perduto. Siete in tempo ancora. Libertini, Nicotera, voi tutti e il Lazzari, del quale ho letto con vero piacere il Manifesto (1), dovreste far sí che tutti i Comitati Elettorali sentissero l'importanza suprema dell'accordo fra l'Opposizione nostra e la parte buona del Parlamento Inglese, e facessero la cosa loro, presentandola alle firme, mentre dura l'eccitamento delle elezioni. Se alla porta degli Uffici di votazione fossero uomini con un tavolino e gli Indirizzi, gli elettori che votano per noi li firmerebbero. È la miglior base per la battaglia parlamentare. Una dimostrazione pacifica per

Roma ò terreno irrecusabile pei piú e può determinare la caduta di Cavour.

Leggi questo a Libertini, a Nicotera, agli amici, e pregali in nome mio a operare davvero. Addio, in fretta. Ringrazia molto Nina per la cara sua lettera: risponderò. Ama il tuo GIUS.

Domani riscriverò direttamente mandando estratti di Stampa Inglese.

Un frammento in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, VII, 63 e sg. (1) "Contenente l'annunzio e il programma dell'Associazione *L'Italia Una,* in Napoli e nelle provincie meridionali di terra ferma, e inteso ad inculcare agli elettori il dovere di riconfermare, nella scelta dei loro rappresentanti, il principio della Unità e della Libertà della Patria": cosí il SAFFI, *ivi,* 64.

214. *A Giorgina Saffi* — Napoli.

1861, 28 [gennaio].

Sorella mia; Non m'accusate di troppo pel mio indugio in rispondere alla carissima vostra lunga e buona. Passo le giornate solo, sino alle nove della sera, al mio tavolino, la domenica eccettuata; e non iscrivo la metà di quel che dovrei per le cose nostre. Sono assorbito dalle cure d'Italia, perché siamo in una vera crisi. Cavour, coi suoi impegni bonapartisti, ci prepara una coalizione contro.

Vedo i *Doveri* annunziati, senza prezzo. Se ne vendono? Circolano almeno? Credo, se non viene De Rohan, che anche sotto fascia, come Giornale, possano con poca spesa mandarsi qui due o tre copie dei due libretti.

Voi fate anche troppo; riusciate o no, non dipende da voi. Non vi stancate voi tre di agguantare e afferrare occasioni per cacciar liste di sottoscrizione in diverse località. Non intendo la condizione del marzo;

ma sia. Giova però osservare che se, dicendo marzo, intendono, fidando nella parola di Garibaldi, di non versare se non vedendo cominciata l'azione, l'allontanano: l'azione, a iniziarsi, vuol mezzi.

Avete fatto benissimo a pagare la mia azione con quel danaro; e benissimo in ogni cosa. Solamente, Giannetta mi scrive d'aver mandato il danaro pel suo abbonamento da Livorno a Napoli. Dovrebbero, dunque, coscienziosamente parlando, restituirvi quello che sborsaste. Tengo, del resto, ad essere sulla *vostra* lista; e in conseguenza, per questa restituzione e sul ricavato dei libri prendete i 5 o i 10 franchi che vi devo per la mia quota mensile. Ditemi per sola curiosità e per giudicare dell'uomo, se dalla parte di Evandro v'è mai venuta cosa alcuna. Dite ad Aurelio che tenga diritto il mio conto come collaboratore. Finché il Giornale paga, intendo essere calcolato come gli altri. Quando il Giornale si troverà in crisi di miseria, aiuteremo tutti come potremo; e di me sono certi; ma a crisi assoluta. Il Giornale, tale quale è, dovrebbe presto pagare le spese. Ditegli pure di fare il conto di Blind alle condizioni ch'egli accenna.

De Rohan parte? Hodge è sempre in Napoli o torna? Se sapessi ch'ei si ferma in Napoli gli scriverei.

Mentre vi scrivo si decide l'elezione d'Aurelio, e quindi il vostro mutamento di soggiorno. Mamma vi dice decisa ad andare in Firenze; voi mi parlate di Genova. Mi terrete a giorno, spero. Temo che la vostra partenza da Napoli farà languire tutta l'attività femminile: ma dovunque andrete, gioverete.

Ho piacere che trattengano l'*angelo del silenzio* [Kate] vicino a voi. Spero sempre che Mamma e Babbo si decidano a raggiungervi in Italia. Mamma è d'una attività sorprendente per le cose nostre; e riesce per-

fino a metter vita in quella onesta e ben intenzionata tartaruga di Barcker. Qui riesco abbastanza a rimettere un po' di spirito nostro. E la stampa va modificandosi lentamente.

Nicola Fabrizi è sempre tra voi? Da un secolo vorrei scrivergli e non so dove. Egli non mi scrive sillaba. Fa come gli altri? mi scorda?

Temo che la povera Clementina si pentirà d'avervi lasciato. Voi non potevate fare di piú. Sarà finalmente necessario che troviate un'altra *maid*, e non sarà facile.

Addio, amica e sorella. Ricordatemi con molto affetto a Kate; e ditele di dare un bacio a Tillo per me. Un altro datelo voi.

Salutate caramente la signora Fleischer e la signora Giunti. Vogliatemi sempre bene e credetemi ora e sempre vostro Gius.

Dite ad Aurelio che chieda a Libertini lettura d'una lettera mia. È per lui pure. Ditegli che l'idea entrata nel Governo Inglese d'una alleanza tra Cavour e L. N. per sostenere coll'armi nostre l'occupazione delle Provincie Renane spinge a riannodare coll'Austria, colla Prussia e colla Russia per impedire la guerra sul Veneto e l'altra. Guai se non ci stacchiamo solennemente da L. N.!

Aspetto per iscrivergli a udire s'è eletto o no. Dategli l'unita pel Brunetti.

245. *A Giorgina Saffi*

(o in assenza, a Giovanni Nicotera o Giuseppe Libertini).

[1861] 11 febbraio.

Amica; Non so se riceverò oggi lettere; ma il fatto è che da quell'unica d'Aurelio infuori e dalla vostra buona e lunga, non ho piú sillaba da anima viva.

E non intendo questo silenzio. Scrissi a Giorgio, a Nicotera all'indirizzo datomi, a Libertini, ad Aurelio, a Filippo [De Boni], a tutti, e nessuno risponde. Ora, se questa vi giunge, fo voi mia interprete e vi prego di far sí ch'io abbia da qualcuno risposta sulle cose seguenti. Sono le mie proposte concernenti le due mozioni principali che gli uomini del nostro Partito dovrebbero fare: Rimostranza parlamentare per Roma; — Proposta di legge per l'armamento generale della Nazione — accettato o no? Gli eletti, Aurelio, De Boni, Crispi, Miceli, Vischi, ecc., s'intendono o s'intenderanno subito per questo? Essi, se accettano, s'intenderanno subito in Torino con Brofferio, Macchi ed altri.

Raccolgono essi le copie firmate degl'Indirizzi per portarle a Torino? Se mai Cavour strozzasse la sessione con proposta di Dittatura, dovrebbero presentarle subito, colla mozione; lasciando istruzioni perché si continuino le firme. Quanto piú se ne raccoglieranno, tanto meglio; anche dopo, gl'Indirizzi saranno un documento importante per l'agitazione Europea.

Hanno pensato al Giornale? Aurelio o De Boni partendo, il Giornale rovina ed è male. Cavino collaboratori dalla Provincia. E quanto a direzione, se Nicotera e Libertini non sono eletti, ciò che ignoro, l'assumano essi.

Verso il finir di settembre un D.r Otto Rescoflow tedesco, proveniente da New York, si recò presso Garibaldi con 200 dollari pel viaggio e col prodotto d'una colletta fatta per Garibaldi in New York. Si chiede se alcuno dei nostri sa di lui, se vedesse Garibaldi e se gli desse danaro. Pregate i nostri di verificare, se possono.

Non ho avuto da Rohan una sola copia di libretti: credo ne desse due o tre a vostra Madre.

Si può sapere quali sono le vostre determinazioni? Torino? Firenze? Genova? Partita voi, addio le sottoscrizioni e il Comitato femminile. Rammentate ai nostri la cosa. Dite loro che nei tentennamenti di Garibaldi è piú che mai necessario l'aver danaro in mano nostra. E quello, purché proseguito con insistenza, è l'unico mezzo, perché un franco mensile non può esser grave ad alcuno.

Ditemi se giunsero le mie lettere ai diversi che nominai.

Ditemi qualche cosa dei libretti, delle liste ecc.

Dite a Nicotera che vorrei sapere in quale condizione di cose si trova la soscrizione al monumento per Pisacane. In Firenze hanno i nostri un 400 franchi in circa per quella: debbono mandarli? o v'è modo di serbarli all'azione, annunziandoli nondimeno nell'*Unità?* Se i fondi bastano, il Comitato dovrebbe far due linee che dicessero: — Il di piú è fidato a Gius. Mazzini pel Fondo "Roma e Venezia" —.

Ricordatemi a Kate. Un bacio a Tillo. E voi abbiate l'affetto del vostro amico. GIUS.

246. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra] 3 marzo [1861].

Caro Aurelio; Credo la mia lettera potesse essere comunicata senza grave pericolo. Che vogliamo un'impresa sul Veneto io lo stampo. Il resto sarebbe affare di prudenza nelle relazioni da stabilirsi, se mai fossero possibili.

La posizione è chiara. Ricasoli cadrà: è condannato. L'unica cosa che possa salvarlo è l'azione, s'ei n'è capace. E salvarlo non è il mio fine; bensí salvar l'Italia o dai pericoli di moti separatisti ch'io persisto a credere piú assai possibili che tu non credi,

o dal pericolo e dal disonore d'una guerra in alleanza con L[uigi] N[apoleone], ch'è ciò a cui mira l'intrigo Ratazzi. Or se Ricasoli vuole davvero il bene, non è male ch'ei sappia ciò ch'io vorrei. Ci aiuti a iniziare. Per questo 300 000 franchi e 4000 fucili rigati son necessari. E s'ei vuole, può darli. Lasci il resto a noi. E solamente solleciti gli armamenti e si tenga pronto.

La Crociata contro l'Austria sventa tutti i raggiri; finisce i piati e il malcontento interno, e dà il segnale all'Ungheria e ad altri.

Noi iniziamo: se riusciamo, ei seconda: se non riusciamo, ei non è compromesso.

Io, dopo il passato, non posso piú credere che a fatti, e vorrei ch'ei lo sapesse. Fino a quelli, io debbo, per convincimento, continuar guerra al Governo e non l'interromperò. Lodo la condotta tenuta dí sono davanti alla Camera; ma saremmo fanciulli se ci sviassimo per quella dal segno, ch'è quello accennato piú sopra.

Ripensa un po' e vedi. Tuo GIUS.

247. *A Giorgina Saffi* — Napoli.

[Londra] 9 marzo [1861].

Nina sorella; Prima di tutto, prendete tutto quello che avete di mio, ricavato dei due libriccini, e datelo ad Aurelio per mia sottoscrizione al Giornale pericolante. È scritto che io non debba ricavar cosa alcuna da ciò che scrivo.

Poi abbiatevi i ringraziamenti del core per la vostra del 16 febbraio, la seconda vostra, dacché non ebbi mai l'altra alla quale accennate. Vorrei scrivervi, anche non ricevendo vostre, sovente; ma in verità ho sul tavolo un cumulo di lettere arretrate, concernenti

le cose nostre, e lasciate senza risposta; e nondimeno fino alle nove della sera sono sempre al tavolo. Mandatemi, vi prego, per posta, informandovi di quel che si paga ponendo sotto fascia — non come lettera — due o tre copie dei *Doveri* e delle *Parole ai Giovani.* Voi avete dato a De Rohan, e sta bene; ma io non n'ebbi una sola. Deducete la spesa, prima di dare ad Aurelio, da quel che avete del ricavato dei due libretti. Vi suppongo ancora a Capodimonte, ma sulle mosse pel nuovo alloggio che desidero conoscere. Parlai, è vero, di due o tre mesi; ma il Grand' Uomo avea detto il 1 marzo; e al 1 marzo egli invece dichiara che s'altri non gli apre un terreno, ei non sa cosa fare. Io lo presentiva fin dall'ultimo abboccamento in Caserta; nondimeno, s'ei lo dicesse al pubblico, sarebbe meglio. Penso a questa iniziativa; esige danaro, e per quanto io mi faccia, non mi vien fatto di trovarlo finora. Dal Sud, da dove io ne sperava, mi vengono invece lettere di disperazione concernenti il Giornale. Voi e le vostre due compagne avete fatto miracoli; ma è una goccia d'acqua a chi ha bisogno di un torrente. Serbate, a ogni modo, intangibile quel piccolo fondo: lo reclamerò a tempo debito. Voi intendete senz'altro che verrò in Italia, se l'Austria assale, se trovo danaro che mi renda possibile operare sul Veneto, se m'avvertite che si tratta di proclamar la Repubblica. Senza una di queste tre condizioni che cosa verrei a fare? E nondimeno ho il presentimento che sulla fine d'aprile sarò in Italia: dove, nol so nemmeno io. — Vedo spesso la Mamma, attiva come vorrei che fossero gli uomini. Se un pensiero d'affetto vi fa bene da me, l'avete, Nina mia, perenne e immutabile. Ho imparato ad amarvi e stimarvi e vi stimerò e amerò sempre. Date un bacio per me a Tillo e ricordatemi, se c'è bisogno, a Kate. Non pensate a

trovare una fanciulla che v'aiuti nelle cose di casa? Dovete presto sentirne il bisogno. Mi direte per mia soddisfazione quanto avete potuto dare al *Popolo d'Italia*. Raccomandate, vi prego, se vi s'affaccia occasione, Gina Pistrucci. Continuate a fare quel che vi riesce per Venezia e Roma. E sopratutto continuate a volermi un po' di bene. Vostro sempre, amico e fratello. GIUS.

248. *Alla stessa.*

[1861] 12 marzo.

Amica e sorella; Vi mando un grosso piego, come vedete; è un manoscritto che pregherete Aurelio di passare a Filippo colle seguenti istruzioni. — Filippo deve avere ricevuto o riceverà un numero già stampato di *Pensiero ed Azione* con correzioni ecc. Come dall'unita prefazioncella, intenzione mia sarebbe fosse stampato il tutto in un opuscolo. *Pensiero ed Azione* rimase quasi ignoto in Napoli. E lo scopo è di rivendicare la parte nostra nel moto d'Italia e ricordarci — per serbare la tradizione all'avvenire — al popolo dei lettori come elemento importante. Credo rifarebbero le spese: ma calcolino essi, perché non intendo essere la rovina d'alcuno. Se decidono pel sí, stampino subito, chiaro, corretto e in formato d'opuscolo: se decidono pel no, aspettino tre o quattro giorni e ne cavino ciò che vogliono pel *Popolo d'Italia*. La ragione dell'aspettare alcuni giorni è questa: probabilmente l'opuscolo si stamperà in Milano pure; ciò non nuocerà ad essi: non una copia andrà nel Sud; e il loro mercato dev'essere Sud continentale e Sicilia. Ma stampandolo essi nel Giornale, nuocerebbero di certo a Milano. Aspettino dunque una settimana, nel secondo caso. E ho finito.

Che fate? Temo quasi d'indirizzarvi, perché temo

non *possiate* ritirare le lettere. Datemi nuove vostre quando vi riesce. Ricordatemi con affetto a Caterina, e un bacio ad Attilio. Trapiantaste le vostre tende? La risposta delle signore Leccesi ò, come dicevate, assai vaga. Raccolgono? Per chi? Credo dovreste corrispondere con esse, ricordar loro la Sicilia e cercare di far loro intendere che Garibaldi non inizia insurrezioni, ma le rende vittoriose. Se non a voi, se non a me, dovrebbero dare al Comitato Centrale di Genova, che rappresenta Genova. Dovete avvedervi che ho la *febbre finanziaria*. Com'è che non s'è neppur discussa la elezione di Aurelio? Forse è meglio cosí, e ch'ei possa mantenersi piú indipendente. Vi scrissi alcune linee tre giorni addietro per via di Nicotera.

Addio, cara Nina. Non interpretate sfavorevolmente il mio laconismo. Se sapeste lo scrivere che fo per le cose nostre! Spingo il moto politico e a un tempo il moto operaio che può divenire importante.

Addio. Una stretta di mano ad Aurelio. Vostro con affetto che non intiepidirà. GIUS.

249. *Alla stessa.*

[1861] 16 marzo.

Nina mia; La viola era vostra ed era come un pensierino d'affetto di mezzo a una tempesta di noie e dolori. Indirizzo quindi a voi queste linee per rimandarvi io pure un pensiero d'affetto. Del resto, dite ad Aurelio che ho scritto ieri a Nicotera dicendogli che alla fine del mese avrà i 30 000 franchi; che non ho mai ricevuto le due lettere di spiegazioni finanziarie sull'operazione; che Bertani mi scrisse ieri avrebbe aiutato il *Popolo d'Italia*. Non lo farà; ma s'ei lo facesse, il meglio sarebbe in quel caso restituirmi la somma e quel tanto d'aiuto che riceverebbero

da Bertani o da altri: io diffalcherei naturalmente dal mio credito sul Giornale. Insisto per questo, perché possono sorgere bisogni d'azione e ogni danaro mi gioverà. Del resto, ripeto, nessuno aiuterà fuorché a parole; e sia con Dio. Come mai può credere Aurelio che Ashurst voglia disporre del danaro, che gli danno per Garibaldi, a pro del Giornale? Se credono poterlo fare, mandino il Giornale gratis e per bene della causa a Mayon Jones, Esq. 10, Cheltenham Place, Sloane Street, S. W. — London. Jones è *lectur* per la Causa Italiana, e veramente lo merita. Quando potrete, mi direte, Nina mia, per mia norma e curiosità quanto avete raccolto dai due libretti miei. E fatevi rendere ciò che avete probabilmente dato, dietro l'ultima mia, pel Giornale. Facendo io quanto chiedono, non ho piú bisogno di fare una offerta. V'ho scritto all'indirizzo. Fo uno sforzo ultimo, convulsivo per la sottoscrizione mensile del franco. Vi dirò se riesco. A voi e alla signora Nicotera non dico di persistere: so che lo farete senz'altro. Pregate Aurelio e gli altri perché, certi ora di vivere, trovino, se possono, per amore di Scipione Pistrucci, un cantuccio nell'Ufficio pel marito della Gina Pistrucci, ch'io raccomandai e che credo già nella disperazione.

Vogliatemi bene e credete all'affetto del vostro GIUS. Ricordatemi a Kate.

250. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 22 marzo 1861]; venerdì.

Amica; Vi ringrazio assai pel Bellotta.

Ho veduto, come desideravate, De Maria.

Non ho ora alle mani l'Indirizzo delle Signore di Pisa, e non m'era avveduto che fosse segnato dalla Montemerli. Ma se un Ladies Committed per *Venezia*

e *Roma* potesse istituirsi qui pubblicamente, credo sarebbe bene; e non vedo che cosa dovreste fare se non citare, volendo, l'Indirizzo Pisano nel vostro. Non v'è alcun bisogno, perchè vi piace seguire una ispirazione buona, che vi mettiate agli ordini del Comitato Pisano o altro; tanto meno che versiate danaro in sue mani. Naturalmente verscreste o in mano mia o in mano di William Ashurst, riconosciuto Tesoriere officiale di Garibaldi, o del Comitato Centrale di Provvedimento in Genova.

Un Comitato che s'istituisse di donne, come s'istituirà probabilmente fra poco un Comitato di uomini, farebbe bene alla causa dell'Italia e della Donna.

Voi, Mrs. Wedgewood, Linda White, alcune altre, anche di provincia, potreste formarlo. Ben inteso, Carolina Stansfeld, Matilda Biggs, Mrs. Taylor e l'altre amiche mie darebbero, credo, il nome.

Leggerò Whiteside.

Se avete sottoscrizioni pei due Giornali, datele a Tivoli, 18, Stanley Place. È autorizzato egli pure.

Addio in fretta: vostro sempre GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

251. *Alla stessa.*

[Londra] 27 marzo [1861].

Cara amica; Eccovi un bigliettino per Napoli.

I dispacci telegrafici sono un " ben trovato ".

Quel mio articolo non è che frammento di un opuscolo ch'escirà a momenti da Milano.

Spero di vedere De Rohan venerdí, se veramente parte sabbato.

Il Comitato provvisorio è costituito. Una circolare preliminare sarà spedita a molte persone tra pochi

giorni per invitarle a prender parte all'impianto della Società.

In fretta vostro sempre GIUSEPPE.

La data è completata dal timbro postale.

252. *Ad Aurelio Saffi* — Napoli.

[Londra], 27 marzo [1861].

Caro Aurelio; Non ho, da quando vi scrissi sul danaro, sillaba vostra. Aspetto scriviate per mandare o no. Dio v'avesse fatto piovere danaro nell'intervallo!

Cos'è questa faccenda del duello? Dumas prima si giustifichi, poi chiami a battaglia.

Di' a Nicotera che s'informi dov'è il capo di Spangaro e dove trovisi.

Nei nostri al Parlamento non v'è compattezza, né tattica collettiva. Dov'è Libertini?: non era in Torino pochi dí sono.

Ti son grato del bellissimo articolo sui due.

Aveste l'opuscolo edito o inedito?

Garibaldi ricusa l'emissione di biglietti ch'io gli aveva proposto. Era danaro sonante. Teme che il Governo litigherebbe coi Comitati. Comunque, ricusa. Insiste perché i Comitati facciano danaro altrimenti. Cerco di far sistematizzare dal Comitato Centrale, per sottrarre il mio nome, la sottoscrizione "Un Franco per Venezia". Probabilmente vi verranno circolari e istruzioni del Comitato Centrale. Ma riscriverò.

Bisogna agire alla fine di maggio e avrò a tutto aprile 500 000 franchi.

È questo il doppio problema ch'io mi propongo. E ho esaurito quel poco di vitalità che m'avanza.

Addio: ricordami a Nina ed a Kate. Un bacio ad Attilio. Tuo sempre GIUS.

Ho ora contatto con Roma: ma di questo pure parlerò.

253. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 4 aprile 1861]; giovedì.

Amica; Iersera non era in casa e non tornai che a un'ora dopo mezzanotte. Rimando la lettera, e vedrò di combinare con Mason Jones. Ho lettere da Napoli del 28; mi dicono che Giorgina sta bene ed è in città: ecco tutto. Credo De Rohan partito questa mattina. Quanto a Garibaldi, non so finora piú di quello che sanno i Giornali. Non parto, e non partirei senza vedervi. Pur troppo devo mandare i 30 000 a Napoli (1).

Vostro con affetto GIUSEPPE.

La data è del timbro postale. (1) Cfr. la nota alla lettera dell'8 aprile.

254. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra], 8 aprile, lunedì [1861].

Caro Aurelio; Ho spedito sabbato la somma (1): avverto perché la somma è importante e perché temo che l'indirizzo avesse Novili invece di Nobili. L'indirizzo domiciliare rimedierà. Avverti a ogni modo Nicotera. La lettera era registrata. Evidentemente il manoscritto che vi spedii tempo fa, metà all'Ufficio, metà a Nina, non giunse, dacché non avreste ricopiato un frammento dall'*Unità*. Chiedetene qualche copia a Milano.

Addio. Scrivi e ricordami con affetto a Nina e a Kate. Tuo sempre GIUS.

Eude qui presente vuole esserti ricordato.

Non credo alla morte di Missori.

---

(1) Di 30 000 lire per Nicotera: cfr. lettere del 16 marzo e 4 aprile 1861.

255. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 9 aprile 1861], lunedì.

Amica; No, non ho nuove (1). Grazie delle notizie.

Se volete mandare a Garibaldi, date a me; farò avere la lettera: scrivete in *foreign paper*, suggellata con ostia e mettete l'indirizzo (2).

Addio. Vidi Barker ieri sera. Dio vi benedica pel grande amore che avete all'Italia. E credetemi sempre affezionatissimo vostro GIUSEPPE.

---

(1) Dei Saffi da Napoli. (2) Cfr. la lettera seguente.

256. *Alla stessa.*

[Londra, 10 aprile 1861], martedì.

Cara amica; Grazie della Regina.

Le copie che vi hanno mandate, siano per chi volete. In Italia n'avranno anche troppe.

Non ho mai veduto l'articolo dell'*Examiner*. Ben inteso, a Saffi meglio spedire il giornale.

So che Garibaldi aveva concesso non so che pel Culto Protestante in Napoli: ma di che cosa parli la Signora, non so.

Tenete ancora la traduzione: ve la chiederò a tempo.

Sta bene per Garibaldi: ma il mio ritratto gl'importerà poco.

V'unisco copia di ciò che tento in Italia.

Addio. Vogliatemi bene. Vostro sempre GIUS.

La data è del timbro postale. Nella stessa busta conservasi (copia di mano della signora Giorgina) la lettera

che la signora Sofia mandò, col ritratto del Mazzini, a Garibaldi. Eccola:

" Caro Generale; Vi conosco poco, ma vi voglio molto bene; e perciò vi prego ad accogliere ed accettare da me, e a tenere in memoria di stima, questo ritratto del più vero amico vostro e d'Italia. Avrei voluto mandarvi un'altra fotografia di lui, che or ora si pubblica, ma non è ancora pronta: fra poco però giungerà in Italia.

Qui migliaia di occhi si volgono a Voi e migliaia di cuori battono di speranze in Voi per il compimento della bell'opra iniziata, e di potere acclamare una vera Italia *una* ed amica prediletta dell' Inghilterra. Sono ecc. S[ofia] C[raufurd] „.

Un altra minuta di lettera a Teresita è della stessa mano: credo sia di Sofia e Caterina, o pure di signore inglesi:

" Gradite, cara Teresita, questa piccola offerta, come pegno di vero interesse che sentiamo per voi, di ammirazione ed affetto per l'eroe che vi è padre, e dell' immenso nostro amore (sebbene siamo forestiere) per la vostra Patria, per l'Italia risorgente.

Vi auguriamo ogni felicità. Salutate il Padre per noi „.

257. *Alla stessa.*

[Londra, 12 aprile, 1861], venerdì.

Amica; I ritratti erano infatti, credo, per me. L'impresa è fatta per conto — in quanto all'Italia — metà di Bernieri fotografo in Milano, metà dell'*Unità Italiana.* Cosí almeno mi scrisse, insistendo perché io cedessi, Quadrio. Qui son certo che Caldesi ne farà suo profitto. Non v'è dubbio ch'ei dovrebbe darne un certo numero a noi; ma nol farà; e non avendo io fatto patto alcuno, non amo insister con lui. Qualcuno dovrebbe chiedergli di darne a sei pence, p. e., salvo a venderli a uno scellino per Roma e Venezia. Ma ignoro se accetterebbe.

Neppure io ho lettere da Napoli. Se scrivete, pregate Aurelio di mandare il Giornale per noi, non piú a Southend House, ma 35, Thurloz Square, Old Brompton, S. W. — London.

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

258. *Alla stessa.*

[Londra, 15 aprile 1861], lunedì.

Amica; Grazie della letterina di Nina. Non mi dice una parola del danaro (1). Di che cosa vuole darvi spiegazione Aurelio?

Mi duole assai del Corte. Venne qui; non mi trovò. Non lasciò che il suo nome. Disse tornerebbe, e non tornò. Io non seppi come scrivergli. Pazienza! Lo avrei veduto volontieri.

Non posso accertar cosa alcuna di Garibaldi dall'oggi al domani. Vedremo.

Suppongo vi telegraferanno se tutto va bene per Nina. In quel caso mi scriverete una parola (2).

Caldesi specula; e non altro. Se il socio è Bernieri, avreste potuto trattar con lui (3).

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è del timbro postale. (1) Credo delle 30 000 lire per Nicotera: cfr. lettera dell'8 aprile.
(2) Allude alla nascita di Emilio, il secondo figlio della signora Giorgina; la quale avvenne circa un mese dopo, cioè il 13 maggio. (3) Per le fotografie: cfr. la lettera precedente.

259. *Alla stessa.*

[Londra, 16 aprile 1861]; martedì.

Cara amica; Pensate dar pubblicità alla lettera? (1). Non ho cosa alcuna per Napoli, non avendo lettere di là, neppure per dirmi "abbiamo ricevuto il denaro". Né per De Rohan. Aspetterò ch'egli mi scriva.

Addio. Nulla di nuovo. Vostro sempre GIUS.

---

(1) È la *Lettera privata sulla elezione di Saffi a Deputato* ch'è inserita nei *Ricordi e Scritti*, VI, 320 e sgg. Il Saffi la scrisse in italiano alla signora Sofia che la tradusse in

inglese: " è una risposta (ella nota) a persona amica che aveva scritto ad A. Saffi per congratularsi seco lui del distinto, comechè involontario, onore conferitogli dal corrispondente del *Times*, alludendo a lui come all'*unico antico amico* di Mazzini rimastogli fedele ". Ha la data di Napoli, 11 febbraio.

260. *A Giorgina Saffi* — Napoli.

[1861] 22 aprile.

Cara Nina; Quando vi saprò bene, vi scriverò piú a lungo. Ora, nell'incertezza, mi sarebbe impossibile trattenermi di cose concernenti sottoscrizione o altro. Vi scrivo dunque due linee soltanto per mandarvi un saluto dal core, per dirvi che ho ricevuto le due vostre, che mi furono care, e che penso a voi collo stesso affetto di quando io partivo da Napoli. S'io tornassi, susciterei paure, ciarle senza fine, sospetti, gelosie; e senza pro'. Se vedrò probabilità d'avere la somma ch'io cerco o altra probabilità d'azione, non indugerò un solo momento. Ho ricevuto le copie dei due libriccini. In Genova prenderebbero, mi dicono, 300 copie dei *Doveri*, ma le vorrebbero a 20 centesimi l'una. Se vi fosse modo di farle giungere *gratis*, intendo senza spesa di porto, potreste darle. Sono per gli operai e le darei anche per nulla. In quel senso, bisognerebbe mandarle a Felice Casaccia, Console della Consociazione Operaia. La spesa ora è fatta. Se dunque il terrore dei librai vi toglie il vendere, diffondetele almeno. E tanto piú afferrate le occasioni di darle, le copie, per *ogni* prezzo.

Aurelio non sarà eletto: è meglio cosí. Date per me un bacio ad Attilio e ricordatemi con molto affetto alla buona, tacita Kate. Salutatemi la signora Sorgenti, quando avrete che fare con lei. Ma sopratutto abbiatevi tutte le possibili cure e vogliate bene al vostro GIUSEPPE.

261. [*A Sofia Craufurd*].

[1861] 8 maggio.

Amica; Vivo ora, sotto il nome d'Ernest al num. 2 Onslow Terrace, Brompton, S. W., poco prima di toccare Pelham Crescent. Vi serva d'avviso.

Nulla di nuovo che valga. Dopo aver lasciato che s'empia il mondo della *riconciliazione* e promesso, come un ragazzo da scuola, di non visitare *grandi città*, Garibaldi, nelle sue conversazioni, coi miei amici, parla di Cavour come prima. Dice ch'è la rovina d'Italia; che bisogna agire, ecc.! Sarà bella e buona tattica di condotta, ma demoralizza la nostra gioventú.

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

262. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra], 11 maggio [1861].

Caro Aurelio; Ebbi le tue.

Evidentemente anche l'aiuto mio, comunque perduto per me, non basterà al Giornale che per trascinarvi un quattro mesi piú in là, se nell'intervallo non trovate modo o aumentando gli abbonamenti o formando un capitale, com'io vi suggeriva tempo fa, di piccole azioni d'uno o due ducati l'una, di aiutarvi da per voi. Prego te e Filippo [De Boni] a pensarvi seriamente. Nota che la formazione d'un capitale di riserva sarebbe essenziale nel caso in cui, tra un quattro o cinque mesi, Roma fosse libera e, come sarebbe opinione mia, vi trasportaste colà. Se questa idea fosse approvata, bisognerebbe preoccupare il campo, recandovi in Roma, per cosí dire, il primo giorno della liberazione, prima che altri Giornali vi s'im-

piantassero. Il caso non sorgerà, ma potrebbe sorgere, e bisogna pensarvi fin d'ora.

Ti confesso che non era mia mente stampare a mie spese l'opuscolo: aveva detto — o nel Giornale o come volete —; intendendo di lasciarne a voi la responsabilità. Del resto, quel ch'ò fatto ò fatto, e non litigo per quella minuzia. Ma ò tristo sintomo pel Sud se non rifate le spese. In Milano ne hanno vendute 3000 copie fra le due edizioni.

Il vostro Comitato di Provvedimento non prende l'iniziativa di cosa alcuna? Non organizza pubblicamente la sottoscrizione d'un Franco per Venezia per una volta tanto? Per l'armamento? pel Suffragio universale? per nulla? Secondate almeno con tutta l'alacrità possibile la protesta Siciliana per la Sardegna.

V'è ancora — e ora piú che mai — luogo per una "Protesta del Popolo Italiano„ per Roma. E se prima si organizzasse una rete per le firme nelle Provincie, se foste decisi a farne materia di pubblica piazza con una riunione-monstre, dove oratori persuaderebbero la cosa e farebbero firmare a tutti i presenti nella riunione; se insomma vi sentiste forti, ne manderei l'abbozzo. Le manifestazioni, la stampa giovano, ma non concretano. E in verità, travisate com'esse sono dalla stampa avversa, danno poco buona idea dei fatti nostri. Insistete sempre perché si diventi *pratici.* Un milione di firme a una petizione parlerebbe chiaro all'Europa. E può aversi; ma bisogna *volerlo;* bisogna mettere tavolini in piazza e resistere collo Statuto alla mano agl'impedimenti.

Vi mandano S. Martino, il mandante di Paschetta? Dovreste narrare il fatto.

Cerco di calmare Nicotera; ma a voi altri che gli foste amici e gli siete ammiratori, toccherebbe scrivere preventivamente la verità a Garibaldi; le sue

promesse; il Quirinale; il 1 marzo; Roma e Venezia; la politica vassalla dello straniero, ecc. ecc., conchiudenti in una abdicazione periodica; e come la sua condotta sfibri, sconforti, demoralizzi il paese; e com'egli sprechi i benefizi di una posizione unica, e com'egli cada a poco a poco nel comico. La tua voce gli era simpatica. Perché non t'assumi l'incarico?

In nome di Dio, abbiamo sempre e tutti ad essere passivi sempre, senz'ombra d'iniziativa?

Spero a quest'ora superata la crisi per Nina. Dille, ti prego, il mio affetto; e a Kate. E ama l'amico GIUSEPPE.

263. *A Sofia Craufurd.*

[1861, 11 maggio].

Amica; La lettera è per me. Vi ringrazio. Sarebbe meglio col vostro nome; ma anche senza può stare. Mandate colla vostra carta di visita, tanto che sappiano di dove viene.

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

Perché dite che Aurelio può essere in via per Torino? Non abbiamo notizia della sua elezione.

264. *Alla stessa.*

[1861], 12 maggio; domenica.

Cara amica; Un visitatore ieri, un'altra circostanza oggi m'impedirono di rispondere. Che cosa dirvi? Ho *quasi* dispiacere dell'elezione. Se Aurelio va, la sua assenza nuocerà molto al Giornale senza giovare menomamente alla Causa. Nella Camera, com'è, non v'è da giovare. Buona cosa a ogni modo è il sintomo di progresso nell'opinione. Vedremo che cosa decide. Io gli scrissi ieri, prima di saper cosa alcuna.

Al Comitato, che si raccoglie oggi, ho mandato il

mio voto perchè persista e pubblichi. I dissapori con G[aribaldi] e me sono cose individuali che non devono influire l'azione pubblica per Roma e Venezia. Spero che Odoardo consentirà.

E del resto, nulla. La questione è sempre la stessa. Se avrò danaro, agiremo; se no, no; e avremo forse la sciagura suprema d'una iniziativa Cavouriana e Napoleonica. Nell'estate, Garibaldi e tutti laggiú credono all'invasione austriaca imminente: io non posso credervi. La desidererei, se non dovesse trascinare L[uigi] N[apoleone] in Italia.

Conclusione: dove trovate scellini o lire da gente che non ha paura di me, continuate a dare a me; dove hanno paura, date al Comitato inglese, se, come spero, s'impianta davvero.

Addio. Dovremmo domani aver nuove di Napoli e di Nina. Vostro sempre GIUS.

V'è modo di mandare un rotolo di carte stampate e manoscritte a Torino, sotto valigia d'Ambasciata? È il primo volume dell'edizione de' miei Scritti che si fa in Milano. È l'unica copia che ho; e se si smarrisse, sarei rovinato. È questa l'unica ragione per la quale vorrei mandare in modo sicuro. Avete modo? Se non l'avete, chiederò a Milner Gibson. Ditemene una parola.

265. *Alla stessa.*

[Londra, 16 maggio 1861]; venerdì.

Cara amica; Eccovi il rotolo. Scrivete voi sopra: All'avvocato Alessandro Bottero, Torino (pel Cap. De Rohan). O se volete assolutamente un Deputato: Al signor Giuseppe Libertini, Deputato, Torino; o Al signor Mauro Macchi, Deputato, Torino. Solamente mi direte chi avete scelto. Se anche volessero aprirlo da

un lato, purché non si perdano o non si logorino le carte, io non ci ho ombra di difficoltà. Potete del resto rinnovar la parola d'onore che è un libro da pubblicarsi (1).

Ho scritto per Holyoake.

Vi chiedo di scrivermi chi avete scelto in Torino, perché io possa avvertire che vadano a ritirare. Fatevi dire di chi devono chiedere all'Ambasciata.

Vostro sempre GIUSEPPE.

---

(1) Uno dei primi volumi degli *Scritti editi ed inediti.*

266. *Alla stessa.*

[Londra, 20 maggio, [1861]; lunedí mattina.

Cara amica; Grazie dell'invio (1). Temo di dover escire oggi alle quattro. Dico questo perché m'increscerebbe che faceste una corsa indarno.

Non m'avete detto a chi devono chiedere il rotolo: ma non m'importa. Scrivo chiedano a Sir James Hudson.

Holyoake aveva le mie note. Probabilmente credeva ne faceste voi stessa dell'altre.

Vostro sempre GIUS.

La data è del timbro postale. (1) Del "rotolo": cfr. la lettera del 16 maggio.

267. *Alla stessa.*

[Londra, 5 giugno 1861], lunedí.

Amica; Fui condannato a morte nel 1833 dal Piemonte per la Spedizione di Savoia, poi una seconda volta, poi una terza per l'affare di Pisacane ecc. Sicché vedete che può stare anche cosí (1).

Non ho lettere da Napoli. Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è del timbro postale. (1) A proposito, credo, della biografia del M. inserita nel *Dizionario biogr.* che si pubblicava in Glasgow.

268. [*A Giorgina Saffi.* — Napoli].

[Londra], 15 giugno [1861].

Nina mia; Perché non ho scritto? Nol so bene: non di certo perch' io non abbia pensato a voi, o temuto per voi, o gioito di sapere superata la crisi, o mandato una benedizione impotente sulla testa del piccolo Emilio (1). Ma, tra l'altre cose, ho creduto che non avreste potuto leggere per tempo piú lungo, ho creduto che tra i due angioletti avevate meno bisogno di me, ecc. ecc. Comunque, scrivo ora, amico, fratello d'affetto com' io era al tempo dell'ultimo mio biglietto, e voglioso di sapervi sorella d'affetto e amica com'eravate all'epoca dell'ultimo vostro, e desideroso d'una lettera vostra appena potete scriverla. Perché non la scriveste — se lo potete — voi stessa? perché non verrebbe mai da voi l'iniziativa? Sono occupatissimo; scrivo da mane a sera; articoli, nuove cose per l'edizione de' miei Scritti e una interminabile corrispondenza che guida probabilmente a nulla. I nostri non sanno guidare né rassegnarsi ad esser guidati. La necessità d'agire pel Veneto è tale che tutti gli sforzi avrebbero dovuto concentrarsi sul raccogliere la somma voluta, sull'organizzare la sottoscrizione del Franco di Comune in Comune, sullo strappare ad alcuni maggiori offerte. Comincio invece a disperare. Progetti diversi e non buoni si fanno dagli stessi che dichiararono approvare il mio, e si spende con viaggi ed altro intorno a questi progetti che poi non si realiz-

zano. La stampa divora ciò che verrebbe conservato all'azione. Le sottoscrizioni che s'accentrano al Comitato di Genova vanno spese a mano a mano che si ricevono. Cento sottoscrizioni per medaglie, monumenti, anniversari, feste, ecc. esauriscono quei che darebbero. Con Garibaldi, con Bertani, col Comitato Centrale ho fatto ciò che umanamente può farsi: ho affacciato loro proposte e disegni senza fine, e inutilmente. Non ispero piú. Ed è inutile quindi ch'io mi rechi in Italia. Non è nel Partito nostro virtú d'iniziativa né di disciplina. L'opposizione stessa nella Camera non ha saputo o voluto disciplinarsi; non ha capito che l'opposizione doveva concentrare tutta l'azione sua in due o tre atti *collettivi;* ciascuno armeggia da per sé, con interpellazioni individuali, con discorsucci, con proposte, che nella Camera non possono riuscire, fuori non hanno eco appunto perché partono da individui. I fati vogliono che l'Italia sia, e sarà; ma in verità non sarà per merito nostro.

Che fate? Come siete contenta del nuovo alloggio? dov'è? avete un'ombra di giardino?: no, suppongo. Come sta l'infante? E che cosa pensa di lui Attilio? Dev'essere un affar serio per Kate l'adorazione a due. Vedete spesso la signora Nicotera? o altra donna amica? D'uomini chi vedete? Scrivetemi una lettera buona e piena di particolari. D'Aurelio ignoro se sia partito o parta. Dal giornale deduco sia in Napoli tuttavia (2). Grazie a lui dell'articolo sull'Edizione (3). Non intendo perché non abbiano inserito gli altri due articoli sulla Sardegna: aveva fatto l'orrida fatica di ricopiarli e mandarli ad essi prima che all'*Unità;* ma vedo ch'è inutile. Che cosa fa Kate? Non ha mai potuto decidersi a scrivermi due linee? Come siete coll'irritabile De Boni? Lo vedete? E il Lione? (4): rugge o riposa? Addio, cara Nina; vogliatemi bene

e abbiatemi sempre, malgrado il mio malumore contro uomini e cose, vostro amico, fratello, estimatore e devoto GIUSEPPE.

Scrivete a J. Ernest Esq., 2, Onslow Terrace, Brompton S. W., senza altra noia di sotto-coperta.

Emilia [Ashurst] è moglie di Venturi. Carolina [Stansfeld] e tutti gli altri stanno bene. La piccola Olga di Herzen fu gravemente ammalata in Parigi: ora sta meglio, ed Herzen, che ha ottenuto permesso di rientrare in Francia, va a prenderla. I Taylor e tutti i pochi amici stanno bene, e si sfogano in *parties open venings* e ai quali non vado. Massarenti è in Bologna, forse a quest'ora in Napoli. Tivoli in Italia a momenti. Vi dissi mai che il vecchio [Celestino] Vai è in Milano all'Ufficio dell'*Unità?* Vedo abbastanza spesso Barker e Mason Jones.

La lettera, come vi notò la signora Giorgina, giunse a Napoli il 21 giugno. (1) Era nato il 13 maggio: cfr. la lettera del 15 aprile. (2) Partí poco dopo: vedi frammenti di sue lettere alla signora Giorgina, relative al viaggio da Napoli a Torino in *Ricordi e Scritti,* VII, 182. (3) Degli *Scritti* del M.: l'articolo fu pubblicato nel *Popolo d'Italia,* 8 giugno. (4) Giovanni Nicotera.

269. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 17 giugno 1861]; lunedí.

Amica; Eccovi gl'Indirizzi. Non è Bettazzi firmato come Segretario del Comitato Garibaldi? Avranno tutte le ricevute che vogliono. Garibaldi è a Caprera. Non ricordo il giorno in cui mandai la lettera vostra (1).

Non ho notizie di Massarenti da Napoli. Ho una di Saffi dell'8 da Napoli. *Se* partiva, partiva verso il 16. Stavano bene tutti.

Non so chi sia la Signora di Brighton. Addio in fretta. Vostro sempre GIUS.

La data è del timbro postale. (1) La lettera col ritratto del Mazzini: cfr. lett. 10 aprile.

270. *Alla stessa.*

[Londra, 31 giugno 1861]; martedì.

Cara amica; Son lieto che tutto vada bene in Napoli (1). Non ho notizie del rotolo e mi dispiace (2): forse ne avrò oggi. La mia ordinazione (3) con Caldesi è esaurita.

La lista acchiusa è a un dipresso superflua per voi che avete già le vostre cartelle. Nondimeno ha questo di particolare che non si deve chiedere, mostrandola, fuorchè *uno scellino* e ad operai *six pence;* e questo per una volta tanto, non mensilmente. Per impegnare qualcuno a sottoscrizione mensile, è necessario che il qualcuno abbia un vero e sostenuto interesse per la Causa; uno scellino per una sola volta si chiede e si dà facilmente, tra lo scherzo e il serio. Una donna può tener la lista sul tavolino e farla firmare a' visitatori ai quali essa non vorrebbe forse chiedere d'impegnarsi a versamenti patriottici.

Esaminate, e se aveste bisogno di liste, ne chiederete. Addio. Vostro sempre GIUS.

La data è del timbro postale. (1) Cioè la salute della signora Giorgina e del bambino. (2) Del "rotolo" di manoscritto: cfr. le lettere 16 e 20 maggio. (3) Di fotografie del M.

271. *Alla stessa.*

[Londra] 4 luglio [1861].

Amica; Bene. Per Dublino, mandate una copia al sig. A. C. Marani, 5, Trinity College, Dublino. E

ditegli, in nome mio, in due parole ciò che volete. Oppure mandate il libretto e scriverò io poi tra due giorni. Ho quasi piacere che Ruskin sia sul Continente, perché mi doleva troppo che non mi rispondesse.

Quanto a Massarenti, è uno stolido. All'Ufficio del Giornale devono sapere l'indirizzo di Saffi.

Addio. Vostro con affetto GIUS.

Credete che potrei mandare fra tre o quattro giorni il mio secondo volume a Torino per lo stesso mezzo del primo? (1). Sarebbe una eccellente cosa. Scrivetemene una parola.

---

(1) Vedi la lettera del 12 maggio.

272. *Alla stessa.*

[Londra, 9 luglio 1861]; lunedì sera.

Amica; Credo che dovreste, per l'utile della cosa, lasciare che Emilia Venturi conchiudesse essa il lavoro *Doveri* (1). So ch'è suo disegno di fare scrivere una prefazione a Ruskin ch'io stimo assai, e lo avrei caro. Inoltre la traduzione d'una sola persona è preferibile a quella di quattro, quand'anche *ciascuna* delle quattro fosse preferibile all'una. Ci vorrà un mese di lavoro; ma che cosa è un mese? Ci vorranno anni ed anni perché quelle idee fruttino.

Inoltre, una volta che l'Emilia ha intenzione ferma di condurre il lavoro a termine, ne ha avuta essa la prima idea, m'è d'antico amicissima e vorrei compiacerla.

Ho la testa malata e non posso scrivere a lungo. Ma spero che uno o due giorni mi rimetteranno.

Addio. Vostro sempre con affetto GIUSEPPE.

La data è del timbro postale. (1) L'edizione inglese *The duties of man by J. Mazzini* è del 1862; London,

Chapmann et Hall; in-16, pagg. XVI-220. Ristampati in *A memoir by* E[milia] A[shurst] V[enturi[. *With two essays by Mazzini: Second edition* (pagg. 259-391): London, Henry S. King et Co., 1877; in-16, pagg. VI-476.

273. *Alla stessa.*

[Londra, 26 luglio 1861]; venerdí.

Amica; Rispondete al sig. Spear che avete dato le sue lettere al Comitato e che il Comitato risponderà tra due giorni o tre.

Sto meglio; nondimeno il lavoro mi nuoce; e bisogna assolutamente che io tenti l'aria aperta della campagna.

Non ho nuove da Napoli. Vostro sempre con affetto GIUS.

La data è del timbro postale.

274. *Ad Aurelio o Giorgina Saffi.* — [Napoli].

11 agosto [1861].

Nina mia; Sapete le mie vicende e il perché non iscrivo. Oggi ancora lo scrivere mi pesa; e temo che la mia testa non sarà piú mai atta, come prima, al lavoro. Ebbi la vostra carissima; ma scrivete, vi prego, d'ora innanzi con inchiostro. Kate medita il suo biglietto e le sono grato della meditazione. Suppongo Aurelio piú che tornato (1). Ditegli che qui gli Inglesi meravigliano che si lascino compiere arresti illegali, come quei di Gervasi: non capiscono come tutto si limiti a un articolo di giornale; come i Deputati, p. e., tornati da Torino e custodi naturali dello Statuto, non vadano in deputazione a Cialdini, non convochino una riunione pubblica in favore della libertà individuale; e via cosí. Se non son essi che istillino

nel popolo d'Italia la coscienza del diritto, chi lo farà? Quanto al resto, ditegli ch'ei probabilmente sa esservi un disegno di Bertani ecc., al quale Garibaldi aderisce, che io considero rovinoso; ed ò quello d'assalire la zona papale colle armi. L'ho combattuto e lo combatto; ma sento piú sempre l'amarezza del non essere inteso né seguíto per un po' di tempo dai nostri. Venezia è l'unico punto vitale in un senso italiano ed europeo. E se da quando lasciai Napoli tutti i nostri, rassegnandosi a farsi piccoli, avessero organizzato la questua del Franco per Venezia su tutti i punti, avremmo di certo in un anno raggiunto i 400,000 individui esistenti nel nostro Partito. Anch'oggi con quattro o cinque mesi davanti a noi, lo potremmo; ma, in verità, nessuno è compreso dell'immenso dovere che pesa su noi; nessuno è compreso del vero, che siamo in rivoluzione, e ch'è vergogna in ciascun di noi sostare tra via. Voi, cara Nina, avete fatto ciò che potevate; e cosí fa una ventina di *donne* in Lombardia e in Genova. Gli *uomini* tradiscono l'obbligo loro.

Ditemi quanto avete per Venezia. Date un bacio per me a Tillo e un altro all'infante (2). Scrivete via via qualche linea. Dite l'affetto mio a Kate e vogliatemi bene.

Vostro fratello di core GIUSEPPE.

La lettera giunse a Napoli il 19 agosto, lunedí: cosí notò la signora Giorgina. (1) Si fermò dal 23 luglio fino a tutta la prima settimana di agosto a Forlí, dove lo "condusse necessità piú che elezione": vedi le sue lettere di quei giorni in *Ricordi e Scritti*, VII, 194 e sgg. (2) Attilio ed Emilio.

275. *A Sofia Craufurd.*

[Londra] 13 agosto [1861].

Amica; Migliorо; lavoro fino alle due e mezza; poi vado attorno. Sapeva di Nicola F[abrizi] amico

personale di Cialdini. Non mi duole del suo associarsi a lui: sciolta la questione militare, probabilmente si ritrarrà. Il brigantaggio sarà probabilmente soppresso per ora; ma per ricomparire dopo due mesi se Roma rimarrà in mano al nemico. Voi fate quanto potete per la Causa e non posso darvi istruzioni addizionali: d'altra parte, non v'è cosa vitale per noi fuorchè il raccogliere per Venezia; e lo fate. Appena saprò che la Circolare del Comitato Inglese è fuori, scriverò alcune note al Comitato sul da farsi. Ho scritto ieri alcune linee a Giorgina.

Addio: credetemi vostro con affetto GIUS.

Sulla busta è il timbro di Ramsgate, 14 agosto.

276. *Alla stessa.*

25 agosto [1861], domenica.

Amica; Se v'occorre scrivermi, fatelo ad Ernest P. O. Eastbourne, Sussex. Eccovi la ricevuta.

Che cosa è successo del Francese? Ha veduto Taylor? Ebbe il danaro? Vado migliorando. Nulla di nuovo che importi. Ci vedremo nel mese venturo verso il 15. V'avvertirò.

Saluti affettuosi al sig. Craufurd. Non una linea da Aurelio nè da altri. Vostro sempre con affetto GIUSEPPE.

277. *Alla stessa.*

[Eastbourne], 3 settembre [1861].

Amica; Ho la smentita in tasca pel *Moniteur*. Ma non posso darla perché ho dato la parola d'onore di non rivelar la sorgente. Dovrebbero saperne qualche cosa al vostro Ministero.

Sono contento che Talabot abbia rinunziato.

L'impresa dell'*Italian ladies* è buona, ma prematura. È impossibile parlar di Scuole nel Sud finchè vi dura il brigantaggio alimentato da Roma. Quando avremo Roma e Venezia, stabiliremo quante scuole si dovrà. E d'altra parte è naturale che, mentre i Cattolici di tutto il mondo aiutano di denaro e d'uomini il Papa e il re di Napoli, gli uomini liberi di tutte contrade aiutino noi: non è naturale che ci aiutino a ciò ch'è puro nostro dovere. Le persone che amano l'Italia davvero non dovrebbero distrarre un obolo dallo scopo politico. Tutto è *ora* in quello.

Grazie del fotografo che serberò con piacere.

Se rivedete Hodge, salutatelo con affetto per me. E fatevi dare il suo indirizzo.

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

Scrissi a Savini.

La data è completata dal timbro postale. Un secondo timbro reca quella di Londra, 4 settembre.

278. *Alla stessa.*

[Eastbourne, 4 settembre 1861].

Cara amica; Il rotolo è stato ricevuto (1). Sarà stampato entro il mese. Vorrei *vedere* l'edizione Napoletana della "Questione Italiana" ecc. senza premura (2). La traduzione inglese è escita; stampata da Effingham Wilson, Royal Exchange (3).

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

---

(1) Cioè il manoscritto del secondo volume degli *Scritti:* cfr. la lettera del 4 luglio. (2) *La Quistione italiana e i Repubblicani;* Napoli, C. Maleschi, 1861; in-16, pag. 71. (3) *The Italian Question and the Republicans. By Ioseph Mazzini:* London, Effingham Wilson, 1861; in-8, pag. 47.

279. *Alla stessa.*

[Eastbourne], 5 settembre [1861].

Amica; Sto meglio; ma lo scrivere mi pesa, e ho tanto da scrivere *inevitabilmente* che non posso dilungarmi cogli amici. Il Polacco verrà quando verrà: non importa. Non viaggi qui Massarenti. Non preme. Il 15 sarò in Londra.

Fate per la Migliarini quanto potrete: io non posso. Do anche troppi aiuti a italiani qui ed altrove. Le 20 lire sterline pei francesi restano a mio carico; e in fondo, il Comitato ha ragione. Vedete che colpi riceve la mia cassa individuale!

Il rotolo giunse (1). Vogliate mandare l'unite linee a Giorgina. Andate in Iscozia? Non potete sapere se Sir Hudson abbia chiesto da Torino il suo richiamo a Londra, come m'è fatto supporre? M'importerebbe, perché in quel caso sarei certo d'un'altra cosa che mi preme appurare. È una pietà che non abbiamo un amico nel Gabinetto, che possa informarci delle vertenze sulla Sardegna ecc.

Vostro sempre Gius.

Fate che Lamb[erti] s'informi se Savini ha o no ricevuta la mia risposta.

La data è del timbro postale. (1) Cfr. la lettera precedente.

280. *Alla stessa.*

[Londra] 10 settembre [1861].

Amica; Bene. Vedrò la signora Viviani al mio ritorno, se lo vorrà.

Parto di qui lunedí mattina, ma mi fermerò due giorni in Hawden presso amici. Arrivato, v'avvertirò.

Serbate ciò che avete pei *fatali* francesi, fino al mio ritorno.

Da Napoli non ricevo piú da giorni il *Popolo d'Italia*, e da secoli lettere d'alcuno.

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è completata dal timbro postale. Alla lettera è unita quella della signora B. Vivian alla signora Craufurd, colla quale chiedeva di poter parlare per sue cose al Mazzini.

281. *Alla stessa.*

[Londra, 1 ottobre 1861]; venerdì.

Amica; Grazie dei gelati, ch'erano eccellenti davvero. L'elezione essendo stata confermata, suppongo Aurelio partito a quest'ora. Non ho nuove importanti. La risposta di Russel non significa gran che. Il Regno è *riconosciuto*, ma con vincoli che non sono accettabili. Vedremo, quando annunzieranno il fatto, la linea che Ricasoli intende seguire, e quella determinerà la nostra. Il Papa è *gravemente* malato. Eccovi le Liste. Addio in fretta, avendo qui qualcuno che m'impedisce di scriver piú a lungo. Vostro GIUS.

La data è del timbro postale.

282. *A Nina e Aurelio* [*Saffi*].

8 ottobre [1861].

Cara Nina; Due linee e un saluto sulla vostra via. Ebbi la vostra e quella d'Aurelio; non risposi perchè non premeva e perchè scrivo il meno che posso. Con Aurelio, anche per quest'ultima ragione, non posso entrare in polemica. Le intenzioni di lui mi sono note, ma credo ch'egli, per errore di mente, si svii e

gli altri con lui. Ei di certo non *può* accusarmi di rabbioso e intollerante repubblicanesimo; ma d'altra parte, noi dovevamo starci fra i due; come uomini che hanno accettato un esperimento, che lo proseguono lealmente, che dubitano dell'esito, e che si tengono in moto da poter dire un giorno ai loro concittadini, se per salvare il paese diventasse necessità: *ve lo avevamo detto?* Io, e allora col consenso d'Aurelio e la firma, avea detto: " *O con* voi, o *senza* voi, o *contro* voi, *se* non ci darete Roma e Venezia, *se* fate cessioni, *se* ecc. „. Noi dovevamo tenerci su quel terreno, e io non me ne sono staccato mai. Ora, il dire ciò ch'ei disse dello Statuto, il dir poi quella strana proposizione: " La Nazione non *può* fare l'Italia senza la Monarchia „; l'impegnarsi non solamente a V. E. ma " ai suoi legittimi discendenti „; in verità è troppo ed é *tout bonnement* passare da un campo all'altro. Se cosí fosse, lo deplorerei per riguardo alla moralità. Come cosa intellettuale poi, la credo un errore. Se Aurelio guarda all'Italia, attraverso la maggioranza della Camera, s'inganna a partito. La Monarchia perde, per colpa propria, terreno ogni giorno in Italia. Possibile che gli uomini di mente non possano mai tra noi avere intelletto d'iniziativa e debbono trascinarsi sempre alla coda! " Se l'Italia muterà, noi diremo allora la nostra coscienza „. Grazie. Ma si tratta di vedere se, non diretta dagli uomini di mente, l'Italia non dovrà mutare attraverso anarchie e scompigli che s'eviterebbero. Si tratta di vedere se non giovi mantenere un nucleo che abbia diritto di dire: " cedendo alla pressione che voleva un esperimento, abbiamo mantenuto tutte le nostre convinzioni e le previsioni che ne derivano „. E a questo non è bisogno che di silenzio su certi punti.

Mi duole, non so dir quanto, per l'antica amicizia

e per dieci altre ragioni, se Aurelio si lascia allettare al campo dei *dottrinari* dell'oggi, che non sono se non una trista copia dei *dottrinari* di Francia, i quali l'avviarono all'Impero. Non posso scrivere a tutti e due; ma comunicategli queste linee. E quanto alla Camera, la nullità dell'Opposizione che non seppe nó adottare una linea di condotta né altro, ha stupito qui tutti; e dicono che manchiamo di mente. Trenta o quaranta uomini compatti e con ideal proprio e ardire per dirlo, diventano una potenza. Ma se non sono capaci di questo, meglio sarebbe che non vi fossero.

Quanto all'Italia, un popolo intero che grida — A Roma, a Roma! — senza potere o volere andarvi; un popolo intero che grida sempre — *Salvateci* — a Garibaldi, e lo ringrazia perchè continui a piantar cavoli in Caprera, minaccia di cader nel comico. Non v'é che una via per uomini serii: pensare ad andare, non dirò *ora* coll'armi, a Roma — ho dissentito e dissento, perché ne vedo l'impossibilità —, ma sul Veneto a dare il segnale della conflagrazione nazionale Europea. Ora, per andarvi bisogna aver armi; per aver armi, danaro. Ogni uomo dunque dovrebbe in oggi non pensare ad altro, non predicare altro. E Aurelio potrebbe giovare assai, convincendo, infervorando Bertani e i nostri.

Si tratta per mettere Garibaldi all'Alpi d'un 300,000 franchi per armi di precisione. Bisogna dividere in 300 circoscrizioni ideali l'Italia, ciascuna rappresentante 1000 franchi. In una, un individuo solo può darli. In altra, un nucleo di dieci che diano ciascuno 100 franchi. In una terza, la colletta del Franco. E via cosí.

E notate che nell'articolo 4 delle norme generali date dal Comitato Centrale è ora riconosciuto il diritto nei diversi nuclei di tenere il denaro raccolto, dan-

done solamente avviso. Così s' evita che siano spesi via via.

Quel che avete fatto e predicato in Napoli, fatelo dunque sulla strada e dovunque andate o venite. In Genova v' è ora un Comitato femminile. L' Elena Sacchi ve ne dirà. Parlate, infervorate voi pure pel Franco.

Abbiamo quattro mesi davanti a noi.

E vogliatemi bene voi e Kate. Vostro amico sempre GIUSEPPE.

283. *A Sofia Craufurd.*

[Londra] 19 ottobre [1861].

Amica; Ecco le linee. Vostro sempre GIUS.

La data è completata dal timbro postale. Entro alla stessa busta è, in copia di mano della Signora Giorgina, la lettera seguente, a Miss D. L. (traduciamo dal testo inglese):

" Cara Signora; Consentitemi di ringraziarvi per le L. 10 da voi inviate ad un amico per me. Esse vanno ad aumentare il fondo per Venezia. Il vostro sacrifizio dev'essere per un paese e non per me, che sono pei due terzi responsabile per l'avventatezza con cui diedi le L. 20. Ma io intendo il vostro gentilissimo pensiero, e quel pensiero è di gran lunga piú prezioso per me che il denaro.

E molte, molte grazie, cara Signora, per quanto voi fate senza posa per una causa Nazionale, messa cosí a repentaglio dalla politica servile, irrazionale ed inconsistente di uomini, che, non avendo fede nell'Unità, né amore al Popolo, sono i piú inetti alla meta che vorrebbero raggiungere. La nostra Unità è un fatto provvidenziale del Secolo XIX. Lasciate che questo pensiero vi fortifichi nell'opera vostra per l' Italia. Noi stiamo combattendo non solo per ciò ch' è giusto, ma per ciò che è maturo nel tempo.

Credetemi, cara Signora, vostro con fede GIUS. MAZZINI.

Ottobre 19 [1861] ".

284. *A Nina Saffi* — London.
12, Grafton Street.

[Londra 1861, 24 ottobre]; giovedì mattina.

Nina mia; M'occorrono tre o quattro copie dell'acchiusa. Tra voi e Caterina potreste farmele? Abbiate pazienza; ma lo scriver molto m'ammazza prima del tempo, e voi nol desiderate. Quando *una* copia è fatta, mandatemela.

Vorrei scrivere a De Boni: a quale indirizzo? Sapete l'indirizzo attuale di Dassi?

Domani chiederanno a Chapell e a Mills per l'Inno (1). Lo avete provato?

Portatemi, la prima volta, una "Casa di Garibaldi" (2), tanto ch' io possa mostrarla.

Vogliate ricopiare in carta straniera.

Addio. Vostro tutto GIUSEPPE.

Naturalmente, non copiate la firma; la metterò io.

La data è dedotta dal timbro postale. (1) Chapell e Mills sono due editori di musica. Ma la Signora Giorgina non ricorda di quale Inno si tratti. (2) Trattasi di una fotografia.

285. [*A Sofia Craufurd*].

[1861 novembre?]; giovedì.

Amica; Che cosa volete ch' io dica? Ne aveva il presentimento. Ci serva di lezione ad entrambi.

Noi abbiamo l'impresa Veneta ch' è la salute della Nazione e forse di due o tre Nazioni: non dovremmo sviare uno scellino da quel sacro fondo.

Addio. Non vi date troppa pena e credetemi vostro GIUSEPPE.

286. [*A Giorgina Saffi* — Londra].

[Londra, 30 novembre 1861]; lunedì.

Sorella mia; Volete mandare la unita linea ad Aurelio? (1). Badate che probabilmente egli è in Genova a quest'ora. Se non ne sapete altro, potreste mandare a Bottero che gli farà avere dov' ei sarà.

Quando avrete fotografi, vi darò altri nomi ecc.

Vostro sempre in fretta GIUS.

---

(1) Credo sia la seguente lettera del 30 novembre. Ma il Saffi era a Torino, e da qui, appunto il 30, scriveva alla Signora Giorgina (Cfr. *Ricordi e Scritti*, VII, 257 e sgg).

287. *A Aurelio Saffi.*

[Londra] 30 novembre [1861].

Caro Aurelio; La tua lettera a Caprera riuscirà probabilmente inutile; la gita lo sarebbe stato ugualmente; sicché tanto fa (1).

Dopo il convegno di Bellazzi con Garibaldi, il Comitato Centrale ha accettato in massima che nessun movimento dev'essere *importato;* che il punto obbiettivo d'ogni lavoro è tra il Danubio e il Mincio; che in conseguenza bisogna raccogliere danaro e armi e tenersi pronti a secondare il moto dovunque possa manifestarsi.

Come tu e gli amici indendete di leggeri, queste massime sommano alla abdicazione d'ogni attività iniziatrice: rinnegano la solidarietà italiana, e riducono il Comitato all'opera passiva di raccogliere armi e denaro senza sapere su qual punto utilizzarli.

Il mio disegno è diametralmente opposto: ha un punto obbiettivo determinato, verso il quale deve convergere tutto il lavoro, salvo a mutarlo a seconda delle

circostanze. Noi crediamo che la salute d' Italia sia oggi sul Veneto; crediamo che bisogna lavorare a ottenere una insurrezione su tutta quanta la zona alpigiana, con azione interna ed esterna simultaneamente.

Abbiamo quindi bisogno d'armi di precisione depositate appena è possibile su punti determinati della frontiera. Conveniamo tutti che il moto iniziato nel Nord debba consegnarsi al capitanato di Garibaldi: ma dobbiamo lavorare indipendentemente da lui o da altri a prepararlo e iniziarlo come appunto facemmo nel Sud.

Se dunque le sottoscrizioni promosse per opera vostra si concentrano nella cassa del Comitato Centrale, rimangono inutili all'intento voluto. Bisogna adunque che si scelgano cassieri fidati i quali serbino le somme indipendentemente dal C. C., e ch' io sappia via via quali somme esistano nelle loro mani. Se la cassa dell'Associazione unitaria genovese è indipendente, se l'Associazione consente deliberatamente nell' intento, potete naturalmente sceglierla.

Qui si tratta di nulla meno che della salvezza d' Italia. Scongiuro quindi te, Bertani, Miceli, Musolino e tutti gli amici a consacrarvi seriamente al progetto. Iniziate sottoscrizioni quanto piú potete vistose coi vostri nomi: date l'esempio. Fate liste dei facoltosi Lombardi e altri che possan seguirlo; e scrivete o parlate loro. Diramate queste mie osservazioni ai quattro corpi dei volontari (2). Pensate dí e notte al "Delenda Carthago„ cioè a Venezia per la primavera. Appena mi direte che esistono fondi, anche malato verrò, se sarà necessario, tra voi; ma non frapponete indugi: bisogna impadronirsi della situazione. Vivete certi, checché ciarlino, che nessuno inizierà, se noi non iniziamo. Quanto a voi, come opposizione parlamentare, ho poco a dirvi; come vi diceva nella scorsa

sessione, dovete studiarvi di operare per atti collettivi. Venticinque o trenta membri, i quali riescano a parlare come un solo uomo, possono costituire un elemento importante in faccia al paese, che registrerà i nomi e dirà — " là stanno gli uomini del nostro avvenire „. E lasciatemi insistere sull'additarvi la *Rimostranza Parlamentare* per la prolungata occupazione di Roma, come il primo atto collettivo da farsi. Non avete bisogno per questo d'armeggiare con Ricasoli o altro. Avete bisogno di tòrre le mosse dalle parole che pronunziava sulla onnipotenza del Parlamento per dire: " Il Ministero non può riuscire da sé; è necessario che il paese officiale raccolga la missione e la faccia sua; è necessario che l'Italia legale parli a tutti i Governi e popoli d'Europa la volontà del paese „. Abbiate la Rimostranza bella e estesa, e proponetela alla sanzione del Parlamento. La maggioranza probabilmente non l'accetterà; ma il paese la farà sua; e tutta la stampa europea la registrerà.

Sono tuttavia, come vedi, incapace di scrivere io stesso (3); vado, nondimeno, migliorando. Ama il tuo GIUSEPPE.

Nell'originale soltanto la firma è autografa. È pubbl. nei *Ricordi e Scritti*, VII, 65 e seg. (1) A. Saffi nota: " Mentre duravano le incertezze sulla linea di condotta che Garibaldi fosse disposto a seguire sul terreno dell'azione, io m'era offerto di recarmi a Caprera, per tentare possibilmente un accordo tra lui, Mazzini e gli amici del Comitato Centrale, sopra un disegno comune; e l'affettuosa fiducia che da Roma in poi, il Generale m'avea sempre attestata, m'incuorava in quel difficile assunto. Poco stante, questi, dietro un abboccamento avuto col Bellazzi, dissolvitore, per non so quali motivi, d'ogni tentativo d'armonia fra gli uomini del Partito d'Azione, uscì fuori colla dichiarazione di che parla Mazzini, la quale rispondeva alla voce di cui si era fatto banditore, dopo una visita a Caprera, il generale ungherese Türr, famigliare dei Bonaparte: essere Garibaldi d'avviso che nessun movimento dovesse importarsi dalle

provincie libere nelle provincie schiave d'Italia, pur tenendosi parati a secondare, anche fuori, ogni inizio d'insurrezione, da qualunque parte movesse, fra l'Alpi e il Danubio „. (2) " Le quattro divisioni della sciolta milizia garibaldina, aggregate all'esercito „: cosí il Saffi.
(3) La lettera è scritta da Emilia Ashurst Venturi. " Mazzini soffriva a quei giorni di dolori nevralgici atroci allo stomaco. Ne' momenti di tregua ripigliava il lavoro, dettando o scrivendo; ma lo scrivere di suo pugno gl'inaspriva il male. Era un martirio. Pure tra quei tormenti fisici la forza del pensiero e della volontà non lo abbandonarono mai „. Questa nota è del Saffi (*ivi*, 67).

288. *A Sofia Craufurd.*

[186.]; martedí.

Cara amica; Una parola appena. Il giovine è buono e accreditato; ma quei che lo mandano e sono pure amici miei, hanno sempre torto in mandare viaggiatori politici quando non hanno fondi. Qui, per mandarli a New York, sono necessarie venti lire. Or s' io debbo darle, a che serve ch' io raccolga penosamente per Venezia?

Potete raccogliere?: fatelo. Avete Americani che possano aiutare, facilitare il passaggio? Cercatene.

Io m' indirizzo al Comitato, ma Ashurst è in Isvizzera, e non so chi possa assumersi i diritti di tesoriere in sua vece. A ogni modo, vedremo. Vostro in fretta GIUS.

289. *Alla stessa.*

[Londra, 21 agosto 1862]; mercoledí sera.

Amica; Grazie per l'offerta e pel biglietto. Peabody non dà mai per cose politiche, nemmeno Americane. A ogni modo, tra pochi giorni, una sottoscrizione per Garibaldi si aprirà pubblicamente in Liverpool, intestata da uno che sottoscrive Lire 1000 e da

una lettera autografa di Garibaldi. Sarà quello il momento. E ne riparleremo.

Addio in fretta ed esaurito dalla gente. Vostro aff.mo GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

290. *Alla stessa.*

[Londra, 22 agosto 1862]; giovedì.

C. Amica; Rimando la lettera. Se G[aribaldi] scende sul Continente, cacceremo i Francesi da Roma (1); è la mia opinione. Poi verrà la vera, la grossa guerra; e in questo, se avessero ombra di moralità, le Potenze, e l'Inghilterra specialmente, dovrebbero intervenire per impedire.

Pepoli ò, come dite, una mediocrità politica.

Non dite nulla ancora della sottoscrizione. Addio. Vostro GIUS.

La data è del timbro postale. (1) E il 25 d'agosto il M. partí da Londra col fermo intendimento di raggiungere a Napoli il Generale.

291. *A Nina* [*Saffi;* Forlí].

[Lugano] 9 settembre [1862].

Nina mia; Ebbi la vostra carissima e mi trasse d'inquietudine. Non ho che due minuti: ignoro dove sia Aurelio (1), ma voi gli farete avere l'acchiusa.

Sono per ora dove sapete. Non so cosa alcuna di me. Bisogna che passi il settembre, tanto da vedere se Gen[ova] fa, o non fa, o fa male. Se non fa, o fa male, vorrei entrare in campo io. La questione prominente è quindi pur sempre quella dei *mezzi*. Qui Giann[etta] Ross[elli] e qualch'altra hanno idea di

promuovere un'offerta, tra donne, d'un gioiello, d'un pendente, d'un anello, d'un oggetto qualunque d'un certo valore, da vendersi o farne lotteria. Se il concetto avrà un principio di realizzazione, calcolano su voi e su Kate per aggiungere alla lista qualche amica in Romagna, in Inghilterra o altrove. Vorrebbero raggiungere la cifra d'un 300 donne. Ve ne riscriverò e ve ne scriveranno.

A meno d'*azione, it is* — temo — *out of question*. Perché, e come internarmi? A ogni modo vi scriverò. Ricordo d'affetto a Kate. Spero che la salute dei figli migliori sotto il nostro cielo.

Leggete la lettera ad Aurelio. Non diffondete del mio soggiorno. Vorrei avere, per ora almeno, quante meno visite è possibile.

Addio, amatemi e credetemi con vero affetto vostro Gius.

---

(1) Fino al 6 era Torino; dal 9 al 19 a Forlí: cfr. le sue lettere in *Ricordi e Scritti*, VII, 343 e sg.

292 *A Aurelio Saffi.*

7 ottobre [1862].

Caro Aurelio; Ebbi la tua. Non discuto. Capirai che parlarmi della missione vostra di proteggere la libertà, la custodia delle franchigie comuni, estensione dei diritti politici a tutte le classi, etc. — a fronte dello stato d'assedio e del resto — quando, dopo crisi siccome queste, non degnano neppure conoscervi — quando v'arrestano e voi altri protestate a Tecchio — può farmi tristamente sorridere e nulla piú. Fatto è che siete tutti, conscii o inconscii, nell'equivoco, nella menzogna, in vuote formole che lasciano l'Italia in balía dei tristi e degl'imbroglioni. Ma sono spossato moralmente e non tento piú con-

vertire alcuno. Farò coi convertiti quel che potrò. Voi altri, beatevi dell'avvenire che deve darvi Farini o Minghetti, invece di Ratazzi. Parlamentariamente, non andrete piú in là. E Dio vi benedica.

Ti sono, del resto, amico; e se mi verrà da trasmetterti informazioni, avvisi, ogni cosa fuorché consigli, mi varrò dell'indirizzo che mi dai.

Se pubblicassimo senza nomi, con sole sigle *x. y. z.*, e via cosí, un giornale settimanale il *Dovere*, a guisa di *Pensiero e Azione*, scriveresti? Saresti, naturalmente, tanto quanto retribuito.

Addio: ricordami con affetto a Nina e a Kate. Scrivimi di tempo in tempo sul come vedi le cose. E credimi tuo GIUSEPPE.

293. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 21 ottobre 1862]; lunedí.

Cara amica; Son qui, difatti. La notte fu pessima; ma son qui. Ho bisogno di quiete e di lavorare. Fatemi dunque il piacere di non dire a italiani che son tornato. Aiuterò il Volpi come potrò allo stesso modo, come se fossi in Isvizzera. Temo che domani sarò via di nuovo e per tre giorni.

Ma se muto idea o se torno prima, v'avvertirò subito.

Addio. Spero stiate bene e stia bene il sig. Craufurd. Non credeva rivedervi sí presto! Pazienza! Rifaremo! Vostro sempre GIUS.

La lettera è indubbiamente del 21 ottobre, giorno in cui il M. arrivò a Londra; erra dunque il Donaver, *Vita di G. M.*, 373, che pone il suo giungervi nel novembre. Il giorno dopo egli scrisse (con la data di "martedí sera"; e il timbro postale ha "Londra, 22 ottobre 1862") alla stessa: "Cara amica; Ho le lire 12. Volpi può dunque prepararsi a partire. Giovedí, alle due, lo vedrò da voi. Vedrò cosí anche il signor Craufurd. Vostro sempre GIUS.".

294. *Alla stessa.*

[Londra, 13 novembre 1862]; mercoldì sera.

Amica; Mi duole di non essermi trovato in casa; ma quand'anche, avremmo potuto difficilmente parlare, dacché, tornando, trovai due che m'aspettavano. Non ho mai veduto Frassi né altri. Perché non iscrivermi del piccolo pacco per Torino? Crispi e sua moglie, partiti ora, lo avrebbero portato. Eccovi un biglietto per Nina; acchiudetelo in una vostra, vi prego (1).

Intendo tenere qui in Londra, sui primi di febbraio, un Bazar italiano a pro' di Roma e Venezia. Non ho pensato ancora a particolari; ma m'occupo unicamente di scrivere via via ad amici e amiche, perché preparino oggetti, in Inghilterra e in Italia. Se quindi colle amiche vostre potrete giovare il progetto, fatelo fin d'ora.

E vogliatemi bene. Vostro aff.mo GIUSEPPE.

Vogliate dire a Lamberti che ho pronti non solamente i 10 scellini per la lotteria, ma una lira pel Ferrari se è ancora qui e dura, come suppongo, in bisogno.

La data è del timbro postale. (1) La signora Giorgina [Nina] era tornata fin dall'estate in Forlí.

295. *Per Nina* [*Saffi.* — Forlí].

[Londra], 13 novembre [1862].

Nina mia; Voi m'avete creduto perduto per voi; io v'ho creduta perduta per me. Vi scrissi subito dopo la mia ultima. Non intendo ancora come non vi giungesse la mia, dacché parmi d'averla mandata in un'altra ad Aurelio, alla quale ei rispose. Comunque, scrivo ora due linee. Le lettere non vanno si-

cure; non iscrivo dunque se non per dirvi che, tacendo o no, vi stimo sempre e v'amo come sorella; che so che rimanete sempre fedele alla nostra fede e all'affetto; che sto abbastanza bene di salute, benché non tanto quanto su terreno italiano; che spero poco per l'onore e per la virtú d'Italia; ma che lavoro molto, e appunto come s'io sperassi molto; che naturalmente, verificate pur troppo le mie previsioni, lavoro verso il punto che sapete, per ciò che riguarda l'azione, e quanto al *principio*, sciolto d'ogni equivoco, al nostro. Per questo, il successo spetta al tempo, del quale non curo: per l'azione è altra cosa: se giungessi a renderla possibile, accetterei ogni bandiera voluta dai piú. E il renderla possibile dipende dalla solita quistione. Ond'è che, tra l'altre cose, ho divisato per Venezia e Roma un Bazar da tenersi qui sui primi del febbraio o in quel torno. Raccolgo oggetti inglesi e italiani. E se potete voi pure far qualche cosa ove siete, fatelo. Gli oggetti dovrebbero concentrarsi in Genova nelle mani di Mosto, che penserebbe a spedirli. Non v'è limite alla natura degli oggetti: da lavorucci di donne fino a vecchi oggetti di mobilia medio-evo, come se ne trovano in Perugia e altrove; tutto è buono. Vorrei avere *costumes* locali pittoreschi di contadini, tra l'altre cose; prodotti del suolo; vini, se occorre; fotografi e autografi di sommità se ne esistono; ogni cosa insomma!

Chi vedete in Forlí? Avete operai buoni davvero e quali? giovani ignoti, ma di tendenze nostre? Ditemi ogni cosa che può esser utile.

I piccoli stanno bene? Voi stessa? Caterina? Suppongo Aurelio in Torino a combattere Ratazzi, come Crispi che vidi. Quanto a me sono estraneo alle loro battaglie. Se ottenessero un Ministero Ricasoli — ch'è il piú che possano — avremmo alcuni

mesi di nuove illusioni e delusioni, non altro. Il vizio è piú alto.

La Nathan è stabilita in Lugano. Giannetta è qui, buona sempre, non bene in salute. Carolina [Stansfeld] sta bene e si ricorda a voi. Emilia [Ashurst] è in Genova col marito sempre in prigione: gli amici deputati dovrebbero in verità occuparsene un po' (1). Fo sempre la solita vita. Vedo qualche volta la Mamma. Addio, cara Nina; vogliatemi bene e abbiatemi sempre vostro affezionatissimo GIUSEPPE.

---

(1) Vedi in proposito le due lettere del Saffi alla signora Giorgina, Torino 25 e 26 settembre nei *Ricordi e Scritti* VII, 346 e sgg. Il *Diritto* del 25 e altri giornali avean data la notizia dell'arresto d'Emilia a Cornegliano " per sospetto che Mazzini vi fosse nascosto „: poi si seppe che la polizia aveva scambiata lei per Sara Nathan. Riconosciuto l'errore e rilasciata Emilia, " la questura, non potendo far altro, ha ritenuto prigione Venturi, il quale come emigrato veneto è fuor della legge „. Questi poco dopo fu rimesso in libertà, in seguito alle lagnanze fatte dallo Stansfeld all'Hudson ed al rapporto del console Brown.

396. *A Sofia Craufurd.*

[Londra, 20 novembre 1862]; giovedí.

Amica; Eccovi la lettera (1). Il Triumvirato non era il nostro.

L'*ultimo* giorno della difesa, avendo io ricusato ubbidire all'ordine di *trattare* con Oudinot, dato dall'Assemblea, ci dimettemmo; e fu eletto un Triumvirato *della pace*, composto di Mariani, Calandrelli e Saliceti, per trattare.

Suppongo che alluda a quello.

Ho il raffreddore sempre, ma nulla di serio.

Non conosco l'Editore dei *Doveri*, e non posso proporre l'edizione popolare che vedrei molto volentieri.

Non è il suo genere e non la farà. Ma la proposta dovrebbe farglisi.

Ho udito del libro di Colenso (2), ma non l'ho veduto.

Vostro sempre GIUSEPPE.

La data è dedotta dal timbro postale. (1) Di Garibaldi al sig. W. Jeffrey Etches di Derby, in risposta ad un discorso che questi aveva pronunziato in un *meeting*. Fu pubblicata nel *Morning Star* del 4 novembre 1862, ed io qui la do fedelmente tradotta.

" Vi debbo molti ringraziamenti, eccellente amico, non solo per aver difeso innanzi alla coscienza pubblica in Derby le giuste aspirazioni del popolo italiano ad effettuare l'unità del suo paese, ma ancora per aver presa la questione, diplomaticamente intralciata del potere temporale del Papa, dalla sua vera origine, vale a dire dal giorno in cui l'Assemblea Costituente Romana, eletta con suffragio universale, decretò con 143 voti contro 5 la definitiva caduta di quel mostruoso governo. Questo voto legale non può essere cancellato né dalle baionette del Buonaparte, né da quelle della Spagna o dell'Austria. Il diritto degl'Italiani è ancora intatto, e può esser messo in pratica senza tante diplomatiche sottigliezze col chiedere di nuovo al Popolo Romano di dichiarare la sua volontà con un voto diretto. Fino alla revoca dell'Atto; io sono il legale custode di questo diritto popolare, poiché tal potere mi fu conferito il 30 giugno 1849 dal voto dell'Assemblea Costituente e dal Triumvirato, che costituiva allora il potere esecutivo. E quando essi mi ferirono e mi fecero prigioniero (ma io non combattevo!) ad Aspromonte, ero in marcia verso l'eterna Città, fornito di quel legale potere che il mio paese mi aveva conferito per liberarlo dal piú tristo, schifoso governo del mondo, che ogni giorno bestemmia Dio col farne mercato. Vi ringrazio di nuovo, o nobile amico, e vi prego di credermi con affetto sempre vostro. G. GARIBALDI ".

(2) *Trial of Dr. Colenso,* edito a Londra. Giovanni Guglielmo Colenso, vescovo di Natal, con critici studî, suscitò questioni gravissime su la divinità della Bibbia.

297. *Alla stessa.*

[Londra, 3 gennaio 1863]; sabbato.

Cara amica; Avrei bisogno d'un permesso per provar certe carabine che forse comprerò nel tiro del-

l'Arsenale Woolwich (1), per lunedí o martedí. Mi dicono che non sia difficile. Potrebbe Odoardo farmi questo piacere e procurarmelo? Il permesso dovrebb'essere per un due o tre persone.

I tiri che potrei avere accessibili sono troppo corti per le Gorfields. Se avessi lunedí il permesso per martedí, andrebbe a meraviglia.

Vostro sempre GIUS. MAZZINI.

La data è del timpro postale. (1) Certamente per armare i volontari pel Veneto: l'incarico di acquistarne seicento lo diè all'ingegnere Demetrio Diamilla-Müller che era a Londra con Giuseppe Libertini per comprare armi per la Guardia Nazionale. Cfr. anche *Vita di G. M.* di F. Donaver, 377.

298. *A Nina* [*Saffi.* — Forlí].

[Londra] 23 gennaio [1863].

Cara Nina; Date un bacio per me ad Attilio. Ditegli che l'offerta di un caro e buono fanciullo com'egli è, farà, spero, quello che fa il granello di fromento cacciato nel terreno: produce uno spigolo con non so quanti granelli. Andremo dunque presto a Venezia, e là mi ricorderò della sua offerta (1).

Nina mia, ho troppo lavoro sulle spalle e non posso scrivervi com'io vorrei. Le vostre non sono neanche esse frequenti; ma l'"Angiolo del Silenzio „ (2) mi tiene al corrente. So il vostro lavoro e l'esistenza dell'Associazione Femminile. Ma se è vero che m'abbiano eletto membro onorario, perché non me lo dicono?: risponderei.

La sola, la grande questione è un nostro assalto all'Austria. Là sta per noi l'iniziativa della insurrezione della Nazionalità. Sfasciata l'Austria, conquistata coscienza di noi con battaglie e vittorie nostre, e formato in quella guerra un'esercito di volon-

tari, andremmo a Roma e nessuno oserebbe contendercela. Prima — a meno di cominciare per rovesciare il Governo — potremo ciarlare d'andarvi; ma non v'andremo. Bensí, per un moto sul Veneto, occorrono mezzi dei quali non ho che un terzo. E nondimeno se i nostri, da Aspromonte in poi, si fossero dati a raccogliere, qual migliore occasione di questa, or che i poveri Polacchi mantengono la loro parola e insorgono per essere, rimanendo soli, schiacciati?

Predicate a tutti queste cose. Se vogliono escire da un provvisorio che rovina il paese e vieta il bene, non hanno che un mezzo: la guerra all'Austria con forze nostre. Dite loro ch'essi sono, perdio, il solo popolo che collo straniero in casa non si sollevi a cacciarlo, e che sagrifizi piccoli, ma fatti da tutti, basterebbero a procacciare una iniziativa che trascinerebbe dietro a sé esercito ed ogni altro elemento della Nazione.

Aurelio cerca l'impossibile. Non si sopprime il brigantaggio se non da Roma, o almeno confidando agli uomini energici delle località la missione di combatterlo e ponendo a loro disposizione armi, danaro, forze del Governo. Or questo il Governo non lo farà mai. Gli energici dei quali bisognerebbe formare Comitati di salvezza pubblica nelle diverse località, sono o Garibaldini, o Mazziniani o repubblicani; e il Governo li abborre e ne teme. È dunque denaro gettato. Constatino almeno davanti all'Europa che tutto parte da Roma e dall'occupazione francese. È il solo bene che possano fare. Salutatemi Aurelio, crollando il capo per me.

Di me, personalmente, non saprei che dirvi; fo sempre la stessa vita; non istò né bene né male; lavoro piú che non dovrei, e quel ch'è peggio con risultati lenti, impercettibili. Terrò il Bazar proba-

bilmente sul finire di marzo. Vorrei aver roba da tutte parti d'Italia. Qui la piaga enorme del Lancashier (3) tiene tutte le amiche occupate e non posso pretendere gran che.

Vogliate ricordarmi alla signora Merenda (4) e a Eugenio Romagnoli (5), e stringere la mano per me alle migliori tra le amiche della Società Femminile e a qualche buon giovine che veda le cose chiare.

Datemi nuove vostre dirette quando vi trovate avere un po' di tempo e credete sempre all'affetto del vostro GIUSEPPE.

Un bacio anche all'altro bambino. Linda [Biggs] ebbe ieri una fanciullina. Le amiche, meno Matilde ch'è sofferente, stanno bene e vi ricordano spesso tutte.

---

(1) Attilio, che aveva appena cinque anni, ebbe in dono da una sua zia uno scudo d'argento che volle offrire per la causa italiana al M. (2) Caterina, o, comunemente, Kate, che il M. chiama altrove " la tacita ". (3) " La piaga " d'una grande industria di cotone. (4) Contessa Vittoria, di Forlí. (5) Fratello della madre di Saffi: partecipò, col grado di capitano, alle campagne del 1848-49.

299. *Miss Kate Craufurd.*
12 Grafton Street. New Bond Street.

[Londra 4 febbraio 1863]; mercoledí.

Caterina mia; Evidentemente voi tendete a farmi sentire l'utilità dell'esser malato. A ogni modo, vado, stando meglio per ora.

Aurelio viaggia in provincia scortato da un corpo di Usseri. Dio vi benedica: saluti alla Mamma che odo con dispiacere essere raffreddata.

Vostro con affetto GIUSEPPE.

La data è del timbro postale.

300. *Alla stessa.*

[Londra, 13 febbraio 1863]; giovedì.

Care amiche; Una lotteria ideata in grande, come la nostra, porta via gran tempo. Bisogna quindi affrettarsi.

90 libretti di 90 numeri ciascuno. A questi penso io.

Un premio di valore reale per tutti i libretti. Estraendo, s'estrarrà prima un numero tra novanta rappresentanti i libretti: poi, escita la serie rappresentata dal libretto, s'estrarrà nuovamente per vedere a qual numero dei 90 contenuti nel libretto spetta il grande premio.

Inoltre un premio del valore di 10 scellini o quindici, o niente — dacché i piú tra i quadretti non si venderebbero mai — per ciascun libretto: in altri termini, 90 oggetti.

Bisogna dunque scegliere il premio grande, del valore d'un 20 lire almeno. Esiste al di fuori dell'oggetto che tentate porre in lotteria? Se esiste, *bon:* bisogna sapere cos'è. Se non esiste, prendiamo quello e lasciamo andare la lotteria a parte.

Per tutto questo, scelta etc., dovreste fissare un giorno col Maggiore Wolff, il quale è dispostissimo ad andare con voi da Grondona e fare con voi la scelta, scrivendo per mettere nei libretti etc. E cosí sarà finita.

Dio vi benedica anche per questa noia.

Vostro sempre Gius.

La data è del timbro postale.

301. *Alla stessa.*

Giovedì sera [Londra 23 febbraio 1863].

Cara Kate; Volete acchiudere nella prima che scrivete a Nina [a Forlí] l'unita e pregarla, coi miei affetti, di consegnarla? [Antonio] Danesi è amico di Aurelio e deve di certo conoscerlo. Dove no, le sue donne glielo indicheranno.

Addio: dite grazie alla Mamma pel biglietto d'ieri. Vostro sempre GIUS.

La data è del timbro postale.

302. *A Giorgina Saffi* — [Forlí].

[Londra] 8 marzo [1863].

Sorella mia; Alle vostre linee non posso dare che una risposta. Ed è nella Circolare che vi mando. Col nucleo dirigente il moto Polacco io sono in pieno accordo. Nondimeno anche per delicatezza d'Italiano, di quanto si raccoglie esclusivamente per la Polonia in Italia, io debbo conto al Delegato di Varsavia ch'è vicino a me. Anche i Polacchi hanno bisogni gravi, e se nel momento del mio rendiconto il Delegato si troverà in necessità di danaro, ne userà senza ch'io possa impedirlo. Sarà sempre pel bene della Causa generale; ma non per lo scopo *diretto* nostro.

Se v'è chi voglia dare alla Polonia esclusivamente, dia, e allora mandate a Quadrio. Se v'è chi, approvando il contenuto della Circolare, voglia dare per quello, tenete nota a parte e fate sí ch'io abbia direttamente la somma o l'abbia la signora Nathan in Lugano per me.

È quanto posso dirvi.

In tesi generale, se, oltre le piccole offerte, avete, voi o altri, amici che possano intendere la suprema necessità d'ottenere l' insurrezione ungarese per mezzo del moto veneto, dite o scrivete loro che l'ora per un ultimo sacrificio è suonata, e che chi vuol farlo, deve affrettarsi. Ogni giorno è prezioso. Le liste, come quella ch' io vi mando, possono utilizzarsi in altri punti vicini, chiedetele subito e le avrete. Sarebbe necessario davvero che la sottoscrizione fosse spinta di luogo in luogo, e assumesse proporzioni popolari. Quando penso che cento mila Italiani possono, dando un franco, determinare fatti che possono salvare due popoli, mi pare impossibile che non si trovi modo di raccoglierli.

Pei piú tra gli operai anche un franco è soverchio: si uniscano, firmino in due per 50 cent. ciascuno. Alla Circolare che avete potete aggiungere altri fogli cuciti e marcati d'un suggello, d'un segno qualunque.

Addio. Vostro in fretta Gius. Mazz[ini].

Il nome del Delegato è Ioseph Cwierczakiewiz, 10, Vaddington Green.

303. *Miss Kate Craufurd*
12 Grafton Street. New Bond Street.

[Londra 18 marzo 1863]; martedì.

Cara Caterina; Eccovi — mandate coll'affetto mio a Nina (1). Presenti, e se riesce — ciò ch' io non credo — mandi il danaro subito a Giovanni Grillenzoni o Sara Nathan a Lugano.

Addio: non dimenticate d'afferrare occasioni di trovare qualche signora che voglia occuparsi del Concerto Polacco. Conoscete Lady Duff Gridon? — Vostro Gius.

La data è del timbro postale. (1) A Forlí.

304. *Alla stessa.*

[Londra 22 marzo 1863].

Caterina mia; Eccovi. Manderò il cotone. Verso quanto ricevo in una borsa e — cosa strana ma vera — non ricordo la somma mandata da Nina. La ricordate voi o potete desumerla dalla sua lettera? In quel caso, empite il bianco che lasciai nel biglietto.

Non posso dirvi piú dei Giornali. La ritirata di Langiewitz non finisce l'insurrezione: ma, per la Dittatura assunta, è un grave colpo morale.

Vostro tutto GIUS.

La data deducesi dal timbro postale.

305. *A Nina* [*Saffi* — Forlí].

[Londra 22 marzo 1863].

Cara Nina: Ho ricevuto da voi la somma di lire ital. 162,50 delle quali vi manderò ricevuta staccata, se mai doveste depositarla in mano altrui. La sorella non mi ha detto se fosse vostra o raccolta da altri, e — se occorre ricevuta — me ne direte. Le nuove d'oggi intorno a Langiewitz sono tristi. Non mutano del resto la condizione delle cose; non spengono l'insurrezione. E soltanto provano piú sempre una cosa ch'io predico sterilmente da anni; ed è che se il Partito d'Azione — invece di dar opera a raccogliere e comperare armi quando nascono eventi — avesse raccolto prima e pronte l'armi, agirebbe subito e muterebbe faccia alle cose. Se a un moto tenesse *immediatamente* dietro altro moto, l'uno fortificherebbe l'altro. Se a quest'ora avessimo assalito l'Austria, avremmo già l'Ungheria sollevata e la Polonia sa-

rebbe forte invece d'essere a pericolo di rovina. Vi dico queste cose perché le ridiciate alle buone amiche nostre e agli amici, onde non si stanchino, checché accada, di raccogliere come possono. Senza una forte cassa, il Partito non esiste.

Non so che cosa v'abbia detto Nicotera, ma faremo quel che potremo.

La lettera di Aurelio e De Boni sul *Diritto* sta bene. Il *Dovere* andrà se avrà collaboratori. Pregate Aurelio di scrivere qualche cosa.

Non posso scrivervi a lungo. Ho troppo da fare.

Continuate ad amarmi e vivete certa dell'affetto dell'amico e del fratello GIUSEPPE.

306. *Alla stessa* — [Genova].

[Londra] 18 aprile [1863].

Cara Nina; Un saluto e una parola d'affetto in fretta, ma dal core: voi non avete sentito il bisogno di mandarlo a me. Odo che vi siete decisi a *inligurizzarvi*. Cinque anni! Ciò prova la fede che ha Aurelio nella conquista di Roma (1).

Il giovine a cui mi faceste scrivere rimase muto?

Se [Antonio] Danesi volesse scrivere piú esplicito, com'ei dice desiderare, basterebbe *ora* ch'ei si giovasse di qualche occasione sicura per voi; da voi a me, le occasioni saranno frequenti.

Adopratevi e fate ch'altri s'adopri pel Franco. In ultima analisi, malgrado i larghi disegni, le speculazioni, le vaste promesse, il metodo mio di raccogliere il *poco dei molti* è l'unico che dia qualche cosa.

Vorrei scrivere ad altri e non ho tempo. Ma voi ricordatemi con affetto a Carlotta [Benettini], se la vedete: dite da parte mia a Marietta Serafini che ebbi

la sua e scrissi immediatamente a Semenza per quella faccenda. Se avrò risposta, la informerò.

Chi spingerà innanzi le amiche di Forlí ora che siete assente?

So che Kate verrà a raggiungervi.

Perché Aurelio non scrive qualche cosa sul *Dovere?* Un giornale che al quinto numero ha già 2000 abbonati è un mezzo importante. Scriva sul brigantaggio, sul Diritto penale, sulle vie ferrate; firmi e non dovrà rispondere che di sé stesso. Ricordatemi a lui con affetto individuale, malgrado il campo diverso.

Spero che i bambini stiano bene. Dove abitate? Conoscete una Miss Campbell, amica nostra, ch'è in Genova, nota a Mosto?

Addio: vogliatemi bene e credete all'affetto del vostro GIUSEPPE.

---

(1) La famiglia Saffi aveva deciso di andare a Genova e presa in affitto una piccola casa, fuori della città, in S. Francesco d'Albaro, per cinque anni.

307. [*A Aurelio Saffi*].

[Lugano], 22 aprile [1863].

Caro Aurelio; Ho la tua. Aveva già scritto a Nic[otera]. Mando la lettera a te: leggila e dàlla. Risparmio cosí di ripetere. Vedi se puoi mandare in qualche modo le 300 copie *Doveri* a Casaccia. Saranno sempre 60 franchi. Meglio che non tenere i libri in casa. Insisti poi perché si lavori pel Giornale come se non aveste fondi. Con un lavoro assiduo son convinto che potrete aumentare gli abbonamenti. Curate le località di terzo e quarto ordine.

Per la situazione politica, è inutile ch'io lo ripeta, non v'è che un rimedio: Azione per Venezia — manifestazione gigantesca per Roma.

Sapete ciò ch'esige l'Azione per Venezia. Non ammetto, se non per colpa vostra e dei nostri, che non si possa organizzare su vasta scala la sottoscrizione " Un franco per Venezia „. Un franco non ha ostacolo d'avarizia. Ed oggi che il Comitato Centrale di Garibaldi ha preso in mano la cosa, il vostro Comitato di Provvedimento deve realizzarla. Si tratta, ripeto, d'una Commissione speciale di tre che non s'occupi d'altro, che mandi liste ai nostri di Provincia, che non abbia pace prima d'avere esaurito una ad una tutte le località. E in Napoli che ognun di voi si faccia collettore, abbia una lista in tasca e la presenti a quanti vede, dicendo: " Un franco per Venezia „. Possibile che in un paese malcontento tutto non si possa fare intendere che per sanar le piaghe bisogna aver l'Italia e togliere cosí ogni pretesto di viltà di concessioni alla massa dei trepidi! Il giorno in cui nessuno potrà dire " è necessario sagrificare alla paura di Francia o d'Austria „, la questione di libertà e di buon governo sarà sciolta in un mese. Battete su questo chiodo.

Farai benissimo se mi terrai conto, e darai a Nina il valore, dei miei articoli. Probabilmente ve ne manderò alcuni sulla Sardegna.

Il Comitato Centrale di Genova vi manda probabilmente liste per sottoscrizioni diverse; trascuratele tutte e concentrate ogni cosa al " Franco „; oltre l'intento pratico, sarebbe una grande manifestazione Italiana avere un milione d'uomini che lo dasse.

Addio. Dacci nuove di Nina e tue e delle cose di tempo in tempo. Ama il tuo Gius.

308. *A Sofia Craufurd.*

[Lugano, 8 maggio 1863].

Amica; Scrivo due linee a voi perchó non mi crediate morto o — peggio — dimentico. Non posso scrivere da dove io sono a tutti gli amici; mi manca il tempo e inoltre sarebbe imprudenza. Conoscendo presenza e progetti, questo Governo-sgoverno agguanta lettere, non retrocede davanti a cosa alcuna; del che avete esempio nella Circolare inventata. D'altra parte ora che C[arlo] St[ansfeld] è di ritorno, potrete aver nuove mie.

Vo lottando contro ogni sorta di difficoltà per vedere di fare: il Governo dal lato suo fa quanto può per impedire. Nondimeno la difficoltà principale è sempre la solita. Ignoro quindi se potrò *concretare* o no. Dove no, ci rivedremo.

Avete il *Dovere?* Dovreste averlo. Vado scrivendovi io pure.

Caterina è con voi o partita? Non ricordo piú l'epoca che m'indicò. Mi pare nondimeno il giugno. Se v'è ancora vicina, ricordatemi ad essa con affetto.

So che il Bazar fu differito. Non se sia giunta roba sufficiente. So che deve ancor giungere dalla Toscana. Ditemi qualche cosa sulle intenzioni. E per dirmene, vogliate scrivere in carta sottile e mandare a Thurloe Square.

So che Nina è in Genova: le mandai due linee che rimasero senza risposta. Confesso che aver preso una casa per cinque anni non mostra fede robusta nell'aver Roma. L'ultimo discorso d'Aurelio è buono Ma ormai egli e i nostri dovrebbero esser convinti che in Parlamento, com'oggi è, non si fa l'Italia.

Scrivendo alle amiche, alla signora D. L. e alle altre, ricordatemi com'io mi ricordo d'esse.

Fece nulla K[ate] per le Liste dello scellino? Se v'è un dí o l'altro qualcosa di quella sottoscrizione da consegnarsi, sia fatto al sig. Sabbatino Rosselli, 53, Myddelton Square, o 25, Rood Lane, Fenchusch Street.

Ditemi come state, come sta il sig. Craufurd, come Caterina e come l'indivisibile bimbo? E ditemi quanto può interessarmi. Barker è tornato? Come andarono le sue Letture? Sapete se la signora Bennett sia tornata?

Addio. Vogliatemi bene. E credete sempre all'affetto di GIUSEPPE.

Se i giornali inglesi hanno riportata la Circolare appostami dai giornali *moderati*, fate che si pubblichi la mia breve smentita, che troverete nell'*Unità*. Se no, non importa. Se veniste a risapere qualche cosa di positivo sulle intenzioni del Governo Inglese nella questione Russo-Francese-Polacca, fate ch'io sappia.

La data è del timbro postale.

309. *A Nina Saffi* — Genova.

[Lugano, 12? maggio 1863].

Cara Nina; Eccovi la linea d'affetto senza mistura d'amaro: la rapidità compensi la quantità. Mi manca assolutamente il tempo. Del resto, il querelarmi del lungo silenzio pare al mio debole ingegno un indizio d'affetto. E quanto ai *cinque* anni (1), mi fecero pensare a Roma, dove Aurelio di certo andrebbe se l'avessimo, e dissi tra me: — evidentemente egli aggiorna a cinque anni la soluzione —; e vi dissi

ciò ch'io aveva pensato. Voi vivete fuori di Genova; e se dovessi scrivere, dovreste indicare a Mosto e agli amici il come recapitarvi le lettere. Comincio ad avvedermi che cogli amici è impossibile star fermi a un disegno: odo di progetti di gite in Polonia, ciò che per me è vera colpa, pei Polacchi inutilità. Serbate in mano vostra ciò che raccogliete: saputo il risultato degli ultimi convegni, vi dirò se potete versare in Genova o se darete a me. Difetto di mezzi sufficienti e disunione di consigli e imprudenze a parole impediranno pur troppo le cose mie; e dovrò rifare la via. Nondimeno, tiriamo innanzi a dire il vero: ed è che è una vera vergogna che l'Italia non risponda alla Polonia assalendo l'Austria e sommovendo quindi l'Ungheria. Dovrebb'essere un grido generale. Se scrivete alle buone Forlivesi, riditelo. S'affaccendino pel Franco; stendano la loro Associazione; diano, quando possono, segno di vita pubblica con un indirizzuccio ad altre Società femminili di Milano e Genova: ecco tutto per ora. — Avrete, suppongo, Kate nel giugno; e ne godo per voi e per essa. Lodo l'ultimo discorso d'Aurelio; scintille che scaturiscono di tempo in tempo dalle ceneri parlamentari. Ma le nostre vie divergono per tutti i punti. Quindi il mutuo silenzio, inevitabile; se non che mi duole assai delle cagioni. Spero con voi che l'aria e il mare fortificheranno Tillo. Dal vostro non dirne argomento che l'altro (2) fiorisca. Saluti d'affetto da tutti qui. Maur[izio Quadrio] non v'è. Vostro sempre GIUS.

Sulla coperta la Signora Giorgina notò: "ricevuto mercoledì 20 maggio 1863". (1) È il tempo pel quale la famiglia Saffi aveva presa in affitto la piccola casa in San Francesco d'Albaro "fuori di Genova". (2) Emilio, nato il 13 maggio del 1861.

310. *Alla stessa.*

[Lugano], 18 giugno [1863].

Nina mia; Un saluto dal core, e non piú. Ho dovuto scrivere altro e non ne posso piú. Sono costretto ad alzarmi ogni due minuti, se no rimango inchiodato sulla sedia. Sono afflitto da un assalto di lombaggine che non mi lascia riposo. Vedrò, se viene, Aurelio con piacere. A quei di Forlí scrivete che tengano i 30 o 40 volontari pronti; serviranno forse ad altro. Quanto a spedizioni estere, essi hanno già la mia risposta in ciò che ho stampato. Le disapprovo energicamente. Tutti i buoni devono ora dirigere la loro attività a Venezia. Vedrete presto Caterina. Dio vi benedica. Vogliate sempre bene a GIUSEPPE.

Quel tale mi scrive che nel mese venturo potrà fare una piccola offerta. Ricordatemi a Dan. e ditegli che negli articoli ch'io scrivo sul *Dovere* ci può vedere ciò che dissi a lui e agli amici per lettera.

311. *Ad Aurelio Saffi.*

[Lugano], 3 luglio [1863].

C. A[urelio]; Hai ricevuto 1500 lire da Bottero per me? Le consegnasti a Bettini o ad altri?

Di', ti prego, a Kate ch'ebbi il danaro inviatomi e finalmente la prima sua lettera; che le sono grato; che le scriverò, ma che per oggi tra le condizioni fisiche e il lavoro che ho sul collo non posso che mandarle l'affetto mio. E lo stesso di' a Nina.

Vedo il tuo eccellente lavoro sul Brigantaggio (1). Ma non basta. Scrivi, compíto che sia, altre cose pel *Dovere*. Se tu, De Boni e altri m'aiutaste, quel Giornale dovrebbe essere organo delle nostre idee da un

punto elevato di moralità e di religione nazionale. Perchè non farlo tale? Perchè non consacrarti con amore a una pubblicazione ch'è in nostre mani, purchè troviamo collaboratori giovani di pensieri nostri? Sul campo dell'azione tu sei inerte ora. Sii almeno apostolo del Pensiero. Scuotiti; e pensa che la nostra Patria ha diritto sull'intelletto de' suoi e che è ora giacente nel fango a mezzo la via.

Di' a Mosto, ti prego, che Federico Lajos deve essere in Genova e vi tornerà; Miss. C. tenga la lettera. Agostino E., a cui diedi altra lettera per lui, lo dissotterrerà.

Anche le notizie ch'io ho da Londra sono bellicose. Come nella guerra di Crimea, accarezzano tutti l'Austria per averla amica o neutrale. Ed escirà piú forte che mai dalla crisi, se noi non iniziamo la lotta.

Come sta Bertani? Gli scrissi oggi una lettera politica che non gli avrei scritto se avessi saputo, come seppi subito dopo, ch'egli è infermo.

Il Veneto è veramente in via di destarsi. A rispondere a certi bisogni interni v'è necessità di piú mezzi ch'io non ho. Proposi a Lemmi, Corte ed altri che contraesse qualcuno di loro un imprestito mercantile d'un 30 000 lire, a un anno data; che Lemmi, Mosto, Bertani, Cairoli, Corte, Missori, Libertini, Nicotera, altri quattro o cinque, si vincolassero legalmente verso chi contrarrebbe l'obbligo, ciascuno di mille o duemila lire, da pagarsi alla fine d'un anno; e che, oltre a tutti gli altri modi di accumulare ciascuno quella quota in un anno, ognuno avesse tre o quattro bollettari del Comitato Veneto e raccogliesse entro l'anno a pro' proprio fino a concorrenza della quota assuntasi. È cosa piú che fattibile; ed io pure mi vincolerei per 1000 o 1500 lire. E, in verità, quando un paese nostro, in mano dello straniero, ci

chiede armi, è vera colpa non darle. Parlane tu pure a Mosto, ti prego.

Ho ricevuto i libri e ti ringrazio. Manderò a Bottero gli Atti.

Tuo sempre GIUS.

---

(1) Il Mazzini lo lesse nel *Macmillan Magazin* del 1° luglio. Lo riprodusse, tradotto, col titolo di *Cenni sulle Provincie Meridionali della Penisola*, il *Dovere* nei numeri dal 18 luglio in poi. È ristampato in *Ricordi e Scritti*, VII, 403 e sgg.

312. *Allo stesso.*

[Lugano, luglio 1863].

C. A.; Manda, ti prego, l'acchiusa a Kate.

Come vuoi ch'io trovi in Lugano il libro? L'ho in Londra. Ne parleremo.

Hai fra' tuoi libri la storia di Rusconi? Quella di Torre? Puoi averle? prestarmele? Mi dorrebbe comprarle, e una o due mi son necessarie (1). Tuo sempre GIUS.

Troverei forse in quella di Rusconi alcuni documenti, le mie note a Lesseps ecc.; ciò che diminuirebbe il lavoro.

---

(1) *La Rep. rom. del 1849 di* CARLO RUSCONI; e *Storia dell'intervento francese in Roma nel 1849* del colonnello FEDERICO TORRE. Il Saffi scrisse da Torino il 21 luglio alla Consorte, pregandola di ritrovar le due opere nella biblioteca domestica e spedirle non direttamente al Mazzini, ma a Giovanni Grillenzoni a Lugano.

313. *Allo stesso.*

[Lugano] 21 agosto [1863].

C. A[urelio]; Ebbi la tua. Di' a Nina, ti prego le mie congratulazioni e i miei auguri (1). Spero che tutto vada a dovere. Tra non molto le scriverò.

Avesti un mio biglietto nel quale ti diceva di aver ricevuto i libri? E avesti da Bottero 1500 lire it. per me? non me ne dicesti mai. Le hai date a Bettini? Comincio ad averne bisogno.

Quanto a te, le consolazioni paterne non ti facciano, Aurelio mio, dimenticare i tuoi doveri di cittadino e le strane condizioni nelle quali versa la patria tua. A me duole far la parte sempre di *monitore*. Ma in verità, per quanto io mi giuri a ogni tanto silenzio con voi tutti miei ex-amici politici, non posso a meno. Se v'è cosa che mi faccia smarrire quel poco intelletto che m'avanza, è l'attitudine vostra, la vostra calma, la vostra inerzia davanti a una situazione — straniero in casa e corruzione al di dentro — che in ogni altro paese sommoverebbe le pietre. Non avete più dunque, non dirò la fede che avevate un tempo, ma senso d'orgoglio nazionale e di dignità? Oggi è stretto, assoluto dovere, dacché non avete il coraggio di Desmoulins, d'essere almeno agitatori continui tra il popolo. V' impedisce la Deputazione?: rinunziate. Non hai energia per mescolarti al popolo?: costituisci almeno un apostolato per via di stampa. Conquista il *Dovere*, aiutandolo; cercando giovani che l'aiutino, vediamo di farne un Giornale della nostra fede, dalla prima fino all' ultima linea. Lo scritto sul brigantaggio è buono; ma a chi parli? chi vuoi che eseguisca le tue proposte? Spaventa? Minghetti? Il paese ha bisogno di un Giornale e d'un nucleo che rappresentino l'*Avvenire*. E quanto al Veneto, s'io non fossi rimasto solo, se m'aveste aiutato a raccogliere, a quest'ora saremmo sul terreno.

Ricordami con affetto a Kate. Tuo sempre Gius.

---

(1) Per la nascita del terzo figlio, Balilla: Cfr. la lettera del 5 dicembre.

314. *A Giorgina Saffi* — [Genova].

[Londra], 5 dicembre [1863].

Cara Nina; Per altri dètto; lo scriver mi provoca i dolori. Ma per voi scrivo due parole. Ebbi la vostra e ne fui lieto: sapeva già l'aumento dato alla famigliuola (1). Dio benedica l'infante, i fratelli e voi tutti. Io sto meglio; ma esaurito di forze e colla minaccia pendente, e costretto finora a evitare lo scrivere e il lungo parlare. La malattia fu piú breve, ma piú intensa dell'altre. Mi sorprende, ve lo confesso, il lungo silenzio d'Aurelio che avendomi udito in pericolo, avrebbe potuto chiedere il vero prima di voi. Lessi con molta approvazione l'articolo sul *Dovere;* ma è poco. Le circostanze attuali vorrebbero piú, sia per frequenza di scrivere, sia per influire sull'ordinamento pratico del Partito. *Se* — e vi sono probabilità — esce dalla Cortes Spagnole la proclamazione della Repubblica, *dobbiamo* e possiamo seguire. Se non ricado, lo proporrò formalmente; e se avrò rifiuto, irrevocabilmente addio al lavoro d'ordinamento e al Partito. Le forze umane hanno un limite, e io lo tocco. Pregate Aurelio di leggere e di far poi giungere l'unita a Valzania. Da Giulia Modena m'è impossibile ottener lettera; so ch'è malata e del cuore. Se ne saprò, ne saprete. Non *potrò* per un certo tempo viaggiare: per aver fatto ieri, la prima volta, due passi in giardino, mi sono sentito male tutto il resto della giornata. S'anche potessi, nol farei. Mi è forza aspettare vicino la soluzione delle cose di Spagna, e non avrà luogo se non verso il febbraio.

Addio, cara Nina. Affetto a Kate e ad Aurelio. Vogliatemi bene. Vostro perennemente GIUSEPPE.

---

(1) Balilla, il terzo figlio, era nato il 5 d'agosto.

315. *A Aurelio Saffi.*
12, Grafton Street, Bond Street.

[Londra, 14 maggio 1864]; sabbato.

Caro Aurelio; Vai domenica? Sarebbe bene. Io, se vengo, non verrò che alle quattro, a conchiudere, per non assistere alla discussione degli articoli.

Vorrei che tu badassi all' inserzione dei due articoli: che una frazione menoma del Fondo Sociale fosse serbata alla prima impresa, Banco di Credito Operaio o altro, volta al bene di tutta la classe; e un'altra menoma alla prima impresa conducente direttamente al compimento dell' Unità Nazionale. Ci tengo perchè, tanto pel nome come per questa clausola, vorrei che la Società di Londra riescisse modello. Dovresti redigere tu le due clausole.

Tuo sempre GIUS.

La data è dedotta dal timbro postale.

316. *A Giorgina Saffi.*

[giugno 1864].

Cara Nina; Non posso venire. Voi non veniste. Voleste punirmi d' una colpa ignota, forse del peccato originale. Dio vi benedica. Vi raccomando all' unico *policeman* d' Herne Bay.

Quando Dio vorrà ci vedremo. Vostro sempre con affetto GIUSEPPE.

Ho detto a Lib[ertini] che se si faceva promettere ecc., io ricusava. Lib[ertini], da quel grand' uomo ch'egli è, dichiara che ho perfettamente ragione, che egli non ci avea pensato ecc.! (1).

Dite ad Aurelio che il *Daily News*, il *Times*, ecc. dichiarano che noi volevamo mandar Garibaldi nei

Principati, ma che il re e Garibaldi col loro buon senso pratico hanno disfatto il nostro disegno!!

Passaro vi saluta tanto.

Guerzoni è ferito da Porcelli, intermediario fra il re e Garibaldi.

---

(1) Il M. avea ricusato di tenere a battesimo il figlio del Libertini e scritta alla sua moglie la lettera seguente:

Londra, 27 giugno 1864.

"Amica; Se vi è cosa che mi dolga davvero è il dover rispondere alla vostra cara cortese proposta con un rifiuto. Se la mia benedizione al bambino che avrete potesse avere il menomo effetto, ei l'avrebbe e dal profondo del cuore. Possa ei crescere gentile come la madre, patriota come il padre. costante come chi lo benedice: ma in quanto alla parte che mi assegnate nel battesimo legale d'oggi non posso accettarla. So che si chiede al padrino d'impegnarsi a far crescere il bambino nella chiesa cattolica: come potrei farlo? Credo il cattolicismo — e ben altro — spento. Credo in una trasformazione religiosa nella quale il battesimo rimarrà, ma trasformato anch'esso e sostanzialmente diverso dal battesimo d'oggi. Credo sopratutto, per me che mi avvicino al sepolcro, nella necessità, nel dovere assoluto di non rendere omaggio alla fede del passato e di testimoniare ad ogni istante a favore della fede dell'avvenire. Voi vedete adunque, gentile amica, che io non posso accettare la vostra proposta. Voi non vorreste, ripensandoci, che il figliuolo potesse un giorno accusare il padrino d'essersi contaminato d'una menzogna. È tempo che ciascuno di noi sia pubblicamente fedele alle convinzioni dell'anima sua. Io ho un senso di riverenza per ogni fede collettiva sentita; posso assistere con rispetto e simpatia ad ogni cerimonia d'un culto che non è il mio, quando io la sappia compiuta da gente che creda in essa; ma non posso giurare ad essa, come non giurerei, io repubblicano, alla monarchia. Confido nel vostro cuore e nei buoni istinti della vostra mente, perché non interpretiate sfavorevolmente questo mio rifiuto. Mi costa assai. Se mi scrivete un giorno che non siete irritata, mi farete piacere. Addio e credetemi vostro amico".

317. *Ad Aurelio Saffi.*

12, Grafton Street, Bond Street.

[Londra, 10 giugno 1864], venerdì.

Caro Aurelio; Che cos'è accaduto che non ti si vede piú né qui né da Carolina [Stansfeld]? Avrei

temuto sconcerto da casa o di salute se non sapessi che circoli, t'occupi di fondi pubblici e d'altro. Dunque? Ricordami a Giorgina e credimi tuo GIUS.

La data è del timbro postale.

318. *Allo stesso.*

[Londra, 2 novembre 1864].

C. A[urelio]; Il numero col tuo secondo articolo (1) è stato sequestrato; ma siccome lo fu per altro, probabilmente riprodurranno nel venturo. L'articolo è buonissimo.

La maggior parte della Sinistra voterà la Convenzione o smembrerà. Mic[eli] e pochi altri soli voteranno contro.

Il silenzio non significa. Le bande esistono sempre, non assalite finora: ma avviano per separarle. Due nuclei di nostri garibaldini dovrebbero esser passati a quest'ora: ma gl'intoppi son tali che fino ad avviso della riuscita, dubiterò. Uno è comandato da Bezzi.

Il principale ostacolo è al solito il danaro. Se potessero noleggiarsi barche ecc., nuclei di Rav[enna], d'Anc[ona] ecc., andrebbero per mare. Menotti andrebbe.

Ho scritto proponendo una operazione possibilissima e che potrebbe produrre sconcerti gravi tra l'Austria e il Governo. Ma le proposte migliori generalmente si scansano.

Affetto a Nina. Tuo GIUS.

La data è dedotta dal timbro postale. (1) Probabilmente il numero del *Dovere* del 22 ottobre, in cui fu inserito l'articolo *La convenzione del 15 settembre e il Parlamento* (ristampato nei *Ricordi,* VIII, 193 e sgg.).

319. *Allo stesso.*

[Londra, 23 novembre 1864]; mercoldì.

C. A[urelio]; Non anticipo vantaggio reale dell'abboccamento col Thury. Digli, ti prego, che sabbato sono in città, ma che riparto subito dopo: tanto ch'ei possa, occorrendo, troncare.

Se tra un quattro giorni ti si presentasse un Dani che vuol parlarmi, e a cui scrissi essere in provincia, ascoltalo, ti prego, per me, e digli che riferirai a me.

Tuo sempre GIUS.

La data è del timbro postale.

320. *Allo stesso.*

[Londra, 9 decembre 1864]; venerdì.

C. A[urelio]; Facciamo dunque, digrignando i denti, anche questa buona opera. Eccoti una lista per Dani: verrà da te: digli che te l'ho mandata con una lira, che avrai appena ti vedo. Firma. Gli ho scritto e dato sei o sette nomi. Dagliene tu pure, se puoi, e Giorgina. Cerca persuaderlo, come ho fatto io, che non deve sperare di riescir qui con idee militari o con altre. Addio.

Tuo sempre GIUS.

La data è del timbro postale.

321. *A Giorgina Saffi* — Genova.

[Londra], 27 [decembre 1864].

Cara Nina; Due parole, giovandomi d'una occasione. Alla sorella risponderò domani direttamente. A voi non ho cosa da dire se non affetto. Ringra-

ziate Aurelio delle sue linee, che vi siano cagioni di sconforto in Italia; ma vorrei ch' ei ricordasse essere tra queste il non avere l'Italia un nucleo di uomini noti ristretti insieme, fermi nella loro fede, educatori di moralità, congiungenti in se pensiero e azione; che additi insomma al paese un apostolato vivente da seguire e da chiamare a direzione un giorno. L'Italia vede i suoi migliori abbandonare praticamente la rivoluzione nazionale e non cercare apparentemente se lo straniero sia in casa nostra o non sia. Ma lasciamo andare, perché è inutile. Ciò che or vorrei gli diceste da parte mia è questo: il *Dovere* che ha posto il suo nome, con 3000 abbonati, è minacciato di sospensione, perchè Campanella è *solo*. Guerzoni ch'era l'unico a lavorare, è partito per l'Oriente. Se la sospensione avesse luogo, sarebbe un forte scacco al Partito, e, devo dirlo, anche a quei che firmarono. Scriva, per Dio! Egli, De Boni e gli altri lo tengano in piedi finch' io possa, giacché vedo che devo occuparmi io, canuto, con un lavoro d'azione sulle braccia e spossato all'estremo, d'ogni cosa, organizzare una redazione.

A voi non ho da dir altro: ciò che potete lo fate.

Mi manca tempo: vi stringo la mano con affetto di fratello. Vostro sempre Gius.

322. *Ad Aurelio Saffi.*

12, Grafton Street, New Bond Street.

[Londra, 29 marzo 1865]; mercoldì.

Caro Aurelio; Ignoro il numero d' O. S. Ignoro se la mia ti verrà respinta in tempo da Grafton Street. Ma, per tranquillar la coscienza, ti scrivo. I Stansfeld vanno questa sera a pranzo dagli Armitage, pit-

tore e moglie, agli ultimi estremi di St. Iohn's Wood. Non lo sapeva ieri.

Tuo sempre GIUS.

La data deducesi dal timbro postale.

323. *Allo stesso.*

Fairlight House, S. Oakley Square, Chelsew.

[Londra, 22 maggio 1865]; domenica.

Caro Aurelio; Siccome non ti vedo né qui né a Thurlor Square, ti scrivo. Tollera pazientemente la noia ch' io ti do, ma poni, sommariamente, in un pezzo di carta quel che sai in risposta alle domande contenute nella lettera acchiusa, e mandamela, colla lettera, o portala. Su queste faccende sai piú di me. Tuo sempre GIUS.

La data è dedotta dal timbro postale.

324. *Allo stesso.*

10 settembre [1865].

Caro Aurelio; Eccoti per Danesi (1).

Prepara pure gli articoli. Purché il Buckle giovi di pretesto a esprimere tendenze nostre, non obbietto. Scrivi il mio nome pure a Del Zio: digli che può anche non firmare, se non con un segno convenzionale. Progresso: trasformazione religiosa, sociale, politica: missione Italiana: moralizzazione: dovere: Unità, Libertà, Associazione: non Hegel per amor di Dio. — De Boni scrive già di frequente e dipende dal pagamento. Se Del Zio può trovare chi scriva lettere serie sulla Sardegna, bene.

Casto è andato via portando seco libri di Rolandi, il quale va noiando me, non potendo altro. Chiedi l'indirizzo del colpevole.

Addio: salutami Nina e tutti. Kate raccomandi il De Vecchi se l'altro non pare al caso. Tuo sempre GIUS.

---

(1) Cioè la lettera seguente che ho trovata fra le carte del Danesi.

Ad Antonio Danesi — Forlí.

10 settembre [1865].

Fratello; Diedi, poco prima degli imprigionamenti del Veneto, quel poco ch' io aveva raccolto al C. C. in Italia. Non posso dunque aiutarvi. A me, del resto, dall'istituzione del Com. Centr. non vengono piú fondi dall'Italia; né quindi dovrebbe dall' Italia venirmi richiesta alcuna. Non sono piú, per ciò che riguarda danaro, che un individuo esule e tutt'altro che ricco. Raccolsi, per far fronte a certi immediati bisogni dei Veneti, un po' di danaro da pochi individui amicissimi miei e, come vi dissi, lo diedi.

Vi propongo bensí un rimedio. Voi mi parlate d'un dono a me in danaro da raccogliersi tra gli operai; e Aurelio [Saffi] me ne parlò anche piú esplicitamente. Raccogliete: scrivetemi quando avete raccolto e prima di comprare l'oggetto. Io vi scriverò ricusando il dono e pregandovi di consecrarne il valore al Giornale. Sarò lieto di poter giovare in qualche modo all' impresa. Riconoscente del pensiero gentile, non amo i doni; e mi paiono qui nell'esilio come i fiori che si versano sui cadaveri.

Lasciando di me, nessuno, finché abbiamo Venezia in mano all'Austriaco e Roma in mano al Francese, dovrebbe dare o ricevere doni. Ogni obolo dovrebb'essere consecrato a Venezia ora, a Roma poi. E vi confesso che la tranquillità colla quale i nostri migliori s'avvezzano a guardare lo spettacolo, unico nel mondo, d'un popolo di ventidue milioni, che ha lo straniero armato in casa e pensa a compor libri, a discutere leggi, a innalzar monumenti, mi farebbe, s' io potessi, disperare del mio paese.

Il vostro Giornale sarà utile non v' ha dubbio. Nondimeno vi confesso ch' io non credo gli studii valevoli a portare rimedio efficace al male che ci corrode. Oggi le idee nostre non sarebbero respinte se si limitassero in un terreno filosofico senza minacciar conseguenze. Il vero, il giusto non sono ignoti: è ignoto il dovere che ci dice di tradurlo in fatto. L' Italia non è né monarchica, né repubblicana, né altro; è *opportunista*. Siamo guasti d'egoismo; temiamo l'azione, perché temiamo d'essere chiamati al sagrificio. Non vedo quindi se non un rimedio: una minoranza ardita e capace di sagrificarsi che inizii l'azione, scuotendo col *fatto* gli animi intorpiditi e risuscitando coll'entusiasmo d'una prima vittoria passioni generose che dormono oggi nel cuore soffocate dal calcolo. Non sogno, non respiro che Venezia, perché, lasciando da banda il disonore da cancellarsi, so che l' Italia trascinata a battaglie proprie, riconquistata coscienza di sé

stessa sentirà diritto e potenza per esser libera. Fin là i piú leggeranno, approveranno forse; poi si ridurranno svogliati alle loro faccende. La prima necessità per un malato di malattia contagiosa è l'essere *strappato* all'elemento appestato in cui vive e trasportato in aria piú pura.

Addio, fratello. Abbiatemi vostro Gius. Mazzini.

Aggiungo che Antonio Danesi di Vincenzo, tipografo di Forlí, fu patriota ardentissimo e partecipò alle campagne del 1848 e 1849, del 1859 e del 1860-61 col grado di capitano. Fondò e diresse dall'8 dicembre 1864 il giornale *Il Democratico*, che fin dai primi numeri non ebbe propizia fortuna; ond'è che aiuto in danaro ei dovè chiedere nel 1865 al Mazzini, come l'avea chiesto, per la stessa ragione, ed ottenuto da Eugenio Valzania, fra gli altri (vedi il n. 5 dello stesso giornale), e su proposta di Vincenzo Cattoli dall'Associazione del Progresso di Faenza. L'indirizzo alla Democrazia per raccoglier fondi per un *Dono patriottico a G. Mazzini*, è pubblicato anche in *Il Democratico*, n. 52; ha la data di Faenza 5 maggio 1865, e porta le firme del Consiglio direttivo della Società del Progresso di Faenza, cioè di Tancredi Liverani, Leopoldo Maluccelli, Andrea Ramaelli, Cesare Emiliani e Giuseppe Versari. Aprí la soscrizione la stessa Società con la somma di lire 200. Le offerte ricevevansi presso Leopoldo Maluccelli in Faenza, o presso la direzione del *Democratico* in Forlí. Iniziata cosí la soscrizione, la Società del Progresso nominò, con lo scopo di raccoglier firme ed offerte, una Commissione per Faenza e la Romagna, che fu costituita dai faentini Vincenzo Cattoli, Federico Pompignoli, Paolo Masini e Vincenzo Toni (cfr. il n. 59 del *Democratico*).

325. *Allo stesso.*

[settembre 1865]: sabbato.

C. A.; Mi dicono che vai da Ogareff. Fammi il piacere di portargli, senza rompere, le due bottigliette che mando.

Quel tal libro non s'è mai veduto.

Dove hai il *Bini?* (1) Qui o in Genova?

Ricordami con affetto a Nina, ed essa mi ricordi a Mad. Ogareff, la quale, tra parentesi, dovrebbe ini-

ziare coi Russi e altri che vanno a vederla, una lotteria d'un dei piccoli oggetti serbati dal Bazar.

Addio. Da Genova domandano altri scritti tuoi pel *Dovere*. Scrivesti a Del Zio? Tuo "malgrado„ GIUS.

(1) *Scritti editi e postumi;* Livorno, al Gabinetto scientifico e letterario (tip. di Paolo Vannini), 1843; in-8, pagine XXIII-398.

326. *A Giorgina Saffi* — Forlí.

[Londra], 5 luglio [1867].

Cara Nina; Ebbi la vostra e mi fu carissima.

Mi duole della vostra assenza; ma riflettendo, credo buona la decisione: buona pei bambini che — Attilio segnatamente — acquisteranno piú vigore sotto il cielo d'Italia; buona, credo, per Kate che ha tendenze tutte italiane; buona per Aurelio che a poco a poco entrerà nella vita attiva, vero dovere per lui; buona per voi pure fisicamente — penso abbiate, da qualche tempo, bisogno di rinforzarvi — e moralmente, perché, dopo qualche tempo, troverete modo di giovare a una buona causa. E a questo proposito, non vi diedi commissioni positive, perché in verità è difficile darne; ma sapete ciò ch' è necessario all'Italia: unificare il Partito nell'Alleanza Repubblicana tanto che la coscienza di quell'unificazione dia fiducia al popolo: raccogliere, se è possibile: ecco il tutto. Oggi ciò che si richiede è *azione*, una iniziativa repubblicana da Roma; e la darei io stesso se avessi questa sciagurata somma di 150 000 franchi; somma che, se volessero davvero, si raccoglierebbe in tre mesi. Abbiamo da 150 nuclei o Comitati in Italia, piú assai se contiamo le Associazioni operaie; e se ogni nucleo s'assumesse nella propria zona — zona vasta abbastanza se supponete divisa l'Italia in 150 zone — di raccogliere un mi-

gliaio di lire italiane, s'avrebbe la somma. Predicate, fate sentir queste cose. Ecco quanto posso dirvi.

E sarebbe il miglior modo di rivederci. Colle migliori intenzioni del mondo, è difficile ch' io venga, senza un motivo politico, col mio rifiuto dell'amnistia e nelle mie circostanze, in Forlí. Non vi dico di rinunziarvi; ma vi dico che il metodo migliore è quello di spianarmi via all'azione prima ch' io muoia. Abbiate il pensiero in mente.

In Ginevra, Quadrio aveva corrisposto coi pochi nostri, che conoscete, pel collocamento di qualche biglietto dell'Alleanza: promise, ma al solito nulla fecero. E non fossero che in cinque o sei, anche lí avrebbero potuto versar mensilmente e collocarne qualcuno per una volta tanto.

Ricordatemi con molto affetto a Caterina ch' io credeva rivedere e colla quale non feci, la sera ch' io fui da voi, neanche un addio.

Trattiamo qui di costituire una Società di *Friends of Grew* ecc. Dovreste darmi l' indirizzo dell'amica vostra, tanto da poterle mandar documenti ecc. se mai riesciamo all' impianto.

Ricordatemi al perduto — intendo perduto per noi — Tommaso (1). Un bacio ai bambini. Una stretta di mano ad Aurelio. E affetto, che durerà, a voi dal vostro GIUSEPPE.

---

(1) Fratello di Aurelio.

327. *Alla stessa.*

3 agosto [1867].

Cara Nina; In verità, il silenzio d'Aurelio o di voi è troppo. Quand'ebbi la vostra unica da Ginevra, vi risposi subito. D'allora in poi non una linea da voi due. E siccome Aurelio avrebbe dovuto scrivermi,

non foss'altro, le sue impressioni sulle cose, comincio a temere qualche disastro; un bambino ammalato, o voi, o Caterina, o Aurelio stesso. In questo dubbio non vi scrivo se non per chiedervi una linea, che vorrei, voi o egli, indirizzaste a Milano, sotto coperta, a Brusco. L'avrò in qualche luogo. Avrei chiesto nuove vostre a Odoardo, ma è in Iscozia e non ho l'indirizzo.

Addio. Affetto a voi e a tutti. Vostro GIUS.

328. *Ad Aurelio Saffi.*

9 settembre [1867].

Caro Aurelio; Finalmente mi raggiunsero le due tue 19 e 31. E troppo tardi per scrivere a Faenza le mie intenzioni — note a ogni modo — come tu mi chiedevi in quella del 19 agosto. Scrivo a te quindi. Ovunque scrivi nelle Romagne dichiara in nome mio che non ho mutato di parere; — che non ho accordi con Garibaldi, e che quei che lo dicono, dicono il falso; — che ritengo fatale allo scopo insurrezionale e politico ogni moto iniziato nella provincia Romana; — che ritengo delitto ogni moto iniziato con bandiera monarchica; in Roma sta l'opportunità per fondare in Italia il Governo dell'avvenire e non dobbiamo sprecarla; — che il programma dev'essere "dar opera a repubblicanizzare con ogni mezzo Roma; dar opera a promuovere iniziativa in Roma, aiutata, ben inteso, dal di fuori: condizioni; le antiche, Governo Provvisorio, patti d'unione, Roma Metropoli, Costituente Italiana a suffragio universale, Patto Nazionale: se rifiutati, Repubblica „: ciò quando i casi e Roma stessa non suggeriscano Repubblica sin dal principio: — che se Garibaldi fa con bandiera monarchica, i nostri dovrebbero accentrare in Roma, sia per nuclei di volon-

tari indipendenti, ove la via sia aperta, sia mandando individui, quanti piú repubblicani possono per agire sui Romani e volgere possibilmente a bene il moto: — che s'ei non fa, bisogna lavorare a far noi; che credo poterlo, che l'unica questione è quella dei mezzi.

E per questi fatali 150 000 franchi, che, come sai, sono il mio bilancio, aspetto a vedere se nel settembre Garibaldi opera come dice; poi proporrò forse un convegno di delegati in un punto, al quale parlerò chiaro e per l'ultima volta. Ma di questo or non importa parlare.

Di' a tutti che non mi chiedano a ogni istante se sono d'accordo, se ho mutato, e via cosí. Se mutassi mai o intervenissero accordi, lo farò noto con due linee di circolare ai nostri. Fin là son quelle le mie istruzioni, se piace ad essi seguirle.

Garibaldi dichiara che farà: fra te e me, credo non farà, non riuscirà. Raggranella anche in Inghilterra danaro, insufficiente a lui, penso, rovina per me che vorrei fare dopo lui. Sinch'ei non faccia, si ritragga a Caprera, sia ch'ei tenti e non riesca; è allora appunto che, convinti i due Governi che hanno riposo d'un anno, mi gioverei — se avrò mezzi — del loro addormentarsi per fare.

Leggi i documenti che trovasti in Ginevra e cavane materia a lavoro. Pel paese, come per lo scrivere, non addormentarti. Siam pochi a intendere e volere: non disertiamo.

Addio. Ama il tuo Gius.

Rileggo la tua. Anche a Londra a Beules e ai Chambery che insistevano sulle mie vedute e offrivano 2000 lire sterline purché si fosse d'accordo, Garibaldi scrive non badino a discorsi pubblici, esser egli concorde con me, e via cosí. Ma perché mai tra due uomini di buona fede non possono correr due linee che

m'assicurino? Come posso io credere a chi parla in pubblico come tu sai, e in seguito non parla che per mezzo di Caldesi? Il meglio è quindi stare in riserva, e soltanto preparare elementi o drappelli repubblicani i quali secondino, *se* egli agirà, ma composti d'uomini giurati a sollevare il grido di Repubblica una volta in Roma.

329. *A Giorgina Saffi.*

[Londra] 27 [gennaio] 1868.

Cara Nina; In risposta alla lunga e carissima vostra io non posso che mandarvi due linee. Qualunque ne sia la cagione, non posso ormai scrivere senza provocare dolori; parlare un po' lungamente, prendere un soffio di vento d'est, produce lo stesso. Iersera rigettai muco tre volte. Qualche cosa di finale s'elabora già nel mio stomaco; e intanto soffro e m'esaurisco di vitalità. Forse, meglio a ogni modo, qualche linea in Italia *devo* scriverla; gli amici si rassegnino al mio muto affetto. S'io fossi a letto, l'intenderebbero; ma, credetelo, ogni uomo sarebbe a letto stando come sto io.

Qualunque piccola cosa raccogliate, fate che giunga a me o alla signora N[athan] o a Giulia [Modena] che dev'essere in Firenze. Per oggetti, è necessario mi diciate il valore approssimativo.

Non rimprovero ad Aurelio l'inazione politica; oggi non *può* farsi altro che predicare l'ordinamento tacito e rapido per una insurrezione repubblicana, e questo è troppo per la di lui natura, che accetto senza approvarla. Ma da quando egli è in Italia il di lui nome non ha mai segnato due linee. S'ei vuol tacere sulle sciagure nazionali, perché non rompe guerra accanita al materialismo che invade? Non fosse che un articolo al *Dovere* o all'*Unità*, qualche cosa di tempo in tempo ei dovrebbe scrivere.

Quanto alla questione vitale, sproni almeno le Romagne, che con me tacciono sistematicamente, a prepararsi per seguire una iniziativa nostra che *può* venire dal Sud o d'altrove.

L'armare a poco a poco — anni — di buone carabine, per mezzo dei tiri, i nostri giovani, è un persistere a credere che un *partito* debba rifare un giorno con miglior probabilità guerra per Roma. Non è un partito, è il *paese* che deve farla. I fucili esistono negli arsenali: bisogna che un Governo Nazionale si adopri. Questo Governo non esiste: bisogna dunque fondarlo. Si fonda coll'insurrezione. V'è paese che per una insurrezione abbia bisogno di fucili ad ago o di carabine? Il Partito lavori nell'esercito, s'armi come può e con che può, e colga la prima opportunità. Ecco tutto.

Avrò a ogni modo cara una sua sullo stato della Romagna.

Il povero Bezzi morí mentr'io era assente.

Che cosa dirvi sui vostri fratelli?

Affetto a Caterina: un bacio ai tre. Voi amate il vostro GIUS.

330. *Alla stessa.*

11 aprile [1868].

Cara Nina; Parlandomi di *pochi giorni*, la lettera d'Aurelio m'ha fatto credere che una settimana dopo l'avrei veduto. Non iscrissi quindi. Ora l'indugio mi decide e vi mando due linee per dirvi che sto meglio, non bene. Sento la minaccia del nemico; e se scrivo un po' più del solito o parlo eccitato, i dolori ricompariscono: nondimeno sto meglio.

Ebbi la vostra e ve ne fui grato. Da quando a quando scrivete, e di voi e di Kate e dei figli.

Quanto alle cose, nulla può riconciliarmi coll'inerzia degli Italiani dell'oggi; nondimeno è incontrastabile che l'opinione repubblicana sale; ogni giorno mi si profferiscono nuovi contatti da nuovi punti, e v'è tendenza in tutte le frazioni di Carboneria, Massoneria — and what not? — ad unirsi a me e a noi. È necessario dunque, senza gioia, senza entusiasmo di comunione, continuare a rotolare il sasso di Sisifo e giovare a che il moto ascendente si diffonda. Io lo fo, accettando corrispondenze a destra e sinistra: fatelo voi pure come meglio potete.

La Romagna continua a tacere con me: è da Mentana in poi che non ho una linea da Faenza nè da altrove. È singolare: ma non importa gran fatto. L'iniziativa non può escire di là. Vorrei avere il Napoletano, ma quel vasto brano di terra, importantissima anche perché contigua alla Sicilia, che è presta, ma non può far sola, è il meno innanzi, in fatto d'ordinamento, di tutti gli altri.

Qui nulla di nuovo. La madre di Kate Bezzi sta morendo.

Udrò da Aurelio ogni cosa del vostro soggiorno, e il perché del suo venire, che suppongo legato a quelle sciagurate azioni Indostaniche.

Addio: vogliatemi bene e credete all'affetto del vostro Gius.

Ricordatemi a Kate.

Credo Giulia [Modena] sia sempre in Torino. V'andò perché era caduta gravemente inferma la Sidoli; poi, convalescente quella, so da altri ch'essa cominciò a sentirsi poco bene. È minacciata seriamente nel core e temo che essa muoia un giorno inaspettatamente, come morí Grillenzoni (1).

Se mai Aurelio mutasse avviso, gli scriverò. Qui abbiamo freddo, e ieri grandine.

I fratelli? Quali nuove ne avete?

(1) Giovanni G. morí a Lugano il 5 marzo 1868. Vedi l'*Unità Italiana* di questo giorno: l'epigrafe scolpita nella sua casa in Reggio d'Emilia, è del Saffi (*Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IV, 459).

331. *Alla stessa.*

[Londra, ottobre, 1868].

Cara Nina; Da tre mesi non un giorno senza dolori e — piú o meno — nausea. Ebbi una settimana senza, e partii: giunto, ricaddi; ma era, suppongo, il risultato del viaggio, e parmi di migliorare nuovamente. A ogni modo, parlare mi nuoce; scrivere anche piú; e consumo i giorni "inutile ad altrui, grave a me stesso". Scrivere per la stampa è ormai cosa da non sognarsi, qualche circolaruccia di tempo in tempo ai nostri è quanto farò.

Ben sento che troverei ancora energia sufficiente in me per dirigere in dieci giorni un *fatto* e poi stramazzare; e ringrazierei davvero Dio se me ne mandasse opportunità. Ma chi può sperarla? Ho dolore e vergogna inchiodati nell'anima. Fui in questi ultimi anni paziente; ma vedere i Francesi in Roma senza che gli Italiani si levino a rovesciare il Governo e marciare difilati al Trono, è piú che non posso sopportare. Siamo codardi e senza senso d'onore. E notate, che davanti all'insurrezione virilmente iniziata, la monarchia rovina come un castello di carta: ne ho acquistato il piú profondo convincimento.

Lavoro praticamente e somministrando qualche mezzo su due città importanti per vedere di cogliervi a quell'intento una opportunità a tempo incerto, ma inevitabile. Il Governo la darà senza fallo. E quando sorgeranno come l'anno scorso manifestazioni sponta-

nee popolari, vedrò se posso trasformarle in insurrezione repubblicana. D'altro non m'occupo. Se nol potrò, morrò maledicendo alla viltà della nostra generazione.

Dalla rovina in poi (1), non ebbi piú sillaba dalle Romagne.

Ebbi la lettera d'Aurelio; ma né egli *sente* tutta quanta l'onta che pesa su noi. Faccia quel che può di bene sulla via ch'ei crede. Ricordatemi a lui con affetto, e ditegli che mi sarà caro a ogni modo udir da lui di tempo in tempo de' paesi nei quali egli è. Tento di persuadere la fondazione d'una Società Nazionale Editrice su basi che ne farebbero una azione moralizzatrice importante e a un tempo impresa finanziaria buonissima. Se vi riesco, dovrò fargli proposte.

A voi ho scritto oggi, avventurandomi, queste linee, perché sappiate che non vi dimentico tacendo. Affetto a Caterina. Spero che la famigliuola stia bene. Amate il vostro GIUS.

---

(1) Di Mentana: cfr. la lettera precedente.

332. *Ad Aurelio Saffi.*

[1869], 3 giugno.

Caro Aurelio; Ti scrissi da Lugano; non ebbi sillaba.

Non so se tu intenda bene le cose di Milano che si riducono a questo. Mentr' io lavorava quetamente a vincere certe obbiezioni e certe esigenze d'opportunità affacciate dai capi dei Reduci, elemento importante in Milano, alcuni militari dei nostri, impauriti da certi sospetti, uniti a due o tre dei nostri capi-popolo, dichiararono voler fare subito e a ogni patto. M'opposi, dichiarando ad essi in presenza d'altri che tradivano paese e partito. Q[uadrio] e B. fecero lo

stesso. Vollero persistere, destarono l'attenzione governativa, furono impediti, alcuni pochi arrestati. Ecco tutto. Tutti gli altri elementi sono intatti. Coll'attenzione svegliata e le ciarle fatte, sarebbe follia persistere nell'iniziativa mil[anese]; ma ogni altra sarà senza indugio seguíta. Siamo forti abbastanza per questo.

Convinto come sono che il momento è venuto, cerco una iniziativa altrove: se l'otterrò, avvertirò.

Intanto ho diramato una lettera che forse hai già veduta e che acchiudo a ogni modo, tanto che tu sappia che cosa io pensi. Già non te ne importa gran fatto; e pazienza!

Mi dicono che tu insisti sopra un Congresso da tenersi con Delegati di tutta Italia. A me pare pericoloso e inutile: pericoloso, perché è impossibile che non si sappia e non attiri indagini e persecuzioni: inutile, perché il lavoro è fatto e tutta la questione sta nell'iniziativa che sarebbe senza dubbio seguita. Ora, sulle venti o piú città da rappresentarsi, diciotto non credono poter iniziare. A che convocarle di nuovo? I luoghi che s'assumerebbero d'iniziare devono intendersi: gli altri devono intendersi per statuire il modo di seguire piú rapidamente e piú efficacemente. Intendo un Congresso, e lo consiglio, tra le città di Romagna e delle Marche per prender concerti per questo e per agir tutte su Bologna a convincerla d'unificare gli elementi che vi sono moltissimi, e d'apprestarci con chi forse inizierà all'azione simultanea; ma non intendo che abbiate Parma e Reggio, certissime e impazienti; la Sicilia piú che pronta; Napoli, città, che non può per ora promettere se non agitazione; Napoli, provincia, già intesa con me; e via cosí. Rifletti e vedi se non devi sostituire il concetto del Congresso locale al suo primitivo.

Ora senti e non irritarti. Tu non hai l'intuizione della situazione della Monarchia e dell'Italia; e non l'hai perchó, superiore ai piú per molte facoltà, non hai tendenza iniziatrice. In te il Pensiero predomina. E differente in tutto da lui, andresti, per tendenza contemplatrice, dove va Mario: aspettare che la Monarchia proclami la repubblica. Io non era cosí un anno addietro: oggi sento maturi i tempi e mi rodo in non udire uomini come te spingere all'azione e far vergogna ai nostri dell'aspettare. Abbiamo il malcontento universale delle classi agricole, e abbiamo tutto il basso dell'esercito organizzato a smembrarsi. Sai tu che in Milano abbiamo avuto riunioni di 60 tra bassi ufficiali ed ufficiali? Sai tu che su quanti altri punti ho toccati è lo stesso? Che cosa diavolo volete avere per muovere? Il Re?

Quanto a me, o s'accetta un programma netto di azione in un tempo definitivo; o mi ritiro pubblicamente da un Partito che intende cospirare per cospirare; e dirò allora verità acerbe a tutti.

I punti che dovrebbero iniziare chiederanno forse un' agitazione preliminare. Se mai, bisognerà concedere anche questo e promuovere simultanee riunioni pubbliche di protesta pacifica per Roma, vilmente abbandonata non dirò dal Governo, ma dalla Camera e da quanti fra i nostri vivono nel fittizio mondo officiale. Se insisteranno, te ne riscriverò.

Non ti parlo dell'Europa. È quale dev'essere per dare a chi è capace d'averla la febbre dell' iniziativa italiana.

Lascia, ti prego, leggere questa mia a Nina. Anch'essa s'è ritirata nel guscio, e perch' io, mezzo ammazzato dalla fatica, non scrivo, adotta il silenzio.

La povera Giulia! Cattaneo! Grillenzoni prima! Muoiono tutti prima di vedere redenta dalla vergogna

l'Italia. Petroni anch'egli morrà, m'aspetto, uno di questi giorni. Dobbiamo morir tutti cosí?

Lavori?; no: studi. Non vuoi intendere che hai un debito verso il tuo paese? Avresti dovuto in questo tempo scrivere cento articoli o due libri.

Affetto a Kate: muta essa pure: ma in lei è natura. La famiglia? Attilio si rinforza? Emilio si calma? — Ora e sempre e malgrado GIUS.

Scrivi o a Lugano, come al solito, o, se ami meglio, Herr Walter, 190, Platte Flünken, Zürich: per una volta forse lasceranno venire.

V'è unita la minuta autografa della risposta di A. Saffi che qui giovi riportare.

15 giugno 1869.

"Mio caro Pippo; Ebbi in ritardo la tua del 3. Avevo ricevuta l'altra da Lugano contemporaneamente alla notizia degli arresti di Milano. Afflitto piú che non credi di casi, ne' quali il giusto apprezzamento della maturità del paese al successo sembra assolutamente negligersi; tormentato dal pensiero che i tristi avrebbero recato a te, disapprovante, una responsabilità che non ti toccava; incerto, auzi ignaro, per lungo tempo del dove tu avessi riparato dalla miserabile persecuzione d'uomini, che si sono assunti l'incarico di disonorare il nome repubblicano ne' santi recessi della sola repubblica che viva in Europa; e sopratutto non sicuro dell'unica via che m'era aperta a indirizzarti mie lettere, quella cioè della Direzione dell'*Unità Italiana* e di Lugano, in giorni in cui tale indirizzo avrebbe indubitatamente destato attenzione e curiosità; aspettava, a scriverti, certa notizia della tua nuova dimora e piú fidato indirizzo. Del resto non urgeva ch' io ti scrivessi a rammaricarmi teco di ciò ch'era irrimediabile, ch' io sapeva avere rattristato te pure, e che d'altronde io non poteva giudicare se non dall'effetto, e forse erroneamente, dacchó m'erano ignoti elementi, mezzi, intenzioni e tutto.

"Ed ora rispondo alla tua seconda lettera, la quale malgrado i rimproveri che mi fai, e forse la diversità nel grado di fede immediata rispetto alla possibilità dell' azione, alle probabilità della riuscita, e alla opportunità di affrettare sul terreno della lotta materiale una soluzione, che un complesso di forze morali irresistibili va rapidamente maturando con ben altra sicurtà di vittoria, da quella che possa promettere l'iniziativa di una minoranza di volonterosi, in mezzo a elementi la piú parte perplessi, divisi, riluttanti dal seguire a tempo fisso quella iniziativa; malgrado, dico, tutto ciò, la tua lettera mi fu carissima, come ricordo, come testimonianza d'affetto ed anche come cri-

tica amica di ciò che in me è forse natura intrinseca dell'animo, nutrita (bene o male che sia) dalla tendenza a riflettere il pro e il contro delle cose, e a preoccuparmi melanconicamente delle tinte oscure e sinistre, piú che delle vivaci e liete, nelle condizioni dell'umanità e del paese.

"Anzi tutto però m'è d'uopo rettificare cosa che ti fu riferita ad arbitrio, nó so da qual parte, o come, sul fatto mio.

"Io non proposi mai, né pensai che fosse opportuno o desiderabile, un Congresso generale di rappresentanti delle varie parti d'Italia. Pel contrario, uditane parola da parecchi, dichiarai, lasciando che altri facesse a suo grado, ch'io non vi avrei presa parte, fermo com'ero e sono che i Congressi si risolvono in vana mostra d'eloquenza piú o meno superflua, e che, lungi dal somministrare la vera misura delle disposizioni del paese, sovente le esagerano o le falsano, secondo le impressioni individuali di chi v'interviene. E dubito inoltre della utilità di riunioni locali, provinciali ed intra-provinciali, giacché, localmente, ci conosciamo bene tutti, e ciascuno, e chi vede e giudica da senno, può, guardandosi intorno, fare esatta stima di ciò che la gente senta o non senta, possa o non possa, voglia o non voglia. E del resto, dall'uno all'altro de' nostri paesi le relazioni sono frequenti; ci vediamo spesso chi qua chi là, non v'è cosa che sia dubbia ed occulta ad alcuno quanto alla vera temperie del sentimento pubblico e delle tendenze popolari. Tuttavia, giacchó il trovarsi di tanto in tanto insieme, piace e conforta, e la mia presenza o parola non è sgradita, non rifiuto (dove possa far qualche bene, se non altro moralmente) di prestarmi all'uopo; sebbene, per mia natura timida e schiva, o, come dicono gl'Inglesi, *Shy*, mi v'induca quasi sempre con renitenza e sforzo, anche quando si tratta di convegni di pochi e famigliari. Figurati poi s'io possa farmi volontieri avanti per un Congresso in forma! Dio me ne liberi.

"Quanto a ciò che dici della mancanza in me d'intuizione e di tendenza iniziatrice, pel predominio del pensiero sulle facoltà attive, forse hai ragione. Confesso ch'io sono sovente soggiogato dall'abitudine di analizzare, di propormi, non nel campo delle idee e dei principii, ma in quello della loro attuazione, in date circostanze, come problema, ciò ch'altri afferma come assioma.

"E per manifestarti tutto ciò che sento, non a giustificarmi ma a confessarmi teco, a rischio di fornirti nuovo argomento di condanna, ti dirò com'io veda, di qua dentro, le cose; quali aspetti della situazione confortino la mia fiducia nell'avvenire; quali mi rendano perplesso sulle condizioni presenti, interne ed esterne, in relazione all'azione che tu promuovi.

"Abbiamo indubitatamente, piú ancora che il malcontento della classe agricola (elemento non politico, non affine, non accetto, in generale, alle città, e mosso piú o meno dalla reazione e dai preti), il malcontento e la crescente protesta morale delle popolazioni urbane, il disgusto e il disinganno di tutti gli onesti di qualsiasi partito, alla immoralità, al malgoverno, ai delitti

(esempio l'attentato alla vita di Lobbia), che sono il frutto del sistema attuale. Tutto ciò costituisce naturalmente un terreno virtualmente rivoluzionario; la coscienza pubblica si scuote, si agita e — segno notevole delle tendenze spontanee della vita nazionale — quanto perde di credito l'istituzione centrale monarchica, altrettanto ne guadagnano le idee repubblicane, non solo nella loro forma astratta e generale, ma nella loro attualità concreta e pratica, storicamente inerente fra noi alle istituzioni municipali. È un fatto che mentre le cittadinanze italiane si vengono sempre piú staccando dai poteri centrali dello Stato e si mostrano stanche e sfiduciate dell'opera loro, i municipii e l'altre rappresentanze locali hanno acquistato, in questi ultimi anni, sempre maggiore vitalità e credito nel paese; e parecchi municipii, non ultimo quello di Bologna, sfuggono ormai interamente alle influenze governative e consortesche. Ma questa tendenza ha i suoi vantaggi e i suoi pericoli. I municipii, le provincie, le regioni guardano, per loro natura, poco oltre i loro confini. E a tenerli insieme, a condurli, in Italia, ad aggrupparsi fortemente in un comune vincolo nazionale, a impedire che si lascino travolgere, sopratutto nel mezzodí della penisola e in Sicilia, in moti separatisti, nel caso di una rivoluzione, occorre che l'iniziativa di questa sia tale da dominare moralmente e materialmente tutte le resistenze, tutti gli antagonismi, tutte le perplessità, creando subito, per prima cosa, una grande ed universale fiducia nella riuscita: occorre che l'iniziativa rivoluzionaria e, nel caso in questione, l'idea dell'*unità* repubblicana, conquisti, vincendo senza indugio, vincendo da per tutto, le forze nemiche e gli elementi divergenti, in una parola, l'Italia, per opporla militarmente organizzata e compatta, senza ostacoli e senza dispersione di forze interne, alle forze straniere che possibilmente fossero per minacciarla.

"Ora, all'influenza morale e alla potenza collettiva della rivoluzione in Italia, mancando Roma, manca già molto, manca la base. L'Italia avrà ancora da subire per qualche tempo — s'io non m'inganno per troppo dubbio — la pena della colpa dell'errore imperdonabile commesso nel Sessantasette. La rivoluzione, iniziata a que' giorni in Roma, vincitrice in Roma, avrebbe deciso delle nostre sorti, impedito il secondo intervento francese, trasformata l'Italia. Ora il problema è mille volte piú difficile, piú complesso; dacché la rivoluzione deve traversare per giungere al suo centro, le resistenze governative, che, a caso disperato, si coalizzerebbero coll'interesse straniero.

"Io so che il moto, iniziato che fosse in qualsiasi lembo di Italia, accennerebbe a Roma, come a suo fine, gettando il guanto, nello stesso tempo, alla Monarchia e all'Impero. E l'idea sarebbe degna del genio italiano, se l'Italia odierna fosse pari all'antico genio della sua storia. Ad ogni modo per avviarsi a tanto, una condizione sembra indispensabile, che cioè l'impulso dato dalla circonferenza, sia Milano, sia Genova, sia Palermo, sia quale altra città vuoi, remota dall'obbiettivo comune, che inizii la lotta, abbia tanta virtú d'espansione e trovi tanta unani-

mità di consenso e di fiducia, da trarre rapidamente seco la nazione e l'esercito. Ciò posto, non v'ha dubbio che l'Italia, vincitrice, indivisa, padrona di sé, padrona in breve di Roma, potrebbe di colà dire al mondo una potente parola, potrebbe iniziare prima di tutto la propria libertà e, coll'esempio e la solidarietà, quella degli altri.

"Ma qui sorgono, pur troppo, importuni e dolorosi a chi ama la patria, a chi soffre delle sue sofferenze, a chi si vergogna delle sue vergogne, i punti interrogativi. E non sorgono nella mia mente soltanto, ma nella mente d'uomini che più di me s'intendono d'azione.

"Il successo locale d'una o di due città, dato che sia possibile, trascinerà il resto? Chi non è preparato a iniziare, sarà preparato a seguire? Se il moto comincia all'estremità e si localizza più o meno, lasciando nelle mani del Governo la propria sede e i punti strategici, non avremo necessariamente un periodo più o meno lungo di guerra fra i due campi, periodo che darà tempo a tutte le tendenze dissolventi e reazionarie di operare contro la tendenza unitaria? Mancano forse elementi avversi all'*Unità* repubblicana, non solo nelle file del partito monarchico, ma in quelle pure della democrazia, e di una gran parte di gioventù che, ne' centri di studio e altrove, parteggia pel federalismo? Che uomini abbiamo nelle diverse regioni, i quali durante la crisi possano dominare, coll'autorità del nome, coll'ingegno, coll'influenza sociale e politica, il caos che nascerebbe dal rimescolarsi de' partiti infidi, de' clericali, de' borbonici, de' separatisti, degli autonomisti?

"Queste e simili obbiezioni possono essere più o meno fondate; non so: forse io m'invecchio prima del tempo; forse veggo tetra ogni cosa: ma le obbiezioni ritornano insistenti all'animo, si svolgono ineluttabili innanzi al concetto di tentativi isolati, prestabiliti a data più o meno definita, per concerto di pochi, per trame tanto apparenti che, delle dieci volte nove, tutti ne parlano prima che segua l'effetto, il quale poi, appunto per questo, cade sul nascere. Tre o quattro giorni prima degli arresti di Milano, io mi trovava a Bologna per un affare particolare di Ceneri. Persone ignote, o di dubbio carattere, andavano spargendo per la città, che il 22 aprile (se ben ricordo la data) Milano doveva insorgere. Un tale, fra gli altri, ne parlò misteriosamente a Caldesi interpellandolo in proposito. Caldesi che, al pari di me, di Ceneri e degli altri amici, non ne sapeva niente e non aveva buona opinione dell'interpellante, lo mandò pe' fatti suoi. Lo stesso individuo ne parlò a Pais, Direttore dell'*Amico del Popolo*, e ad altri, e Bologna, in breve, era piena della novella. Metto pegno che, in casi simili, accadrà sempre lo stesso. Il segreto della iniziativa dei pochi o dei molti, dei disegni preconcertati a tempo, se fu possibile sotto l'eguale pressione della tirannide interna e straniera, non è più possibile nelle condizioni presenti.

"Mi apporrai di nuovo ch'io vado, per tendenza contemplatrice, dove va Mario, aspettando che la monarchia proclami la repubblica. No: io mi tengo più seriamente alla natura delle

cose, e desidero che le sorti del paese siano, quanto è possibile a prudenza umana, condotte a seconda di quella. La monarchia non proclamerà la repubblica; ma la monarchia, per intrinseco vizio, per l'attrito delle tendenze dei tempi, per immoralità e incapacità di chi la rappresenta, si dissolve visibilmente in Italia, come nel resto d'Europa. Con tutto ciò il paese non è maturo alla lotta materiale; molti non la credono necessaria; molti la credono pericolosa all'unità e all'integrità futura della Nazione; molti non credono di poter vincere da per tutto, anche vincendo localmente. E la maggior probabilità è questa che, oggi, né la minoranza insorgente abbia, movendosi, potenza bastante a trarre con sé la massa del paese, né la minoranza malcontenta dell'esercito l'esercito stesso. Se ciò è, come io credo, il portare d'un tratto la questione sul terreno della lotta armata, è un offerire battaglia al nemico in condizioni a lui favorevoli e dargli occasione, forse desiderata, di fare atto di forza. Il paese è entrato in una fase piú che mai pronunciata di protesta morale e di trasformazione interna d'idee e di partiti. Queste cose hanno una legge progressiva, ineluttabile, quando non siano interrotte o respinte indietro da scontri intempestivi, in cui vinca materialmente chi non può vincere moralmente. È una corrente che va, in un tempo piú o meno breve, al suo termine; e n'esce uno stato di cose nel quale tutte le forze e tutti gli antagonismi si confondono e cospirano in una sintesi rivoluzionaria comune, onnipotente, che distrugge in un'ora il logoro edificio dell'ingiustizia e del male. Allora tutto è possibile: la sfida di Palermo al Borbone a giorno fisso, nel 48; le cinque giornate di Milano, o l'incruento commiato di Firenze al Gran Duca nel 1859.

"E per questa via che, concorrente il moto generale de' tempi, può volger rapida alla meta, non v'è già da starsene in ozio: v'è da educare, da persuadere, da conciliare gli animi; v'è da concretare le idee in formole pratiche d'ordinamenti futuri economici, civili, politici; v'è da occupare, come facevano i cristiani nella società pagana, la cosa pubblica in tutto ciò che resta di popolare in essa, ne' municipii, nelle associazioni operaie, nelle istituzioni di pubblica utilità; v'è da animare e dar moto perseverante, insistente alla protesta spontanea che sorge dall'anima della Nazione; v'è da discutere, da confutare le idee federaliste, le tendenze scettiche, v'è da ripere al minuto, in forma domestica, alla borghesia, al popolo, all'intero paese, ciò che ha in sé, ciò che può avere per costituire solidamente l'avvenire, movendo dal fondamento noto e sicuro del municipio alla organizzazione dell'ignoto, che molti temono, al nesso della comune rappresentanza nazionale.

"Io non nego l'azione; ma non la credo efficace, non atta a riuscire, se non esce, come frutto maturo, dall'albero che si chiama Nazione, se si crede improvvisarla per fatto di frazioni di partiti, si chiamino queste frazioni dal tuo nome, o da quello di Garibaldi, o da altri nomi minori.

"Eccoti tutta intera la mia confessione. Non te la faccio leg-

germento, nè irreligiosamente, nè senza pena. Lo stato presente della patria nostra, le brutture che l'infettano da una parte, le difficoltà e le perplessità, che si affacciano, dall'altra, alla sua rapida redenzione, mi contristano l'anima. E pensando a te, alla tua fede, ai tuoi dolori, al tuo lavoro di Sisifo, mi viene il pianto nel cuore. Ma tu fai bene, ad ogni modo, al paese, riuscendo e non riuscendo; e le soste e i rovesci del tuo lavoro fruttano parole che, come quelle gittate in faccia ultimamente a' tuoi detrattori, valgono piú d'una vittoria materiale, perché rimangono scuola viva d'educazione morale e politica alla coscienza nazionale, per ora e per sempre.

"E forse un'altra parola (sia pure di protesta contro i tuoi stessi amici) dovrai dirla, se io sono nel vero, quanto al giudizio di fatto dell'attualità. E noi l'ascolteremo reverenti, ma consci che la nostra passeggera impotenza non è tutta colpa degli amici nostri, ma in parte ancora della condizione generale delle cose.

"Bada ch'io esprimo, in tutto ciò, la mia opinione, la mia individualità. Posso ingannarmi. Ad ogni modo non dispero, per poca ora di bonaccia torpida e soffocante, degli umani progressi".

333. *Allo stesso.*

23 luglio [1869].

Caro Aurelio; Scrivo in fretta una linea per dirti quel che devi aver già indovinato, che il biglietto ricevuto probabilmente da te ieri fu scritto per impulso spontaneo e prima di ricevere la tua letterina del 16. Questa tua m'è assai cara, non ch'io dubitassi di te e di ciò che avresti fatto sorgendo il momento; ma perchè *da te* parmi che il paese debba esigere piú, cioè che tu aiuti come puoi a far sí che sorga. E accolgo lieto l'offerta tua.

Il tuo silenzio coll'*Italia* è lungo. E gli avversari se ne giovano a spargere nel Centro che tu, separato interamente da me, dissenti dal fare. Or tu non dissenti; temi che gl'Italiani non facciano e quindi vorresti che a scoterli sorgesse un fatto imponente, splendido; ma deplori la loro esitanza e in core la biasimi. Se ciò è, credo che dovresti dirlo. È momento questo in cui ciascuno dovrebbe dire la propria parola.

Lasciando il come agl'Italiani, credo che tu dovresti scrivere una lettera all'*Italia e Popolo* che accennasse nei termini che ti parranno conformi alla tua coscienza ai doveri che corrono agl'Italiani. Pensaci e decidi; se pel sí, sollecitamente.

Quanto al resto, o t'avvertirò, o se qualche fatto sorgesse deciderai de' tuoi moti a seconda delle circostanze. T'avrei piú che volontieri con me; e nondimeno, ogni qualvolta una via ti fosse aperta nel Centro, dovrai riflettere che un uomo influente, imbevuto della nostra fede, vi sarà necessario, e ch'io sarò altrove. Decidendoti, mi scriverai una parola, tanto ch'io cerchi la via, dovunque sarò, di stabilire teco un contatto.

Addio; scrivo in fretta; né posso dirti quel che vorrei sulla decisione, individuale, della quale mi parli in termini che mi sono oscuri. Ma se avete compito un dovere, è già pur doloroso. Dio vi benedica come vi dà lode e affetto il tuo Gius.

334. *Allo stesso.*

12 settembre [1869].

Caro Aurelio; Scrivo a te invece di scrivere a Valzania. Mi manca ora il tempo per farlo con tutti e due; ma tu dirai a Valzania quanto io ti dico. Non dimenticarlo, tanto ch'io non paia scortese.

Con te differisco nel fine e quindi nei mezzi e nel metodo da tenersi. Tu non tendi a fine pratico alcuno: tendi a che si diffonda e avvalori l'idea repubblicana; poi speri dal caso, dai fatti non calcolati anteriormente, da crisi estere che diano l'esempio. Io tendo a cercar gli eventi; tendo a cogliere la prima opportunità per una insurrezione repubblicana; e quindi la necessità d'un ordinamento. Il tuo sistema conduce diritto, senza che tu vi pensi, allo sosta indefinita, all'abdica-

zione d'ogni iniziativa. Il Partito non ordinato si ricollocherà quetamente sotto l'impero dell'iniziativa francese; o se nell'intervallo Garibaldi o altri tenterà una impresa qualunque lo seguirà e rifarà Aspromonte e Mentana. Tu fai del Partito un ente passivo; ristabilisci inconsciamente il vecchio dualismo tra il Pensiero e l'Azione. Io vado per via direttamente contraria. E vi vado perché vedo, col sistema attuale, l'Italia disfarsi moralmente; perché credo la missione italiana dipendente dall'istituzione repubblicana; e inoltre perché mi pesa sull'anima la vergogna delle disfatte subíte dall'Italia, l'insulto di tutto l'oro dalla Francia in Roma, la perenne subalternità della mia tattica in Europa. Voi altri non vi turbate, mi pare, gran fatto di queste cose.

Perché mi parli dell'inutilità delle forme, delle cospirazioni segrete, e via cosí? Lascia questo linguaggio a Mario e Compagni. Io non cerco una setta, una società segreta. Io chiedo al Partito di ordinarsi, come tutti i Partiti, che vogliono fare, devono. Il popolo è mâlcontento in Italia, ma manca di fiducia nel Partito, perché lo vede smembrato in cento piccoli nuclei tutti locali; e impotenti quindi tutti a operare italianamente. Io chiedo al Partito di dar coscienza di forza al popolo, mostrandosi unito mercé un nome comune ch'io fo suonar pubblicamente. E dico al Partito: dovunque è un nucleo di uomini appartenenti alla stessa fede, s'appresti, s'armi e per armarsi si quotizzi mensilmente: apostolizzi repubblica, s'accosti ai popolani, accarezzi il soldato; e del resto, rimanga se vuole, indipendente da Direzioni, da Comitati, da me o da altri. Piú di questo non dico: meno non posso, e in verità ognuno di voi dovrebbe dir lo stesso.

Vengo a ciò che Valzania mi dimanda; e la mia risposta sta in quello che ho detto or ora: nel modo

con cui guardo all'Alleanza. Prima di tutto, e come credo tu sappia, Valzania non mi scrisse sillaba da Mentana in poi, se non una, parlante sconforto e impossibilità di far cosa alcuna: tutto era perduto, perch'essi non erano riesciti in un' impresa impossibile e sulla quale avevano avuta ogni mia previsione. Risposi e non ne udii altro. Ora, se nell' intervallo un nucleo di Garibaldini mi scrive professando decisione di attività com' io la desidero, debbo io rifiutare e sospendere ogni lavoro perché l' individuo influente è sconfortato? Io stimo Valzania quant' ei merita per valore, intelligenza e devozione; ma questa devozione sarà sempre per Garibaldi. Se Garibaldi gli dicesse domani: — Ricominciamo e sotto la bandiera del Plebiscito —, Valzania, dopo d'avere dichiarata la sua fede repubblicana, non potrebbe resistere e lo seguirebbe. La cagione è onorevole, ma il risultato funesto. Con persuasione siffatta, come posso io dar mandato unico a lui e rifiutarlo ai giovani che credendo, com' io credo, che non un Partito ma la Nazione può e deve andare a Roma, m'offrono d'ordinarsi per l' impresa nazionale repubblicana?

Il modo, del resto, col quale io guardo all'Alleanza Repubblicana esclude il mandato unico ed esclusivo. Eccettuato sul luogo ov' io possa credere una iniziativa, e dove quindi è necessaria una piú stretta unità di lavoro, io ho predicato in circolari e lettere ai giovani d' Italia: che loro capo deve essere il programma, e che ovunque l'accettano e s'ordinano a seconda, io li considererò come membri dell'Alleanza. Non posso contradirmi: non posso dire — Accettate i tali capi, o siete scomunicati —. L' unità dell'ordinamento in una città, in una provincia, è senza dubbio desiderabile: ma non posso imporre io quell' unità: toccava agl' influenti impiantarla; e se si fossero decisi in tempo l'avrebbero fatto.

Valzania e i suoi amici accettano risolutamente il programma: — Non piú tentativi come quei che condussero ad Aspromonte e Mentana: ordinamento preparativo per una insurrezione italiana repubblicana —? Affratellino loro nell'Alleanza senza preoccuparsi di dissenzienti ch'essi medesimi dicono di non voler nelle file. Se otterranno la maggioranza, dirigeranno. I dissenzienti formeranno una sezione indipendente dell'Alleanza. Dov'è il male? Ciò che importa è che quel nome dell'Alleanza Repubblicana universalizzandosi provi al popolo che il Partito è finalmente inteso tutto intorno a un programma. A questo io tendo: per questo accetto il contatto della Carboneria, della Massoneria e d'altre associazioni non fondate da me: per questo non posso dire a quei giovani di sciogliersi.

E ciò che importa sopra ogni cosa è — e questo lo dico a te pure — che intendiate la posizione delle cose meglio che finora non fate. Noi camminiamo alla Repubblica. Sia la guerra, sia altro, ci porgerà una opportunità che coglieremo. Lavoro europeo e lavoro italiano coincidono; e in Italia il lavoro è potente nel Nord, comincia ad esserlo nel Sud e tocca sfere d'importanza decisiva. Il moto è, in tempo non grandemente remoto, inevitabile. Tutti i buoni dovrebbero unirsi per diminuire crisi, ostacoli, lotte: dovrebbero concentrarsi tutti sotto un unico nome; dovrebbero ordinarsi tutti sotto un solo programma, dove possono, con disciplina di unità, dove non possono, a nuclei procedenti su parallele che convergeranno il giorno dell'azione. Seminata d'una moltitudine di nuclei appartenenti tutti all'Alleanza e al suo programma, l'Italia potrà rispondere all'iniziativa da dove che sorga. E l'iniziativa è l'unica cosa ch'io mi serbi e prometta.

Addio. Comunica questa mia e ama il tuo Gius.

Una linea individuale. Ricordami con affetto a

Nina e a Caterina. Non scrivo perché in verità ho tanto lavoro da riescir soverchio a tre giovani robusti; e io son vecchio e malfermo. Né esse pure scrivono assiduamente. Comunque dammi nuove di esse e dei figli la prima volta che scrivi. E tu? Dalla politica infuori, non v'è modo che tu scriva qualche cosa anche d'altro? Questa tua abdicazione mi pesa e mi sembra colpa.

So di Turchi e gli scriverò.

Manderò tra poco il libretto dei *Doveri*.

335. *Allo stesso.*

5 novembre [1869].

C. A.; Ho la tua: una mia s'incrociò con la tua.

Duro malato di dolori e vomito; finora in aumento, ma tenterò in ogni modo di fare il debito mio.

Non ti celo che tu *dovresti* prendere l'iniziativa presa da me nel Nord: dichiararti; scrivere dieci linee che dicessero: — È ora di finirla: là c'è lo straniero: guerra nazionale dunque; e per farla, l'Italia diventi padrona de' proprii mezzi —. Ma se tu non ti senti di farlo, non combattere almeno la mia parola d'insurrezione, e se tu odi di moti un di questi giorni in qualche città, incita a seguire. Questo aspetto da te.

Bisognerebbe far ristampare *corretto* il mio Proclama essere o non essere, e inondarne Marche e Romagne.

L'insolenza francese e la connivenza dei nostri regii non può sopportarsi da chi ha core in petto. Guarda a Cuneo, a Torino, a Genova, a Pavia: credi a me, una iniziativa trascina tutti.

Da' le mie nuove a Nina e Kate. Tuo sempre Gius.

336. *A Giorgina Saffi.*

12 dicembre [1869].

Sorella mia; No; non v'ho dimenticato, né cessato d'amarvi; ma ho trascurato quanti individualmente m'amano e amo, travolto in un lavoro tendente all'azione, dominato da una febbre di far quanto posso a quel fine, per ciò appunto ch'è l'ultimo mio tentativo, e un tantino irritato — perché non dirvelo? — contro quanti fra i nostri non m'apparivano tormentati dalla stessa febbre. Da un anno l'istinto e lo studio degli elementi mi convincono ch'è giunto il tempo di sostituire all'apostolato della parola quello dell'azione. Ho quindi tentato e tento; e so che un'ardita iniziativa e un primo successo possono trasformare l'Italia, brutta come appare, in un volcano: tranne gli Stati Uniti, tutti i paesi, dai quali escirono le grandi rivoluzioni, erano in condizioni apparenti simili alle nostre. Non so s'io sia presso a riescire, o no: ma dal raccogliere danaro indispensabile e spenderlo utilmente, all'ordinare e vincere vanità individuali e conquistare Garibaldini, voi potete ideare attraverso quale minuto, tormentoso, insistente lavoro io mi sia mosso e mi mova. Durerò un mese ancora, o poco piú: poi, se non riesco a promuovere ciò che ho in animo, conchiuderò che ogni lavoro pratico è per ora inutile e mi ritrarrò dall'arena per dileguarmi in una solitudine, e tentare di scrivere prima di morire uno o due libri. Ecco tutto. Voi perdonatemi. La vostra lettera m'è cara e cari sono i particolari che mi date dei vostri. La vostra è anch'essa opera santa: nondimeno, se aveste protestato in nome delle madri italiane contro le stolte, immorali dottrine che allagano, prendendo appunto opportunità dal libretto della Serafini, v'avrei benedetto (1).

E se lo farete, compirete un dovere oltre quelli che, educando, compite. Date un bacio per me ai quattro fanciulli e uno, se lo accetta, alla buona, fedele, silenziosa Kate. Qualunque lettera vostra o d'Aurelio giungerà a Brusco per me; qualunque indirizzata a Pietro Belasi, Via Nuova, 8 — Como —, con sottocoperta *per Vinc.;* qualunque all'amica di Lugano (2) — ma nome e luogo sono sospetti — mi giungerà con indugio non lungo. Vivete sicura del mio affetto e serbatemi il vostro, cara Nina. Di salute, in verità non so come, sto tollerabilmente, soltanto debolissimo, anche per difetto assoluto di moto.

Addio. Vostro Gius.

Accennatemi voi o Aurelio se ricevete. Son vecchi indirizzi e ignoro se validi.

---

(1) La signora Giorgina protestò nell'*Unità Italiana,* a. XI, n. 61 (del 2 marzo 1870) con una lettera in confutazione del *Catechismo popolare per la libera pensatrice* di Maria Serafini (Genova, tip. del Commercio, 1869).
(2) Sara Nathan.

337. [*A Aurelio Saffi*].

13 [decembre 1869].

Caro Aurelio; Ti scrivo piú che laconico; mi manca il tempo e il biglietto che scrivo a Nina ti dirà il perché. Voleva scriverti fin da quando lessi con vero piacere la tua lettera a Ricciardi e mi sentii riconciliato con te ch'io — lasciando da banda ciò in cui probabilmente non consenti, il lavoro tendente all'azione — accusava d'inerzia e di silenzio colpevole davanti a questo traviamento delle menti italiane (1). Vedo, leggo e mi sento nauseato piú che nol fui per la malattia. A ogni istante mi sento venire all'anima il *semper ego auditor tantum* di Giovenale; ma non ci

fu verso mai di trovar tempo per scriver altro che quelle brevi risposte monotone ai troppi indirizzi che mi stampano invariabilmente spropositati e talvolta inintelligibili: i liberi pensatori della stampa hanno perduto anche l'uso della grammatica. Sono bensí al termine, per ciò che mi spetta, del mio lavoro, superate obbiezioni, sovvenuto, non so nemmen io come, di *mezzi* chi ne chiedeva per materiale, e via cosí. Se quindi chi deve e di settimana in settimana promette non attenderà in breve tempo, io poco dopo il cominciar del nuovo anno m'emanciperò dal Partito e mi ritrarrò interamente dal lavoro pratico. Allora, se tiro innanzi anche un po', scriverò senza riserva la verità su questa irruzione di barbari che a rappresentare il Pensiero non hanno se non il segno — [meno] dell'Algebra. Intanto se trovo in questi otto giorni un po' di respiro — e ne dubito —, scriverò qualche cosa non all'insano Ricciardi, ma sul Concilio.

Il tuo articolo anteriore al *Popolo* era buono assai, se non che mi parve che tu concedessi troppo alla libertà dell'individuo, troppo poco alle Istituzioni; ma or non ricordo bene (2). Scrivi quanto piú puoi e flagella. È vero e santo dovere.

Quanto al resto .... non ti dirò cosa alcuna, perché tu vivi estraneo a ciò ch'io fo. Ma la situazione è tale che dovresti almeno far due cose: aiutar di consiglio quanto può tener le Romagne preste a seguir senza indugio una seria iniziativa se mai sorgesse un giorno con me: predicare a tutti che diserterebbero la bandiera senza giovare a conquista di Roma o altro, seguendo un tentativo che fosse iniziato senza programma repubblicano da Garibaldi.

Ama sempre il tuo Gius.

Mi rigira in testa pel caso di dovermi emancipare dal lavoro d'azione l'idea d'una pubblicazione teorica.

settimanale. Se mai, te ne scriverò, calcolando, naturalmente, su te.

---

(1) Vedi la lettera *Al Deputato Ricciardi sul Concilio ecumenico* in *L'Unità Italiana* del 6 dicembre e in *Ricordi e Scritti,* IX, 162 e sgg. (2) Non articolo, ma lettera *Ai Redattori del* "Popolo" *di Bologna,* edita in *L'Unità Italiana* del 29 novembre e riprodotta nei *Ricordi e Scritti,* ivi, 155 e sgg.

333. [*A Giorgina Saffi*].

[Lugano] 18 marzo 1870.

Cara Nina; Ho la vostra. Non ho che pochi minuti per dirvi che aveva letto con vera soddisfazione il vostro articolo (1); e ve ne fui grato. La povera Serafini è impazzita. Questo trambusto di nani che s'atteggiano a Capanei, e trovano partito meno pericoloso il far guerra a Dio che non al Governo ricco di carabinieri e prigioni, passerà com'è passato dieci altre volte. Büchner e Moleschott cominciano a cadere in Germania: da qui a vent'anni non se ne parlerà piú. Ciò non toglie che oggi questa insana riazione contro le cose eterne aggiunge uno strato di corruzione e d'anarchia ai tanti che già stanno sulla povera Italia. E io pure ho momenti d'una nausea tale che, unita al resto, minaccia disfarmi: ma li supero e dovete superarla anche voi. Vi fui piú vicino per oltre a un mese; e vi sarò nuovamente. Tengo dietro a tal cosa che *potrebbe* diventar presto realtà: dove no, saprò piú chiaro di me stesso e ve ne dirò. Per ora vivo incerto e i miei calcoli non vanno oltre la settimana. Scriverò io stesso appena potrò alla signora Nathalie. Addio. Ricordatemi con affetto a Kate; un bacio ai figli. Vogliatemi bene. Vostro sempre Gius.

Se riesco a "scuoter la neghittosa", aiutatemi tutti;

dove no, Aurelio combatta frequente e aperta battaglia contro la peste materialistica: è un vero dovere per lui. Io ho cominciato uno scritto sul Concilio (2) nel quale mi separo solennemente dagli *enfans terribles;* ma non posso conchiuderlo. Ho in questi giorni troppo da fare per altro.

---

(1) Di confutazione al *Catechismo* di MARIA SERAFINI: cfr. la lettera del 2 dicembre 1869. (2) Fu cominciato a Lugano: cfr. *Scritti,* XV, pag. CXIX.

339. *Ad Aurelio Saffi.*

18 marzo [1870].

Caro Aurelio; Le tue linee — care come sempre — mi suonano come se venissero da Federico Barbarossa nella sua caverna o da uno de' sette dormienti. Se' tu nel mondo Italiano, o no? Non ti giunge all'orecchio indizio delle possibilità, delle probabilità dell'oggi? Io non posso per posta e senza cifra parlartene. Soltanto ti dico e con preghiera d'amico: sii scettico, leopardizza letterariamente quanto vuoi, finché si tratta di parte principale da affidarsi alla zona che piú specialmente rappresenti: ma se vengono a chiederti — S'altri fa, che cosa dobbiamo far noi? —, in nome di Dio e dell'onore italiano rispondi — S'altri fa, col nostro principio, seriamente, vostro dovere è seguire: guai se lasciaste perire, abbandonandola, una generosa iniziativa! — Ti dico questo pensatamente. Non mi chiamare illuso: nol sono: è piú che possibile che tutto si riduca a ciarle; e se è, non sarò sorpreso. Soltanto, la cosa, se mai fosse, è sí grave che esige questo linguaggio da me a te e da te agli altri. Da me a te segnatamente, perchè spesso mi cacciano

innanzi il tuo nome come d'uomo dal cui linguaggio dipende, per certa zona, ogni cosa.

Ama sempre il tuo amico GIUS.

Questa lettera e l'altra, con la stessa data, alla signora Giorgina, sono scritte sullo stesso foglietto di carta velina.

340. *Allo stesso.*

19 aprile [1870].

C. A.; Tu devi trasecolare. Né io posso spiegarti i fatti singolari di Piacenza, di Pavia, di Carrara. Io navigo alla perduta tra due correnti, tra i frementi e imprudenti e i soverchiamente cauti non nel promettere, ma nell'attenere. Ma tu ritieni che i fatti recenti, approvati e disapprovati, sono avvisaglie di bersaglieri e preludio alla battaglia oggimai inevitabile, che — non so quando né come — sorgerà di certo fra tempo non lungo. E debbono, non foss'altro, aver provato due cose: che il guasto nell'esercito è fatto, non illusione; e che il giorno in cui una città importante davvero vorrà levarsi, sarà seguita. Lo sarebbe stata Piacenza, se vi fosse stata lotta protratta. Ma non è di questo che voglio scriverti.

Fra un trambusto e un altro ho scritto un opuscolo "Dal Concilio a Dio„ ch'escirà fra due giorni in Milano (1). È scritto come Dio non vuole e le mie circostanze volevano: male, confusamente, con ripetizioni e lacune, oscurità e chiarezza alternanti; ma credo contenga cose vere e utili. Farà gridare, perché flagella da un lato i materialisti, dall'altra i cristiani; ma parmi che, se v'è polemica, gli uomini di pensiero, come tu sei, dovrebbero entrare risolutamente nel campo e prendere quello scritto come segnale d'una guerra a pro dell'*ideale*, dal quale i superficiali in-

gegni italiani si sviano. Tu accennavi tempo fa alla necessità di questa guerra e mi spronavi a parlare. Sprono te adesso.

Non so di prezzo; né d'altro: ma parmi che Gherardi (2) dovrebbe commettere un certo numero di copie a quei dell' *Unità* e farsi centro di vendita per le Romagne. Vedi un po'.

Ho tossito tutto questo tempo come un disperato; ma da un tre giorni miglioro. Sono incerto di me, come d'ogni cosa. Ma d'ogni determinazione, sia individuale sia collettiva, nella quale io fossi, ti farò avvertito. Come sta Nina? Come i fanciulli? Come Caterina? Vi fu risposta di quella stolida Serafini? (3) Non la vidi né so dove pubblicasse.

Addio. Tuo sempre GIUS.

In frammento nel Proemio al vol. XVI degli *Scritti*, XVI, pag. XCVIII, e in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IX, 249, ma con la data non giusta del 17 marzo. (1) A Milano, nel 1870, ne furon fatte due edizioni (non so quale sia la prima); tip. Corradetti; in-8, pp. 47; e tip. Sociale, in-16, pp. 47. (2) Tipografo di Forlí. (3) All'articolo della signora Giorgina sul suo *Catechismo;* cfr. la lettera del 12 dicembre 1869. Come nota il Saffi (*Ricordi*, IX, 250), la Serafini non rispose.

341. [*A Giorgina Saffi*].

[giugno 1870].

Cara Nina; Aveste mai una mia breve, non so ora quanto prima, ma pochi giorni prima che pubblicassero quel mio opuscolo "Dal Concilio a Dio"? Né da voi né da Aurelio ebbi mai cenno di risposta. Vero è che non credo vi fosse gran che da rispondere; pur, quando s' ha voglia, ogni lettera è appiglio. Oggi vi scrivo due linee, senz' altro fine che quello di dirvi che penso a voi, e vorrei di tempo in tempo aver nuove vostre e di tutti i vostri. Di me è inutile parlarvi, e

come vorrei non posso. Esaurisco in ciò che credo di dover fare quel poco di vita che mi rimaneva e finirò probabilmente le ultime stille in prigione: fo quanto posso per meritarmela. Ma badate: Aurelio avrebbe torto a interpretar ciò ch' io dico come una confessione: Pavia, Carrara, bande di Calabria, di Reggio, di Porlezza m'erano ignote: sobbollimenti del vasto lavoro esistente; e l'ultima m' ha costato, per affetti privati, mortali inquietudini. Ciò ch' io cerco è tutt'altro; ed è inutile parlarne. Ma ciò ch' io persisto a rimproverare nel mio cuore ad Aurelio è il silenzio: nelle condizioni attuali, ei dovrebbe di certo occuparsi di ciò che occupa me; pur s'ei non vuole, perché non scrive contro il materialismo, il machiavellismo e tutti gl' *ismi* che ci appestano? Che fa egli dell' ingegno che Dio gli ha dato? Manca di coraggio morale? Temo a poco a poco di convincermene. Perché mi lascia solo? Perché non combattere in due? Me lo lo proponeva egli stesso non ha molto. Perché s'addormenta come Fausto diventato proprietario?

Voi che cosa fate? i figli? Kate? Ditemene qualche cosa. La lettera presto o tardi mi giungerà.

Quanto a me, fo da mesi la vita del prigioniero: il mio mondo è una stanza: per libri ho qualche fascicolo di Rivista di quindici anni addietro. Confesso che ho sete d'alberi, di cielo, di un po' di libertà *solitaria:* ma soggiaccio alle conseguenze d'un' idea ch' è mia, e non ho diritto di lagnarmi!

Dei fratelli? Avete letto l' articolo sequestrato *L'Agonia* ecc.? (1). Non pel merito dell'articolo, ma per la sfida, avrebbero dovuto ristamparlo clandestinamente per le Romagne. E avete letto "Dal Concilio a Dio„? E una mia introduzione a un libretto — pessimamente fatto da un Dobelli — di pensieri cavati da scritti miei? (2).

Addio, Nina mia. Un bacio ai fanciulli, uno alla timida, tacita Kate; non ad Aurelio se non scrive.

Vostro con vero affetto GIUS.

---

(1) Fu pubblicato nel supplemonto straordinario al n. 153 dell' *Unità Italiana* (4 giugno 1870), cho fu sequestrato.
(2) *Ricordi agl' Italiani con prefazione. Pensieri* raccolti e ordinati por cura di F. DOBELLI; Milano, Croci (tip. Golio), 1870; in-32; pag. 95.

342. *Alla stessa.*

[giugno 1870].

Cara Nina; Ho la vostra. Ebbi l'altra e le L. 36. Ve ne scrissi e la lettera, non so perché, andò smarrita. Non posso ora scrivervi come vorrei, ma v' ho mandato in un Giornale l'*Agonia* ecc. (1). Naturalmente, vi vedrò e con lietezza. Se non che ignoro dove sarò; e vi converrà avvertirmi prima del tempo preciso in cui lascerete Forlí, perch' io vi dica di me. La posizione in cui sono ora, se sarà la stessa — ciò di che dubito —, non è fiorente di libertà e di sicurezza; ma in qualche modo concerteremo, e inoltre, ripeto, credo che dovrò mutare.

Addio. Ricordatemi con affetto a Kate. E amate sempre il vostro amico GIUS.

---

(1) Il n. 153 dell' *Unità Italiana:* cfr. la lettera precedente.

343. *A Aurelio Saffi.*

[giugno 1870].

C. A.; Ho la tua. Scrivo una parola a Nina sul vederci. Da una tua frase direi che ignori ove sono; ma credo dovrò mutar di soggiorno. Pendono cose che potrebbero trascinarmi piú lontano (1). A ogni modo, se sarà possibile, ci vedremo di certo (2). Questa

settimana mi è impossibile scriverti piú di qualche linea: cerco d'impedire una imprudenza che potrebbe riescir fatale, e sono in concerti per altro che, secondo me, potrebbe riescire a bene: non riescirò probabilmente né in una cosa né nell'altra. Sta bene il lavoro per Matteucci; ma son certo che magnificherai l'*uomo* piú che non merita (3). I quattro argomenti di libri che hai nella mente son tutti magnifici; ma son *quattro* e lí sta il male. Ti so a mente: raccoglierai note senza fine, materiali, studii, come dici tu: e morirai senza averne scritto *uno*. Dio faccia mentire la profezia! Ti confesso che avrei desiderato — desiderio alimentato da una tua lettera a me — veder di tuo senza indugio una nuova piú esplicita protesta contro il materialismo di stolidi che ciarlano di Scienza e non sanno dove stia di casa. Ho veduto or ora le prove d'una lunga lettera a me di Stefanoni, premessa alla traduzione di un libro di Büchner, nella quale è chiaro ch'ei non ha capito una linea del mio scritto *Concilio:* e anch'egli m'accusa di rinnegare la Scienza, mentr'io dico ch'essi non ne hanno. In verità meriterebbero che qualcun altro flagellasse pure la loro ignara vanità. Ben inteso, non m'hai messo gl'indirizzi sulla cartolina separata ipotetica. Questo a cui scrivo è quindi l'unico che ho, perché contenuto nella lettera stessa. O ci vedremo o me li manderai.

Addio. Tuo sempre Gius.

Se Gherardi non ha venduto (4), lo dica: è ciò che si chiede da Milano.

In frammento nel Proemio al vol. XVI degli *Scritti* e in *Ricordi* ecc. di A. Saffi, IX, 250. (1) In Sicilia. (2) Si rividero nel luglio, in Genova, dove il M. fu accolto da Carlotta Benettinì. (3) Non il Saffi scrisse su Carlo Matteucci, bensí Nicomede Bianchi a cui egli procurò utili notizie per la sua vita. (4) Copie dell'opuscolo *Dal Concilio a Dio.*

344. [*A Giorgina ed Aurelio Saffi*].

[Gaeta], 19 settembre 1870.

Giorgina mia; Due parole, prima perché so che vi faranno piacere; poi per ringraziarvi dal fondo dell'anima di ciò che volevate fare per me. Terrò nella piú intima parte del cuore la memoria di quell'offerta; ma non l'avrei accettata mai: meno da voi che avete figli giovanissimi, bisognosi di voi, che da altri; ma né da altri per ragioni diverse. Mi sentirei egoista, e non nacqui ad esserlo. Del resto, non v'ò bisogno. Sto tollerabilmente bene; e fisicamente ho quanto m'occorre. Sono trattato colla massima cortesia, e avrei piú se volessi. Moralmente, nessuno potrebbe giovarmi, perché le cure dell'anima non pendono dal pensare a me, ma da ben altro. Non sarei lieto se fossi libero.

Rassicuratevi, e vivete, quanto a me, tranquilla. Abbracciate per me Attilio e gli altri e Kate.

Addio, Nina. Vostro ora e sempre GIUSEPPE.

Caro Aurelio; A te pure sono grato dall'anima per quanto hai scritto e fatto a mio prò.

Vedo della sottoscrizione. Gli Italiani devono a quest'ora sapere che non accetterò mai né da essi né da altri cosa alcuna *per me*. Ho quanto mi basta per vivere democraticamente; e quando le malattie m'hanno costretto a spender piú dell'avere, ho riparato scrivendo; e libero, cosí farei. Se, nondimeno, si tratta di una dimostrazione d'affetto, sono riconoscente, ed è bene lasciar fare. Disporrò poi del raccolto.

Di me non so. M'annunziano per oggi appunto trasmissione di un Atto d'accusa da Lucca; un altro seguirà, suppongo, da Catanzaro. E parmi che potrebbe venirne uno da tutte le città d'Italia, perché

le cose mie hanno da ormai quarant' anni mirato a tutto. A ogni modo, deciso com' io sono a non difendermi, anzi d'ora innanzi a tacere davanti a ogni interrogatorio, tutto ciò poco importa.

Addio: amami, serbati ed abbimi tuo Gius.

Se a te o a Nina vien voglia di scrivermi — ciò che non v'esorto — credo che fareste meglio a indirizzare al Procuratore Generale in Lucca per me. Evitereste l' inevitabile retrocedere della lettera da qui, dove pare non abbiano delegato alcuno a leggere e trasmettermi.

Ringrazia e rassicura sul conto della mia salute Fabrizi, Nicotera, Asproni, Bertani, ecc. Sono grato a tutti; ma in verità dovrebbero dare le loro cure a cose che importano piú assai di me.

Il foglietto ha il timbro a olio, con lo stemma reale, del "Procuratore Generale in Lucca „. — Il giorno 18 il M. scrisse questo biglietto al Tenente Stefano Cervetto, ch'era col proprio reggimento in Gaeta e incaricato della sorveglianza del prigioniero:

"Vi sia questa linea ricordo di me, com' io ricorderò sempre i vostri modi fraternamente cortesi. Possiate essere chiamato a servire l' Italia, che amiamo, in imprese di onore e di grandezza, degne dell' Esercito e della Terra alla quale appartiene. È il voto sincero del vostro Gius. Mazzini „.

La copia di questa lettera fu comunicata al Saffi dal Maggiore Francesco Sclavo. Il Cervetto era stato dei Mille: nel 1886, col grado di Capitano fu collocato in posizione ausiliaria.

345. [*A Giorgina Saffi*].

[Gaeta], 13 ottobre 1870.

Cara Nina; Lettera, libri, pantofole, ebbi tutto. Con quanto grato animo, con quanta risposta d'affetto, è inutile dirvelo. Dovete sentirlo.

Parto: v'avrei veduto volentieri ove siete; ma non posso; devo andare in altra direzione, per la via di

Roma. Dopo non molti giorni, lascerò l'Italia. Non posso accettare amnistia, né quindi posso giovarmi de' suoi beneficî, e meritarmi, anche a torto, la taccia d'ingrato. Se verrò in Italia, sarà a modo mio, non per clemenza di re.

Avrete i libri da Genova.

Sono incerto su di me e sulle cose nostre. Non so che del mio duplice sogno svanito: l'iniziativa, incerta e probabilmente sterile, ha avuto luogo in Francia: e Roma ha la profanazione della Monarchia. Evidentemente il Partito non ha coscienza della sua missione, né della sua forza. Non insisterò; e tenterò, se mi s'acqueta la mente, di scrivere un libro.

Abbracciate la buona, cara Caterina per me: ringraziatela dell'amorosa letterina.

Un bacio ai figli e una stretta di mano ad Aurelio. Vi riscriverò e vi darò indirizzo. Ora non posso.

Vostro ora e sempre GIUSEPPE.

Pregate Aurelio di ringraziare per me Pietro Turchi il quale a nome della Democrazia Romagnuola mi mandò giorni sono un saluto, mentre festeggiavano Petroni. L'ha veduto Aurelio? Come sta dopo la lunga prigione? Egli e voi, Aurelio intendo, potreste scrivere senz'altro avviso alla signora Maria Gnerri, Lugano. Avrò le lettere.

Non so per qual capriccio del Procuratore di Catanzaro, sono trattenuto anch'oggi.

Edita con lacune in *Scritti*, XV, pag. CXXXV. È unito alla lettera un piccolo foglio, col timbro a olio del "Comando del forte di Gaeta„ e con la firma, indecifrabile, del Comandante, sul quale il Mazzini scrisse: "Ricordo del mio ultimo soggiorno, mentre passo per Roma, fuggendola„.

346. *A Aurelio Saffi.*

[Genova], 24 ottobre [1870].

C. A.; Ho la tua: ebbi quella di Petroni: non ho indirizzo per lui; mando quindi a te; leggi e fa' che gli giunga, ti prego.

Non ho tempo. Fuggo a fatica le dimostrazioni ch' or non potrei sopportare. Appena altrove, ti manderò ricevuta, linee ai Romagnoli, ecc. Ebbi ogni somma da Felice.

Rimarrò un giorno a Milano. Ho detto, parmi, che potete scrivere a Maria Gnerri in Lugano. Appena saprò di me, darò altri indirizzi.

Abbraccia Nina e Kate per me. Dio sa che avrei veduto volontieri quest' ultima, non veduta da lungo; ma in verità non poteva. In Livorno ho fatto vita piú che di prigioniero per fuggire a dimostrazioni che abborro.

Tuo sempre Gius.

Ricevo ora indirizzo di Petroni. Mando a lui; manderà egli a te. Vado a Milano, ma per un giorno; poi a Lugano per dieci o dodici, e vedrò. Qui, sono fuggito ieri alla sepoltura di mia madre per sottrarmi alla dimostrazione che cominciava su vasta scala. Mandai una lettera che fu letta al popolo raccolto sulla Nunziata. Suppongo la stamperanno e la vedrai (1). Ieri notte alle 11 mi circondarono in piazza. A che pro?

25. Ripiglierò, ben inteso, riscrivendo gli indirizzi antichi.

Edita nel Proemio al vol XVI degli *Scritti* e in *Ricordi* ecc. di A. Saffi, IX, 251. (1) È edita nel Proemio al vol. XV degli *Scritti* e in *Ricordi* citati, IX, 101 e sg.: ha la data del 24 ottobre.

347. [*A Giorgina Saffi*].

[Villa Tanzina], 6 novembre [1870].

Cara Nina; È davvero il caso dell' "anche tu, Bruto"? La vostra lettera mi prova esser decretato: 1, che *tutti* non guardino, giudicando, che a *sé*, nó mai all'*altro*: 2, non potere io esser mai indovinato da anima viva. Pazienza!

Nessuno di voi ha potuto capire la condizione dell'animo mio, uscendo da Gaeta, in virtú d'amnistia, e colla doppia trafitta nell'anima dell'iniziativa repubblicana in Francia e della mia Roma profanata, per colpa di tutti noi, dalla Monarchia: l'ideale della vita, sfumato! Quando in Formia, a Ceprano, sulla via, vidi lo spettro della dimostrazione minacciarmi; quando alle Stazioni vidi giovani entusiasti — di che? — irrompere nel compartimento del treno; quando dovetti, ipocritamente e con ira e dolore nel cuore, render testimonianze a testimonianze; non ebbi piú che un pensiero: fuggire, sottrarmi. In Roma passai la notte irrequieto, affrettando l'ora d'allontanarmi coi voti, per paura che i Romani risapessero di me. Volevate che io volassi per aria a [S.] Varano? A ogni Stazione era noto. Volevate ch'io venissi a ricevere le strette di mani e le salutazioni festanti delle Romagne? Mentre aveva già rifiutato con ira la stolta processione di non so quali cinquanta giovani, che, secondo Lepiane, dovevano condurmi da Gaeta a Napoli? Volevate ch'io vedessi Forlí e non Faenza e non Lemmi, che, egli pure, avea proposto larghi sagrifici per disegni insensati di fuga, e non Campanella e il vecchio amico Fabrizi e non pochi altri in Firenze, e via cosí altrove? Se lo faceva, io moriva il quinto giorno. Fuggii per la via di Maremma a Livorno.

Là, ciò che chiamate mistero, con epigramma, che non è, scusate, da voi, fu lavoro di misantropo che volea fuggire una dimostrazione di quei che avevano due mesi prima tradito solenni promesse. Andai a Genova, perché sentiva bisogno di vedere la sepoltura di mia madre; e là sapete la vita *misteriosa* ch'io feci per sottrarmi alla dimostrazione. E nondimeno il solo irrompere della gente al partire m'ha tornato ai dolori e al vomito di muco, come d'antico, e lo ho tutti i giorni, d'allora in poi!

Siete stata ingiusta, e pazienza!

Mi parlate di Nicotera? Perché non di Bertani? di tutti i Deputati della Sinistra?

Avrei veduto con tutto il cuore voi e Kate sopratutto, che non m'aveva recentemente veduto; ma come farlo?

Voi non mi avete capito; nessuno lo può. Ma rispettate almeno l'anima, comunque si trovi, della persona che amate.

Il Byron mi fu carissimo, ma la stampa è troppo piccola per me: ne ho uno a Londra migliore per la mia vista. La Bibbia che non posso leggere tradotta com'è, è poi assolutamente illeggibile agli occhi come ora li ho. Per questo non li tengo. E li riceverete col Dante.

Addio, Nina: tornate all'antico intelletto di me; lasciate che passi questa nerissima nube che mi fascia l'anima; non mi fate epigrammi. Io — se non vado a letto prima — partirò fra pochi giorni per Londra. Poi, dopo un mese, sarò or non so dove.

Intanto ogni lettera che venga a Lugano mi seguirà ove io sarò.

Un abbraccio a Kate e ai fanciulli. Voi abbiatemi sempre grato e amicissimo. Vostro Gius.

Edita con lacune in *Scritti*, XVI, pag. cxxxv e sg. e in *Ricordi* di A. Saffi, IX, 101.

348. *Ad Aurelio Saffi.*

[Villa Tanzina, 6 novembre 1870].

Caro Aurelio; Sto male pei dolori e nausea di quasi ogni giorno, che tremo finiscano per cacciarmi, come negli anni passati, a letto. Non ti scrivo dunque a lungo, perché mi nuoce. Ebbi ieri l'antica tua e quella di Nina. In verità, essa ha torto, e tale che non avrei creduto possibile in lei. Ma le scrivo due linee.

Maurizio [Quadrio] ha le mie idee che ho già scritto a Petroni (1). Farete quello che Dio v'ispirerà.

Quanto al Giornale settimanale, genere *Pensiero e Azione*, sarebbe una manna e dovrebbe farsi in Roma. Penso che tu, Petroni, Ceneri, io, se non m'ammalo, e qualche altro per corrispondenze che troverei, saremmo, volendo, bastanti. Petroni, se va a Roma, sarebbe Direttore: troverei un amministratore: ma devono vivere; e anche le contribuzioni dovrebbero essere democraticamente retribuite. Bisognerebbe avere un 20 000 lire, e sarei certo della riescita entro sei mesi. Credo che Br[usco] ne parlerà a Minolli (2): qualcuno dovrebbe parlarne a Lemmi; cercare, insomma. Spero che Petroni non sia, per ira col Papa, materialista; ma bisognerebbe appurare (3); è vitale. Vedi un po' d'occupartene sul serio.

Manderò a te tra pochi giorni le linee pei Romagnoli (4).

Se sto tollerabilmente, andrò tra un dieci giorni, per tre settimane, a Londra. Tuo Gius.

Edita nel Proemio al vol. XVI degli *Scritti* e in *Ricordi* ecc. di A. Saffi, IX, 253. (1) Sulle cose di Roma. (2) Nota il Saffi: "Antico patriota torinese, venuto, per virtú di lavoro e d'industria, dalla sua professione di capo-sarto in condizione agiata, amico di Mazzini, e liberale di generose offerte alla Causa nazionale ne' dí delle difficili prove".

(3) "Il Petroni (cosí il Saffi) ostile come Italiano al principato papale e non credente nei dogmi della Chiesa, consentiva però nelle idee religiose, come nelle idee politiche e sociali di G. Mazzini, ed accettò di gran cuore, insieme al programma, la direzione della *Roma del Popolo*". (4) "A riscontro (nota il Saffi) riconoscente di ripetute testimonianze d'affetto indirizzategli dalle Società popolari di Romagna, e per la parte presa dalle medesime nella sottoscrizione in favore del prigioniero di Gaeta e del suo apostolato".

349. *Per Caterina* [*Craufurd*].

[Villa Tanzina] 21 novembre 1870.

Cara Caterina; Sperava vedervi. Il perché io non movessi in cerca di voi, lo sapete: fuggiva le strette di mano a modo di ovazione, e le temeva piú che altrove in Romagna: ma ho sperato che avreste potuto forse lasciare anche con Nina la famiglia in mano a qualche balia, nudrice, domestica o che so io. So che volete movervi in primavera, ma chi sa allora dov'io sarò? Comunque, ovunque siamo, vedendoci o no, serbiamoci come tesoro che nessuna cosa può toglierci, l'antico affetto e la pace della coscienza. Voi potete averla davvero: non avete responsabilità morale dubbia, vedete chiara la vostra via e la percorrete serenamente, quetamente rassegnata, senza fretta e senza riposo. Io navigo in una tempesta; e lo sento gravemente; ma cercherò pure di maneggiarmi in modo che quei che m'amano non si trovino nella dura necessità di rimproverarmi.

Di me vi diranno Nina ed Aurelio. Io non posso dirvi se non che m'è caro il vostro affetto e dovete essere sicura del mio. Sono in cerca del vostro Byron ch'è in una cassetta smarrita non so dove finora; e l'avrete quand'io lo riavrò. Aveva veduto il vostro nome sulla prima pagina.

Addio. Vostro sempre GIUSEPPE.

350. [*A Giorgina Saffi*].

[Villa Tanzina], 26 novembre [1870].

Cara Nina; Sarina ebbe oggi la vostra.

Vi rinvio una lettera di Kate, venuta per voi e serbata religiosamente fin qui. Ho veduto Petroni, e ci siamo intesi su tutto: accetta ufficio e commissioni. Adriano mette a disposizione 2000. Ricordate ad Aurelio la quota di 1000 romagnola, e la ricerca continua di collaboratori e corrispondenti. Dovendo provare come la Monarchia manchi in tutti i rami di criterio *morale*, vorrei un lavoro sulle Università e sugli studi in genere, con osservazioni sui professori dei quali bisognerebbe aver lista e opinioni professate, un cattolico accanto a Moleschott, un Rosminiano accanto a Vera, ecc. Aurelio intende senz'altro il *fine* dell'articolo, e dovrebbe cercare chi fosse capace di stenderlo.

Mi duole assai delle scosse: un dí o l'altro s'apre un volcano tra Forlí e dintorni. Badate a voi; e se le scosse minacciano davvero, andate in Bologna.

Non sono florido; Sarina è tutt'altro che florida; piove, fa freddo; l'insieme mi fa indugiare di giorno in giorno il viaggio.

Addio, Nina: affetto a Kate. Dite ad Aurelio che ho scritto a Maluccelli per mezzo di Petroni, partito due ore fa. La cassetta coi vostri libri era tuttavia in Napoli, fermata da non so quale formalità, negletta. Vostro sempre Gius.

351. [*A Giorgina Saffi*].

[Villa Tanzina], 12 dicembre [1870].

Cara Nina; Ho la vostra, ed era un po' meravigliato del silenzio. Non sono partito, non pel freddo,

benché m'annoi e non mi faccia bene, ma perché non mi dà l'animo di partire — Giuseppe [Nathan] dovendo partire egli pure per compire in Inghilterra i suoi studi d'ingegnere — e lasciare l'amica nella condizione in cui era con parossismi di dolori e minaccia di svenimento tre volte al giorno. Il male, come qualunque male che attacca la regione del cuore, è stato grave. Ora da due giorni migliora e credo andrà innanzi. Allora partirò. La signora Maria (1) è com'era; l'ho veduta, ed è affetta d'una idropisia che può, per una volta, disperdersi o può ucciderla in poche ore uno di questi giorni; ed età e freddo intenso cospirano pur troppo contro di lei. Giannetta [Nathan] e la piccola Maria stanno bene, dicono: sono sempre a Parga. Io sono furente per quella cassetta di Gaeta, contenente fra le altre cose i vostri libri, che fermata in un ufficio a Napoli, non so perché, non giunge mai: ho riscritto al Colonnello ieri. Ho fatto calcolo sui mille franchi romagnoli, perché Aurelio ne parlava in tono di sicurezza e mi dorrebbe di non averli. Dite ad Aurelio che tenti ciò che può. Ma sopratutto ditegli che pensi praticamente al Giornale. Ricerca di fondi, di collaboratori e di corrispondenti, emissione d'azioni e dieci altre cose son tutte su me; e alla mia età e coi miei malori, gli amici non devono lasciarmi solo. Ei dovrebbe aver pronti il 1 febbraio un tre articoli; uno politico, tanto da fare manifestazione di fede; gli altri due su Sbarbaro, su quel che vuole; e ricordi che si tratta di stile piú sciolto, breve, incisivo che non per Rivista trimestrale: affermazioni e prove rapide e poche e laconicamente espresse. Poi dovrebbe intendersi con Ceneri sulla scelta d'un tema; insinuargli il come possa trattarlo in armonia colle cose nostre, e dirgli d'aver pronto almeno un articolo pel 1 febbraio. Poi cerchi altri. Ho bisogno di corri-

spondenti che sommino le condizioni politiche, civili, sociali, ecc. d'una larga zona a larghi tratti: vorrei che da tutti insieme risultasse una specie d'inchiesta che additasse ciò che la Monarchia non fa a miglioramento delle condizioni e la Repubblica farebbe. Prenda insomma amore alla cosa ch'è nostra e sulla quale saremo giudicati. — Queste scosse perenni, quando non vi sono altre eruzioni in punti vicini o remoti, mi fanno credere che s'elabori davvero l'apertura d'un volcano nelle parti vostre. So delle fughe in Toscana e altrove; tristo esempio di vigliaccheria e d'egoismo. Il sogno? La prossimità? il viver tutti vicini? Aiutatemi a far la Repubblica in Roma; ci raccoglieremo a finire là: non vedo altra via di realizzazione.

Sapete che la povera Linda [Biggs] ha perduto in Milano di vaiuolo una delle sue fanciulle? È partita ora, mi dicono, per Livorno.

Il freddo è intenso anche da voi? Abbiatevi cura, voi e Kate: dei bambini non parlo, perché so che d'essi l'avrete. Addio: abbiatemi sempre vostro fratello affettuosissimo. GIUSEPPE.

Non credo Le Piane uomo di mezzi. Egli e quanti altri potete preparare gioveranno per le azioni che saranno emesse il 1 gennaio, 50, 25 e 10. Aurelio pensi e mi dica quanto ei crede approssimativamente ch'io dovrei spedire delle tre serie per le Romagne, e in chi far centro per diffusione all'altre città. Son questi ora gli aiuti che invoco.

Com'è che Gher[ardi] non ha mai dato conto delle copie del mio opuscolo religioso? (2). Perché a lui solo s'ha da lasciare questo diritto?

---

(1) Gnerri-Fraschina, che morí il 21 giugno del 1871 a Lugano (era nata a Cremona il 21 giugno 1791). (2) *Dal Concilio a Dio.*

352. *Alla stessa.*

[Villa Tanzina, decembre 1870].

Cara Nina; Ebbi da voi un dono gentile e simbolico: il rosso, di ciò ch'io devo fare; il nero, di ciò che devo incontrarvi (1). Ma perché non una parola né da voi né da lui? Riceveste una mia in risposta all'ultima di voi due, che vi mandai per mezzo del libraio amico? (2). Vi ringrazio a ogni modo e tenterò di far senno del simbolo. Dite ad Aurelio che aveva cominciato uno scritto com'ei lo desiderava; ma non vi fu via di continuare. Le cose che piú mi premono, incalzando, divorarono e divorano tutto il mio tempo e mi tengono in continua febbre.

Non è singolare? In questo momento ricevo la vostra e quella d'Aurelio. Giovi a ogni modo ch'io avessi cominciato a scrivervi. Or non ho tempo di scrivervi a lungo. Ma sono contento di avere ricevuto le vostre e che voi abbiate ricevuto la mia. Sono gratissimo a Emilio. Dite ad Aurelio che la proposta del Gherardi (3) ò per ora inaccettabile. Rob[ecchi] è un tristo; ma senza ch'io abbia rotto prima il contratto con lui, nessuno può sottentrare. E le sue proposte pel fondo delle copie sarebbero, ad arte, gravi tanto da renderne impossibile l'accettazione. In questo momento Rob[ecchi] mi fa una meschina proposta per la stampa dell' VIII vol. — pronto da due anni e piú —, ch'io, nauseato, accetterò per vederlo stampato e per non udirne piú. Ditegli inoltre che, se ode d'avvisi miei e richieste mie agli amici di Romagna, non avversi e, per quanto la coscienza gli concede, secondi. Non si tratterà mai per la Romagna d'esser chiamata a iniziare azione, ma soltanto a seguire. E di questo, data l'ipotesi, ei deve intendere

la necessità. Addio per ora. Vogliatemi bene tutti e due. Vostro amico GIUSEPPE.

---

(1) Il dono era una camicia di flanella rossa con una barca in nero. (2) Il Gherardi di Forlì. (3) Di continuare la stampa de' suoi *Scritti*.

353. *Ad Aurelio Saffi.*

[Londra], 12, 1871.

C. A.; Ho la tua del 5. Acchiudo la ricevuta. Manda il danaro al sig. Pellegrino Rosselli, via della Maddalena, n. 60 rosso, Pisa. Darò istruzioni a lui per l'uso. Di Roma, dove a quest'ora Ernesto [Nathan] deve essere, non ho finora indirizzo.

Valzania scrisse a me pure. Daranno quel che potranno, e convertiranno in azioni. Bisogna spingere appena, fra pochi giorni, e le azioni saranno diffuse. Per cominciare ho quanto basta. Non ho potuto scrivere sillaba finora; ma se non m'ammalo, comincio dopo dimani. *Può essere* ch'io riempia da solo il numero-programma (1); non ho idea ora, ma sai come può accadermi di toccare tutti i lati del soggetto. Comunque, pel primo o pel secondo numero bisogna che quanto puoi scrivere tu e può scrivere Ceneri o altri vada in mano a Petroni pei primi febbraio. M'era venuto in capo, per aspettare i vaglia e vedere a chi deve inviarsi la pubblicazione, di lasciare un'altra settimana d'intervallo dopo il numero del 9, e fare escire il secondo il 22 febbraio per seguire regolarmente; ma è idea passeggera e vedrò.

Sta bene dei collaboratori; ma dimmi la tua opinione su questo: debbo io porre, com'era sul *Dovere*, lista di collaboratori permanenti; e in quel caso, quali di quei che nomini? o debbo metter nulla e lasciare che si svolga a poco a poco la lista? Il vantaggio dei

nomi è il maggior vincolo a scrivere. Dimmi l'avviso tuo *subito* e scrivi a M^rs^. France, 18, Fulham Rood, S. W.

Qui collocherò azioni e benino.

Sui primi di febbraio ripartirò.

Colle azioni escono alcune linee di circolare, ma senza sollecitazioni pressanti come tu dici. Faranno se verranno e dobbiamo serbar dignità. Vedrai che, finanziariamente, il Giornale andrà.

L'essenziale è la collaborazione. Bada: soggetti di filosofia, politica, ecc. vanno bene; ma non bisogna dimenticare che siamo Chiesa militante, e che non gl'incidenti, ma i fatti importanti del Governo, fuori e dentro, devono dar soggetto d'articoli a te e me specialmente: attitudine della Camera: politica servile in Roma: misure finanziarie, ecc. Mi sta sull'anima il lavoro sulle condizioni attuali e ateismo governativo — professori materialisti e cattolici, hegeliani e di tutt'altra scuola — nell'Insegnamento: lavoro politico-statistico che io, ignaro dei nomi ecc., non posso fare, ma che altri dovrebbe. Tocca a voi altri, che siete dentro, pensarvi: a quei delle Romagne indica, suggerisci.

Ho chiesto a Bertani, non eletto, di dare il nome, se rinunziava alla Deputazione. Risponde che né la cerca né la ricusa; e che, del resto, non v'è piú speranza per l'Italia e pel mondo che la Repubblica Francese! Ho chiesto a Gabriele Rosa: collaborerà, ma per certi riguardi non vorrebbe il nome tra i collaboratori permanenti. Ouf!

Altra cosa vitale è che dai diversi punti delle Romagne ecc. mandino sollecitamente a Roma a Ernesto Nathan liste di tutti quelli ai quali bisognerebbe — con una *possibilità* d'abbonamento — inviare il primo numero. Lo farò tirare a un 10 000 esemplari; ma

come diffonderlo universalmente? come preparare se non si hanno prima 10 000 indirizzi? Indirizzi di tutte le società artigiane o altre, giornali, clubs, casini, che so io? Non escludo, ben inteso, il mandare un fascio di copie da distribuirsi a uomini come Valzania, Mal[uccelli] e altri; ma sai che l'individuo a cui si manda direttamente è lusingato dell'essere stato scelto. Aiutatemi per amor del cielo.

Io son qui per poco: malaticcio: con una moltitudine d'amici inglesi che non mi lasciano requie, col dover preparare per le azioni ecc.

Ringrazia Nina delle sue linee: dille ch'ebbi l'ultima sua col fotografo; che la scottatura non è opera sua; che sono stato malato di dolori e nausea tutta la prima settimana e ho temuto davvero di cader seriamente malato, ma che da tre giorni sto meglio. Affetto a lei, ai rampolli, a Kate. Dille che non solamente non ho saputo mai piú della cassetta di Gaeta, ma che ho il mio baulle a Basilea senza poterlo finora ricuperare! Tuo sempre GIUS.

Sono in contatto col Campo; e l'*idea* quindi parte da me. Ignoro quanto possa durare la guerra e quindi potrebbero mutare in propizie le circostanze. Ho detto ch'*oggi* ricuserei; ma che non v'è male a che si preparino a compiere un dovere possibile, e che io — quando dovranno sciogliersi — dirò coscenziosamente *sí* o *no*. Intendi che non direi *sí* se le cose non fossero al punto di poter io iniziare a un tempo altrove. Chi ti scrive di là?

(1) Della *Roma del Popolo*.

354. *Allo stesso.*

[Londra], 28, 1871.

Caro Aurelio; Ho la tua del 23. Una linea appena. Dovrò, credo, riscriverti domani.

Sto cosí cosí. Sai che fui al momento di dare un addio al Giornale e all'universo: rovesciato da un legno e sotto i piedi del cavallo, ne uscii non so come con una contusione alla spalla destra ch'è nulla.

Il numero-programma escirà, spero, il 9 [febbraio]. La pubblicazione regolare 15 giorni dopo, probabilmente anzi il 1 marzo. Questo non arresti gl'invii. Il numero-programma sarà in gran parte pieno col mio articolo. Ma siccome è probabile vi sia del bianco, mi viene in testa che un rendiconto della riunione di Faenza (1) colle parole di Maluccelli darebbero quasi compimento *morale* al programma. Vedi se puoi in due o tre giorni allestirlo e mandarlo a Petroni. Gli scrivo: se vi sarà luogo, sarà inserito. Colloca quanto puoi; ma finanziariamente non temo.

Sottratto l'abbonamento, le azioni di 10 si ridurrebbero all'illusione di 4 lire. E non si potea far distinzione. Le azioni, come dici, danno diritto a dividendi: l'abbonamento al Giornale. Se riesciremo, daremo il Giornale agli azionisti senza spesa; ma ora è impossibile.

Ho collocato delle azioni di 50 in Inghilterra; e siccome le do in ricambio a quei che han dato fondi per l'impianto, Adriano [Lemmi] e gli altri, saranno collocate quasi tutte. Occupatevi delle altre. Non irritarti colla Stansfeld. Ti spiegherò. È anzi, per tutti noi, migliore di prima.

Affetto a Nina e Kate. Tuo in fretta Gius.

Non mi rispondere: ti darò poi indirizzo per me.

---

(1) Vedi, in proposito, la lettera di A. Saffi, *Alla democrazia faentina* in *Ricordi* ecc., IX, 168 e sgg.

355. *Allo stesso.*

[Londra], 3 febbraio 1871.

C. A.; Ti manderanno da Roma — se eseguiscono — il Programma in prova di stampa. Ecco il perché. Malgrado il linguaggio temperato e teorico, vedrai che lo sequestreranno. In quel caso, bisogna cominciare — per dovere e per l'effetto — una lotta della stampa col Governo. Il Programma sarà stampato il 9 anche a Milano per esser certi di diffonderlo al nord. Non ti dico di farlo stampare tu pure simultaneamente. Ma se ò sequestrato, bisognerebbe farlo ristampare clandestinamente per le Romagne e subito: tiratene copie quante potete: poi tra l'organizzazione, le vie ferrate, a pacchi ecc. diffondetelo alle piú piccole località. Importa che il programma sia noto per ogni dove. Non pensate a spesa. Datemi il conto: rifonderò io subito qualunque cosa.

Metti la cosa in mano di Valzania o di Mal[uccelli] o di chi vuoi, perché — se accade — la ristampa sia senza indugio.

Aggiungo che, s'anche non è sequestrato, non sarebbe male farne ristampa — parlo unicamente del programma —; a diffonderlo ovunque, non può esser mandato da Roma. Oltre al vantaggio morale, la diffusione insolita ai caffé, alle società ecc. di tutte le località, ci porterà abbonati ch'è il gran punto. Bisognerebbe averne un tre mila.

Vedi dunque di farlo a ogni modo. E alla spesa, senza gravare il fondo del Giornale, penso io.

Ho messo nomi, non tutti.

La pubblicazione *regolare* non comincerà che il primo marzo. Preparate tutti per allora. Io scriverò un articolo sulla guerra Franco-Germanica.

Dimmi la *tua* opinione e l'altrui sul Programma dal punto di veduta dell'effetto sui piú. Per te, per me ecc. è inferiore a ciò che dovrebb'essere; ma tra la gente, le infinite cose da farsi, il mio non essere fiorente, non poteva meglio. Tuo GIUS.

Predica crociata d'abbonamenti. Vi corre il Partito. Affetto a Nina.

Scrivi una linea a Lugano: signora Maria Gnerri, per me. Spero d'esservi tra un otto o nove giorni.

356. *Allo stesso.*

[Lugano], 3 marzo [1871].

Caro Aurelio; Mi fai pentire dell'avere iniziato il Giornale? Nulla di te? E scrivevi dieci giorni addietro che avevi due articoli pronti! Per amor del cielo, non mi lasciar solo. E Ceneri? E gli altri?

Il sequestro mi noia e danneggia. Perché diavolo hanno messo quell'Indirizzo dei Ravennati? (1)

Non posso scriverti altro che da quest'appello *in extremis* in fuori.

Ricordami a Nina e Kate. So che furono di recente a Bologna. Come stanno? Mi dissero Nina non bene. Io sto cosí cosí. Scrivete, se v'occorre, sempre a Milano, o a Firenze a Sabbatino Roselli, Palazzo Riccardi, Piazza del Duomo, pianterreno; o acchiudendo a Sarina [Nathan] o a [Giacomo] Damele.

D'altro non mi darebbe l'animo di parlare, s'anche avessi tempo. L'Italia è intorpidita; e la caduta di Francia aggiungerà, suppongo, allo sconforto.

Perché Nina non ha risposto a Damele? Spero abbia a quest'ora avuto i libri finalmente ricuperati: si sono contentati di confiscarmi i sigari scelti mandatimi da Lemmi a Gaeta.

Tuo sempre GIUS.

Sull'Alpi (2), due delle slitte davanti a me, rovinarono giú; per ventura somma, nessuno però: la mia superò valorosamente l'ostacolo. James S[tansfeld] in Londra, minacciato nel capo, stava maluccio. Emilia [Ashurst] era colta da scarlattina, ma è or risanata. I Taylor [Clemenza e Pietro] e gli altri tutti, bene. Ho trovato l'idea repubblicana singolarmente cresciuta. Jowett (3) d'Oxford e altri vollero abboccamenti. Il lato religioso delle mie idee attira. La vendita del numero F. R. (4) dov'era il mio scritto "Dal Concilio a Dio" fu tanto venduto che Morley mi offrí una ghinea e mezza per pagina, se voleva scrivere. Cito come sintomi.

Edita in *Ricordi e Scritti* di A. Saffi, IX, 254.
(1) Nel n. 1 della *Roma del Popolo* (Roma 1 marzo 1871) fu pubblicato un *Indirizzo ai Romani* dei democratici di Ravenna, esortanti i fratelli di Roma al "nobilissimo còmpito dell'iniziativa" repubblicana. Il Mazzini ebbe, e con ragione, timore che il numero fosse sequestrato: se cosí avvenne non saprei dire, ché l'esemplare da me consultato della *Roma* contiene anche quel numero. (2) Tornando dall'Inghilterra. (3) Nota il Saffi: "Già professore di greco nell'Università di Oxford, dottissimo nelle lettere classiche antiche e nell'ebraico. Le sue versioni inglesi delle Epistole di s. Paolo e dei Dialoghi di Platone, corredate di eruditissime note, gli hanno acquistato un nome illustre nel mondo letterario europeo". (4) *Fortnightly Review,* reputata rivista, di cui il Morley era direttore.

357. *Allo stesso.*

[Lugano, aprile 1871].

Caro Aurelio; Ebbi a suo tempo la tua. Vidi gli articoli e non posso che lodarli. Scrivi ti prego quanto piú sovente puoi. La *Roma del Popolo* pesa su te e su me. E nondimeno, se superiamo i primi mesi, anche la collaborazione verrà.

Ho scritto perché retribuiscano di trimestre in trimestre. Da Ceneri non v'è speranza? Mi duole assai.

In Roma, mercé il Governo, guadagniamo terreno.

La povera Giuditta morí anch'essa senza vedere la Terra Promessa: morí senza preti. Io le scrissi alcune linee pochi giorni prima dell'ultimo, ma quando poteva ancora leggere (1).

Quando penso ai tanti che ho amato e si dileguarono, non intendo il come e il perché io sia qui tuttavia! Ignoro l'indirizzo dei figli: non furono, in questi ultimi tempi, per essa ciò che dovevano.

Non conosco il Martello.

Come puoi credere che il Comune Parigino vinca?

Da Ravenna vennero proposte singolari, alle quali risposi, come doveva, non essere il tempo. Ma ciò che mi parrebbe dovere è l'insinuare l'idea che — data l'opportunità, agitazione rinata, grave errore governativo, ecc. — l'iniziativa d'un moto nazionale può sorgere anche dal Centro: s'intende non per bande, ma nelle città e comprendendo Bologna, le terre Parmensi, Modenesi, Romagnole e Marchigiane: è zona dov'è piú facile, volendosi, fare e vincere. Ben inteso, v'è piú difficile la resistenza. Ma nelle circostanze alle quali accenno e che un giorno verranno, il seguire sarebbe certo; e per Genova, Sicilia e altro, vivendo, mi farei mallevadore.

Addio. Tuo sempre GIUS.

Pubblicata nel Proemio al vol. XVI degli *Scritti*, p. CVI, e in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IX, 255. (1) La Sidoli morí a Torino il 28 maggio 1871. La lettera che il M. le scrisse il 3 marzo è anche edita dal Barbiera in *Figure e figurine* ecc., pag. 273. Ma giovi, perché bellissima, rileggerla.

" *Per la signora Giuditta.*

Amica; Voi soffrite e siete gravemente inferma. Vi conosco forte, rassegnata e credente. Nondimeno, anche il sapere che il

pensiero di un antico amico veglia intorno al vostro letto può esservi caro o darvi un minuto di sollievo. In quel caso, sappiatelo: non ho mai cessato di pensare a voi, di stimarvi e di amarvi come una delle migliori anime ch'io abbia incontrato sulla mia via. Voi durerete, spero: ma s'anche doveste allontanarvi da noi, voi non dovete temere di quella che gli uomini chiamano morte e non è che trasformazione. Rivedrete un giorno quei che amate e che v'amano.

Fidate in Dio, nella sua legge e nella pura vostra coscienza. Date un pensiero anche a me e beneditemi Io non oso farlo, ma l'anima mia è con voi. Vostro amico Giuseppe „.

358. *A Giorgina Saffi.*

[Lugano, maggio 1871].

Cara Nina; Foste malata; di che cosa? e quanto gravemente? Io non vi scrissi, ed ebbi torto; ma non posso spiegarvi il da fare che io ho. Non è lavoro attivo con un fine determinato, perché lo evito e lo eviterò, se non accenni condurre davvero a fatti; e nondimeno un cumulo di cose, conseguenza inevitabile della mia posizione passata, mi piomba addosso dall'Italia, dall'Inghilterra, da altri paesi coi quali ho contatto sufficiente a lasciarmi stanco senza che mi sembri d'aver fatto cosa alcuna. Dunque, non badate; e ditemi di voi: come state ora? Sarina [Nathan] è in Roma per alcuni giorni; ma di là vi scriverà senza dubbio. Io sto tollerabilmente, ma debole nel fisico, com'è naturale, e gradatamente ma visibilmente per me, nell' intelletto. Non vorrei morire idiota, ma non mi parrebbe strano. Lasciamo andare.

Ringraziate Nicotera. Ei rimane uno de' miei antichi affetti; ma ormai non spero piú cosa alcuna da lui o da altri. L'energia si è fiaccata col progresso, tale quale è delle cose italiane, mentre appunto, perché siamo inoltrati sulla via e con maggiori facilità, avrebbe dovuto in natura, come la sua, rinvigorirsi. Suppongo che Kate non sia partita per Rimini. Voi

qual punto di sosta sceglierete nel giugno? Non so dove io allora sarò, ma credo non dove sono. Non ho mai udito da alcuno di terremoto in Inghilterra; e non odo ora di scosse dove siete. Temo che Giuseppe N[athan], da tempo a Crewes, studiando da ingegnere, abbia dimenticato ogni commissione: di certo ha dimenticato tutte quelle che io gli diedi. Che cos'era? Parmi si trattasse di libri, di Walter Scott; ma non ricordo bene. Posso far io? Spronate sempre Aurelio; i suoi articoli sono eccellenti e giovano alla pubblicazione e al paese. Siamo quasi soli. Scrivo nondimeno a dritta e sinistra, e finirò per trovare chi aiuterà scrivendo; ma intanto? Qualche volta mi pento d'aver fondata la *R*[*oma*] *del P*[*opolo*]. I figli stanno bene tutti? Dio vi benedica in essi almeno. Vogliatemi bene. Vostro sempre Gius.

359. *A Aurelio Saffi.*

[Lugano, maggio 1871].

C. A.; Possibile che nessuno voglia scrivere? (1) Ceneri, Mal[uccelli], Turchi, Bilancioni, Borgognoni? Hanno in verità molto torto a non vedere, se pure hanno un *fine*, l'importanza di una pubblicazione che in quest'anarchia e disviamento del Partito cerchi di mantener pura la fede repubblicana e di riconciliare gli animi impauriti. Il tuo ultimo articolo *Westmeath* (2) viene?: per l'attualità é il piú importante. Scrivi quanto piú puoi, te ne scongiuro. Superiamo la prima stazione di questa Via Crucis. E quando ti capita, sii anche piú esplicito e anatematizzatore contro l'ateismo e la negazione della Nazione.

Alcuni sintomi indicherebbero che veramente esista una intenzione Francese di risuscitare la questione di Roma e vendicar sull'Italia la disfatta subíta.

Se mai, il Governo o cederebbe vilmente, o si farebbe battere. I buoni dovrebbero prepararsi al caso possibile, tanto che la Francia potesse trovar la Nazione davanti a sé.

Ama sempre il tuo GIUS.

Edita in *Scritti* di G. MAZZINI, vol. XVI, pag. CVII, e in *Ricordi e Scritti* di A. SAFFI, IX, 255 e sg. (1) Per la *Roma del Popolo*. (2) Nota il Saffi: "Ultimo dei tre articoli miei, pubblicati nei nn. 13, 14, 18 della *Roma del Popolo*, (24, 31 maggio e 28 giugno 1871) sotto il titolo *I delitti agrari in Irlanda e i provvedimenti eccezionali del Governo inglese*, in occasione dei reati di sangue e dei tumulti agrari che infestarono a quei giorni vari distretti dell'isola e segnatamente la contea di Westmeath. Chiama l'ultimo il piú importante per l'attualità, perché, ne' due primi, trattavo delle origini e della storia delle querele irlandesi contro l'Inghilterra; nel terzo, dello stato presente della questione, de' rimedi tentati, e della natura delle ordinanze eccezionali nella Gran Bretagna, sospensione dell'*Habeas corpus*, temperamenti e limiti di tal sospensione, guarentigie e indennità serbate alle persone de' cittadini contro gli abusi del regime straordinario per fatto degli agenti del potere esecutivo, ecc., confrontando sí fatti istituti della legislazione inglese colle leggi eccezionali italiane".

360. [*A Giorgina Saffi*].

[Lugano, giugno 1871].

Cara Nina; Un cumulo di noie, di lavorucci, di corrispondenze aggiunto al resto, e il conforto addizionale d'un ostinato raffreddore complicato di tendenze asmatiche, che da un dodici giorni almeno mi fa tossire da mane a sera, m'hanno indugiato. Sarina tornò in Roma e partí quasi subito per Lugano. La figlia [Nathan] e tutti sono partiti per Livorno o Parga. La *perfect sulusion* è verificata: meno un giovane che vedo una volta al giorno e mi fa gl'indirizzi, non vedo anima viva e non esco: escirò peral-

tro una mezz'ora la notte perché possano spolverare la camera dove leggo o scrivo. No, mia Nina, non potrò venirvi presso. Ho i miei disegni che vanno per altra via. Ho intenzione di fare, appena posso, tre o quattro corse di due, di cinque, di dieci giorni, d'un mese: quasi tutte in Italia e con uno scopo: poi *potrei* finire per un mese a Zurigo! Del resto, nulla di positivo e di determinato finora pel tempo. Son convinto che vi siete già piú volte detto, Aurelio e voi, perché m'ostino in questa vita misteriosa di solitudine in Italia: v'ho detto già le ragioni. Prima e la minore è ch' io vorrei poter dire al Governo: — Non mi giovo della vostra amnistia per godere di cielo, libertà, moto; vengo in Italia a modo mio, come prima e senza dipendere menomamente da voi —. Poi potrebbe occorrere ch' io dovessi recarmi sopra un punto dove importerebbe realmente il segreto; e una volta trovato, la polizia non mi lascia piú. Finalmente, e questa è la principale cagione, s' io mi lascio vedere, il Partito mi si riversa addosso e oltre al non aver piú tempo mio, muoio idrofobo, arrabbiato, in quindici giorni. Posso ancora cacciarmi in pubblico per un *fatto* e perirvi di stento; ciarlar di politica, udir sacramenti e vuote minacce e alfierianismo a freddo, non posso piú. Mi sento dentro germi di misantropia, e non voglio, se posso, morire misantropo.

Naldino è compiutamente ristabilito? Kate parte? è partita? Gli altri? Voi quando partite pel mare? Il luoghettò dove andate ha un nome?

La collaborazione (1) è un tormento: non ne parliamo. Sono tentato di ripetere l'orazione: Signore, mi pento di vero cuore — con quel che segue. Nondimeno, se vinciamo a furia di stenti e di attività questo primo periodo, finirà per andare e trovare appoggio anche di qualche collaboratore.

Petroni mi parla della probabilità di processo per la fine del mese; ne dubito; ma può essere.

Addio, cara Nina. Vogliatemi bene. Vostro sempre GIUS.

---

(1) Alla *Roma del Popolo.*

361. *A Aurelio Saffi.*

[luglio 1871],

C. A.: Ho la tua del 12 e l'acchiusa.

Io vi scriveva mentre tu scrivevi, e devi aver ricevuto mentre io riceveva. No, non scriverò su Marrelli. Su tanti de' miei piú cari, Scip[ione Pistrucci], Cir[oni], Gril[lenzoni], la Sid[oli], Gustavo [Modena] e altri non ho scritto per cagioni tutte mie, difficili a spiegarsi, e i parenti avrebbero diritto di lagnarsi e dolersi. Ma se tu hai scritto due parole, hai fatto bene. Scrivo nondimeno ai parenti (1).

Il tuo ultimo articolo è ciò ch' io piú desiderava (2). Dicano quel che vogliano i nostri; è parte nostra dir tutto il vero. O azione, o apostolato. Non hanno voluto, l'anno scorso, l'azione per la quale feci quanto m'avevano chiesto. Apostolato, dunque: la verità a tutti e frutti quando che sia.

Bada: non ebbi mai gli Epigrammi di Merlini (3); quindi il mio silenzio con te.

Nell'ultimo numero non inserirono di me, perchè smarrirono un foglietto. Scrivo come Dio non vuole, tormentato da dolori continui in una gamba e altro. La tosse scema.

Addio. Affetto a Nina, Kate e a te. Tuo sempre GIUS.

Edita nel vol. XVI degli *Scritti* di G. MAZZINI, pag. CVIII, e nei *Ricordi* ecc. di A. SAFFI, IX 256 e sg. (1) Pie-

tro Marrelli morí in Aquila il 7 giugno (era nato a Lucoli il 24 giugno 1799). Il Mazzini ebbe notizie della morte dell'amico dalle sue figliuole Adelaide ed Emilia: la lettera che scrisse alla desolata famiglia fu edita dal De Nino in *Briciole letterarie*, II, 94 e sg., su l'autografo posseduto da Michele De Dominicis, marito della stessa Adelaide. Non "due parole„ soltanto scrisse il Saffi sul Marrelli, ma una bellissima lettera al Petroni che la inserí nella *Roma del Popolo* del 21 giugno; e il De Nino la ripubblicò. Su *Gl'Ideali politici di Pietro Marrelli* e per sue notizie biografiche cfr. le *Briciole* cit., II, 75 e sg., e i *Ricordi* di A. Saffi, IX, 256 e sg. in nota. (2) Nota il Saffi: "Allude a un mio articolo *Principî e sofismi,* inserito nella *Roma del Popolo* del 14 giugno, nel quale mettevo a riscontro delle affermazioni del nostro programma intorno alla Religione, alla Libertà, alla proprietà, all'Associazione, alla Patria, allo Stato, ecc. le negazioni de' nostri contraddittori, accennando capo per capo alle assurde conseguenze che ne derivano„. (3) Il marchese Ludovivo Merlini di Forlí pubblicò otto centurie de' propri epigrammi sotto il pseudonimo di Luciano Montaspro: ne ristamparono una scelta G. Mazzatinti e Alessandro march. Albicini con prefazione di Adolfo Borgognoni.

362. *Allo stesso.*

[agosto 1871].

Caro Aurelio; Ho la tua e ti sono gratissimo; ciò che implica un po' di rimorso verso te e Nina da parte mia. Ma *Non sum qui fueram: periit pars maxima nostri.* Lo scriver mi costa fatica; e dovete intendere che, oltre la *Roma del Popolo*, ho un diluvio di richieste, corrispondenze, impicci che non posso evitare. Da un dieci giorni sto men bene di prima. Non so se il vecchio assalto nevralgico abbia scelto un'altra regione o se sia diverso malore; ma il fatto è che ho dolori, non al piloro, ma alla parte superiore del petto e sopratutto quando mangio. Mi sento fiacco, proclive al sonno; sfasciato. *Never mind.* Vado innanzi come posso, e in verità non sarà gran perdita per me o per altri quando non potrò piú.

Sono piú che contento delle cose che scrivi. E ho mandato ieri invito a Petroni perché inserisca, troncando le linee che alludono a lui ecc., il tuo bellissimo scritto pel matrimonio (1). Meno Cameroni che s'è staccato (2) e Tuveri che dirige ora un giornale Sardo, non abbiamo, ch'io sappia, altre perdite. Nondimeno è necessario che tu e io lavoriamo assai per un tempo ancora. Abbiamo iniziata una grande inevitabile battaglia: rendere alla bandiera lo splendore del Bene, e convertire ad essa una parte dei moderati di buona fede. Guai se cadessimo! Il trionfo del materialismo o del sofisma si prolungherebbe di venti o trenta anni di piú. Abbiamo ora un vero dovere. Aiutami, dunque.

Aiuta anche quanto piú puoi il Congresso Operaio. Fui in Genova per vedere le Società. Son nostre. Vorrei da un lato *fare* qualche cosa di reale per gli Operai; se no, non abbiamo diritto di combattere l'Internazionale; e il concentramento delle Società, una direzione centrale in Roma, un Giornale settimanale officiale loro, sono un serio cominciamento: vorrei dall'altro tentare di far prendere solennemente agli operai Italiani una posizione separata dall'*Internationale* e dal resto; e vorrei finalmente ridestare colle discussioni dei popolani Italiani il *popolo* Romano dal letargo in cui l'hanno messo. Secondami. Importa che le Società Romagnole mandino delegati e favorevoli alle nostre dottrine. Sarà probabilmente sui cominciamenti d'ottobre.

Ho ricevuto il libro del sacerdote (3): lo scorrerò prima e fra tre o quattro giorni gli scriverò per tuo mezzo.

Come mai non hai voluto fare gli articoli sul libro di Sbarbaro? Era argomento importante, e le mie note contenevano suggerimenti che forse t'agevolavano

il lavoro. Comunque, purché tu scriva. La guerra che abbiamo impresa è dolorosa, ma sacra e — lo sento nell'anima — veramente italiana. Combattiamola senza ritegno, ma non dimenticando mai che a farla utile dobbiamo vibrar sempre un colpo alla monarchia e al dogma esistenti.

Ho grate le notizie che mi dài dei bambini e di Kate. Da' un bacio per me con affetto ad Attilio. Nell'ottobre sarò, se nulla impedisce, in Lugano.

Addio: risponderò a Nina appena mi scrive. Ama sempre il tuo inalterabile amico GIUS.

Borgognoni, Ceneri, ecc. son muti per sempre? E anche Turchi? Non un solo dalle Romagne?

Edita negli *Scritti*, XVI, pag. CX; e nei *Ricordi* di A. SAFFI, IX, 258 e sg. (1) La lettera a Giuseppe Petroni in occasion delle nozze della sua figlia col patriota Faustini di Terni: fu pubblicata nella *Roma del Popolo* del 7 settembre (n. 28). (2) F. Cameroni mandò due volte soltanto alla *Roma del Popolo*, due *Lettere milanesi*, (nn. 16 e 28; 14 e 28 giugno); poi non dié piú collaborazione al giornale. (3) Don Clemente Tacchini, professore di filosofia nel liceo comunale di Forlí e autore del libro *Lo voce del sacerdote italiano*, di cui il Saffi scrisse un cenno nella *Roma del Popolo* del 17 agosto (n. 25).

363. *Allo stesso.*

[agosto 1871].

Caro Aurelio; Una stretta di mano dal tuo asmatico amico. Senti: scriverò tra due o tre giorni al Bracciforte (1) e al buon prete (2). Ma tra le malattie mie, quelle degli altri, il lavoro, le corrispondenze, sono in verità irresponsabile d'ogni anche lungo silenzio. La lettera dei Faentini era eccellente e la lessi commosso. Mi duole di vedere il materialismo prender piede anche fra gli Operai in Bologna. Tu fai davvero il debito tuo verso la *Roma del Popolo*.

Pur nondimeno con me, minacciato ecc., bisogna afferrare ogni occasione d'aumentare il numero dei collaboratori e adocchiare ogni giovane buono e capace. Perché il Turchi non abbia mai scritto, non so. Di Ceneri non parlo: non si dà il nome per ritrarsi poi a quel modo. Ma conosci l'A. Fratti che ha scritto una prefazione ad alcune cose mie ristampate? (3). Che cos'è la *Rivoluzione* della quale mi dicono ch'è Direttore? Scrive benino; e se gli avanza tempo, dovrebbe qualche volta contribuire egli pure. Diglielo se sei a contatto. Addio. Mi sento troppo sfasciato oggi per dilungarmi.

Tuo sempre GIUS.

Edita nel vol. XVI, pag. CXIII, degli *Scritti*, e nei *Ricordi* di A. SAFFI, IX, 260. (1) Ministro della chiesa evangelica, patriota e direttore de *La Riforma nel secolo XIX:* il Mazzini voleva ringraziarlo del gentile invio di questo periodico. (2) Don Clemente Tacchini: cfr. la lettera precedente. (3) *Tre scritti di G. Mazzini: Un articolo di A. Saffi e una Protesta di varî cittadini di Romagna; preceduti da una prefazione di A[ntonio] F[ratti];* Ravenna, tip. Alighieri, 1871; in-16, pag. XV-80.

364. *Allo stesso.*

[ottobre 1871]; lunedì.

Caro Aurelio; Non dico altro. Ricusando io, non posso, e rispetto le ragioni che dai (1); non quella dell'influenza da evitarsi: vale per me che ho proposto il Congresso ecc., non tanto per altri.

La tua presenza era di certo importante: probabilmente t'avrebbero scelto a presiedere e avresti saputo mantenere con dolcezza *l'ordine del giorno* che verrà, spero, fissato. Ora eleggeranno probabilmente Petroni, natura irritabile ecc. Ma sia per non detto.

È bene che l'immensa maggioranza sia d'operai

veri; ma uno spizzico di nostri appartenenti alla classe già educata, è indispensabile. Avrò Marcora, Campanella, Lemmi, Castiglioni, ecc.

Leggi un mio articolo di suggerimenti che verrà fuori il 14 (2); e fa', se approvi, di appoggiarlo tra le Società Romagnole. A evitare scandali che altri tenterà di promuovere, vorrei che s'adottasse un ordine di lavori bastante a consumare il tempo del Congresso e le questioni serie pericolose si commettessero allo studio della Commissione Direttiva.

Non odo di delegazioni dalle Società Romagnole. Sprona per amor del cielo.

Scriverò presto al sacerdote del libro, a quello della *Riforma* ecc. (3): ma oltre al lavoro che ho sul collo, soverchio davvero, son tormentato d'emorroidi interne, nevralgia alla testa e dieci noie fisiche. Ti ringrazio dell'aiuto che dai alla *Roma del Popolo.*

T'abbraccio. Tuo Gius.

Edita nel vol. XVI degli *Scritti*, pag. CXIV; e nei *Ricordi* ecc. di A. Saffi, IX, 260 e seg. (1) Il Saffi avea ricusato d'intervenire al Congresso di Roma. (2) È la lettera *Ai Rappresentanti gli Artigiani nel Congresso di Roma* che il M. pubblicò nella *Roma del Popolo*, num. 33 (12 ottobre), e fu riprodotta nel vol. XVI degli *Scritti*, pag. 217 e segg. (3) Don Clemente Tacchini e il Bracciforti direttore della *Riforma:* cfr. la lettera precedente.

365. [*A Giorgina Saffi*].

[Lugano, ottobre 1871]; lunedì.

Cara Nina; Due parole appena in risposta alla vostra carissima: sono affogato dal lavoro e, per giunta, male in salute. Sulle vostre domande, ecco. Non potete dubitare del come Sarina [Nathan] v'accoglierebbe in casa; ma quanto a stanze, Carolina, famiglia e balie, Giannetta, i due bambini e una donna e Alfredo

venuto da Offenbach, ecc. non lasciano un angolo della Sarina disoccupato. Loreto ò venduta; i Gavy che l'abitavano scenderanno al Melzi: la terza altra casa ò occupata da certi Marchi. Vi sarà dunque indispensabile d'andare altrove, dalle Pistrucci ch'essa Sarina, credo, vi propose, che abitano presso a dove abitava la povera signora Maria [Gnerri].

Quanto alla salute chi può dirvene? Da un assalto ch'ebbe sí grave da impaurirmi davvero, in poi, l'amica ha avuto piú minacce che assalti; ma tutti i giorni quasi e generalmente dopo i passati. Non v'è dunque certezza alcuna. Se un secondo assalto eguale all'altro sopravvenisse, ho promesso di partir per Milano e rimanere un quindici giorni almeno sotto gli occhi di Strambio. Si tratta, qualunque sia la causa, di stringimento di cuore come effetto; e se un assalto grave si prolunga, è un affar serio. Spero bensí che non avverrà. Negl'intervalli l'amica è come al solito; solamente si vedono sul volto le tracce del male patito. Ecco tutta la situazione come volevate saperla.

Non so quale temperatura godiate nei vostri luoghi: qui ha fatto fino a ieri un freddo prematuro che io sento piú di prima. Oggi è temperatura un po' piú dolce e ho passeggiato in giardino, ciò che avrò fatto due volte, dacché son giunto. Oltre al resto, mi manca il tempo.

S. Marcello? Non solamente conosco il luogo perché vi morí Ferruccio, ma vi fui anni sono e amo il luogo singolarmente.

Addio, cara Nina; se venite, vi rivedrò con vero piacere: se no, finiremo per rivederci in qualche punto d'Italia. Vi tornerò nel novembre, credo. Non avrò salute abbastanza per avventurarmi all'Alpi, al mare, a un mese di soggiorno in Inghilterra in inverno. Fui a Pisa, a Firenze, a Livorno, a Genova; tornerò

probabilmente a Pisa, clima mite e dove non ho da temere, incamerandomi, irruzioni del Partito, oggimai per me insopportabili: parlo delle irruzioni di ciarle. Per *fare*, le subirei, quali ne fossero le conseguenze; e ne ho smessa l'idea.

Un bacio ai figli. Vostro sempre GIUS.

366. *A Aurelio Saffi.*

[Lugano] 8 novembre 1871.

Caro Aurelio; Malgrado il piacere che avrei avuto in riveder te, Nina e Kate, è meglio davvero non siate venuti, a cagione dei fanciulli sopratutto. Da quasi un mese la casa è un ospedale. Una malattia gastrica, di quelle che, quando si prolungano, minacciano tifo, s'è abbattuta su Lugano e sulla casa. Alfredo [Nathan] è stato seriamente malato e comincia ora a riaversi. Poi due domestiche, inglese l'una, toscana l'altra, a letto, dove sono ancora, per la stessa malattia. Poi la piccola Maria ch'è nel forte del male e che, non lo dico qui, m'inquieta. Giannetta con una forte tosse perenne. E via cosí, minacciati tutti o malati. Sarina va attorno come un fantasma, reggendo ora, ma temo destinata ad ammalarsi se gli altri staranno meglio. Intendi che visite, anche carissime, riescono inopportune. Io tossisco il giorno, mi fischia la gola tutta la notte, e ho altre, per me piú gravi, noie fisiche da non parlarne. Vado innanzi, nondimeno. Tu segui ad aiutarmi per amor del cielo. Dove sei? Dove siete? Se il tempo è altrove come qui — freddo sempre e da tre giorni piove — non mi pare probabile che siate in corsa qua e là.

Il Congresso è andato male: ciarle senza fine, deviazioni; imprudenze d'amici che hanno cacciato innanzi il mio nome; reazioncelle d'amici ricchi d'amor

proprio, come Macchi, Pais, ecc.; indecisione quanto agli stipendi; incertezza sulla Commissione centrale. Nota che ignoro ancora, scrivendoti, la conchiusione.

E Garibaldi? Sai tu che precisamente mentr'egli scriveva, io bestia gli mandava un de' suoi piú fidi, il Colonnello Farlati, con proposte d'accordo e offerta anche d'un abboccamento a Caprera, da dove, al ritorno, mi avrebbero probabilmente arrestato? Non ti nego ch'è uno sforzo per me il non rispondere: sulla parte fatta da lui e da noi in Milano potrei fulminarlo; e sul resto. Ma non ne curo; e le mie rivelazioni nuocerebbero alla Causa. D'altra parte mi sento noiato, Toccherebbe ai Garibaldini, a Bertani, a Nic[otera], a dieci altri d'insorgere a mio favore: essi che m'hanno veduto tormentare in Milano il Governo Provvisorio, perché armasse i Lombardi, e passar le notti da mezzanotte alle quattro in casa di Bertani nel 1860 per aiutarlo alle spedizioni Medici, Cosenz, ecc. Nol fanno e sia. A me non importa difendermi.

Scrivi sempre per la *Roma* ecc. Non solamente scrivi bene il Vero, ma piaci.

Affetto a Nina e alla reduce Kate. Dammi o mi diano loro nuove. Tuo sempre Gius.

Ho ora i nomi della Commissione (1) e sta bene. Vedrò di consigliarla. In Romagna se vi sono Società che, sebbene aderenti, non hanno potuto mandare, sarà necessario che mandino la loro adesione alla Commissione. E dovrebbe cercarsi di far continuare la sottoscrizione pel Giornale settimanale e altro. Io darò il mio rendiconto e verserò il rimanente.

Cerca d'aiutarmi a raccogliere materiali per la situazione *morale* dell'insegnamento dell'oggi: professori di Università predicatori di contrarie dottrine ecc. Vorrei scriver sull'Educazione Nazionale, e naturalmente vorrei notare il contrasto fra ciò che è e ciò

che dovrebb'essere. Qualche tua nota gettata giú, come io getterò quelle inutili sullo Sbarbaro, m'avrebbe grato davvero.

Edita nel vol. XVI degli *Scritti*, pag. CXV; e nei *Ricordi* di A. Saffi, IX, 261 e seg. (1) Direttiva della Fratellanza delle Società Operaie italiane, eletta dal Congresso di Roma: era costituita da Giuseppe Petroni, Bartolomeo Filipperi, Mario Panizza, Salvatore Battaglia e Siro Fava.

367. *Allo stesso.*

[Lugano, novembre 1871]; giovedí.

C. A.; Ricevo la tua dell' 11 che dev'essere del 10. Comunque, per Dir[ani] dovreste già aver lettere mie tu e Nina, nelle quali rispondeva anticipatamente alle tue questioni. Credo anche d'averti detto che le Pistrucci non erano piú nella lontana Villa Galli, ma dove stava prima la Signora Maria [Gnerri], intendo nello stesso casamento. Quanto alle *case*, non credo sia da pensarvi. Le discussioni sulle condizioni della vendita si prolungano, e tutto è incerto sul quando i traslocamenti avranno luogo. Mi manca il tempo e mi riferisco all'altra mia che ritengo in tue mani (1). Se per caso fosse smarrita, dimmelo senza indugio e ti riscriverò a corso di posta sulle condizioni di salute dell'amica.

Tuo tutto Gius.

---

(1) La lettera dell'8 novembre.

368. *A Giorgina Saffi.*

[Lugano, novembre 1871].

Cara Nina; Due linee per non lasciarvi incerta su qui. I malati sono in convalescenza. Enrico a letto

tuttavia, ma migliorando. Malattie siffatte sfasciano, e Maria pare, alzata, un fantasma di quel ch'era. Nondimeno spero passata la tempesta. Non posso scrivervi altro. Ho moltissimo da fare, e a dir vero sono male in arnese, con un assalto d'asma che mi tormenta dí e notte. Passerà o passerò. Mi conforto con questo dilemma.

Lasciamo andare di Garibaldi e di tutti. Facciamo noi quel che possiamo. È il meglio. Nicotera.... ah Nicotera.... sarebbe con noi, lo so; nondimeno il prigioniero di Salerno non è facilmente da ravvisarsi nel Deputato.

Linda [Biggs] è in Palermo; ma credo stia per partirne, non so di certo se per Londra colla famiglia, ch'è con essa, o per altro luogo.

Non sapeva della moglie di Tivoli e non l'ho veduta mai. A Pisa io viveva anche piú prigioniero volontario che non qui. E del resto....

Vorrei scrivere a Kate, il cui biglietto è un vero *treat* inaspettato e gliene sono grato davvero; ma ora non posso. Lo farò. Abbracciatela voi per me intanto.

Addio. Vostro sempre con costante affetto GIUS.

Il meglio per le quote tradizionali ò che mandiate un vaglia fatto a Pellegrino Rosselli in una lettera indirizzata a lui, Palazzo della Posta, Livorno. Così mi verrà dovunque sarò.

369. *Alla stessa.*

[Pisa], 20 febbraio 1872.

Cara Nina; Migliorava come sapete; ma ho voluto viaggiare, e il viaggio, pare, era prematuro. Giunto appena, fui colto da vomito la prima sera; poi da una costrizione spasmodica dell'esofago che mi lasciò cinquantasei ore senza potere inghiottire, e con grande

stento, altro che poche gocce di brodo; poi dalla solita benedizione di tosse, muco, rantolo, brevità di respiro, e tutti i caratteri, che s'erano mitigati, della bronchite cronica. Ora, dopo vescicanti al petto e altro, son mitigati nuovamente, ma minacciano sempre. La notte mi procaccia il rantolo; il parlare un po' piú del solito, l'abbassamento della voce, e via cosí. Tempo e temperatura piú calda; e del resto, o andrà via la malattia, o andrò via io. Il dilemma è consolante in ogni modo.

Voi come state? Kate, la buona, devota, tacita Kate? I bimbi? Vi mando un bigliettino per Nicotera: voi sapete dove avviarlo. Ha reso servizio a un mio raccomandato e gli sono grato. Quanto al resto, non ne spero.

La *Roma* ha due piaghe: un deficit e pochi collaboratori. Abbiamo il pareggio con tremila sottoscrittori, e ne abbiamo duemila. La lite coi materialisti ci ha levato una cifra dai 400 ai 500. Bisognerebbe che l'apostolato si stendesse a trovare sottoscrittori, non solamente nelle grandi, ma nelle piccole località. Quanto ai collaboratori, son pochi e tremo sempre pel numero e scrivo, come Dio non vuole, quando i dolori e le noie non mi dissestano la mente. Fratti, Turchi, Borgognoni, che evidentemente è capace, non vogliono dare una linea. Ceneri ci ha barbaramente traditi. Pazienza; ma dite ad Aurelio di non trasandare occasione per trovare aiuto. E stringetegli la mano con affetto vero per quello ch'ei fa e farà.

La camicia rossa è, credo, in Lugano; ma non ne ho indizio: se giunse, io ero partito, ma l'avrò di di certo. Ebbi il danaro spedito a Livorno. Se scrivete, come spero, potete farlo o a Pellegrino Rosselli, Palazzo della Posta, Livorno; o a Giorgio R. Braun, Via della Maddalena, 33, Pisa: ma quest'ultimo in-

dirizzo parmi, per lettere smarrite o ritardate, già invigilato. Comunque, per lettere che non contengono *treason*, va bene.

Pais è in Roma. Chi dirige ora l'*Alleanza?*

Addio, cara Nina; Vostro sempre con affetto GIUS.

Se mi riavrò, farò una corsa a Genova: ma i due indirizzi varranno allo stesso modo.

Conoscevate Miss Dick Lawer?: è morta; e morto è il padre di Stansfeld e il professore Case e il Dr. Christian. Spariscono a uno a uno quanti ho conosciuti; e pare impossibile ch'io duri! Qualche volta penso ch'io sia destinato a fare ancora un po' di *mischies* prima di sparire alla volta mia!

Questa fu l'ultima lettera diretta dal M. alla signora Giorgina.

INDICE ONOMASTICO

Aberdeen, 12.
Abicht (?), 195.
Accursi Michele, 33, 36, 48, 57, 140.
Acerbi, 140.
Adam, 165, 210.
Adriano: vedi Lemmi Adriano.
Agneni Eugenio, 187.
Agostini Cesare, 5, 12, 40, 220.
Agresti Filippo, 168, 169.
Alessandria, 85, 114, 171.
Alessandro II, 142.
Algeri, 66.
Alighieri Dante, 99, 353.
Alleanza (*L'*), 384.
Amari, 212, 214, 216.
America, 158, 172.
Amico del Popolo (*L'*), 330.
Ancona, 43, 310.
Ancorani R., 158.
Andreini, 1, 47.
Antoglietta: vedi Deantoglietti Domenico.
Aquila, 230, 232.
Archivio triennale, 20, 34, 52.
Arduini, 11, 12, 30, 37, 43, 48.
Argenti, 235.
Argentino Achille, 168.
Arlincourt (D'), 56.
Armellini (Triumviro), 135, 136, 138.
Armitage, 312.
Arnaboldi, 61.
Arpesani Carlo, 119.
Ashurst (seniore), 81.
— Bessie, 106, 196.
— Guglielmo, 59, 81, 104, 106, 167, 194, 202, 207, 208, 210, 211, 214, 251, 252, 282.
Ashurst-Venturi Emilia, 59, 74, 75, 106, 111, 134, 135, 136, 138, 139, 115, 206, 211, 219, 224, 266, 268, 269, 288, 366.
Aspromonte, 289, 291, 334, 336.
Asproni, 349.
Attilio: vedi Saffi Attilio.
Austria, 31, 60, 70, 88, 98, 114, 171, 185, 244, 247, 248, 290, 291, 296, 299, 302, 310.
Avesani, 187.
Avezzana Giuseppe, 130, 158, 174.
Azeglio (D') Massimo, 2, 23, 42, 43, 140.
Ayrshire, 85, 87.
Baden, 47.
Badini, 23.
Balbo C., 136, 139.
Ballogh, 120.
Baltimore, 159.
Barbieri Tito, 77, 78.
Barbis, 106.

Barker, 128, 213, 221, 244, 255, 263, 301.
Barton, 150, 196.
Basilea, 362.
Battaglia Salvatore, 381.
Baucardé, 18, 79.
Bazzano, 65.
Beasley, 78.
Belardi, 124.
Belasi Pietro, 339.
Beleredi, 53.
Belgio, 106.
Bellazzi, 279, 281.
Belli Pietro, 174.
Bellini, 199, 209.
Bellotta, 251.
Benedict, 96.
Benettini Carlotta, 297, 347.
Bennett (signora), 301.
Benoni Lorenzo, 90.
Berna, 42.
Bernetti, 191, 194.
Bernieri Cesare, 122, 133, 141, 143, 157, 187, 256, 257.
— (signora), 234.
Bertani Agostino, 59, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 224, 250, 251, 265, 270, 276, 280, 304, 349, 353, 361, 380.
Bertoni Augusto, 37, 39, 52.
Bettazzi, 266.
Bettini Filippo, 179, 303, 306.
Beules, 319.
Bezzi, 12, 72, 74, 321.
— Kate, 322.
Biagini Alessandro, 133, 143, 148.
Bianchi Nicomede, 347.
Bibbia, 353.
Biblioteca militare, 9.
Biggs Matilda, 106, 111, 112, 224, 252, 292, 358, 382.
Bilancioni, 369.
Bini, 315, 316.
Bisco C., 159.
Bixio Nino, 183, 215.
Blanc (Le), 106.
Blanford (fotografo), 80.
Blind Karl, 162, 169, 170, 171, 176, 177, 192, 198, 199, 205, 209, 216, 217, 237, 240.
Boemi, 52.
Boonhave, 166.
Bologna, 43, 65, 179, 180, 181, 184, 185, 190, 208, 214, 238, 266, 325, 329, 365, 375.
Bonaparte Luigi Napoleone, 31, 52, 53, 54, 164, 170, 172, 183, 187, 188, 189, 190, 195, 199, 229, 232, 235, 237, 241, 244, 247, 262.
Bonaparte Napoleone, 30.
Bonetti, 97.
Boni (De) Filippo, 10, 24, 43, 50, 162, 179, 182, 195, 231, 235, 238, 245, 249, 259, 265, 273, 297, 303, 312, 313.
Book Blue, 163.
Bordeaux, 106.
Borgognoni A., 369, 375, 383.
Botta (fratelli), 224.
Bottero Alessandro, 262, 279, 303, 305, 306.
Bouham Cartu (mad.), 144.
Bracciforte, 375, 376.
Brasley, 149.
Braun Giorgio, 383.
Brewery Iwan, 115.
Bridel, 50.
Brighton, 146, 150, 178, 206, 209, 210.
Brizi, 61.
Brofferio A., 236, 245.
Brown (signora), 158, 239.
Brunetti, 236, 238, 244.
Brunn, 50.
Brusco Onnis, 318, 339, 354.
Bruxelles, 111, 135.
Bucharest, 98.
Buchez, 218.
Buckle, 213.
Buenos Ayres, 203.
Bulewsky, 83, 84, 95, 177.
Buonamici (signora), 21, 46.
Buonamici, 3, 7, 8, 9, 14, 17, 19, 20, 21, 24, 26, 29, 30, 34, 36, 39, 40, 46, 47, 50, 51, 52, 53.
Buonvino, 74, 75.
Burbidge (signora), 85, 86, 88, 89, 92, 119.
Buscaroli, 6.

Büchner, 341, 347.
Byron, 353, 355.
Cairoli B., 304.
Calabrie, 220, 345.
Calandrelli, 288.
Calderara, 74, 75.
Caldesi Leonida, 41, 44, 69, 77.
Caldesi Vincenzo, 44, 67, 68, 69, 77, 80, 157, 164, 165, 196, 213, 256, 257, 267, 320, 330.
Cameroni F., 374, 375.
Campana, 154, 155, 205.
Campana (*La*), 142.
Campanella Federico, 71, 72, 76, 87, 88, 89, 113, 130, 134, 147, 152, 164, 165, 203, 206, 312, 352, 377.
Campbell (miss), 298.
Capolago (tipografia di), 34.
Caprera, 266, 276, 279, 281, 319, 380.
Carcassi, 215.
Carli, 8, 9, 34, 49.
Carlyle, 87, 155, 156.
— (signora), 74.
Carolina: vedi Stansfeld Carolina.
Caronti, 111.
Carrano Francesco, 39, 40.
Carrara, 343, 345.
Carski: vedi Karski C.
Casaccia Felice, 258, 298.
Casati Adele, 104, 111.
— Luigia, 104.
Case (dottor), 384.
Caserta, 248.
Castelli Agostino, 142, 145, 146, 148, 149, 150, 152, 153, 156, 158, 161, 165, 166, 167.
Castiglioni, 377.
Casto, 313.
Catanzaro, 348, 350.
Caterina [Craufurd]; v. Craufurd C.
Cattaneo Carlo, 5, 16, 20, 25, 27, 31, 32, 33, 42, 192, 229, 326.
Cattoli Vincenzo, 226, 315.
Cavalcaselle G. B., 117.
Cavaleri E., 158.
Cavour C., 134, 140, 168, 183, 209, 212, 228, 231, 232, 235, 237, 241, 242, 244, 245, 259.
Cefalù, 117.
Ceneri, 330, 354, 357, 360, 365, 367, 369, 375, 383.
Centro (d'Italia), 180, 181, 182.
Ceprano, 352.
Cernatini, 209, 213.
Cernuschi, 1, 2, 25, 32, 42.
Cervetto Stefano, 349.
Cesare..., 67.
Cesarini, 74.
Chairman, 122.
Chambery, 319.
Chapell, 278.
Chapman, 133, 134.
Charras, 66.
Cheney Elisa, 154.
Chenu, 56.
China, 166.
Christian (dottor), 384.
Churchill, 78.
Cialdini, 239, 271.
Ciani Giacomo, 27.
Cini Ciro, 200.
Cipriani Leonetto, 189.
Cironi Pietro, 179, 180, 184, 220, 372.
Civitavecchia, 67.
Clarendon, 12.
Clementina....?, 233, 244.
Cochrane, 56.
Coeurduroy, 11, 12, 25.
Colenso G. G., 289.
Colliard (mad.), 40.
Como, 111, 196.
Concordia (*La*), 16, 51.
Continental Review, 133.
Conzani L., 158.
Cooper (miss), 234.
Cornero Giuseppe, 42, 43.
Corradi Nestore, 174.
Corriere del Popolo, 238.
Corsat, 22.
Corte, 257, 304.
Cosenz, 215, 380.
Costabili (signora), 27.
Costantinopoli, 77, 78, 106, 110, 203.
Cowen Joseph, 125, 136.

Craig (mad.), 144.
Craufurd (famiglia), 55, 84, 87, 91, 111.
— Caterina, 18, 19, 60, 65, 68, 76, 87, 89, 125, 256.
— Federico, 63.
— Giorgio, 10, 57, 58, 60, 64, 65, 83, 110, 245.
— Giorgina, 10, 65, 76, 93, 95, 97, 98, 115, 125, 129, 133, 145, 155, 161, 178, 206, 221, 225, 305, 339.
— Giovanni, 58, 65, 119, 140, 271, 285, 301.
— Odoardo, 63, 64, 97, 98, 163, 204, 234, 262, 290, 318.
— Sofia, 256, 257.
— William, 169.
Crewes, 369.
Crimea (guerra di), 151, 304.
Crispi Francesco, 238, 245, 286, 287.
Cuneo, 337.
Cuneo G. B., 10, 129.
Curteis H., 133.
Cuzzocrea Vincenzo, 168.
Cwierczakiewiz Joseph, 295.
Cyprien Robert, 80, 82, 83.
Daelli, 34.
Daily News, 127, 128, 132, 138, 145, 155, 159, 205, 221, 238, 308.
Daily Telegraph, 162, 165.
Dalkeith, 123.
Damele Giacomo, 365.
Danesi Antonio, 140, 294, 297, 303, 313, 314, 315
Dani, 311.
Danubio, 279.
Darasz Alberto, 13.
Deantoglietti Domenico, 168, 187.
De Lieto, 190.
Della Rocca, 74.
Del Zio, 313, 316.
Democratico (*Il*), 315.
Depretis Agostino, 61.
Derby, 289.
Desprez, 80.
Diamilla-Müller D., 290.
Dick Lawer, 384.
Diploks James, 184.
Dirani Gaetano, 226, 227, 228, 381.
Diritto (*Il*), 238, 297.
Dobelli F., 345, 346.
Dolfi, 213, 215, 220, 222, 223, 226.
Doria, 103.
Dover, 106.
Dovere (*Il*), 285, 297, 298, 300, 303, 306, 307, 310, 312, 320.
Duff Gridon (lady), 295.
Dumas A., 240.
Dundee, 123.
Dunferlane, 123.
Edimburgo, 120, 122, 123, 148.
Ed[oardo]: vedi Odoardo.
Effingham W., 272.
Emilia : vedi Ashurst-Venturi Emilia.
Emiliani Cesare, 315.
Ernest I., 259, 266, 271.
Eude, 254.
Examiner, 162.
Eytel, 21, 22, 29, 36, 47, 51.
Fabbricotti, 208, 211, 213.
Fabbrini Gregorio, 218, 219, 220, 223.
Fabrizi Nicola, 244, 270, 349, 352.
Faenza, 222, 315, 318, 322, 352, 363.
Fan... (?), 174: vedi Sangiorgi Pasquale.
Fanti, 189, 190.
Fardella, 103.
Farini Domenico, 19, 20, 199, 214, 218, 285.
Farlati, 380.
Faucitano Salvatore, 168.
Faustini, 375.
Fava Siro, 381.
Fazy James, 31, 38, 49.
Federico: vedi Campanella Federico.
Federico (re di Prussia), 156.
Ferrari 286.
Ferrari, G., 5, 32, 146.
Ferrarini Carlo, 53.
Ferruccio, 378.
Filipperi B., 381.

Filippo [De Boni]: vedi Boni (De) Filippo.
Filopanti Q., 154, 155, 156.
Firenze, 178, 180, 183, 184, 185, 190, 195, 216, 218, 219, 226, 243, 246, 331, 352, 365, 378.
Flamini, 133.
Fleischer (signora), 244.
Flocon, 106.
Fontana (maggiore), 83.
Forlì, 26, 35, 191, 203, 204, 222, 287, 298, 303, 317, 346, 352, 356.
Formes, 97.
Formia, 352.
Fortnightly Review, 366.
Fossi, 79.
France (signor), 361.
Franchi Ausonio, 127.
Francia, 25, 29, 33, 37, 47, 60, 85, 111, 171, 187, 191, 266, 276, 299, 301, 334, 352, 365, 370.
Frapolli L., 24, 62, 189.
Frassi, 286.
Fratti Antonio, 376, 383.
Friends of Italy, 55, 56.
Froncini, 42.
Fulham, 111, 160.
Gaburri L., 159.
Gaeta, 349, 350, 352, 357, 362, 365.
Galeer Elisa, 133.
Gall (signora), 94.
Gallenga, 10, 99, 150.
Gandini, 74.
Garcia (cantante), 18.
Garibaldi G., 9, 10, 179, 181, 182, 185, 189, 196, 200, 201, 202, 207, 208, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 220, 223, 228, 229, 231, 233, 236, 245, 246, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 259, 260, 262, 265, 266, 270, 276, 278, 279, 280, 282, 283, 289, 299, 308, 309, 318, 334, 335, 340, 380, 382.
— Teresita, 256.
Gassier (mad.), 79, 96.
Gavazzi (padre), 180.
Gavy, 378.
Gazzetta di Milano, 210.
Genova, 21, 22, 39, 41, 42, 65, 69, 72, 76, 112, 134, 170, 171, 179, 183, 186, 187, 188, 190, 202, 203, 204, 207, 208, 223, 226, 230, 243, 246, 250, 252, 258, 270, 283, 287, 288, 298, 299, 302, 329, 337, 353, 367, 374, 378, 384.
— (moti di), 128.
— (processo di), 138.
Gerace Rocco, 168, 187.
Germania, 25, 39, 47, 150, 171.
Gervasi, 269.
Gherardi, 347, 358.
Ghigo: vedi Craufurd Federico.
Giannelli Andrea, 218, 230.
Giannetta: vedi Nathan Giannetta.
Giannone Pietro, 23, 57.
Giarrè, 133.
Gibson M., 84, 107, 262.
Ginevra, 19, 15, 21, 31, 38, 53, 65, 81, 101, 111, 178, 179, 186, 191, 195, 317.
Giorgio: vedi Craufurd Giorgio.
Giovenale, 339.
Giuglini, 206.
Giunti (signora), 244.
Giussani, 152.
Glascow, 123, 135, 165, 207, 208, 210, 211, 214.
Gnerri Maria, 237, 350, 351, 357, 358, 365, 378, 381.
Gordigiani, 96, 114, 154, 155, 205.
Gourowsky (conte), 157.
Greaves (mad.), 144.
Greco (signora), 57.
Gregory (signora), 148.
Grillenzoni Giovanni, 6, 24, 25, 26, 27, 34, 39, 42, 43, 51, 54, 66, 118, 238, 295, 305, 322, 323, 326, 372.
Grioli, 119.
Grisi (cantante), 18, 74.
Grogg, 135.
Grondona, 293.

Gualtieri, 47.
Guastalla Enrico, 171, 174, 175.
Guerzoni G., 309, 312.
Gunstar M., 21, 23.
Halifax, 206.
Harolles (mad.), 80.
Harrild Thomas, 177.
Harring H., 97, 156, 166.
Hastings, 127, 205, 232.
Haug Ernesto, 39, 40, 50, 65.
Hawden, 273.
Hawkes, 136.
Hawick, 123.
Hendersen, 201.
Herald, 174.
Hermanstadt, 98.
Herzen Alessandro, 95, 104, 124, 142, 157, 169, 171, 198, 266.
— Olga, 266.
Hodde (La), 56.
Hodge, 243, 272.
Holyoake, 213, 233, 224, 263.
Hopkins, 144.
Hudson James, 263, 273.
Hugo Victor, 97.
Karski Ceslaw, 176, 195, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 209.
Kate [Craufurd]; vedi Craufurd Caterina.
Kinkel, 150, 155, 156.
Kirkaldy, 123
Kiss, 97.
Kossuth L., 52, 102, 113, 120, 124, 153, 155, 161, 170, 177, 181, 183, 186, 188, 191.
Krasinski Sigismondo, 79, 80.
Kutayah, 120.
James: vedi Stansfeld Giacomo.
Jeffrey Etches W., 289.
Jeffs (libraio), 149.
Jersey, 106, 107, 113, 168.
Jessie: vedi Mario J.
Imola, 222.
Inghilterra, 25, 32, 60, 65, 92, 137, 165, 170, 172, 191, 203, 211, 214, 237, 283, 284, 286, 319, 357, 368, 370, 378.
Intordonato, 32.
Iones (signora), 147.
Iowett (dott.) 87, 366.
Ireland, 120, 123.
Irlanda, 370.
Isolina [...?], 21, 23, 30, 38.
Italia, 6, 15, 19, 28, 32, 33, 37, 60, 62, 73, 82, 85, 86, 87, 104, 107, 111, 113, 115, 119, 120, 122, 123, 125, 126, 127, 131, 135, 136, 141, 145, 156, 157, 159, 161, 162, 163, 166, 168, 171, 172, 173, 174, 175, 178, 185, 187, 191, 208, 210, 211, 217, 220, 221, 225, 233, 238, 239, 243, 246, 248, 249, 252, 256, 262, 275, 286, 287, 300, 312, 316, 325, 326, 328, 329, 336, 337, 338, 341, 348, 349, 350, 365, 368, 369, 371, 378.
Italia del popolo (di Milano), 26.
Italia del popolo, 2, 3, 5, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 21, 22, 34, 38, 39, 40, 41, 42, 50, 53, 145, 146, 158, 238.
Italia e popolo, 68, 76, 95, 102, 103, 104, 124, 125, 126, 130, 132, 133, 135.
Lablache, 18.
La Farina G., 190, 208, 209, 210, 211, 213.
Lajos Federico, 204.
Lama Domenico, 41, 45, 133.
Lamberti G., 204, 273, 286.
Lancashier, 292.
Lander S. D., 144.
Langiewitz, 296.
Lazzari, 241.
Leader (*The*), 9, 33.
Lecce, 230.
Ledru-Rollin, 13, 16, 66, 102, 124, 177, 192, 195.
Leids, 147.
Lemmi Adriano, 228, 235, 304, 352, 354, 356, 363, 365, 377.
Leo, 139.
Lepiane, 352, 358.
Lesseps F., 305.
Libertini G., 167, 169, 183, 184,

198, 230, 231, 232, 233, 234, 237, 240, 241, 242, 244, 245, 253, 262, 290, 304, 308, 309.
Lind (pianista), 96.
Linda: vedi White Linda.
Lindsey (colonnello), 147.
Lisbona, 106.
Liverani Tancredi, 315.
Liverpool, 72, 120, 282.
Livorno, 171, 190, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 352, 358, 370, 378, 383.
Lizabe, 45.
Lobbia, 329.
Lodi, 238.
Lofft C., 129, 144.
Lombardia, 16, 25, 29, 34, 42, 163, 166, 172, 190, 270.
Lombardo-Veneto, 116.
Londra, 18, 21, 22, 23, 32, 39, 40, 55, 65, 68, 71, 73, 86, 98, 102, 106, 115, 119, 137, 153, 168, 169, 175, 178, 186, 187, 192, 194, 196, 208, 210, 211, 212, 217, 225, 233, 273, 286, 304, 308, 353, 382.
Losanna, 40, 41, 42, 48, 55, 186.
Lovatelli Francesco, 20.
Lowe, 65.
Lucca, 348, 349.
Lucia [...?], 21, 27, 30.
Lugano, 20, 31, 44, 176, 179, 182, 288, 305, 324, 351, 353, 365, 375, 382.
Luigi Napoleone: vedi Bonaparte.
Lunigiana (spedizione in), 87.
Macaggi E., 15[illegible].
Macchi Mauro, 2, 245, 262, 380.
Mac Farlane, 56.
Mackintosh (signora), 75.
Madera, 106.
Maestri, 23.
Maffei Emilio, 168.
Magni A., 158.
Magrini, 97.
Malaga, 106.
Malta, 76.
Maltoni Augusto, 95, 107, 108.
Maluccelli Leopoldo, 315, 356, 362, 363, 364, 369.
Mamiani T., 33.
Manchester, 99, 104, 106.
Mancini, 104.
Manessi, 50.
Manetta F., 159.
Mangini Angelo, 129.
Manin Daniele, 50, 102, 107, 148.
— (baronessa), 102.
Mantova, 98.
Manucci Luigi, 99, 101.
Marani A. C., 267.
Marche, 181, 325, 337, 367.
Marchese, 229, 237.
Marchi, 378.
Marchigiani, 189.
Maroo..., 66, 67, 69, 70.
Marcora, 377.
Maria (De), 251.
Mariani, 288.
Marini Lodovico, 42, 43.
Marini Luigi, 159.
Mario (cantante), 18, 74.
— Alberto, 121, 133, 141, 159, 176, 180, 192, 196, 197, 212, 235, 238, 326, 330, 334.
— Jessie, 121, 133, 141, 158, 159, 180, 186, 196, 198, 212, 235.
Marmocchi, 139.
Marocchetti, (scultore), 129.
Marrelli Adelaide, 373.
— Emilia, 373.
— Pietro, 168, 183, 184, 230, 232, 372, 373.
Marsden I. C., 5.
Marsiglia, 23, 42, 48, 65, 110.
Martello (*Il*), 367.
Martigny, 51.
Martin B., 106.
Masini Paolo, 315.
Massarenti, 187, 266, 268, 273.
Masson I., 56, 98, 192, 251, 254, 266.
Matilda: vedi Biggs Matilda.
Matteucci Carlo, 347.
Mattia [Montecchi]: vedi Montecchi.
Mattioli, 212, 214.
Maurizio [Quadrio]; vedi Quadrio.
Mazzini G., 5, 8, 9, 10, 13, 18,

19, 21, 31, 37, 38, 40, 49, 50, 52, 54, 56, 57, 60, 61, 65, 81, 82, 86, 87, 89, 98, 101, 107, 111, 112, 115, 133, 139, 148, 156, 161, 165, 166, 178, 179, 180, 182, 184, 208, 218, 227, 230, 256, 281, 282, 283, 285, 305, 309, 315, 347.
Mazzoleni Periclo, 56, 60, 65, 69, 71, 72, 76.
Mazzoni Enrico, 38, 66, 69, 192, 216.
Medici, 12, 40, 380.
— (brigata del), 189.
Mendelsohn, 205, 206.
Mentana, 322, 324, 334, 335, 336.
Merenda Vittoria, 292.
Merighi, 72.
Merlini Ludovico, 372, 373.
Mezzacapo, 186.
Meystre, 21, 22, 29, 44, 47.
Miceli, 245, 280, 319.
Michelet, 136.
Microlawski, 236.
Migliarini (signora), 273.
Milano, 64, 179, 183, 187, 192, 249, 252, 260, 302, 324, 326, 327, 329, 330, 331, 343, 344, 364, 365, 378, 380.
— (moti di), 61, 68, 101, 213.
Milkowski Sigismondo, 151, 152, 156, 157.
Mills, 278.
Mincio, 279.
Minelli D., 174.
Minghetti M. 285, 306.
Minolli O., 133, 354.
Minorelli D., 158.
Missori, 254, 304.
Mistretta, 165.
Modena, 190, 367.
Modena Giulia, 307, 320, 322, 326.
— Gustavo, 189, 372.
Moir, 134.
Moldo-Valacchi, 25.
Moleschott, 241, 356.
Moniteur (*Le*), 161, 271.
Monitore (*Il*), 136.
Montanari, 52.
Montanelli, 43, 69.
Montaspro Luciano, 373.
Montecchi Mattia, 1, 2, 3, 5, 7, 10, 13, 14, 15, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 34, 38, 39, 40, 41, 45, 48, 54, 55, 56, 67, 68, 69, 70, 71, 75, 164, 177, 184, 188, 191, 199, 212, 213.
Montemerli (signora), 251.
Montignani (signora), 83.
Morgante Rocco, 168.
Morley, 366.
Moro (ingegnere), 107, 108.
Morning Advertiser, 162, 163.
Moscardini, 136.
Mosto Antonio, 133, 174, 205, 207, 230, 232, 287, 298, 302, 304, 305.
Müller Max, 196, 239.
Murattismo, 134, 171.
Musolino, 250.
Mussurus, 78.
Naldino: vedi Saffi Rinaldo.
Napoleone: vedi Bonaparte N.
Napoleone: vedi Bonaparte Luigi Napoleone.
Napoletano, 322.
Napoli, 117, 134, 177, 223, 225, 226, 227, 230, 231, 235, 236, 237, 243, 249, 252, 254, 255, 257, 258, 266, 267, 269, 270, 277, 283, 325, 352, 356, 357.
Nardi G., 180.
Nathan Alfredo, 377. 379.
— Carolina, 377.
— Enrico, 381.
— Ernesto, 360, 361.
— Giannetta, 243, 283, 288, 357, 377, 379.
— Giuseppe, 357, 369.
— Maria, 357, 370, 379, 382.
— Sara, 74, 109, 110, 288, 294, 295, 320, 339, 356, 365, 368, 377, 378, 379.
National (*Le*), 51.
Newcastle, 106, 138, 208, 211.
New York, 159, 172, 174, 245, 282.
Ney, 4.
Niccolini, 130, 147, 152, 165.
Nichols I., 131, 133, 135.

Nicola I, 95.
Nicotera Giovanni, 141, 215, 220, 222, 223, 225, 227, 230, 231, 235, 237, 240, 241, 242, 245, 246, 250, 253, 254, 260, 266, 297, 304, 349, 353, 368, 380, 382, 383.
— (signora), 230, 237, 265.
Nina: vedi Craufurd Giorgina.
Nizza, 190, 214, 238.
Nobili, 254.
Novara (battaglia di), 137.
Observer (The), 82, 175.
Odoardo: v. Craufurd Odoardo.
Ogareff, 217, 315.
Ongaro (Dall'), 20, 40, 31, 43, 62, 179.
Opinione (L'), 17, 33, 42, 43.
Oriente (questione d'), 82, 151.
Orsini Felice, 45, 87, 98, 113, 119.
Ortis J., 149, 150, 152, 154.
Ouchy, 5, 9.
Oudinot, 288.
Oxford, 84, 86, 88, 102, 120, 131, 133, 146, 148, 158, 201, 210.
Pace Giuseppe, 168.
Pais, 330, 380, 384.
Paisley, 123.
Palermo, 117, 190, 329, 331.
Palliano, 119.
Palmerston, 12, 114.
Panizza M., 381.
Pâquis, 30, 31.
Pareto Ernesto, 65.
Parga, 357, 370.
Parigi, 22, 23, 50, 65, 93, 110, 143.
Parma, 179, 203, 204, 226, 235, 240, 325, 367.
Paschetta, 38, 260.
Pasini Valentino, 2, 6, 41, 51.
Passaro, 309.
Pavia, 337, 343, 345.
Pellegrini Angelo, 168.
Penrith, 89.
Pensiero ed Azione, 145, 150, 157, 172, 174, 179, 186, 188, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 202, 203, 204, 209, 249
Pepe, 43.
Peppetto (conduttore d'albergo), 153.
Pericle: vedi Mazzoleni Pericle.
Persigny, 132.
Perù, 203.
Perugia, 181, 287.
Pescantini, 5, 33, 39, 43, 50.
Petroni G., 327, 350, 351, 354, 355, 356, 360, 372, 373, 374, 375, 381.
Petruccelli Emilio, 144, 168, 187.
Piacenza, 343.
Pianciani, 69, 71, 72, 74, 88, 89, 197, 199, 213, 216, 236, 237.
— (signora), 234.
Piatter (?), 184.
Piazza G. 159.
Pioa Giuseppe, 168.
Piccioni, 66, 69.
Piccolomini (cantante), 98.
Piemonte, 16, 17, 23, 26, 32, 66, 85, 129, 132, 137, 150, 238, 263.
Pigozzi Francesco, 26, 60, 61, 179.
Pilo Rosalino, 183, 184, 186.
Pincherle, 34, 35, 51.
Pini Luigi; vedi Lama Domenico.
Pinsuti, 93, 155.
Pio IX, 274.
Piper (signora), 103, 105.
Pippo: Vedi Mazzini Giuseppe.
Pisa, 226, 228, 251, 252, 378, 379, 382.
Pisacane C., 12, 38, 46, 237, 246, 263.
Pistoia, 179, 180.
Pistrucci Gina, 204, 225, 249, 251, 381.
— Scipione, 85, 87, 251, 372.
Poerio, 168.
Polonia, 156, 157, 200, 291, 294, 296, 301, 302.
Pompignoli Federico, 315.
Pontassieve, 184.

Pontedera 216.
Popolo d'Italia (*Il*), 235, 249, 250, 274.
Porcelli, 309.
Porlezza, 345.
Prato, 184.
Preston, 141.
Principi (libraio), 82.
Profumo, 128, 131, 137, 138, 158.
Proletario (*Il*), 238.
Protesta (contro l'Imprestito austriaco), 27 e sgg., 31, 32.
Proscrit (*Le*), 12.
Provincie Renane, 244.
Prussia, 47, 52, 171, 244.
Pyat Felice, 168.
Quadrio Maurizio, 1, 3, 14, 22, 23, 24, 26, 27, 30, 43, 44, 47, 48, 49, 51, 52, 54, 56, 59, 71, 89, 104, 111, 130, 146, 157, 177, 203, 207, 221, 226, 237, 256, 294, 302, 317, 324, 354.
Quartaroli Angela, 101.
— Antonio, 101.
Quinet E., 187.
Raiden (?), 112.
Raimondi (marchese), 61.
Ramaelli Andrea, 315.
Ranke, 139.
Rasponi, 45, 46.
Rattazzi, 247, 285, 287.
Rauletn (mad.), 144.
Ravenna, 222, 310, 366, 367.
Reggio, 325, 345.
Réményi, 79, 96, 97, 102, 113, 114.
Repubblica Romana (decreto della), 48.
Rescoflow Otto, 245.
Restelle, 23.
Revue Encyclopedique, 1.
Revue Germanique, 147, 164.
Revue Universelle, 218.
Ricasoli Bettino, 182, 184, 190, 222, 223, 246, 287.
Ricci, 87, 195.
Ricciardi G., 33, 42, 43, 232, 339, 340.
Richardson (Lady), 201.
Rienzi, 184.
Riga, 71.
Rigenerazione (associaz. della), 23.
Rimini, 368.
Rio Janeiro, 47.
Ripari, 121.
Ristori A., 96, 102.
Rivista Contemporanea, 239.
Rivoluzione (*La*), 376.
Rizzari, 190.
Rizzo, 237.
Robecchi, 359.
Robespierre, 16.
Rocchi, 184.
Roebuell, 132.
Rohan (De), 242, 245, 248, 252, 254, 257.
— (capitano), 262.
Rolandi (libraio), 79, 80, 143, 146, 149, 192, 313.
Rolle, 48, 49.
Roma, 29, 31, 40, 43, 45, 56, 66, 67, 69, 70, 76, 104, 137, 163, 191, 221, 223, 231, 235, 241, 242, 245, 249, 253, 256, 259, 260, 262, 271, 272, 276, 281, 283, 286, 291, 297, 298, 301, 316, 318, 320, 321, 323, 326, 329, 377, 330, 334, 335, 340, 350, 352, 358, 360, 361, 364, 367, 369, 374.
— (storia di) 7, 8, 14, 15, 16, 20, 22, 24, 26, 27, 43.
Roma del Popolo (*La*), 354, 355, 363, 366, 369, 372, 373, 380, 383.
Romagna, 23, 45, 46, 181, 184, 212, 221, 226, 284, 318, 322, 324, 325, 337, 340, 344, 345, 355, 359, 361, 364, 367, 377, 380.
Romagnoli Eugenio, 292.
— Maria, 101.
Ronconi, 18.
Rosa Gabriele, 361.
Rosales Gaspare, 2, 5.
Rosselli Angelino, 74.
— Asdrubale, 74.
— Emmanuele, 74.
— Sabbatino 213, 301, 365.

— Pellegrino 360, 382, 383.
Rossini G., 79.
Ruge Arnoldo, 13.
Rusconi Carlo, 305.
Ruskin, 268.
Russel, 274.
Russia, 89, 170, 244, 301.
Sacchi Achille, 220, 227.
— Elena, 277.
Saffi Anna, 101.
— Attilio, 146, 147, 150, 163, 225, 270, 292.
— Aurelio, 5, 7, 14, 20, 21, 31, 40, 43, 45, 46, 49, 51, 54, 55, 56, 61, 63, 64, 65, 66, 68, 77, 78, 81, 82, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 95, 99, 101, 102, 113, 115, 119, 120, 133, 139, 151, 156, 160, 161, 162, 165, 167, 168, 178, 204, 206, 221, 222, 226, 229, 258, 236, 270, 279, 281, 298, 302, 305, 323, 327, 373, 377.
— Balilla, 306, 307.
— Emilio, 257, 266, 270, 302, 359.
— Giorgina: vedi Craufurd G.
— Rinaldo, 371.
— Tommaso, 9, 37, 41, 71, 101, 181, 317.
Saliceti A., 3, 5, 13, 19, 283.
Salut public (*Le*), 29.
Samorini, 133.
Sand Giorgio, 20, 54.
Sangiorgi Pasquale, 175.
San Marcello, 378.
San Marino, 171.
San Martino (Di), 260.
San Varano, 352.
Sardegna, 238, 260, 265, 273, 299.
Sarina: vedi Nathan Sara.
Saturday Review, 200.
Savi, 7.
Savini, 272, 273.
Savoia (spedizione di), 263.
Sbarbaro, 374.
Scalaberni, 39.
Scalia, 144.
Scandinavia, 157.
Schlewig, 162.
Schiavoni, 177.
Scott Iohn, 98, 99.
Scott W., 369.
Scozia, 115, 120, 121, 122, 146, 273, 318.
Semenza, 211, 298.
Serafini Marietta, 297, 338, 339, 341, 342, 344.
Settembrini L., 168.
Shaen Guglielmo, 72.
Shater (signora), 143.
Sicilia, 117, 190, 207, 208, 210, 211, 214, 216, 228, 229, 231, 249, 322, 325, 347, 367.
Sidoli Giuditta, 129, 181, 322, 367, 372.
Siena, 171.
Silo, 38.
Simonetti, 213.
Sinclair, 199.
Sirtori G., 4, 5, 6, 13, 14, 17, 20, 21, 23, 25, 26, 27, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 43, 52, 53, 55, 65.
Sismondi, 75.
Slavi, 25, 82.
Smith Charles, 178.
Società degli Amici d' Italia, 33, 55.
Socino, 79, 80, 84.
Sorgenti (signora), 233, 258.
Spagna, 307.
Spangaro (capo di), 253.
Spaventa S., 168, 306.
Spear, 269.
Spezia, 65, 232.
Stansfeld (famiglia), 127, 159 160.
— Carlo, 300.
— Carolina, 50, 73, 74, 103, 105, 106, 107, 112, 113, 125, 129, 133, 134, 144, 153, 177, 193, 206, 209, 232, 252, 266, 288, 309, 363.
— Giacomo, 59, 60, 75, 106, 112, 115, 117, 128, 138, 149, 150, 151, 153, 170, 366.
— Joseph, 74, 75, 106, 123.
Stati Romani, 43, 116, 208.
Stati Sardi, 183.
Stati Uniti, 238.
Stocchi, 48.

Stefanoni L., 347.
Stenio 27.
Sterbini, 7.
Storia Italiana, 20.
Strambio, 378.
Stuart Peter, 120.
Stucky, 145.
Sud (regione italiana del), 116, 118, 186, 188, 231, 236, 248, 249, 260, 272.
Sue E., 106.
Susanna [Tancioni]; vedi Tancioni S.
Svizzera, 22, 25, 29, 47, 49, 55, 66, 73, 106, 112, 187, 285.
Swietolawski Zeno, 176, 177.
Swinburne A., 133.
Tacchini C., 375, 376.
Talabot, 271.
Talandier, 105, 124.
Tamberlick, 18.
Tanari, 213.
Tancioni Joseph, 184.
Tancioni Susanna, 1, 7, 8, 9, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 22, 23, 24, 26, 27, 30, 37, 38, 39, 40, 44, 45, 47, 49, 50, 65.
Tasso T., 53.
Taylor Clemenza, 177, 194, 252, 266, 366.
— (Istituto), 86.
— Pietro, 115, 124, 144, 168, 191, 266, 271, 366.
Tecchio, 284.
Teleky, 113, 147.
Thury, 311.
Ticino (Cantone), 51, 125, 186.
Tillo: vedi Saffi Attilio.
Times, 140, 162, 164, 175, 205, 308.
Tivoli (De) Cesare, 82, 83.
— Vitale, 80, 82, 83, 86, 109, 144, 233, 252, 266, 382.
Tommaseo N., 133.
Tomson John, 178.
Toni Vincenzo, 315.
Torino, 26, 38, 178, 182, 213, 216, 225, 245, 246, 253, 261, 262, 263, 268, 269, 273, 286, 287, 322, 337.
Torre Federico, 305.
Toscana, 23, 24, 171, 179, 181, 183, 185, 190, 213, 230, 300.
Tourguéneff, 157.
Tribune Suisse, 51.
Tsar: vedi Nicola I.
Tunbridge, 112.
Turchi P., 337, 350, 369, 376, 383.
Turchia, 88, 89.
Tuveri, 374.
Türr (generale), 281.
Ucraina, 151.
Umbri, 189.
Umbria, 181, 215.
Ungheresi, 52, 170.
Ungheria, 25, 141, 188, 247, 296.
Union (L'), 56.
Unità Italiana, 202, 203, 207, 208, 209, 213, 214, 218, 221, 235, 238, 256, 265, 266, 301, 320.
Usiglio Angelo, 14.
Vaccani, 133.
Vai Celestino, 123, 124, 266.
Valentini (principessa), 84.
Valerio Lorenzo, 56.
Valzania Eugenio, 315, 333, 334, 335, 336, 362, 364.
Vannucci Atto, 2, 199.
Varè, 3, 6, 7, 10, 11, 14, 17, 20, 21, 23, 25, 26, 27, 30, 33, 34, 35, 36, 38, 39, 41, 47, 50, 51, 52, 53, 55, 192.
Vecchi (De), 314.
Veillard (colonnello), 15.
Venezia, 6, 133, 221, 231, 249, 256, 260, 262, 270, 271, 272, 277, 280, 282, 286, 298, 299.
Ventre Aniello, 168.
Venturi, 218, 219, 223, 230, 233.
Vera, 356.
Verdi G., 205.
Verdi I., 159.
Verme (Dal) Maria, 2, 5, 42, 49, 50.
Verona, 119.
Versari Giuseppe, 315.
Verzi L., 159.
Viardot, 93.
Vieusseux E., 133.
Villafranca (pace di), 181.
Vischi, 245.

Vittorio Emanuele II, 182, 185, 189, 192, 210, 216, 257, 309.
Viviani (signora), 273, 274.
Volpi, 285.
Valewski, 195.
Washington, 159.
Wedgewood (signora), 74, 75, 252.
Westmeath, 270.
— Meriton Jessie: Vedi Mario Jessie.
Wolff, 293.
Woolwich, 290.
Worcell, 124.
Zabitzki, 124.
Zambianchi, 37.
Zappa, 188.
Zienhowicz, 94, 95.

ERRATA-CORRIGE.

g. 46	linea	5:	farsi	*correggi*	farli
49	„	39:	manderò	„	mandino
55	„	30:	quanto	„	quanti
67	„	32:	virtualità	„	virilità
95	„	25:	*cohne*	„	*cohue*
106	„	24:	Le Blanc	„	L. Blanc; e correggi il nome a pag. 386.
107	„	11:	ha	„	ho
119	„	2:	[Carlo]	„	Paolo: e così nell'indice al nome Arpesani.
135	„	15:	Maria	„	Mario
173	„	29:	*bonder*	„	*boulder*
175	„	21:	*despording*	„	*despon ding*
190	„	13:	: i veneti	„	di veneti
194	„	18:	businiss	„	business
202	„	10:	*sony*	„	*sorry*
204	„	33:	a noi	„	a un
205	„	23:	*wörts*	„	*worte*
266	„	12:	*venings*	„	*evenings*
275	„	6:	moto	„	modo
317	„	20:	*Grew*	„	*Greece*
321	„	10:	si	„	li
366	„	2:	però	„	peri
370	„	35:	*sulusion*	„	*solution*
378	„	11:	passati	„	pasti
384	„	13:	*mischies*	„	*mischief*

Author
Title Biblioteca storica del risorgimento Italiano.
Ser4. No.7.
128200 HI.C
B582

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU